

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXX 2022

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXX 2022

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXX - 3/2022
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-9335-049-5

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
FEDERICO BELLINI
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
MAURIZIA CALUSIO
GIULIA GRATA
VALENTINA NOSEDA
CHIARA PICCININI
MARIA PAOLA TENCHINI

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2022 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web*: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2022
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

Le origini latine dei verbi sintagmatici romanzi: osservazioni sull'uso dell'avverbio <i>foras</i>	5
<i>Paolo Lorusso, Renato Oniga, Alessandro Re</i>	
Analisi quantitativa dei fenomeni di regolarità nel lessico. I valori semantico-pragmatici della costruzione <i>non fare che</i>	35
<i>Valentina Piunno</i>	
<i>To Bathurst</i> di Alexander Pope, ovvero la storia del capitale tra ambiguità ideologiche, <i>mixed mode</i> e profetismo mondano	63
<i>Renato Rizzoli</i>	
Dostoevskij nel 1846	95
<i>Guido Carpi</i>	
Барды и масоны: о рукописных пометах на экземпляре <i>Оссиана</i> в Тургеневской библиотеке (Париж)	111
<i>Riva Evtifeeva</i>	

SPECIAL SECTION

CHINESE DISCOURSE MARKERS FROM THE PERSPECTIVES OF THEORETICAL AND APPLIED LINGUISTICS

Edited by *Chiara Romagnoli, Chiara Piccinini*

Introduction	127
<i>Chiara Romagnoli, Chiara Piccinini</i>	
Discourse Markers/Particles in Chinese L1 and L2: Retrospective and Prospective	131
<i>Hongyin Tao</i>	
Discourse Markers in Chinese and Italian: A Corpus-Driven Comparison of <i>Ránhòu</i> 然后 and <i>Poi</i>	151
<i>Sergio Conti, Giorgio Carella</i>	
The Sentence Initial Discourse Marker <i>Nà</i> 那 and Its Correlation with Sentence Final Particles	177
<i>Marco Casentini</i>	

Utterance-Final Pragmatic Markers in Spoken Mandarin: The Case of (<i>Nǐ</i>) <i>Zhīdào Ma/Ba</i> (你)知道吗/吧 <i>Carmen Lepadat</i>	199
Analysis of the Main Pragmatic Functions of the Particle <i>Ne</i> 呢 Observed in Interactions between Teachers and Italian Learners of Chinese as a Foreign Language in Instructional Contexts <i>Chiara Piccinini</i>	227
Connecting Chinese Written Discourse: A Case Study Based on Italian Learners <i>Chiara Romagnoli</i>	253
RECENSIONI	273
INDICE DEI REVISORI	293

LE ORIGINI LATINE DEI VERBI SINTAGMATICI ROMANZI: OSSERVAZIONI SULL'USO DELL'AVVERBIO *FORAS*¹

PAOLO LORUSSO, RENATO ONIGA, ALESSANDRO RE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

paolo.lorusso@uniud.it, renato.oniga@uniud.it, alessandro.re@uniud.it

Received: July 2022; Accepted: November 2022; Published online: December 2022

This article intends to investigate those Latin structures that prelude to Romance phrasal verbs. After having defined the object of study and having shown the Italian and Friulian data (§ 1), the various explanations of the phenomenon are presented, i.e. the Germanic hypothesis, the evolution within the framework of Greenberg's typology, and the opposition between satellite-framed and verb-framed languages according to Talmy's theory (§ 2). Then, the use of the adverb *foras* in Latin authors from the archaic period to late antiquity is analyzed in detail, trying to elaborate general lines of diachronic, sociolinguistic and stylistic variation (§ 3). Finally, a new interpretation of the constructions of movement verbs modified with prefixes, complements and adverbs is proposed, by means of the formalization of three lexico-syntactic structures that follow one another along the entire span of the history of Latin (§ 4). The conclusion is that the last phase, although still compatible with classical Latin grammar, represents the premise for the development of Romance phrasal verbs (§ 5).

Keywords: phrasal verbs, Latin, Romance languages, satellite-framed languages, verb-framed languages

1. *La definizione di verbo sintagmatico*

La ricerca linguistica negli ultimi tempi ha dedicato una crescente attenzione ad alcune particolari costruzioni lessico-sintattiche, denominate con varie terminologie, tra le quali soprattutto “verbi sintagmatici” (*phrasal verbs*), oppure “costruzioni verbali a particella” (*verb-particle constructions*)². Una loro definizione può essere la seguente (Jansen 2011):

¹ L'articolo è frutto del lavoro comune degli autori: in particolare Renato Oniga ha curato i paragrafi 1 e 5, Alessandro Re i paragrafi 2 e 3, Paolo Lorusso il paragrafo 4. Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata a un seminario svoltosi il 27 maggio 2022 presso il “Centre de Lingüística Teòrica” (Universitat Autònoma de Barcelona): ringraziamo Alessandro Bigolin e Jaume Mateu per gli utili contributi alla discussione.

² La bibliografia è molto ampia. Per limitarci agli ultimi due decenni: Cini 2002; Begioni 2003; Dufresne, Dupuis, Tremblay 2003; Giuliani 2004; Folli, Ramchand 2005; Masini 2005; Acedo-Matellán 2006; Benincà, Poletto 2006; Cordin 2006; Masini 2006; Acedo-Matellán, Mateu 2008; Calvo Rigual 2008; Cini 2008a; Cini 2008b; Iacobini 2009; Iacobini, Masini 2009; Mateu, Rigau 2010; Cordin 2011; Acedo-Matellán, Mateu 2013; Quaglia 2015; Acedo-Matellán 2016; Bigolin 2018; Lunardon 2018; Troberg 2018; Sella 2020; Troberg, Leung 2021.

I verbi sintagmatici sono verbi polirematici (cioè composti da più elementi [...]) come *andare giù*, *tirare su*, *venire fuori*, *mettere sotto*, ecc., che hanno la struttura verbo + particella. Il verbo è di solito un verbo di movimento [...], la particella un avverbio locativo [...].

Tale definizione ha il pregio di evidenziare che si tratta di espressioni complesse il cui significato globale deriva dal concorso di due diversi elementi, l'uno verbale e l'altro avverbiale: il primo contiene, generalmente, un'indicazione di movimento e la modificazione apportata dal secondo contribuisce a meglio definire il significato espresso dal verbo stesso.

Di regola, l'avverbio precisa la direzione del movimento codificato da un verbo generico ad alta frequenza, come per esempio nell'italiano *andare su*, *andare dentro*, *venire su*, etc. Esistono tuttavia anche casi in cui il significato può risultare idiomatico, come nelle espressioni *fare fuori* (per *uccidere*), *mettere sotto* (per *investire*), *tirare su* (per *allevare*), etc.; talvolta poi l'aggiunta della particella può risultare pleonastica, come in *uscire fuori*, *entrare dentro*, *salire su*, etc.

Tra le lingue romanze, l'italiano e il friulano hanno particolarmente sviluppato questo tipo di costruzioni. I verbi sintagmatici sono frequenti soprattutto nell'italiano informale e parlato, e ancor più in molti dialetti, soprattutto dell'area settentrionale; d'altro lato, essi sono ampiamente usati anche in altre lingue, con particolare frequenza in quelle germaniche.

1.1 I dati linguistici italiani

Per l'italiano, sulla base dei dati raccolti da Claudio Iacobini e Francesca Masini, può essere individuata una ventina di avverbi che, unendosi a un buon numero di verbi generici di movimento ad altissima frequenza, danno origine a circa 160 verbi sintagmatici (Simone 1997, 51–54; Iacobini, Masini 2006, 173–181). Nella Tabella 1 sono messe a confronto le corrispondenze semantiche tra i verbi sintagmatici italiani formati con *andare* e i corrispettivi verbi latini derivati da *ire*.

Tabella 1 - Verbi sintagmatici italiani a base *andare* e controparti latine

<i>Verbo sintagmatico italiano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
andare accanto	<i>ad-eo</i>
andare addosso	<i>ob-eo</i>
andare appresso	<i>ad-eo</i>
andare attorno	<i>amb-io, circum-eo</i>
andare avanti	<i>ante-eo, prae-eo, prod-eo</i>
andare contro	<i>ob-eo</i>
andare dentro	<i>inter-eo, intro-eo</i>
andare dietro	— [<i>sequor</i>] ³
andare fuori	<i>ab-eo, de-eo, ex-eo</i>

³ Non esistono verbi latini composti a partire da *eo* che abbiano il valore di “andare dietro”, perché al loro posto si usa il verbo con la semantica specializzata *sequor*, che significa appunto “inseguire”.

<i>Verbo sintagmatico italiano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
andare giù	<i>de-eo, sub-eo</i>
andare incontro	<i>in-eo</i>
andare indietro	<i>red-eo, retro-eo</i>
andare intorno	<i>circum-eo</i>
andare lontano	<i>ab-eo</i>
andare oltre	<i>trans-eo, per-trans-eo</i>
andare sopra	<i>super-ex-eo</i>
andare sotto	<i>sub-eo</i>
andare su	<i>super-ex-eo</i>
andare via	<i>ab-eo, de-eo, ex-eo</i>
andare vicino	<i>ad-eo</i>

Come si può notare, agli avverbi italiani corrispondono sistematicamente dei prefissi latini. Diversamente dall'italiano, in latino i prefissi sono necessari per esprimere la direzione del movimento, mentre i prefissi italiani hanno generalmente perso questa funzione. Per esempio, il prefisso latino *ex-* è rimasto produttivo nella forma italiana *s-*, ma non conserva più il valore originale di movimento, mantenendo solo alcuni significati secondari già presenti in latino (separativo, privativo, finale e in generale di rinforzo semantico), e sviluppando invece nuovi valori tipicamente italiani (negativo e peggiorativo: Jekl 2011, 211). Si noti inoltre che, tra i verbi latini riportati nella Tabella 1, ben pochi sono continuati in italiano: tra i prefissati di *eo*, sopravvivono solo *adire*, *ambire* e *circuire*.

In sintesi, l'uso di avverbi nei costrutti sintagmatici italiani sembra svolgere sistematicamente una funzione analoga a quella dei prefissi latini⁴, e ciò è correlato al generale declino della prefissazione indicante movimento nelle lingue romanze. Il passaggio da un sistema all'altro appare legato a un'evoluzione fonetica avviata già nel latino volgare: nel caso di elementi *leggeri*, come i prefissi, la progressiva erosione fonetica modificò, anche sensibilmente, la forma delle parole romanze rispetto al vocabolo latino da cui esse derivano, rendendo spesso irriconoscibile la forma del prefisso. Questo è evidente, ad esempio, nel caso del latino *exire*, onde il romeno *ieși*, il logudorese *bessire*, il friulano *isi*, l'antico francese *eissir* / *issir*, il provenzale *eisir*; nel caso dell'italiano, accanto alle forme antiche *escire* / *esire*, oggi è in uso la forma *uscire*, nella quale si deve supporre l'influsso secondario di *uscio* (Meyer-Lübke 1911, 228, n. 3018).

1.2 I dati linguistici friulani

Per quanto riguarda il friulano, Federico Vicario ha individuato 42 avverbi che si uniscono a 190 basi verbali per formare 493 verbi sintagmatici, un numero ben maggiore rispetto a quelli raccolti per la lingua italiana (Vicario 1997, 133–151 per le basi verbali; 153–186

⁴ In questa trattazione non facciamo riferimento ai valori aspettuali legati alla presenza di affissi (cfr. Hofmann, Szantyr 1965, 304 per il latino; Cordin 2011, 69–81 per le lingue romanze), concentrandoci esclusivamente sul loro valore locativo/direzionale.

per gli avverbi). La ragione sembra essere dovuta innanzitutto al numero maggiore di avverbi che sono a disposizione della lingua friulana rispetto all'italiano. Come si può notare nella Tabella 2, la traduzione italiana deve fare ricorso a un insieme più ridotto di avverbi, usandone quindi spesso più di uno o ricorrendo a parafrasi per cercare di dare un'idea del significato espresso dalle controparti friulane.

Tabella 2 - *Avverbi friulani e corrispettivi italiani*

<i>Avverbio friulano</i>	<i>Traduzione italiana</i>
<i>abàs</i>	giù, sotto
<i>adalt</i>	sopra
<i>adore</i>	in tempo, presto
<i>aduès</i>	addosso, a ridosso
<i>adun</i>	assieme, insieme
<i>atôr</i>	attorno, intorno
<i>cuintri</i>	contro
<i>dapruîf</i>	accanto, vicino
<i>daûr</i>	dietro
<i>denant</i>	avanti, davanti, innanzi, contro
<i>denant-daûr</i>	a ritroso, indietro
<i>dentri</i>	dentro
<i>di cà</i>	di qua
<i>di mièz</i>	di mezzo
<i>di sore</i>	sopra
<i>dilunc</i>	lungo
<i>dongje</i>	accanto, vicino
<i>fûr</i>	fuori
<i>in dilunc</i>	durante, lungo
<i>in fûr</i>	fuori
<i>in su</i>	su
<i>inant</i>	avanti, innanzi
<i>incà</i>	di qua, in qua
<i>incuintri</i>	incontro, verso
<i>indaûr</i>	addietro, indietro
<i>indenant / indevant</i>	avanti, innanzi
<i>indentri</i>	dentro, addentro
<i>insieme</i>	insieme
<i>insomp</i>	alla fine, all'estremità
<i>insot</i>	sotto, profondamente
<i>intôr</i>	attorno, intorno
<i>jù</i>	giù
<i>par jenfri</i>	tra
<i>parentri</i>	dentro

<i>Avverbio friulano</i>	<i>Traduzione italiana</i>
<i>parmìs</i>	accanto, lungo, vicino
<i>parsore</i>	sopra
<i>parsorevie</i>	sopra
<i>sore</i>	sopra
<i>sot</i>	sotto
<i>sotsore</i>	sottosopra, in disordine
<i>su</i>	su
<i>vie</i>	fuori, lontano

A conferma di questa particolarità, nello studiare la combinazione tra i verbi modificati e i modificatori avverbiali, Vicario nota che esiste una sorta di proporzionalità inversa, in base alla quale all'aumentare del numero di avverbi diminuisce quello delle basi verbali: pochi verbi (solo 30) ammettono 5 o più modificatori, 56 ne prendono tra 2 e 4, 104 un solo avverbio. Se poi si esamina la semantica dei verbi del primo sottogruppo, si tratta di voci di uso assai frequente perché generico; in questi casi l'avverbio precisa la direzione del movimento o la qualità dell'azione. Non stupirà quindi il fatto che l'unica voce a prendere 20 modificatori sia *là* (andare), in assoluto il più neutro dei verbi di moto.

Nella sottostante Tabella 3 si confrontano i verbi sintagmatici friulani a base *là* con le corrispettive forme latine a base *ire*.

Tabella 3 - *Verbi sintagmatici friulani a base là e controparti latine*

<i>Verbo sintagmatico friulano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
<i>là atôr</i>	<i>amb-io, circum-eo</i>
<i>là cuintri</i>	<i>ob-eo</i>
<i>là daûr</i>	— [<i>sequor</i>]
<i>là denant</i>	<i>ante-eo, prae-eo, prod-eo</i>
<i>là denant-daûr</i>	<i>red-eo, retro-eo</i>
<i>là dentri</i>	<i>inter-eo, intro-eo</i>
<i>là dilunc</i>	—
<i>là disore</i>	<i>super-ex-eo</i>
<i>là dongje</i>	<i>ad-eo</i>
<i>là fûr</i>	<i>ab-eo, de-eo, ex-eo</i>
<i>là indaûr</i>	<i>red-eo, retro-eo</i>
<i>là indenant</i>	<i>ante-eo, prae-eo, prod-eo</i>
<i>là indentri</i>	<i>inter-eo, intro-eo</i>
<i>là insot</i>	<i>sub-eo</i>
<i>là intôr</i>	<i>circum-eo</i>
<i>là jù</i>	<i>de-eo, sub-eo</i>
<i>là parsore</i>	<i>super-ex-eo</i>
<i>là sot</i>	<i>sub-eo</i>

<i>Verbo sintagmatico friulano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
<i>là su</i>	<i>super-ex-eo</i>
<i>là vie</i>	<i>ab-eo, de-eo, ex-eo</i>

Il quadro appare molto simile a quello sopra riportato in Tabella 1. Come per l'italiano, anche per il friulano è possibile osservare una sistematica corrispondenza tra verbi sintagmatici e verbi prefissati latini. Tuttavia, nel caso dell'avverbio friulano *dilunc*, non è possibile individuare un esatto corrispondente latino, a conferma della particolare ricchezza dell'uso avverbiale friulano.

Similmente, nel caso del verbo *vignî* (venire) che dà origine a 16 verbi sintagmatici, alcune espressioni come *vignî dentri* e *vignî in cà* non hanno controparti prefissate in latino, come mostra la Tabella 4.

Tabella 4 - *Verbi sintagmatici friulani a base vignî e controparti latine*

<i>Verbo sintagmatico friulano</i>	<i>Verbo prefissato latino</i>
<i>vignî abàs</i>	<i>de-uenio</i>
<i>vignî cuintri</i>	<i>ob-uenio</i>
<i>vignî daûr</i>	— [<i>sequor</i>]
<i>vignî dentri</i>	—
<i>vignî dilunc</i>	<i>pro-uenio</i>
<i>vignî dongje</i>	<i>ad-uenio</i>
<i>vignî fûr</i>	<i>pro-uenio</i>
<i>vignî in cà</i>	—
<i>vignî incuintri</i>	<i>in-uenio</i>
<i>vignî indenant</i>	<i>ante-uenio, prae-uenio, pro-uenio</i>
<i>vignî jù</i>	<i>de-uenio, sub-uenio</i>
<i>vignî parmîs</i>	<i>ad-uenio, circum-uenio</i>
<i>vignî parsore</i>	<i>in-uenio, super-uenio, supra-uenio</i>
<i>vignî sot</i>	<i>sub-uenio</i>
<i>vignî su</i>	<i>in-uenio, super-uenio, supra-uenio</i>
<i>vignî vie</i>	<i>de-uenio, e-uenio</i>

2. *Le ipotesi esplicative*

Spiegare come e perché le lingue romanze abbiano sviluppato queste costruzioni sintagmatiche al posto dei verbi prefissati latini non è impresa semplice. In generale, nel corso dell'ultimo secolo, gli studiosi hanno seguito tre filoni ermeneutici: essi non intendono esaurire tutte le sfumature presenti nella folta bibliografia sull'argomento ma almeno tracciare delle linee interpretative generali, ognuna delle quali presenta alcune considerazioni più o meno condivisibili e, nello stesso tempo, alcuni aspetti problematici.

2.1 L'ipotesi germanica

Un primo accenno alla modificazione del significato del verbo per mezzo di un avverbio si leggeva già nel IV volume, dedicato alla sintassi, della *Grammatik der Romanischen Sprachen* di Wilhelm Meyer-Lübke (Meyer-Lübke 1899, Sect. 482). Anche nella *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* Gerhard Rohlfs parlava di “[a]vverbi in funzione di componenti verbali” (Rohlfs 1968, 263, § 918): il linguista tedesco notava che queste costruzioni, ben presenti nel toscano (e.g. *tirare su*, *dare fuori*, *girare intorno*, etc.), hanno una frequenza maggiore nei dialetti settentrionali (e.g. milanese: *dà föra*, spendere; *dà giò*, tramontare; *di sü*, recitare la lezione; *tirà sü*, caricare l’orologio; etc.). Rohlfs accennava anche al fatto che tali espressioni presentano interessanti paralleli con le lingue retoromanze, la prossimità delle quali con l’area germanofona è considerata una delle ragioni della particolare diffusione dei verbi analitici nelle parlate dell’Italia settentrionale: per questa ragione lo studioso tedesco definiva i verbi sintagmatici come testimonianza di “materia romana” innestata su uno “spirito germanico” (Rohlfs 1983; Kramer 1987).

Nel 1985 Christoph Schwarze pubblicava un lavoro nel quale si indagava la struttura sintattica e la semantica lessicale dei verbi *uscire* e *andare fuori* proponendo interessanti considerazioni tipologiche sul “tipo germanico” e sul “tipo romanzo” dei verbi di movimento (Schwarze 1985). Lo studioso verificava la presunta correttezza espressiva di un certo numero di frasi semplici sulla base di un piccolo campione di parlanti (un toscano, un dialettologo ticinese e uno veneto, due milanesi non dialettologi): egli osservava come, in particolare nelle aree settentrionali, espressioni di tipo germanico (e.g. *venire fuori da*) o pleonastiche (e.g. *uscire fuori da*) ricorrono con frequenza maggiore rispetto a quelle propriamente romanze (e.g. *uscire da*).

Più recentemente, però, l’ipotesi germanica è stata abbandonata perché queste costruzioni sono assai diffuse in tutte le lingue romanze, anche in quelle che meno di altre sono state influenzate da quelle germaniche, come il romeno (Vicario 1995): l’influsso germanico può avere al massimo contribuito a sviluppare una tendenza che era già presente nelle origini romanze, giacché espressioni che anticipano la struttura dei verbi sintagmatici romanzi dovevano essere attestate già nel latino tardo (Durante 1981, 50–68). Inoltre, l’ipotesi germanica è smentita sia dall’analisi dei testi delle origini in cui queste costruzioni sono già ben presenti (Masini 2005, 162–166), sia dal confronto con il comportamento linguistico generale degli idiomi neolatini i quali, globalmente, presentano questo fenomeno, anche se con intensità maggiore o minore a seconda delle singole lingue⁵.

⁵ L’ipotesi dell’adstrato germanico sulla maggiore frequenza dei verbi sintagmatici nel friulano è esclusa da Federico Vicario il quale osserva che, curiosamente, il numero di tali costruzioni aumenta nel momento in cui diminuisce l’influsso tedesco: poche sono le attestazioni dei verbi sintagmatici nella lingua del XIV secolo mentre si fanno sempre più frequenti dal XIX secolo in avanti quando ormai il Friuli orbitava da secoli nel contesto veneto e italiano (Vicario 1997, 124–132).

2.2 La tipologia di Greenberg

Superata l'ipotesi germanica, Federico Vicario (1997; 2008) propone un altro modello di evoluzione storica del latino volgare verso le lingue romanze fondato sull'universale 7 di Greenberg, secondo cui “[i]f in a language with dominant SOV order there is no alternative basic order, or only OSV as the alternative, then all adverbial modifiers of the verb likewise precede the verb” (Greenberg 1966, 73–113). Tipologicamente, il diverso *ordo uerborum* che caratterizza il latino rispetto alle lingue romanze influisce direttamente sulla posizione del modificatore del verbo (Vicario 1997, 202–215, 232–242). In latino, esso tende a collocarsi a sinistra rispetto alla radice verbale dando origine a un grande numero di verbi prefissati (e.g. *ab-eo*, *ex-eo*, *in-eo*, etc.).

L'avvenuto cambio da SOV a SVO e la perdita di trasparenza dei prefissi comportano la mutazione nella posizione dell'elemento determinante rispetto a quello determinato che passa quindi da “Modificatore-Testa” a “Testa-Modificatore”: questa tendenza generale coinvolge anche la morfo-sintassi verbale con lo sviluppo dei verbi sintagmatici che sono la testimonianza di una nuova strategia di determinazione attraverso il ricorso ad avverbi posposti.

Interessante è però notare come, a volte, nascono delle coppie sinonimiche che rispecchiano i vari stadi dell'evoluzione linguistica: è questo, per esempio, il caso dell'italiano *uscire* rispetto ad *andare fuori*, la cui sinonimia tuttavia si sovrappone anche a un differente livello stilistico dal momento che la forma sintetica è preferita nella lingua colta mentre quella analitica ricorre con maggiore frequenza nell'espressione meno letterariamente caratterizzata.

Il limite che si ravvisa in questa teoria è il fatto di offrire una descrizione del fenomeno senza spiegare in che modo sia avvenuto il cambiamento da una tipologia all'altra: infatti, già nel latino classico l'ordine dominante SOV ammette altri ordini alternativi, a cominciare da SVO.

2.3 La tipologia di Talmy

Una spiegazione che renda conto della diversità tipologica tra le lingue e, al contempo, mostri come diacronicamente si manifesti il fenomeno dei verbi sintagmatici, è data dalla teoria elaborata da Leonard Talmy (1985; 1991; 2000a; 2000b; Zubizarreta, Oh 2007, 1–56). Egli classifica le lingue in due categorie definite *satellite-framed languages* e *verb-framed languages*: le prime lessicalizzano il modo (*Manner*)⁶ o la causa (*Cause*) dell'evento di movimento nella radice verbale ed esprimono l'informazione direzionale (*Path*) per mezzo di satelliti (adposizioni o affissi); le seconde, invece, lessicalizzano la direzione nella radice verbale e, facoltativamente, forniscono il modo o la causa tramite aggiunti di natura diversa (gerundi o sintagmi preposizionali). I seguenti esempi, contrapponendo inglese (1a-c), italiano (1b) e spagnolo (1d), mostrano in che cosa consista la differenza tra le due tipologie:

⁶ Nel testo si fa riferimento alla decomposizione lessicale dei verbi di movimento in primitivi lessicali, come utilizzati nelle classi tipologiche (*verb-* vs. *satellite-framed languages*) descritte in Talmy (1985; 1991; 2000a; 2000b): vengono impiegati i termini direttamente in inglese (*Cause*, *Manner*, *Path*, *Place*) che si trascrivono in corsivo per evidenziarne il valore di strumenti metalinguistici utili per la descrizione dell'analisi di Talmy e di quelle, come la presente, a essa correlate.

- (1) a. He danced into the room.
 b. Egli entrò nella stanza danzando.
 c. The bottle floated into the cave.
 d. La botella entrò en la cueva flotando.

In inglese i verbi *to dance* e *to float* contengono l'indicazione di modo (*Manner*) mentre la preposizione *into* unisce sia lo stato (*Place*) sia la direzione del moto (*Path*). Questa struttura non è invece permessa né in italiano né in spagnolo in cui, rispettivamente, i verbi *entrare* ed *entrar* semantizzano il movimento (*Path*) mentre l'indicazione di modo (*Manner*) è portata dai gerundi *danzando* e *flotando*.

Per gli stessi motivi si può ascrivere il latino tra le *satellite-framed languages*. Per esempio, in questa frase (2) tratta dalle *Fabulae* di Fedro (78, 13-14), la radice verbale *-silio* (< *salio*, saltare) indica il modo (*Manner*) mentre il prefisso *ad-* esprime la direzione del movimento (*Path*).

- (2) a. “mus, escam putans, / adsiluit”
 b. Un topo, credendo che fosse cibo, ci saltò sopra.

Dunque, il latino fa largo impiego di modificatori di natura avverbiale-locativa direttamente aggiunti alla radice in forma di prefissi, che vanno a meglio precisare la semantica verbale con una chiara indicazione direzionale (*Path*). Solo in questo modo è possibile spiegare la notevole proliferazione nel latino di verbi di moto prefissati (e.g. *ad-uenio*, *con-uenio*, *in-uenio*, *per-uenio*; **ad-scando* > *ascendo*, **de-scando* > *descendo*, etc.), in cui il prefisso meglio precisa la direzione o la tipologia del movimento codificato dalla radice verbale che ha invece un significato generico.

La stessa situazione si riconosce, per esempio, nel tedesco (e.g. *aus-gehen*, *hin-gehen*, *nach-gehen*, *vor-gehen*, *zu-gehen*, etc.); invece, l'inglese predilige la posposizione dell'elemento avverbiale come chiaramente dimostrano questi esempi: al semplice *to go* corrispondono numerosi verbi composti come *to go after*, *to go away*, *to go back*, *to go down*, *to go up*, etc. Tuttavia, l'inglese presenta coppie di verbi che mostrano una struttura opposta nella disposizione del modificatore: a titolo di esempio cito il caso di *to turn over* / *to over-turn*, *to take over* / *to over-take*, *to see over* / *to over-see*.

Il fatto che in italiano esistano i verbi sintagmatici del tipo *andare dietro*, *andare via*, *tornare indietro*, *venire giù*, *andare su* potrebbe suggerire un'analogia con i corrispettivi verbi inglesi *to go after*, *to go away*, *to go back*, *to go down*, *to go up*. Il discorso, però, non deve essere semplicemente rivolto a una questione esteriore, cioè l'anteposizione o la posposizione del satellite, piuttosto si deve accuratamente esaminare la struttura argomentale dei singoli verbi che è invece radicalmente diversa nel caso di *satellite-framed languages*, come l'inglese, il tedesco e il latino, rispetto a *verb-framed languages*, come lo spagnolo, l'italiano e il friulano.

Al proposito, Jaume Mateu e Gemma Rigau dimostrano come, adottando la teoria argomentale elaborata da Kenneth Hale e Samuel Jay Keyser (Hale, Keyser 1993; 1998; 2002), in italiano e in generale nelle lingue romanze, a differenza di quelle germaniche,

non possano esistere verbi di maniera puri che reggano complementi indicanti direzione. Infatti, “[w]e claim that phrasal verbs [...] are possible in Italian precisely because their verbs already encode or involve directionality, which is further specified by the particle. In contrast, this restriction does not hold in Germanic” (Mateu, Rigau 2010, 243). Quanto esposto in queste righe è esemplificato nella seguente coppia di esempi:

- (3) a. John ran away.
 b. Giovanni è scappato via.
 c. John danced away.
 d. *Giovanni è danzato via.

Se l'espressione (3b) è pienamente grammaticale rispetto a (3a), lo stesso non si può dire di (3d) rispetto a (3c): la ragione di questo sta nel fatto che il verbo *scappare* esprime il movimento e la maniera del movimento, mentre il verbo *danzare* non esprime il movimento ma solo lo svolgersi dell'azione e la sua maniera⁷.

Inoltre, in inglese diversamente dall'italiano, sono ammesse altre frasi con satelliti, per esempio:

- (4) a. John worked his debts off.
 b. *Giovanni lavorò via i suoi debiti.
 c. Giovanni estinse i suoi debiti lavorando.

Quello che viene significato dal gerundio italiano (4c), in inglese è già nella testa verbale. Dal momento che l'incorporazione di *Manner* e *Path* si escludono reciprocamente, nelle *satellite-framed languages* il *Path* può aggiungersi in forma di avverbio e la radice verbale esprimere il solo *Manner* (4a: *to work + off*). Invece, nelle *verb-framed languages*, se il verbo incorpora il *Path* (3b: *scappare*), allora esso può essere ulteriormente specificato dall'avverbio *via*; al contrario, se il verbo incorpora il *Manner* (4b-c: *lavorare*), esso non può essere usato come un verbo di movimento specificato dall'avverbio *via*, elemento che non può funzionare da satellite ed esprimere il *Path*, pena la mancanza di significato dell'enunciato (3d, 4b) (Franco, Lorusso 2020, 253–255).

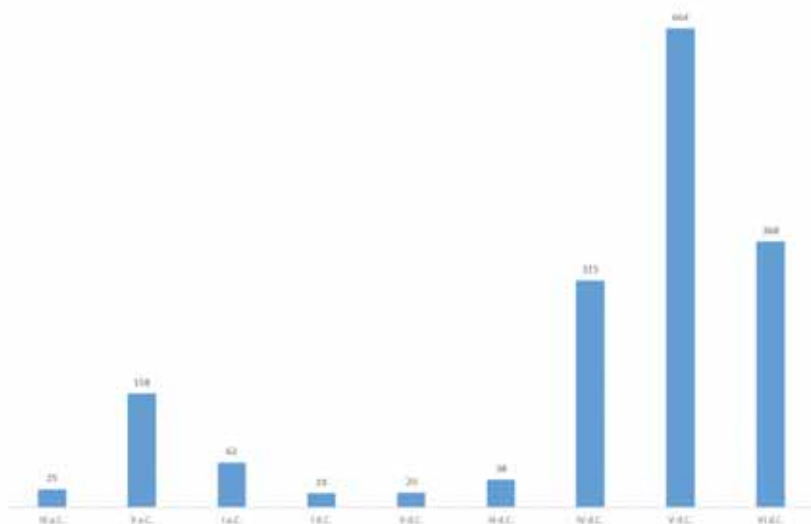
Il cambiamento che ha condotto dalla tipologia latina *satellite-framed* a quella romanza *verb-framed* ha lasciato tracce nella stessa lingua di Roma; viceversa, anche nella fase più antica delle lingue romanze si nota una certa persistenza della tipologia *satellite-framed* (Bartra, Mateu 2005; Acedo-Matellán, Mateu 2013, 253–261). Nel paragrafo seguente si indagherà come sia avvenuta tale transizione, verificando come nel latino siano nati e si siano progressivamente sviluppati i verbi sintagmatici.

⁷ “To advance our conclusion, we claim that, unlike English, Italian (and, more generally, Romance) prevents pure (i.e., non-directional) manner verbs from taking Paths as complements, whereby the relevant structural meaning component in the Romance examples of verb-particle constructions [...] will be shown to be Path, rather than Manner. Accordingly, our conclusion [...] will be that Italian does conform to Talmy’s (1991, 2000) generalization concerning Romance languages: i.e., they lack the so-called ‘Co-event pattern.’” (Mateu, Rigau 2010, 244).

3. *L'evoluzione delle costruzioni sintattiche nella storia del latino*

Si prenderà ora in considerazione l'uso dell'avverbio latino *foras* (fuori) che, in unione con verbi di moto, forma espressioni che sembrano anticipare la struttura dei verbi sintagmatici romanzi (e.g. *ire / exire foras*). Utilizzando come banca dati la *Library of Latin Texts* (LLT: Brepols), nella Figura 1 sono state raccolte, suddivise in base ai secoli, le occorrenze dell'avverbio *foras* nella storia del latino, dalle origini al VI secolo d.C.

Figura 1 - *Occorrenze di foras negli autori latini*



Come si può notare, dopo una significativa presenza nei primi secoli a.C., l'uso è praticamente assente nell'età classica e imperiale (I secolo a.C. – III secolo d.C.) mentre registra un'enorme diffusione nel latino tardo e cristiano (IV-VI secolo d.C.).

Il puro dato numerico, già di per sé significativo di una linea di tendenza che ci permette di classificare il fenomeno tra i volgarismi spesso coincidenti con gli arcaismi (Ronconi 1971), va però ulteriormente analizzato in base alle diverse costruzioni in cui l'avverbio viene a collocarsi⁸. Si possono rintracciare quattro possibilità:

- A. verbo semplice + avverbio;
- B. verbo semplice + avverbio + complemento;
- C. verbo prefissato + avverbio;
- D. verbo prefissato + avverbio + complemento.

⁸ Nella *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen* (Delbrück 1893, 664–665) è ampiamente dibattuto il fatto che originariamente, nelle lingue indoeuropee, la preposizione/avverbio non era fusa con il verbo: questo fatto è molto chiaro nel greco, nelle lingue germaniche, in quelle balto-slave e anche nel latino (Hackstein 1997; De Angelis 2004). Tuttavia, analizzando con particolare attenzione le attestazioni latine ci si rende conto che la situazione non è 'monolitica', anzi la diversa distribuzione delle quattro categorie permetterà di giungere alla formalizzazione che sarà esposta nel paragrafo seguente.

Questa tipologia si ritrova già nel latino arcaico, per esempio i tipi B e D:

- (5) Naev. *trag.* 19 Ribbeck³
 “passo uelod uicinum, Aquilo, med in portum fer foras”
 (A gonfie vele, o vento del nord, portami fuori dal porto vicino).
- (6) Naev. *carm.* 5 Morel (6 Blänsdorf)
 “eorum sectam sequuntur multi mortales,
 multi alii e Troia strenui uiri,
 u<r>bi foras cum auro illic exhibant”
 (Molti uomini seguono il loro cammino,
 molti altri valorosi eroi troiani,
 in quel tempo, uscivano fuori dalla città con l'oro).

In Nevio, coerentemente con il suo stile in alcuni casi ampio e ridondante⁹, l'avverbio *foras* è sempre accompagnato da un complemento: nel frammento dell'*Iphigenia* (5), esso è espresso dal sintagma preposizionale *uicinum [...] in portum* che specifica il luogo verso cui è diretto l'eroe Oreste (tipologia B); nei versi del *Bellum Poenicum* (6), invece, è l'ablativo *urbi* a esprimere la provenienza dei Troiani (tipologia D)¹⁰.

Inoltre, se in (5) l'avverbio precisa la direzione dall'interno verso l'esterno visto che è impiegato il verbo semplice *fero*, in (6) *foras* risulta pleonastico in quanto il verbo prefissato *exhibant* già esprime il movimento in uscita.

Le tipologie in cui *foras* accompagna un verbo senza complemento, cioè i tipi A e C, si trovano poi già in Ennio:

- (7) Enn. *ann.* 1, 85 Skutsch
 “exin candida se radiis dedit icta foras lux”
 (Poi bianca si sprigionò, colpita da raggi, una luce).
- (8) Enn. *trag.* 139 Ribbeck³ (158 Vahlen)
 “Hector ui summa armatos educit foras”
 (Ettore, con grande forza, conduce fuori gli uomini armati).

Nell'esametro degli *Annales* (7) a *foras* è deputata l'indicazione direzionale che il verbo semplice *dedit* (lett. diede) non esprime (tipologia A)¹¹; invece, nel frammento dell'*Hectoris*

⁹ Per esempio, Marino Barchiesi ha indicato lo *schema Naevianum* “a ripresa” che consiste nel ripetere un'espressione già detta, in modo apparentemente pleonastico, ma in realtà spostando leggermente il suo centro poetico (Barchiesi 1962, 251–252).

¹⁰ Si accetta l'emendazione *uri*, ascrivibile a Baehrens, del tradito *ubi*: questa correzione ha il vantaggio di istituire una continuità tematica nell'intero frammento grazie alla ripresa del toponimo *Troia* attraverso il nome comune *urbi* (Barchiesi 1962, 363).

¹¹ È chiaramente un perfetto di *do* perché l'intero brano, tramandato da Cic. *diu.* 1, 107-108, è narrato interamente al perfetto.

lytra (8) l'avverbio ha una funzione pleonastica dal momento che il verbo prefissato *educit* già esprime movimento dall'interno verso l'esterno (tipologia C).

Questi quattro esempi costituiscono una tipologia generale che, sostanzialmente, si ritrova identica in tutti gli autori latini dal III secolo a.C. fino al VI d.C. Tra gli arcaici, il commediografo Plauto è colui che, con 138 occorrenze, fa un uso più massiccio dell'avverbio *foras*. Eccone alcuni esempi raggruppati per tipologia:

- (9) Tipologia A:
- a. Plaut. *Aul.* 156
 “*quae cras ueniat, perendie, soror, foras feratur*”
 (Ella [*scil.* la moglie] venga domani, e il giorno successivo, o sorella, sia condotta fuori).
 - b. Plaut. *Merc.* 271
 “*sed contiscam: nam eccum it uicinus foras*”
 (Ma tacerò: infatti ecco che il mio vicino va fuori).
- (10) Tipologia B:
- a. Plaut. *Curc.* 216
 “*migrare certumst iam nunc e fano foras*”
 (Ho deciso di andare immediatamente fuori dal tempio).
 - b. Plaut. *Stich.* 612
 “*ibisne ad cenam foras?*”
 (Andrai fuori a cena?).
- (11) Tipologia C:
- a. Plaut. *Amph.* 497-498
 “*Amphitruo subditiuos eccum exit foras cum | Alcumena | uxore usuraria*”
 (Ecco che il falso Anfitrione esce fuori con Alcumena, la moglie presa in prestito).
 - b. Plaut. *Aul.* 665
 “*senex eccum aurum ecfert foras*”
 (Ecco che il vecchio porta fuori l'oro).
- (12) Tipologia D:
- a. Plaut. *Aul.* 40
 “*exeundum hercle tibi hinc est foras*”
 (Per Ercole, devi uscire fuori di qui).
 - b. Plaut. *Most.* 1
 “*exi e culina sis foras, mastigia*”
 (Su, esci fuori dalla cucina, furfante).

Interessante è notare il fatto che in Plauto l'espressione *ire foras* ricorre 12 volte, mentre in Terenzio se ne ha una sola attestazione (*Hec. 222*): al di là della maggiore estensione del *corpus Plautinum* rispetto al *Terentianum*, questo dato numerico costituisce una significativa prova del fatto che il commediografo più recente usa una lingua più 'rigorosa' che porta a una più rigida selezione delle espressioni linguistiche e alla conseguente esclusione degli elementi popolari.

Molto più numerose sono le testimonianze nel latino tardo e, in particolare, negli autori cristiani.

- (13) Tipologia A:
- a. Vulg. *Iob.* 11, 43
"Lazare, ueni foras"
(Lazzaro, vieni fuori).
 - b. Vulg. *I Iob.* 4, 18
"perfecta charitas foras mittit timorem"
(L'amore perfetto caccia fuori il timore).
- (14) Tipologia B:
- a. Vulg. *psalm.* 30, 12
"qui uidebant me foras fugerunt a me"
(Quanti mi vedevano fuggirono lontano da me).
 - b. Rufin. *Orig. princ.* 2, 5, 5, p. 136, 27 *GCS* 22
"mittite eum foras in tenebras exteriores"
(Gettatelo fuori nelle tenebre).
- (15) Tipologia C:
- a. Tert. *scorp.* 12, p. 172, 29 *CSEL* 20 = Itala *I Iob.* 4, 18
"perfecta enim dilectio foras abicit timorem"
(Infatti l'amore perfetto scaccia via il timore).
 - b. Vulg. *Iob.* 6, 37
"eum qui uenit ad me non eiciam foras"
(Colui che viene a me non lo getterò fuori).
- (16) Tipologia D:
- a. Cypr. *unit. eccl.* 8, p. 217, 7-8 *CSEL* 3 = Itala *Ios.* 2, 19
"omnis qui exierit ostium domus tuae foras, reus sibi erit"
(Tutti coloro che usciranno fuori dalla porta di casa tua saranno colpevoli).
 - b. Vulg. *Esd.* 13, 8
"proieci uasa domus Tobiae foras de gazofilacio"
(Buttai i vasi della casa di Tobia fuori dal tesoro).

Di particolare interesse è l'esempio (16a) nel quale *foras* può essere visto sia come un avverbio che rafforza il valore direzionale del verbo prefissato *exierit*, sia come una vera e propria preposizione che regge il caso accusativo *ostium* (Kühner, Stegmann 1912, 547)¹².

Dunque, le quattro costruzioni sono attestate in tutte le fasi del latino, ma con una significativa diversità di frequenza, come si può osservare nella Tabella 5 in cui le occorrenze di *foras* sono state suddivise in base alle quattro tipologie sopra definite¹³.

Tabella 5 - Occorrenze delle quattro tipologie nei singoli autori latini

<i>Autore / Opera</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>Epoca</i>
Naevius		1		1	III sec. a.C.
Plautus	23	9	74	32	III-II sec. a.C.
Cato			3		II sec. a.C.
Ennius	1		1		II sec. a.C.
Lucilius			3	1	II sec. a.C.
Terentius	3	1	23	5	II sec. a.C.
Caesar				2	I sec. a.C.
Catullus			1		I sec. a.C.
Cicero	4	1	6		I sec. a.C.
Horatius	1		1		I sec. a.C.
Lucretius	7	6	13	5	I sec. a.C.
Varro	3	1	1	3	I sec. a.C.
Vergilius	1				I sec. a.C.
Ovidius	4				I sec. a.C.-I sec. d.C.
Livius	1		2		I sec. d.C.
Martialis	2				I sec. d.C.
Petronius	4		2		I sec. d.C.
Phaedrus	3		1		I sec. d.C.
Seneca	1				I sec. d.C.
Apuleius	2		5	3	II sec. d.C.
Gellius	1		1	1	II sec. d.C.
Cyprianus	2		3	8	III sec. d.C.
Tertullianus	7		5		II-III sec. d.C.
Ps. Cyprianus		1	2	1	III-V sec. d.C.
Ambrosiaster	4		3		IV sec. d.C.

¹² Per esempio, *foras* è usato come preposizione con l'accusativo anche in Hier. *in Matth.* 4, p. 270, 1672-1673 *CC SL 77 extra urbem enim et foras portam loca sunt* (infatti al di fuori della città e fuori dalla porta ci sono luoghi [...]) e in Vulg. *act.* 21, 5 *usque foras civitatem* (sin fuori della città); similmente si leggono in Apul. *met.* 1, 21 *foris urbem* (fuori dalla città) e, con il genitivo alla greca, *foras corporis* (fuori dal corpo) (Apul. *apol.* 50).

¹³ Nella Tabella 5 sono riportati solo i dati relativi agli autori più significativi sia in base al numero di attestazioni di *foras* sia considerando la loro importanza nel panorama letterario; in ogni caso si è proceduto a una mappatura completa dei costrutti in cui si verifica l'occorrenza dell'avverbio studiato.

<i>Autore / Opera</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>	<i>Epoca</i>
Ambrosius	10		30	1	IV sec. d.C.
Iuencus		1	1	1	IV sec. d.C.
Lactantius	1		4		IV sec. d.C.
Lucifer			3	6	IV sec. d.C.
Marius Victorinus	6		5		IV sec. d.C.
Augustinus	186	38	154	33	IV-V sec. d.C.
Hieronymus	29	2	52	11	IV-V sec. d.C.
<i>Praefationes in Bibliam Latinam</i>	1		1		IV-V sec. d.C.
<i>Vulgata, Novum Testamentum</i>	6	1	14	8	IV-V sec. d.C.
<i>Vulgata, Vetus Testamentum</i>	4	1	22	7	IV-V sec. d.C.
Chromatius Aquileiensis	4		7		V sec. d.C.
Iohannes Cassianus	4		2		V sec. d.C.
<i>Itinerarium Egeriae</i>	1	3	3	3	V sec. d.C.
Macrobius	1	1	5	2	V sec. d.C.
<i>Opus imperfectum in Matthaem</i>	5	1	11	4	V sec. d.C.
Rufinus	12	1	16	7	V sec. d.C.
Orosius			3		V sec. d.C.
Petrus Chrysologus	2		1	2	V sec. d.C.
Ps. Augustinus	4		3	1	V sec. d.C.
Quodvultdeus	1	1	8	4	V sec. d.C.
Vegetius			4	1	V sec. d.C.
Antoninus dictus Placentinus	1		2		VI sec. d.C.
<i>Breviarius de Hierosolyma</i>	1		1		VI sec. d.C.
Caesarius Arelatensis	5	1	3	5	VI sec. d.C.
Cassiodorus	4	2	4	5	VI sec. d.C.
Eugippius	4	1	5		VI sec. d.C.
Victor Capuanus	4	1	9	3	VI sec. d.C.
Fulgentius Ruspensis	3		2		VI sec. d.C.
<i>Historia ecclesiastica tripartita</i>	2	1		1	VI sec. d.C.
Gregorius Magnus	101	15	107	20	VI-VII sec. d.C.

Nella Tabella 6 è mostrata la distribuzione percentuale, suddivisa per secoli, insieme al numero di occorrenze nelle varie tipologie.

Tabella 6 - Occorrenze numeriche e relative percentuali delle quattro tipologie suddivise per secoli

<i>Secolo</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>
III-II sec. a.C.	27 6 %	11 12 %	104 16 %	39 21 %
I sec. a.C.	20 4 %	8 9 %	22 3 %	10 5 %

<i>Secolo</i>	<i>A</i>	<i>B</i>	<i>C</i>	<i>D</i>
I sec. d.C.	11 2 %	0 0 %	5 1 %	0 0 %
II sec. d.C.	25 5 %	0 0 %	16 2 %	4 2 %
III sec. d.C.	9 2 %	1 1 %	10 2 %	9 5 %
IV sec. d.C.	21 4 %	1 1 %	46 7 %	8 4 %
V sec. d.C.	260 52 %	49 54 %	306 48 %	83 45 %
VI-VII sec. d.C.	125 25 %	21 23 %	133 21 %	34 18 %

Rispetto alle altre, la tipologia A (verbo semplice + *foras*) è in assoluto la meno attestata negli arcaici (6 % negli autori tra III e II secolo a.C.) e nei classici (4 % nel I secolo a.C. e 2 % nel I d.C.), mentre nell'epoca tardo-antica essa conosce un'enorme diffusione (52 % nel V secolo d.C.), soprattutto nella prosa degli scrittori cristiani.

La tipologia B (verbo semplice + *foras* + complemento), rispetto ad A, raddoppia sia nel periodo arcaico (12 %) sia in quello classico (9 %). Non se ne osserva, invece, alcuna occorrenza nel I e nel II secolo d.C., mentre nel periodo tardo (V-VI secolo d.C.) la diffusione è maggioritaria, analogamente a quanto visto per la tipologia precedente.

Ancora più netta rispetto ai casi precedenti è la situazione riscontrabile per la tipologia C (verbo prefissato + *foras*). Si registra una crescita significativa nell'impiego di questa costruzione nell'età arcaica, in cui l'autore più rappresentato è Plauto; nell'età classica, invece, si assiste al minimo storico (3 %), mentre rimane largamente maggioritario l'uso tra gli scrittori tardi e cristiani (48 % nel V secolo d.C.), soprattutto in Agostino d'Ippona (154 occorrenze).

Rispetto a C, per la tipologia D (verbo prefissato + *foras* + complemento) si registra un'ulteriore crescita nel periodo arcaico, fino ad arrivare a un significativo 21 %. Dopo una diminuzione nell'epoca classica e imperiale, analoga a quella già osservata per le tipologie precedenti (questa costruzione non ricorre tra gli autori del I secolo d.C.), a ulteriore prova della valenza 'poco letteraria' di queste costruzioni, si nota il solito proliferare nel periodo tardo e cristiano (45 % nel V secolo d.C.).

In sintesi, l'analisi quantitativa delle occorrenze dei diversi costrutti nella storia della lingua latina, pur confermando in generale la netta prevalenza nel periodo tardo, dimostra l'esistenza di un rapporto di proporzionalità inversa nella distribuzione dei quattro tipi che vanno da A a D. Precisamente, nel periodo arcaico, le attestazioni sono in progressiva crescita da A a D, mentre viceversa si riscontra una distribuzione inversa nel periodo tardo, con una loro progressiva decrescita.

Sulla base di questi dati emerge dunque una tendenza evolutiva che parte dall'uso più antico di verbi prefissati accompagnati da un complemento (D), per i quali il parlante sentiva la necessità di rimarcare la direzione attraverso un avverbio dal momento che i prefissi

tendevano a perdere parte del loro significato, e arriva fino allo stadio più recente di verbi semplici con il solo avverbio che esprime la direzione (A), in una forma che prelude ai verbi sintagmatici romanzi.

Questi dati di carattere puramente quantitativo dovranno essere infine integrati da altre considerazioni. Che la costruzione verbo + *foras* appaia dapprima nell'età arcaica in generi letterari medio-bassi (commedia, atellana, satira), e poi proliferi nel latino tardo, è anche dovuto a ragioni di sociolinguistica. Una varietà linguistica connotata verso il basso ammette più facilmente l'impiego di una costruzione considerata come estranea al concetto di *urbanitas* propria degli autori della classicità.

Eppure, anche tra i classici, l'uso non è del tutto evitato. Per la precisione, *foras* occorre una sola volta in Catullo e in Virgilio, due volte in Orazio e quattro volte in Ovidio¹⁴; esso è però assente nei poeti epici del I secolo d.C. Chi usa con maggiore frequenza il costruito verbo + *foras* è invece Lucrezio: si tratta in questo caso di una scelta stilistica individuale che rientra perfettamente nella tendenza a prediligere l'uso di espressioni ripetitive e sovrabbondanti, secondo uno stilema che era già stato notato in maniera indipendente dagli studiosi del *De rerum natura*¹⁵. Su 31 occorrenze totali dell'avverbio, per 18 volte (58 %) esso funge da modificatore di verbi prefissati: la situazione è però diversa rispetto ai comici arcaici in quanto aumenta decisamente la percentuale in cui *foras* è l'unico modificatore di un verbo semplice.

Anche nella lingua dei prosatori, *foras* è di uso assolutamente marginale: le 11 occorrenze in Cicerone sono assai poche in rapporto all'enorme estensione delle sue opere; solo in autori *sui generis* quali Petronio e Apuleio, i quali per precise scelte artistiche fanno uso di una lingua che per molti tratti si avvicina a quella della commedia, questo avverbio ha qualche attestazione in più: 6 nel *Satyricon* e 10 nel *corpus Apuleianum*. Che in *corpora* tanto ampi, ben più estesi rispetto a tutta la letteratura superstite fino al II secolo a.C., il costruito verbo + *foras* sia così poco attestato non può essere un caso: evidentemente questa costruzione doveva essere sconsigliata dal purismo letterario allora in voga il quale

¹⁴ Catull. 32, 6 *neu tibi lubeat foras abire* (e cerca di non andare fuori); Verg. *ecl.* 8, 101 *fer cineres, Amarylli, foras* (O Amarilli, porta fuori le ceneri) (ma in *ecl.* 8, 64 *effër aquam*, porta fuori l'acqua); Hor. *epist.* 1, 5, 24-25 *ne fidus inter amicos / sit qui dicta foras eliminat* (non ci sia tra gli amici fidati chi divulghi i nostri discorsi) e Hor. *epist.* 1, 7, 30-31 *pastaque rursus / ire foras pleno tendebat corpore frustra* (dopo essersi rimpinzata, si sforzava invano con il ventre teso di andare fuori); Ov. *am.* 1, 12, 5-6 *missa foras iterum limen transire memento / cautius* (Se sarai mandata fuori un'altra volta, ricordati di oltrepassare la soglia con maggiore prudenza), Ov. *ars* 2, 280 *si nihil attuleris, ibis, Homere, foras* (Se non porterai nulla, o Omero, te ne andrai fuori), Ov. *ars* 2, 521-522 *dicta erit isse foras, quam tu fortasse videbis: / isse foras et te falsa videre puta!* (Ti sarà detto che lei è andata fuori, e tu forse la vedrai in casa: pensa che sia andata fuori e di vedere il falso).

¹⁵ "Il raddoppio, a contatto o a distanza, delle unità lessicali – uno dei fenomeni stilistici più vistosi del *De rerum natura* – è avvertibile anzitutto nella pluralità delle *figurae per adiectionem*" (Dionigi 2005, 75). Tra gli innumerevoli esempi elencati a p. 76 ci sono anche *rectoque foras emittimus ore* (e li emettiamo fuori direttamente dalla bocca) (4, 550 [548]), *foras eiecta* (sospinta fuori) (4, 917), *flamma foras uastis Aetnae fornacibus efflet* (la fiamma spira fuori dalle immense fornaci dell'Etna) (6, 681), *expiratque foras in apertum* (e le sprigiona fuori all'aperto) (6, 817). Anche Alessandro Ronconi notava la presenza in Lucrezio di "certe forme che noi diremmo già preromanze" (Ronconi 1971, 35).

conservava, invece, il pieno significato dei prefissi verbali. Al contrario, nella lingua volgare i prefissi cominciarono a perdere la funzione direzionale loro propria.

Negli autori dell'età tardo-antica, e in ispecie cristiani, questa costruzione diventa molto più frequente, con il massimo numero di testimonianze negli scritti di Agostino (411 occorrenze), il cui *corpus* è tra i più estesi e variegati tra quelli a noi giunti dall'antichità. Come è lecito aspettarsi, non tutti i testi hanno lo stesso tenore linguistico e, di conseguenza, molto diversa è la frequenza con cui *foras* ricorre nelle opere agostiniane: che il più alto numero di ricorrenze si riscontri nei *Sermones* dipende da una precisa scelta stilistica popolareggiante, in cui abbondano espressioni come *foras mittere*, *foras exire*, etc. (Morani 2000, 91–103; Schrijnen, Mohrmann, Boscherini 2002). Si deve inoltre rilevare una novità: in 224 casi su 411, equivalenti al 55 %, *foras* specifica verbi semplici: un dato decisamente diverso, rispetto a quello dei poeti comici, in cui prevale l'uso pleonastico dell'avverbio con il verbo prefissato. Inoltre, in Agostino e in genere negli autori cristiani, i continui riferimenti biblici hanno favorito la ripresa di espressioni contenute nei testi sacri, tra cui *foras uenire*, *foras eicere*, *foras proicere*, etc.

4. Ipotesi sulle origini latine della tipologia romanza

Già nella tradizione della filologia classica si è postulata l'esistenza di una linea evolutiva all'interno del latino. In particolare, il grande editore dei testi teatrali latini arcaici Martin Wallace Lindsay ipotizzava tre stadi evolutivi nell'espressione dei complementi di luogo in dipendenza da un verbo (Lindsay 1907, 10–11):

- (17) a. verbo semplice + complemento [*salio monte*];
 b. verbo prefissato + complemento [*de-silio monte*];
 c. verbo prefissato + complemento preposizionale [*de-silio de monte*].

La fase più antica (17a), caratterizzata dal verbo semplice accompagnato da un complemento in caso accusativo o ablativo, rappresenta in realtà uno stadio preistorico, che si suppone essere quello originario dell'indoeuropeo, le cui tracce si limitano però solo a qualche documento dell'età preletteraria, come l'antichissimo *limen sali* (salta sulla soglia) nel *Carmen Aruale* (*CIL* VI 32388), e poche tracce in Plauto, come *foro fugiunt* (*Pers.* 435, fuggono dalla piazza), e *quasi saxo saliat* (*Trin.* 265, come se saltasse da una roccia)¹⁶.

La fase mediana (17b) è quella che più chiaramente inizia a essere attestata da alcuni esempi tratti da autori arcaici e classici, come *descendere monte* (scendere dal monte)¹⁷ o

¹⁶ Si cita anche *ire domo / domum* come possibile relitto di espressioni formulari nell'età classica (Lindsay 1907, 11): tuttavia, tale formula non appare di per sé particolarmente arcaica, essendo regolarmente impiegata per tutta la latinità (e.g. Plaut. *Men.* 963; Ter. *Phorm.* 782; Verg. *ecl.* 10, 77; Hor. *epist.* 2, 1, 150; Prop. 2, 8, 24; Ov. *met.* 15, 458; Liv. 29, 15, 14; Paul. Nol. *carm.* 20, 278 Hartel); inoltre, l'esistenza di controparti indipendenti in altre lingue, come l'inglese *to go home* o il veneto *vago casa*, inducono alla prudenza, perché la particolarità sintattica sembra piuttosto collegata alla parola *casa*, come del resto ai nomi di città e di piccole isole.

¹⁷ e.g. Verg. *Aen.* 4, 159; Sall. *Iug.* 50, 2; Val. Fl. 3, 652; Plin. *nat.* 18, 357.

aduenire urbem (arrivare in città)¹⁸. In questo caso, il verbo prefissato è accompagnato da un complemento senza preposizione¹⁹.

Il terzo stadio (17c), di gran lunga il più diffuso in tutta la storia del latino, è quello che prevede un verbo semplice o prefissato accompagnato da un complemento con preposizione, che in genere ha la stessa forma del prefisso, ma non necessariamente. Per esempio, con il verbo *aduenio* si trovano sintagmi introdotti sia da *ad* sia da *in*, come si può vedere in (18):

- (18) a. “prius quam in urbem aduenerit” (Plaut. *Epid.* 271)
(Prima che sia giunto in città).
b. “ad urbem noctu accessurum” (Cic. *Mil.* 49)
(Sarebbe venuto in città di notte).
c. “in urbem aduenerant” (Suet. *Cal.* 22, 1)
(Erano giunti in città).

Secondo Lindsay, già la lingua di Plauto si colloca in una tipologia tra il secondo e il terzo stadio (17b-c). Quindi, questi sono in realtà i due stadi pertinenti per ricostruire un quadro evolutivo all'interno della storia della lingua latina concretamente attestata nel latino arcaico e classico.

Sulla base di quanto sopra evidenziato nel paragrafo 3, il quadro deve essere poi ulteriormente precisato con l'aggiunta di altre due fasi, che si avvicinano progressivamente all'età preromana:

- (19) a. verbo prefissato + avverbio (+ complemento preposizionale)
b. verbo semplice + avverbio

Già gli autori classici avvertono talora la necessità di marcare ulteriormente con un avverbio la direzione del movimento già espressa dal prefisso, per una forma stilistica di iper-caratterizzazione. Come giustamente affermato nella *Stilistica latina* di Hofmann e Szantyr, “una chiarificazione pleonastica del preverbo risale talora a un indebolimento semantico di quest'ultimo: qui si tratterà essenzialmente di veri e propri casi di abbondanza” (Hofmann, Szantyr 2002, 185). Di espressioni come *retro reuertere*²⁰ o *foras exire*²¹ si hanno esempi già in latino arcaico e classico; tuttavia, esse tendono a proliferare soprattutto nel latino tardo, affiancandosi a espressioni con verbo senza prefisso, come *ire foras*²², *uadere retro*²³, *uenire sursum*²⁴, etc., corrispondenti al latino classico *exire*, *recedere*, *ascendere* e so-

¹⁸ Verg. *Aen.* 1, 388.

¹⁹ Per la genesi della prefissazione latina dall'incorporazione di preposizioni si veda (Oniga 2005).

²⁰ e.g. Sen. *Oed.* 870; Ambr. *Ioseph* 11, 65; Aug. *epist.* 199, 28; Vulg. *Marc.* 13, 16.

²¹ Plaut. *Amph.* 497; Ter. *Ad.* 264; Lucr. 6, 886; Petron. 28, 7; Cypr. *epist.* 46, 2, 2; Ambr. *hex.* 1, 7, 27; Aug. *in euang. Iob.* 25, 14; Hier. *epist.* 38, 2; Peregr. *Aeth.* 45, 4; Vulg. *Matth.* 10, 14.

²² e.g. Plaut. *Aul.* 628; Lucr. 3, 608; Hor. *epist.* 1, 7, 31; Mart. 11, 2, 4; Aug. *conf.* 1, 18.

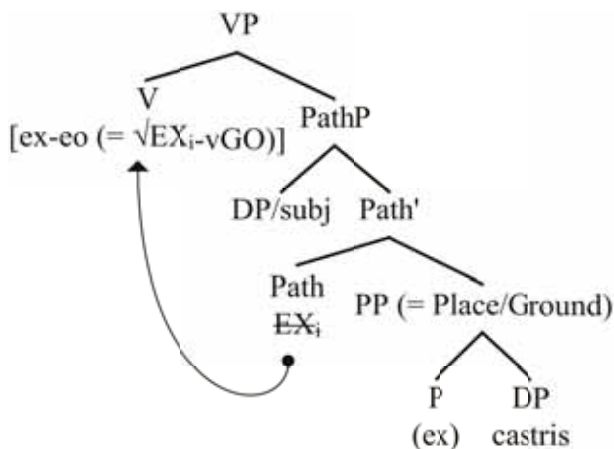
²³ e.g. Ambr. *Abr.* 1, 6, 55; Aug. *serm.* 183; Vulg. *Marc.* 8, 33.

²⁴ e.g. Aug. *in euang. Iob.* 14, 6; Hier. *epist.* 14, 9.

vrapponibili alle forme italiane *andare fuori*, *andare dietro*, *venire su*. Anche Einar Löfstedt riconosce una tendenza generale della lingua popolare al rafforzamento dell'espressione: l'aggiunta di *foras* dopo un verbo prefissato sembra essere appunto un tratto di rafforzamento pleonastico dell'espressione per mezzo di un aggiunto di natura avverbiale (Löfstedt 1959, 163–180)²⁵.

Si può provare allora a dare una formalizzazione del quadro evolutivo nell'intero arco della storia della latinità. Tralasciando la supposta fase 'preistorica' in cui i semplici casi del nome specificavano la tipologia di movimento – allativo o ablativo – espresso da verbi semplici²⁶, nel primo stadio concretamente attestato dai testi letterari il latino appare chiaramente come lingua *satellite-framed*, in cui il prefisso rappresenta il satellite che esprime il *Path*, e si muove per incorporazione morfologica nel verbo, come in questo albero sintattico:

Figura 2 - *Struttura della fase 1: exeo (ex) castris*



La Figura 2 rappresenta la struttura delle frasi *exeo castris* o *exeo ex castris* (esco dall'accampamento), in cui il *Path* è incorporato tramite il satellite, ossia il prefisso verbale *ex-*, che si riferisce alla *Place Phrase* selezionata dal *Path* (Mateu 2017). La stessa struttura consente dunque di spiegare anche le frasi *exeo a castris* ed *exeo ad castra*, dove nella posizione di P si trovano preposizioni diverse dal prefisso.

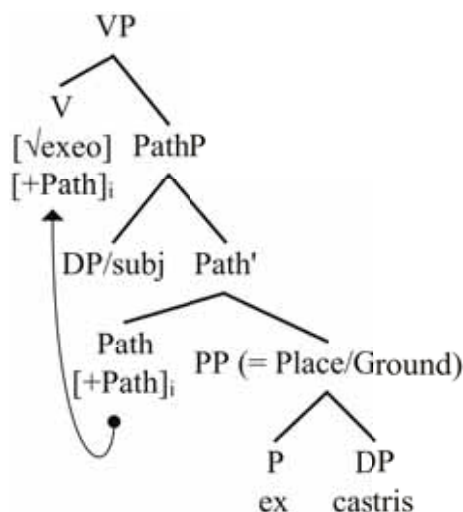
In questa fase, l'avverbio *foras* non si usa o, tutt'al più, potrebbe essere inserito come un aggiunto al *Path* che specifica la costruzione in maniera sovrabbondante. In effetti, costruzioni del tipo *exeo foras ex castris* costituiscono quello che nel precedente paragrafo si è chiamato il tipo D, e sono le più usate nel periodo arcaico, mentre quelle con il solo *foras* sono meno comuni (tipo C: *exire foras*), e ancor meno quelle con verbo semplice (tipo A: *ire foras*; tipo B: *ire foras ex castris*).

²⁵ "The general tendency of popular language towards intensification of expressions is thus attended in some cases by circumstances which give it a peculiar interest for the student of stylistic or historical linguistics" (Löfstedt 1959, 178).

²⁶ In questo caso il verbo potrebbe incorporare *Path + Place* astratto, anche senza morfema derivazionale esplicito.

Si può poi ipotizzare che, nel volgere di qualche secolo, non si verifichi più l'incorporazione del morfema tramite la prefissazione, cosicché la radice si opacizza al punto che [*de* [*silire*]], [*ex* [*ire*]], etc. vengono reinterpretati come verbi semplici [*desilire*], [*exire*], in cui il *Path* è incorporato nel verbo in forma di testa astratta e non più visibile come elemento morfosintattico autonomo. La rappresentazione di questo stadio è data nel seguente albero sintattico:

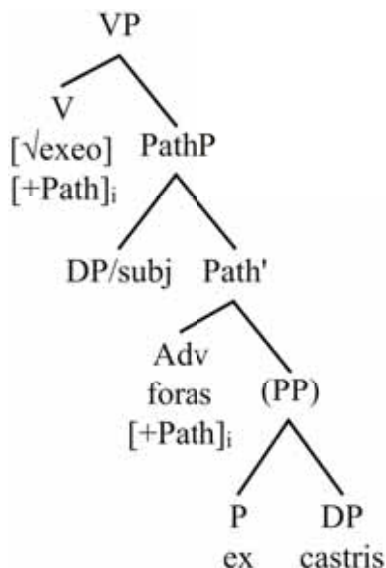
Figura 3 - *Struttura della fase 2: exeo ex castris*



Questo tipico processo diacronico di grammaticalizzazione del prefisso serve a dare conto del fatto che non ci sia più opzionalità nell'uso della preposizione (come nella fase rappresentata in Figura 2) ma che essa debba essere obbligatoriamente esplicita (Figura 3): la *Place Phrase* non è comunque obbligatoria; seguendo, infatti, la teoria delle *cognate constructions* (Hale, Keyser 1997; Mateu, Rigau 2009; Gallego 2012), solo alcune di esse possono essere utilizzate, cioè quelle compatibili con il *Path* (Mateu 2008)²⁷. Anche se non c'è incorporazione esplicita, il *Path* può ancora essere visto come non incluso nel *verb frame* ma come satellite astratto; inoltre, il *Path* comincia ad apparire – solo come *cognate* – in posizione di satellite post-verbale.

Infine, nella fase preromanza, la radice verbale esprime ormai autonomamente il *Path* in forma di tratto grammaticale intrinseco, e gli avverbi specificano il medesimo *Path* dividendone il tratto.

²⁷ La situazione è simile a quella descritta per il verbo *correre*: “All in all, we think that the existence of both verb-particle constructions and unaccusative constructions containing *correre*-verbs in a verb-framed language like Italian cannot be taken as a serious counterexample to Talmy's typological generalizations concerning Romance, since both constructions do involve directional verbs, i.e. verbs that already encode a Path meaning, which is further specified, we argue, by a cognate P” (Mateu 2008, 27).

Figura 4 - *Struttura della fase 3: exeo foras (ex castris)*

Nella struttura di *exeo foras (ex castris)* il *Path* presente nella radice verbale è ormai opacizzato e deve essere specificato dall'avverbio *foras* rappresentato in Figura 4 nella *Path Phrase*. Il *Path*, se presente, deve essere obbligatoriamente realizzato – in genere tramite avverbi – il *Place*, invece, quando espresso viene realizzato, di solito, in posizione terminale (*ex castris*)²⁸. Questo spiega perché in questa fase proliferano le costruzioni con verbi semplici (*ire foras, ire foras ex castris*) che costituiscono le tipologie A e B definite nel precedente paragrafo, nelle quali ormai la tipologia è pienamente *verb-framed* dal momento che il *Path* è un tratto espresso dalla radice verbale.

Questa è la spia del fatto che, all'interno dello stesso latino, cominciava a manifestarsi un graduale mutamento che troverà il suo definitivo compimento nelle lingue romanze: la causa scatenante di questo sta anzitutto nell'indebolimento del valore morfosintattico dei prefissi verbali, correlato alla loro progressiva erosione sul piano fonetico. La proliferazione di espressioni come *ire / exire foras*, rigorosamente escluse dalla lingua letteraria dell'età aurea ma carsicamente sopravvissute nel latino volgare, si verifica già nel latino tardo, e rappresenta la premessa a quelli che diventeranno i normali mezzi espressivi con cui tutte le lingue romanze, anche se con intensità diversa, suppliscono al venire meno dell'indicazione direzionale originariamente codificata nei prefissi latini: questo fatto è particolarmente evidente nelle ampie serie di verbi sintagmatici romanzi.

In apparenza, l'avverbio *foras* svolge nel latino tardo una funzione analoga a quella del prefisso *ex-* nel latino arcaico:

²⁸ Gli esempi raccolti dimostrano che il PP nella Fig. 4 può essere anche omissivo. Esso può essere sostituito da una *Case Phrase* (KP) selezionata dalla testa dell'avverbio *foras* (e.g. Schol. *Hor. epist.* 1, 5, 25 '*Eliminet' idest extra limen eiciat, foras limen efferat, Eliminet*, cioè butti fuori dalla soglia, porti fuori dalla soglia): cfr. Caha (2009).

- (20) a. latino arcaico: *ex-ire*
 b. latino tardo: *ire foras*

In realtà, ciò non è del tutto vero: la dimostrazione è data dai verbi che non esprimono il movimento, ma soltanto la maniera dell'azione. Per esempio, se al posto di *eo* si considera *canto* (21), la previsione è che, nelle lingue *satellite-framed*, esso possa prendere un satellite di movimento (un prefisso nel latino arcaico o un avverbio in inglese), ma che ciò non sia possibile nelle lingue *verb-framed*, come il latino tardo o l'italiano. E infatti, è appunto ciò che si verifica:

- (21) a. latino arcaico "qui malum carmen incantassit" (*Leges XII Tab.* 8, 1)
 (Coloro che recitassero un maleficio [...])
 "qui fruges excantassit" (*Leges XII Tab.* 8, 8a)
 (Chi si appropriasse del raccolto recitando formule magiche [...])
 b. inglese "to sing out" (far uscire la voce alta, come cantando)
 c. latino tardo *cantare foras
 d. italiano *cantare fuori

Ciò suggerisce che, nell'arco della storia del latino, si verifica precisamente quel cambiamento tipologico da una lingua *satellite-framed* (21a-b) a una *verb-framed*, che raggiungerà la più completa maturazione nelle lingue romanze (21c-d). Le differenze stanno nel fatto che *foras*, nel latino tardo e nell'italiano, sia la realizzazione del *Path* richiesta da verbi di movimento, non compatibile con la realizzazione di un *Path* nei verbi di maniera (cfr. 21).

A conferma di questa ipotesi, i verbi latini, semplici e prefissati, che ammettono costruzioni con *foras* nel *corpus* analizzato sono i seguenti.

- (22) *ab-eo; ab-icio; ab-lego; ab-ripiō; ab-scindo; ac-cido; ad-duco; ad-eo; ad-moueo; ad-uerso; ago; aio; ap-pareo; a-scendo; a-spicio; at-traho; a-uolo; baeto; circum-do; clamo; col-ligo; con-dico; con-spicio; con-tero; con-uerto; crepo; de-curro; de-fluo; de-icio; de-ligo; de-mitto; de-riuo; de-sero; de-spicio; dico; dif-fero; dif-fundo; di-lato; di-spargo / di-spergo; do; duco; ec-fero / ef-fero; e-do; e-duco; ef-flo; ef-fugio; e-gredior; e-icio; e-labor; e-licio; e-ligo; e-limino; e-mano; e-mergo; e-mineo; e-mitto; e-numero; eo; erro; e-rubesco; e-rumpo; ex-alto; ex-ambulo; ex-cieo; ex-cio; ex-cito; ex-cludo; ex-curro; ex-cutio; ex-erceo; ex-igo; ex-eo; ex-hibeo; ex-pello; ex-peto; ex-porto; ex-primo; ex-silio; ex-(s)isto; ex-(s)piro; ex-(s)puo; ex-(s)udo; ex-(s)urgo; ex-trudo; ex-turbo; e-uallo; e-uanesco; e-uanno; e-uoco; e-uolo; e-uoluo; fero; fingo; flo; fugio; fundo; gradior; iacio; iacto; immolo; in-dico; in-bio; in-notesco; in-tueor; in-tumesco; in-uenio; ir-ruo; labor; loquor; mano; meo; migro; mitto; moueo; nuntio; ob-erro; os-tendo; pateo; pello; penetro; per-mitto; por-rigo; porto; praebeo; premo; pro-cedo; pro-cido; prod-eo; pro-do; pro-duco; pro-fero; pro-ficiscor; pro-fluo; pro-gredior; pro-icio; pro-labor; pro-mitto; promo; pro-pello; pro-pono; pro-ripiō; pro-rumpo; pro-sequor; pro-spiro; pro-sterno; pro-trudo; quatio; rapio; re-cipio; red-do; re-linquo; re-pello; re-primo; re-pugno; re-spicio; scateo; scribo; se-duco; sequor; serpo; spargo; specto; sub-duco; suc-cendo; super-fluo; sus-cito; tendo; tollo;*

*traho; trudo; tumeo; tumesco; tundo; uado; uagor; uen-do; uenio; uerto; uideo;
uoco; uolo; uoluo.*

Come si può notare, questi verbi presuppongono nel complesso un'idea di direzione, spesso indicata già da un prefisso, escludendo la possibilità di avere verbi di modo puri come *bibo, dormio, facio, sudo*, etc. Per esempio, in *e-rubesco, e-uanesco* e *in-notesco*, i prefissi attribuiscono alla radice verbale quel valore di movimento dall'interno verso l'esterno che il verbo semplice in sé non possiederebbe.

In altri casi, per esempio in *cenare foras* (Petron. 30, 3) – come del resto nella controparte italiana *cenare fuori* –, l'avverbio non ha valore di direzione (*Path*) ma solo locativo (*Place*); lo stesso discorso vale per *parare foras* (Petron. 47, 5), per *sedere foras* (Aug. in *Iob* 6, p. 520, 11 *CSEL* 28.2), per *quaerere foras* (Greg. *M. moral.* 8, 45).

Infine, si deve notare che in latino l'avverbio *foras* conserva sempre il suo significato originale di movimento verso l'esterno, tenuto vivo dalla semantica della radice indoeuropea **dhyor-* da cui derivano, per esempio, il latino *foris* (porta della casa o di una stanza), il greco *θύρα*, il gotico *daúr*, l'inglese *door*, il tedesco *Tür* (De Vaan 2008, 233, s.v. *foris*). Ciò esclude la possibilità che possano esistere in latino verbi sintagmatici con valori di tipo aspettuale, come nell'italiano *far fuori* (eliminare), un significato che invece è comune in latino con i prefissi, come per esempio *ef-ficio* (portare a termine).

5. Conclusioni

In sintesi, le costruzioni lessico-semantiche da noi ipotizzate si susseguono sul piano diacronico con la progressiva perdita dell'uso dei prefissi con il valore di satelliti che esprimono la direzione del movimento, in favore dell'uso di avverbi che aggiungono specificazioni a quanto già incorporato nella radice verbale. Nello stesso tempo, i diversi costrutti convivono sul piano sincronico all'interno della lingua latina, dando così agli autori dei testi letterari la possibilità di compiere scelte di natura stilistica.

Per esempio, lo stile di Plauto, già nel periodo arcaico, crea una lingua mimetica dei suoi personaggi, che appartengono a classi sociali basse, e dunque attestano già una certa frequenza dell'uso di *foras* per specificare verbi di movimento, sia semplici sia prefissati, anticipando la tendenza del latino volgare. Diversamente, il buon uso arcaico e classico prescrive di utilizzare i verbi conservando il pieno valore direzionale del prefisso, senza bisogno di ulteriori specificazioni con *foras*, e soprattutto evitandone l'uso con verbi semplici. Ciò non impedisce però l'uso pleonastico di *foras*, legato a scelte linguistiche individuali, come ad esempio quella del poeta Lucrezio.

L'uso di avverbi come *foras* con verbi semplici si espande infine in maniera evidente soprattutto nel periodo del latino tardo. Il cambiamento linguistico che giungerà a piena maturazione nelle lingue romanze ha dunque le proprie origini già all'interno della storia della lingua latina, diffondendosi gradualmente attraverso il succedersi delle epoche e nello stesso tempo attraverso variazioni di stile.

Bibliografia

- Acedo-Matellán, Víctor. 2006. "Prefixes in Latin and Romance and the Satellite-/Verb-Framed Distinction". In *Actes del VII Congrés de Lingüística General*. Barcelona: Universitat de Barcelona. <https://ling.auf.net/lingbuzz/000295/current.pdf> (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- . 2016. *The Morphosyntax of Transitions: a Case Study in Latin and Other Languages*. Oxford Studies in Theoretical Linguistics 62. Oxford: Oxford University Press.
- Acedo-Matellán, Víctor, Jaume Mateu. 2008. "The Path from Satellite-Framed Indo-European to Verb-Framed Romance: A Lexical-Syntactic Account. Paper Presented at the 10th Diachronic Issues in Generative Syntax Conference (DIGS X), Cornell University, Ithaca, 7-9 August". https://conf.ling.cornell.edu/DiGSX/abstracts/Acedo-Matellan_and_Mateu.pdf (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- . 2013. "Satellite-Framed Latin vs. Verb-Framed Romance: A Syntactic Approach". *Probus* 25 (2): 227–265. <https://doi.org/10.1515/probus-2013-0008>.
- Barchiesi, Marino. 1962. *Nevio epico. Storia, interpretazione, edizione critica dei frammenti del primo epos latino*. Padova: Cedam.
- Bartra, Anna, Jaume Mateu. 2005. "Aspecte i prefixació verbal en català antic". *Caplletra. Revista Internacional de Filologia* 39: 85–108. <https://doi.org/10.7203/caplletra.39.4853>.
- Begoni, Louis. 2003. "Le costruzioni verbali V + Indicatore spaziale nell'area dialettale dell'Appennino parmense". In *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici, Atti del XXXV Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Parigi 2001)*, a cura di Mathée Giacomo-Marcellesi, Alvaro Rocchetti, 327–342. Roma: Bulzoni.
- Benincà, Paola, Cecilia Poletto. 2006. "Phrasal Verbs in Venetan and Regional Italian". In *Language Variation – European Perspectives. Selected papers from the Third International Conference on Language Variation in Europe (ICLaVE 3), Amsterdam, June 2005*, edited by Frans Hinskens, 9–22. Amsterdam: John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/silv.1.02ben>.
- Bigolin, Alessandro. 2018. "Syntactic Accounts of the Satellite-Framed vs. Verb-Framed Typology. A Case Study in XIV cent. Venetan". Tesi di laurea magistrale, Padova: Università degli Studi di Padova. <http://hdl.handle.net/20.500.12608/27690> (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Caha, Pavel. 2009. "The Nanosyntax of Case". Tesi di dottorato, Tromsø: Universitetet i Tromsø. <https://hdl.handle.net/10037/2203> (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Calvo Rigual, Cesáreo. 2008. "I verbi sintagmatici italiani, con appunti contrastivi con lo spagnolo e il catalano". In *Estudios y análisis de fraseología contrastiva: lexicografía y traducción*, a cura di Carmen González Royo, Pedro Mogorrón Huerta, 47–66. Alicante: Universidad de Alicante.
- Cini, Monica. 2002. "I verbi sintagmatici negli etnotesti dell'ALEPO". In *La dialettologia oltre il 2001*, a cura di Gianna Marcato, 143–150. Quaderni di dialettologia 6. Padova: Unipress.
- . a. c. di. 2008a. *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca. Atti delle giornate di studio (Torino, 19-20 febbraio 2007)*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- . 2008b. "I verbi sintagmatici nell'italiano regionale piemontese". In *La comunicazione parlata. Atti del convegno internazionale, Napoli 23-25 febbraio 2006*, a cura di Massimo Pettorino, Antonella Giannini, Marianna Vallone, Renata Savy, 2:811–825. Napoli: Liguori.
- Cordin, Patrizia. 2006. "Su e giù modificatori del verbo in alcune varietà dell'italiano". In *Zhì. Scritti in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60° compleanno*, a cura di Nicola Grandi, Gabriele Iannaccaro, 215–226. Cesena – Roma: Caissa Italia editore.
- . 2011. *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*. Berlin – Boston: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110261899>.

- De Angelis, Alessandro. 2004. "Forme di 'tmesi' nel greco omerico, la legge di Wackernagel, e un caso di rianalisi sintattica". In *Dialecti, dialettismi, generi letterari e funzioni sociali. Atti del V Colloquio Internazionale di Linguistica greca (Milano, 12-13 settembre 2002)*, a cura di Giovanna Rocca, 179–214. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Delbrück, Berthold. 1893. *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*. Vol. 1. 3 voll. Straßburg: Karl J. Trübner.
- De Vaan, Michiel. 2008. *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*. Leiden – Boston: Brill.
- Dionigi, Ivano. 2005³. *Lucrezio. Le parole e le cose*. Bologna: Pàtron.
- Dufresne, Monique, Fernande Dupuis, Mireille Tremblay. 2003. "Preverbs and Particles in Old French". In *Yearbook of Morphology 2003*, edited by Geert Booij, Jaap Van Marle, 33–60. Dordrecht: Springer Netherlands. https://doi.org/10.1007/978-1-4020-1513-7_3.
- Durante, Marcello. 1981. *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale. Fenomeni linguistici I*. Bologna: Zanichelli.
- Folli, Raffaella, Gillian Ramchand. 2005. "Prepositions and Results in Italian and English: An Analysis from Event Decomposition". In *Perspectives on Aspect*, edited by Henk J. Verkuyl, Henriette de Swart, Angeliek van Hout, 81–105. Studies in Theoretical Psycholinguistics. Dordrecht: Springer Netherlands. https://doi.org/10.1007/1-4020-3232-3_5.
- Franco, Ludovico, Paolo Lorusso. 2020. "Verbi di maniera e predicazione elementare in una prospettiva interlinguistica". *Testi e linguaggi* 14: 242–258.
- Gallego, Ángel J. 2012. "A Note on Cognate Objects: Cognation as Doubling". *Nordlyd* 39 (1): 95–112. <https://doi.org/10.7557/12.2289>.
- Giuliani, Mariafrancesca. 2004. "Verbi e modificatori nell'italiano antico". *Studi e saggi linguistici* 51 (1): 19–60.
- Greenberg, Joseph Harald. 1966. "Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements". In *Universals of Language*, edited by Joseph Harald Greenberg, 2^a ed., 73–113. Cambridge (MA): The MIT Press.
- Hackstein, Olav. 1997. "Präverb, Post- und Präposition im Tocharischen: Ein Beitrag zur Rekonstruktion urindogermanischer Syntax". *Tocharian and Indo-European Studies* 7: 35–60.
- Hale, Kenneth, Samuel Jay Keyser. 1993. "On Argument Structure and the Lexical Expression of Syntactic Relations". In *The View from Building 20*, edited by Kenneth Hale, Samuel Jay Keyser, 53–110. Cambridge (MA): The MIT Press.
- . 1997. "The Limits of Argument Structure". In *Theoretical Issues at the Morphology-Syntax Interface*, edited by Amaya Mendikoetxea, Myriam Uribe-Etxebarria, 203–230. Supplements of the International Journal of Basque Linguistics and Philology. Bilbao – Donostia-San Sebastian: Universidad del País Vasco.
- . 1998. "The Basic Elements of Argument Structure". Cambridge (MA). <http://lingphil.mit.edu/papers/hale/papers/hale012.pdf> (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- . 2002. *Prolegomenon to a Theory of Argument Structure*. Cambridge (MA) – London: The MIT Press.
- Hofmann, Johann Baptist, Anton Szantyr. 1965. *Lateinische Syntax und Stilistik*. München: Beck.
- Hofmann, Johann Baptist, Anton Szantyr. 2002. *Stilistica latina*. Bologna: Pàtron.
- Iacobini, Claudio. 2009. "The Role of Dialects in the Emergence of Italian Phrasal Verbs". *Morphology* 19 (1): 15–44. <https://doi.org/10.1007/s11525-009-9133-x>.
- Iacobini, Claudio, Francesca Masini. 2006. "The Emergence of Verb-Particle Constructions in Italian: Locative and Actional Meanings". *Morphology* 16 (2): 155–188. <https://doi.org/10.1007/s11525-006-9101-7>.

- . 2009. "I verbi sintagmatici dell'italiano fra innovazione e persistenza: il ruolo dei dialetti". In *Italiano, italiani regionali e dialetti*, a cura di Anna Cardinaletti, Nicola Munaro, 115–136. Milano: Franco Angeli.
- Jansen, Hanne. 2011. "sintagmatici, verbi". In *Enciclopedia dell'Italiano*, a cura di Raffaele Simone, 2:1348–1351. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Jekl, Ágnes. 2011. "Verbal Prefixation in Classical Latin and in Italian: the Prefix ex-". In *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*, edited by Renato Oniga, Rossella Iovino, Giuliana Giusti, 201–214. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Kramer, Johannes. 1987. "Tedeschismi e pseudo-teseschismi nel ladino e altrove". *Quaderni Patavini di Linguistica* 6: 9–30.
- Kühner, Raphael, Carl Stegmann. 1912. *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*. Vol. 2.1. Hannover: Hahnsche.
- Lindsay, Wallace Martin. 1907. *Syntax of Plautus*. Oxford: James Parker & Co.
- Löfstedt, Haimon Einar Harald. 1959. *Late Latin*. Instituttet for Sammenlignende Kulturforskning 25. Oslo: Aschehoug.
- Lunardon, Elisa. 2018. "Partikelverben und Resultativkonstruktionen in der italienischen und deutschen Sprache". Tesi di laurea magistrale, Padova: Università degli Studi di Padova. http://tesi.cab.unipd.it/60955/1/Lunardon_Elisa_2018.pdf (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Masini, Francesca. 2005. "Multi-Word Expressions between Syntax and the Lexicon: The Case of Italian Verb-Particle Constructions". *SKY Journal of Linguistics* 18: 145–173.
- . 2006. "Diacronia dei verbi sintagmatici in italiano". *Archivio Glottologico Italiano* 91 (1): 67–105.
- Mateu, Jaume. 2008. "On the L-Syntax of Directionality/Resultativity: The Case of Germanic Preverbs". In *Syntax and Semantics of Spatial P*, edited by Anna Asbury, Jakub Dotlacil, Berit Gehrke, Rick Nouwen, 221–250. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins.
- . 2017. "Two Types of Locative Alternation". In *Verb Valency Changes. Theoretical and Typological Perspectives*, edited by Albert Álvarez González, Iñ Navarro, 52–77. Typological Studies in Language 120. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/tsl.120.03mat>.
- Mateu, Jaume, Gemma Rigau. 2009. "Romance Paths as Cognate Complements: A Lexical-Syntactic Account". In *Romance Linguistics 2007. Selected papers from the 37th Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL), Pittsburgh, 15–18 March 2007*, 224–242. Amsterdam – Philadelphia: John Benjamins.
- . 2010. "Verb-Particle Constructions in Romance: a Lexical-Syntactic Account". *Probus* 22 (2): 241–269. <https://doi.org/10.1515/prbs.2010.009>.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1899. *Grammatik der Romanischen Sprachen. IV: Syntax*. Leipzig: Fues's Verlag.
- . 1911. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Carl Winter.
- Morani, Moreno. 2000. *Introduzione alla linguistica latina*. München: Lincom Europa.
- Oniga, Renato. 2005. "Composition et préverbation en latin: problèmes de typologie". In *La composition et la préverbation en latin*, Claude Moussy, dir., 211–227. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Quaglia, Stefano. 2015. "Particle Verbs in Italian". Universität Konstanz. https://kops.uni-konstanz.de/bitstream/handle/123456789/36203/Quaglia_0-376213.pdf (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Rohlf's, Gerhard. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. 3: Sintassi e formazione delle parole*. Torino: Einaudi.

- . 1983. *Romanische Lehnübersetzungen aus germanischer Grundlage (Materia romana, spirito germanico)*. München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.
- Ronconi, Alessandro. 1971. *Arcaismi o volgarismi?* Rocca San Casciano: Cappelli.
- Schrijnen, Jozef Karel Frans, Christine Mohrmann, Silvano Boscherini. 2002. *I caratteri del latino cristiano antico*. Bologna: Patron.
- Schwarze, Christoph. 1985. “‘Uscire’ e ‘andare fuori’: struttura sintattica e semantica strutturale”. In *Sintassi e morfologia della lingua italiana d’uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Urbino, 11-13 settembre 1983)*, a cura di Annalisa Franchi De Bellis, Leonardo Maria Savoia, 355–371. Roma: Bulzoni.
- Sella, Federica. 2020. “Lo sviluppo dei verbi sintagmatici tra padovano antico e toscano. Un confronto tra la Bibbia istoriata padovana e gli Atti degli apostoli di fra Domenico Cavalca”. Tesi di laurea magistrale, Padova: Università degli Studi di Padova. http://tesi.cab.unipd.it/65385/1/Sella_Federica_2020.pdf (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Simone, Raffaele. 1997. “Esistono verbi sintagmatici in italiano?”. In *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del Congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Madrid, 21-25 febbraio 1995)*, 155–170. Roma: Bulzoni.
- Talmy, Leonard. 1985. “Lexicalisation Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms”. In *Language Typology and Semantic Description. Vol. 3: Grammatical Categories and the Lexicon*, edited by Timothy Shopen, 36–149. Cambridge: Cambridge University Press.
- . 1991. “Path to Realization: a Typology of Event Conflation”. In *Proceedings of the 17th Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, edited by Laurel A. Sutton, Christopher Johnson, Ruth Shields, 480–519. Berkeley (CA): Berkeley Linguistics Society.
- . 2000a. *Toward a Cognitive Semantics. Vol. 1: Concept Structuring Systems*. Cambridge (MA): The MIT Press.
- . 2000b. *Toward a Cognitive Semantics. Vol. 2: Concept Structuring Systems*. Cambridge (MA): The MIT Press.
- Troberg, Michelle. 2018. “Diachronic Reanalysis and the Satellite- versus Verb-Framed Distinction”. Talk given at the 48th Linguistics Symposium on Romance Languages – Special Workshop on Romance Diachrony at the Interfaces, April 25, 2018, York University. https://www.academia.edu/37319257/Diachronic_reanalysis_and_the_satellite_vs_verb_framed_distinction (ultima consultazione 1 settembre 2022).
- Troberg, Michelle, Justin Leung. 2021. “On the Unified Change of Directional/Aspectual Verb Particles in French”. *Journal of Historical Syntax* 5: 1–70. <https://doi.org/10.18148/HS/2021.V5I40.104>.
- Vicario, Federico. 1995. “Sul tipo a da afara, a veni inapoi: verbi con averbio in rumeno”. *Revue de Linguistique Roumaine* 40 (4): 149–164.
- . 1997. *I verbi analitici in friulano*. Milano: Franco Angeli.
- . 2008. “Verbi analitici e organizzazione dello spazio cognitivo”. In *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell’arte e prospettive di ricerca. Atti delle giornate di studio (Torino, 19-20 febbraio 2007)*, a cura di Monica Cini, 31–40. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Zubizarreta, Maria Luisa, Eunjeong Oh. 2007. *On the Syntactic Composition of Manner and Motion*. Vol. 48. Linguistic Inquiry Monographs. Cambridge (MA): The MIT Press.

ANALISI QUANTITATIVA DEI FENOMENI DI REGOLARITÀ NEL LESSICO. I VALORI SEMANTICO-PRAGMATICI DELLA COSTRUZIONE *NON FARE CHE*

VALENTINA PIUNNO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO
valentina.piunno@unibg.it

Received: May 2022; accepted: November 2022; published online: December 2022

This investigation proposes a qualitative and quantitative analysis of the construction *non fare che*, starting from data extracted from an Italian corpus. The analysis focuses on the different semantic-pragmatic values associated with the construction, and shows that their related abstract patterns can be correlated with each other in a hierarchically organised cognitive network of constructions.

Keywords: costruzioni parzialmente riempite, frequenza d'uso, schematicità, produttività, valore semantico-pragmatico

1. *Fenomeni di regolarità nel lessico*

I recenti studi dedicati all'analisi del lessico e dei fenomeni combinatori hanno evidenziato l'importanza che alcuni schemi linguistici possono assumere nelle lingue, in quanto regolari e ricorrenti. Gli schemi, più o meno astratti, sono rappresentati lessicalmente da unità combinatorie che trasmettono valori semantici o pragmatici di diverso tipo, e possono essere strettamente correlati tra loro in una rete cognitiva strutturata (cfr. Langacker 2008; Traugott, Trousdale 2013).

Ponendo particolare attenzione ai fenomeni di interfaccia lessico-grammaticale, questo contributo presuppone che la lingua sia largamente caratterizzata da schemi preconfezionati e ricorrenti, e che lessico e grammatica siano inseparabilmente legati¹. In quest'ottica, si può presupporre che i diversi fenomeni combinatori possano essere collocati lungo un *continuum* che va dalla sintassi al lessico (Simone 2007). Le diverse sezioni del *continuum* sono istanziazioni di modelli più astratti, cioè *costruzioni*, che possono avere caratteristiche sintattiche, semantiche e pragmatiche stabili, ma gradi variabili di specificità lessicale². Gli studi di linguistica teorica concordano nell'idea che le costruzioni siano modelli

¹ Cfr., tra gli altri, almeno Stubbs (1996) e Hunston, Francis (1999).

² Con specificità lessicale ci si riferisce alla ricorrenza con cui alcune sequenze combinatorie selezionano abitualmente al loro interno specifici lessemi. In tal senso, i fenomeni combinatori possono essere distinti in base al grado di lessicalizzazione. Le sequenze combinatorie possono essere completamente specificate dal punto di

sintattico-semantici (Goldberg 1995) che, attraverso una crescente frequenza d'uso (Bybee, Thompson 1997; Bybee, Hopper 2001) e un processo di routinizzazione (Langacker 1987; Haiman 1994; Detges, WALTEREIT 2001), si fissano e si specializzano nel trasmettere specifici significati costruzionali (Kay, Michaelis 2012). Così come è stato ampiamente dimostrato dal modello teorico della *Construction Grammar*, un insieme di principi organizza l'inventario di costruzioni di una lingua. L'intero inventario di costruzioni (il cosiddetto *constructicon*, cfr. Goldberg 1995) non rappresenta un semplice elenco di strutture, ma un insieme gerarchicamente ordinato e regolato da una rete di relazioni, che rendono espliciti i collegamenti tra costruzioni più generali o tra costruzioni simili con un significato diverso (Van de Velde 2014). Scopo di questo lavoro è mostrare una rete gerarchica di costruzioni formalmente simili, ma semanticamente e pragmaticamente diverse. Particolare attenzione sarà riservata alle combinazioni di parole che sono solo parzialmente specificate sul piano lessicale, vale a dire quelle strutture³ sintatticamente e semanticamente fisse, caratterizzate dalla presenza di alcune posizioni (Fillmore, Kay, O'Connor 1988), come mostrano gli esempi (1)-(2) dell'italiano (Piunno in corso di stampa):

- (1) a. Struttura: [*facile a* + X_{SN}]
 b. Significato: 'incline a X'
 c. Singola istanziazione: *facile alla* lacrima/polemica/collera/corruzione
- (2) a. Struttura: [*questo sì che* + X_{SV}]
 b. Significato: 'intensificazione e focalizzazione di X_{SV} rispetto ad altri tipi di X'
 c. Singola istanziazione: *questo sì* che cambierebbe le cose; *questa sì* che mancava; *questo sì* che è amore; *questi sì* che sono progetti concreti

Le costruzioni *parzialmente riempite* i) contengono sia posizioni fisse sia porzioni vuote, ii) sono caratterizzate da gradi variabili di specificità lessicale e predicibilità semantica, iii) possono essere associate a diverse strutture sintattiche (a livello sia sintagmatico (1) sia frasale (2), cfr. Piunno 2017, 2020). Queste costruzioni sono memorizzate dal parlante come unità singole (Fillmore, Kay, O'Connor 1988) e sono recuperate attraverso diverse strategie di memorizzazione (Stumpf 2015). Pur essendo specifiche di ogni lingua, le costruzioni parzialmente riempite sono diffuse tra le diverse lingue (Piunno 2020). Negli ultimi anni sono state oggetto di numerose indagini sincroniche⁴ e diacroniche⁵, che hanno evidenzia-

vista lessicale (vale a dire, presentano proprietà lessicali stabili) o possono presentare alcune posizioni soggette a variazione. Questo fa sì che sequenze a bassa specificità lessicale siano più *flessibili*, "in the sense that the patterns on which they are based can be used to produce novel instances" (Michaelis 2017, 2).

³ Nell'ambito del presente lavoro, i termini *struttura* o *configurazione* saranno utilizzati in maniera intercambiabile, per indicare il *pattern* (sintagmatico o sintattico) che caratterizza una combinazione di parole (vale a dire la sequenza specifica di lessemi o parti del discorso).

⁴ Cfr., tra gli altri, Fried, Östman (2004), Boas (2010), Hoffmann, Trousdale (2013), Ziem, Lasch (2013), Ziem (2018), Mollica, Schafroth (2018), Piunno (2018, 2020), Schafroth (2019, 2020), Mellado Blanco (2020abc, 2021).

⁵ Cfr. Traugott, Trousdale (2013), Ganfi, Piunno (2017), Smirnova, Sommerer (2020), Piunno, Ganfi (2021).

to la necessità di un'analisi approfondita non solo delle proprietà di strutture peculiari di una lingua, ma anche della rete delle comunanze costruzionali tra lingue diverse. Sebbene gli studi sulle costruzioni parzialmente riempite siano ormai in netto aumento sul piano internazionale⁶, nelle lingue romanze mancano ancora indagini volte a un trattamento unitario dei diversi (sotto)tipi e delle relazioni gerarchiche (sincroniche e diacroniche) tra le diverse tipologie. Ciò che ancora richiede ulteriori approfondimenti nell'ambito delle lingue romanze è i) la relazione tra le costruzioni di lingue diverse⁷, ii) la relazione diacronica tra insiemi di costruzioni e combinazioni di parole lessicalizzate, che nascondono i pattern comuni a più strutture, e iii) la relazione tra il pattern morfo-sintattico, il valore semantico-pragmatico delle costruzioni e la loro produttività in termini di nuove forme. Le combinazioni di parole parzialmente riempite rappresentano un problema per il campo computazionale e lessicografico, a causa della loro natura parzialmente astratta e della mancanza di costituenti stabili; con poche eccezioni, sono raramente registrate nei dizionari⁸. Inoltre, solo recentemente hanno ricevuto attenzione nel campo dell'insegnamento delle lingue⁹.

2. *Le combinazioni di parole parzialmente riempite di natura frasale*

La denominazione di *combinazioni di parole parzialmente riempite* racchiude al suo interno tipi combinatori¹⁰ dalla diversa complessità sul piano sintattico. Tali sequenze possono avere infatti una natura sintagmatica, come in (1) o possono associarsi a intere strutture frasali, come in (2). Le prime possono mostrare un diverso valore funzionale (per es. aggettivale, avverbiale, nominale), mentre le seconde possono veicolare specifici valori pragmatici¹¹. Queste ultime si rivelano particolarmente interessanti e rappresentano il principale oggetto di studio di questo lavoro.

Le costruzioni parzialmente riempite di natura frasale possono essere classificate sulla base di criteri tradizionalmente applicati ai fenomeni combinatori, quali ad esempio le proprietà strutturali (il numero di elementi di cui si compongono e la relativa sequenza di parti del discorso), la forza coesiva e il grado di fissità sintattico-semantica dei costituenti¹². Ulteriori parametri di classificazione, particolarmente adatti alle strutture di tipo frasale,

⁶ Si veda Piunno (in corso di stampa) per una rassegna estesa dei diversi studi.

⁷ Cfr., ad esempio, Boas (2010).

⁸ Ad esempio, per l'italiano, cfr. il dizionario *CombiNet* (Simone, Piunno 2017) e il *Wörterbuch der italienischen Verben* (Blumenthal, Rovere 1998).

⁹ Schafroth (2015), Gilquin, De Knop (2016), Imperiale, Schafroth (2016), Cantarini, Schafroth (2020).

¹⁰ Con questo termine ci si riferisce ai tipi di combinazioni di parole; "tipo combinatorio" indica in questo ambito l'unità sintattica o sintagmatica costituita dalla combinazione di parole.

¹¹ Per una trattazione più estesa delle tipologie e delle proprietà delle combinazioni parzialmente riempite in italiano, cfr. Piunno (in corso di stampa). Per un confronto con altre lingue romanze, cfr. Piunno (2020).

¹² Tale criterio coincide con la lessicalizzazione e la cristallizzazione dell'unità combinatoria, sia sul piano sintattico (tra i costituenti della sequenza) sia sul piano semantico (vale a dire il livello di trasparenza semantica dell'espressione). Cfr. Gross (1996), Mejri (1997), Lamiroy (2003). Sul concetto di forza coesiva, si veda Simone (2007). Sul concetto di lessicalizzazione delle unità combinatorie, cfr. Voghera (1994). Sul concetto di fissità si veda anche Casadei (1995).

risiedono i) nel grado di schematicità della costruzione (vale a dire il livello di specificità lessicale associato alle diverse posizioni della sequenza), ii) nella presenza di una semantica costruzionale, derivata dall'interazione tra le restrizioni semantiche associate alle posizioni da saturare e il significato generale associato alla sequenza, iii) nella presenza di un valore pragmatico, e infine iv) nel livello di produttività in termini di nuove forme e di predicibilità semantica delle costruzioni (Casadei 1995).

Le costruzioni parzialmente riempite di natura frasale mostrano spesso una componente pragmatica convenzionalizzata, e sono frequentemente usate come strategie di intensificazione. Si tratta di strutture parzialmente schematiche dalla struttura mono o biclausale, che presentano posizioni vuote di diversa natura, o di numero variabile a seconda della struttura. Ne sono un esempio le frasi presentate in (2) con struttura [*questo sì che* + X_{SV}]¹³. In questo caso, la costruzione frasale mostra una porzione fissa, rappresentata da tre elementi invariabili (il pronome dimostrativo, con valore di *topic* contrastivo, l'avverbio e la congiunzione che introduce una subordinata argomentale) e una porzione soggetta a variazione, che mostra restrizioni di tipo morfosintattico (per es. richiede un sintagma verbale). I diversi costrutti¹⁴ che originano da tale struttura sono pragmaticamente simili, in quanto sono in grado di dare rilievo ad una stessa porzione di informazione (sono infatti impiegati come strategia di focalizzazione e di intensificazione basata sul principio di prototipicità). La costruzione *questo sì che* da un lato indica X_{SV} come miglior rappresentante della categoria a cui *X* fa riferimento, e dall'altro focalizza la porzione variabile dell'enunciato (vale a dire la porzione rematica *X*).

Le costruzioni parzialmente riempite di natura frasale sono un fenomeno tutt'altro che raro in italiano, che richiede ulteriori approfondimenti sia da un punto di vista teorico sia in prospettiva applicativa. Questo lavoro intende analizzare la costruzione frasale *non fare che* mediante un'analisi primariamente quantitativa di dati estratti da un corpus di italiano. Scopo primario del lavoro è proporre una caratterizzazione di tale costruzione sulla base della relazione quantitativa tra la specificità lessicale, il valore semantico-pragmatico e la frequenza di occorrenza della costruzione e dei singoli elementi che la compongono (§ 3); a tal proposito verranno prese in considerazione le proprietà *collostruzionali* e la forza di associazione tra i diversi elementi della costruzione, nonché il rapporto *types/tokens* (§ 4). I risultati dell'analisi quantitativa serviranno come punto di partenza per indagare la connessione tra le proprietà distribuzionali della costruzione, la sua produttività e il suo potenziale semantico-pragmatico (§ 5). Si intende infatti dimostrare che l'applicazione di metodi quantitativi in questo ambito di indagine può portare a una migliore definizione, rappresentazione e classificazione delle costruzioni parzialmente riempite. Più in generale, questo lavoro intende mettere in luce la stretta correlazione tra le proprietà (pluri)funzionali e i tratti di

¹³ La costruzione in esame rappresenta un sottotipo di costruzioni a schema fisso analizzate in Schafroth (2015). Per una trattazione più estesa, cfr. Piunno (in corso di stampa).

¹⁴ In linea con la terminologia costruzionista, con *costrutto* indichiamo la singola istanziazione della sequenza combinatoria che nasce dalla saturazione dello schema costruzionale con un elemento lessicale, come gli esempi in (2c).

schematicità della costruzione, al fine di evidenziare la necessità di postulare l'esistenza di più sottoschemi costruzionali e la loro organizzazione in una rete gerarchica (§ 6).

Infine, vale la pena notare che il lavoro si basa essenzialmente sull'uso dei metodi quantitativi con fini deduttivi: in tale prospettiva, frequenza di occorrenza e percentuali vengono usati per formulare ipotesi e generalizzazioni. Rimane tuttavia imprescindibile nell'analisi l'applicazione di un metodo qualitativo, fondamentale per i) l'identificazione dell'oggetto di analisi e la differenziazione rispetto ad altri tipi di sequenze, e ii) la classificazione delle categorie costruzionali sulla base di diverse proprietà¹⁵. Infatti, l'unione di metodi quantitativi e qualitativi ha il vantaggio di evidenziare più accuratamente le interdipendenze tra le funzioni di un elemento linguistico e le scelte linguistiche del parlante¹⁶.

3. *La costruzione non fare che*

La costruzione *non fare che* rientra tra le strutture ricorrenti della lingua italiana, e suscita particolare interesse perché portatrice di specifici valori semantico-pragmatici, le cui proprietà meritano ulteriore approfondimento. In particolare, nonostante alcuni importanti lavori teorici discussi in letteratura¹⁷, la costruzione manca ancora di uno studio basato su dati autentici estratti da corpus, che tenga conto degli aspetti quantitativi legati alla frequenza d'uso e alla forza associativa tra costruzione e specifici lessemi, ma anche del grado di idiomaticità e di predicibilità semantica (o iconicità diagrammatica, cfr. Casadei 1995).

Sul piano strutturale, la costruzione si caratterizza per la presenza di tre porzioni principali: la prima e l'ultima costituiscono le posizioni vuote, pertanto variabili, e saturabili rispettivamente da un sintagma nominale, in funzione di soggetto, e da un sintagma verbale, necessariamente espresso al modo infinito; la porzione intermedia rappresenta la sezione obbligatoria della costruzione, che richiede la presenza del verbo generico *fare*, in funzione di proverbo (Manzotti 1984, 76), associato al marcatore di negazione *non* e seguito dalla congiunzione *che*. A tal proposito, si osservi la formalizzazione proposta in (3), e i relativi esempi in (4)-(5)-(6):

$$(3) \quad X_{SN} + \textit{non fare che} + Y_{SV}$$

(4) sono al limite di una crisi nervosa, *non faccio che* piangere ormai da una settimana

(5) e però noi *non faremo che* accennare poche idee senza dilungarci su di un argomento ampiamente trattato da grandissimi ingegni

¹⁵ Cfr. a tal proposito Biber (2006).

¹⁶ Cfr. Fischer (2010). Sulla contemporanea applicazione di metodi qualitativi e quantitativi, si veda, tra gli altri, Lindquist, Levin (2018).

¹⁷ La costruzione, in particolare, viene descritta in Manzotti (1984) e in Telve (2018). Vale la pena notare che la diversificazione dei valori semantico-pragmatici della costruzione è totalmente ignorata nelle opere lessicografiche dedicate all'italiano.

- (6) Offrire a colazione ai bambini biscotti o torte ricche di grassi *non fa che* appesantire la digestione

Sul piano semantico, la costruzione si presenta come non compositiva, vale a dire il suo valore semantico non è calcolabile rispetto ai singoli costituenti di cui si compone. La costruzione rientra appieno nella categoria di espressioni idiomatiche (Casadei 1995), perché i) si presenta come convenzionale, ii) ha un grado di saturazione lessicale medio (dovuto alla presenza di una porzione fissa e porzioni variabili), iii) ha un alto livello di “connotazione pragmatico-comunicativa” (Casadei 1995, 342) (può assumere dei valori pragmatici specifici, che tendono ad essere vincolati ai contesti comunicativi in cui la costruzione compare). Altra prova dell’alto grado di idiomaticità della costruzione è rintracciabile nel fatto che la configurazione, pur presentando un marcatore di negazione, non mostra una vera polarità negativa. Tale fenomeno ricorre spesso nelle lingue¹⁸, e si associa con frequenza a fenomeni di intensificazione e di lessicalizzazione (intesa come esito di un processo di coesione e di cristallizzazione dei costituenti di una sequenza e del suo valore semantico). Il valore intensivo è infatti presente negli esempi mostrati, ma la portata dell’intensificazione varia al variare del tipo di struttura. Come si evince dagli esempi in (4)-(5)-(6), infatti, la costruzione, pur mostrandosi in un’unica forma, non veicola un significato univoco: mentre in (4) intensifica l’aspetto continuativo dell’azione espressa dal verbo (*piangere*), in (5) e (6) pone in rilievo (o meglio, focalizza) e intensifica rispettivamente la semantica limitativa e la relazione di causa. In particolare, gli esempi estratti dal corpus possono essere ricondotti ai sottotipi costruttivi i) intensivo-continuativo, ii) limitativo, iii) causale:

- (7) Sottotipo 1: intensivo-continuativo
 a. Struttura: $X_{SN} + non\ fare\ che + Y_{SV}$
 b. Significato: ‘ $X_{SN} Y_{SV}$ molto e in continuazione’
- (8) Sottotipo 2: limitativo
 a. Struttura: $X_{SN} + non\ fare\ che + Y_{SV}$
 b. Significato: ‘ X_{SN} si limita a Y_{SV} ’
- (9) Sottotipo 3: causale
 a. Struttura: $X_{SN} + non\ fare\ che + Y_{SV}$
 b. Significato: ‘ X_{SN} causa Y_{SV} ’

I sottotipi, dunque, mostrano evidenti somiglianze formali e sono pertanto riconducibili alla medesima struttura più astratta $X_{SN} + non\ fare\ che + Y_{SV}$. Tuttavia, sono caratterizzati da un diverso valore semantico, rispondono a diverse restrizioni sul piano lessicale, e mostrano un grado di produttività variabile. Ciò implica che lo stesso pattern possa mostrare diversi valori semantici e implicazioni pragmatiche, a seconda dei diversi *fillers* e del contesto d’uso. Inoltre, i tre sottotipi si distribuiscono in maniera completamente diversa in termini di numero di occorrenze.

¹⁸ Per una discussione della falsa negazione nell’ambito delle strutture multiparola, cfr. Piunno (2018b).

4. Misurazione della regolarità del lessico: il metodo di analisi

Dal punto di vista metodologico, questo lavoro si basa su un'analisi condotta attraverso un corpus di italiano scritto, il corpus *itTenTen2016 sample*¹⁹. Il corpus in oggetto è stato utilizzato per estrarre un campione di concordanze relative alla costruzione *non fare che* adeguatamente rappresentativo dell'uso che ne fanno i parlanti. Il corpus è stato interrogato attraverso la piattaforma Sketch Engine²⁰, la quale ha consentito l'estrazione di 725 frasi in cui la costruzione viene utilizzata. I dati sono stati estratti grazie alle liste di frequenza ottenute tramite l'interrogazione avanzata *Corpus Query Language* (CQL), che permette di combinare diversi parametri morfo-sintattici, al fine di ottenere specifici PoS-grams (sequenze di parti del discorso in una determinata posizione o in uno specifico ordine): la ricerca CQL, infatti, è in grado di selezionare la specifica sequenza di parti del discorso, specificando la posizione, la categoria lessicale e il lemma che i pattern devono includere. Ai fini di questa analisi, la costruzione *non fare che* è stata individuata attraverso una *query* CQL che include i diversi lemmi obbligatori e un elemento verbale aspecifico, flesso al modo infinito (la stringa [lemma="non"] [lemma="fare"] [lemma="che"] [tag="VER:infi*"]). Le concordanze sono state successivamente sottoposte a valutazione qualitativa manuale, che ha permesso di identificare il tipo di costruzione per ciascun esempio. La costruzione in oggetto è stata pertanto preliminarmente classificata in base alle proprietà strutturali e funzionali, cioè il numero e tipo di lessemi di cui si compone (per es. quali elementi precedono e quali seguono la porzione fissa *non fare che*), e la funzione che assume nell'ambiente sintattico o valore funzionale specifico dell'unità combinatoria (per es. intensivo-continuativo, limitativo o causale)²¹. Sempre mediante un approccio qualitativo, la costruzione è stata successivamente esaminata prendendo in considerazione:

- i. il grado di specificità lessicale, vale a dire la flessibilità lessicale e sintattica della costruzione (Casadei 1996; Piunno in corso di stampa): una costruzione che ammette molti

¹⁹ Il corpus *itTenTen2016 sample* fa parte della famiglia di corpora TenTen, un insieme di corpora comparabili e liberamente accessibili online attraverso la piattaforma Sketch Engine. I corpora TenTen costituiscono una risorsa linguistica di grandi dimensioni, multilingue, contenente testi scritti estratti dal web (campioni bilanciati e rappresentativi di varietà linguistiche non specializzate). Il corpus *itTenTen2016 sample* raccoglie varie tipologie di testi italiani prodotti in rete tra maggio e agosto 2016, e ha una grandezza di circa 237 milioni di parole grafiche. I siti web da cui sono stati estratti i dati sono di diversa natura e rappresentativi dello scritto del web (per es. siti istituzionali, testate giornalistiche, blog). Come è noto, i corpora sono una rappresentazione limitata della lingua, che considera esclusivamente la varietà selezionata (in questo caso, la lingua scritta del web) e un numero limitato, seppur rappresentativo, di dati; è importante notare, pertanto, che il campione di dati a cui si fa riferimento in questo contributo costituisce solo una minima parte delle possibilità combinatorie della lingua. Inoltre, per motivi di praticità di analisi dei dati, è stata selezionata la versione *sample*, che costituisce infatti una porzione, o meglio un campione rappresentativo, del più vasto corpus *itTenTen2016*, che contiene invece circa 4,9 miliardi di parole grafiche. Sito web: <https://www.sketchengine.eu/ittenten-italian-corpus/> (ultima consultazione 19 agosto 2022). Cfr. Jakubíček, Kilgarriff, Kovář, Rychlý, Suchomel (2013).

²⁰ Sketch Engine è uno strumento di analisi del testo online in grado di estrarre *chunks* lessicali e raggruppamenti sintattici di parole da corpora. Sito web: <https://www.sketchengine.eu> (ultima consultazione 10 maggio 2022).

²¹ Questa prima fase ha coinvolto due annotatori e un controllore. Sono stati raccolti tre possibili giudizi per ogni sequenza frasale: i) valore di intensificazione, ii) valore limitativo, iii) valore causale. Il controllore è stato consultato nei (rari) casi di assenza di accordo tra le valutazioni da parte dei due annotatori.

- lessemi nelle posizioni aperte alla variazione avrà una minore specificità lessicale e sarà maggiormente flessibile sul piano della selezione dei lessemi; allo stesso modo, una costruzione che ammette nelle posizioni vuote molte tipologie di strutture sintattiche (per es. sintagmi, proposizioni o frasi complesse) è maggiormente flessibile sul piano sintattico;
- ii. significato costruzionale e presenza di un valore pragmatico²²: da un lato, le costruzioni possono infatti codificare un valore “that is distinct from what might be calculated from the associated semantics of its components” (Fillmore, Kay, O’Connor 1988, 501), e che può essere riconducibile ad un pattern di appartenenza, dall’altro lato possono avere un potenziale pragmatico (Schafroth 2015).

Oltre a tali parametri, sono stati presi in considerazione anche: i) i tipi di *fillers* (o riempitivi lessicali) ammessi dalla costruzione (cioè gli elementi lessicali che si presentano in ogni singola istanziazione di una costruzione), ii) la forza di associazione che lega tali elementi lessicali alla costruzione²³. L’analisi qualitativa dei dati, in alcuni casi, ha anche permesso di raggruppare i diversi *fillers* in classi semantico-sintattiche affini (il cosiddetto *word clustering*, Gries, Stefanowitsch 2010), compatibili con la costruzione.

Per l’analisi quantitativa sono state prese in considerazione le informazioni di frequenza della costruzione e dei diversi *fillers*. Ad esempio, la frequenza di occorrenza delle singole istanziazioni (*token frequency*) è stata messa in relazione alla frequenza dei tipi (*type frequency*). Le suddette misure vengono considerate per valutare la produttività in termini di nuove forme²⁴: più sono le istanziazioni di una costruzione, più è alta la produttività del suo schema, nonché la flessibilità lessicale e il grado di lessicalizzazione. Costruzioni molto frequenti con una *type frequency* molto bassa sono ad esempio un terreno fertile per espressioni fisse²⁵. Inoltre, la *type frequency* è anche utile per determinare il grado di schematicità di un pattern: ad una alta *type frequency* può corrispondere un maggiore grado di schematicità di una costruzione (Taylor 2002). Oltre alla produttività, è probabile che bassi gradi di specificità lessicale siano anche semanticamente prevedibili: costruzioni più schematiche sono spesso dotate di maggiore trasparenza diagrammatica (Casadei 1995), cioè la relazione tra forma morfosintattica e significato è biunivoca.

Al fine di caratterizzare meglio le sequenze combinatorie anche sul piano della forza di associazione con specifici *fillers*, sono state evidenziate le relazioni significative sul piano statistico tra i diversi elementi lessicali ammessi e la costruzione nei suoi specifici valori semantico-pragmatici²⁶. Si è pertanto scelto di applicare gli strumenti della *collostructional*

²² Si riprende in tal senso la distinzione tra costruzioni predicative e non predicative proposta in Simone (2007). Le costruzioni predicative, spesso di natura frasale, si distinguono per la presenza di una specifica forza pragmatica (sono portatrici di un valore pragmatico peculiare), di cui le costruzioni non predicative, di norma sintagmi, sono prive.

²³ Su questo tema, cfr. Renouf, Sinclair (1991), Hunston, Francis (1999).

²⁴ Cfr. l’approccio *usage-based* di Bybee, Thompson (1997), Bybee (2013).

²⁵ Così, la frequenza di tipo può anche essere considerata per misurare la flessibilità lessicale e i gradi di lessicalizzazione (Gries 2003) o di costruzionalizzazione (Traugott, Trousdale 2013): la probabilità che una sequenza sia produttiva può dipendere dal suo basso grado di specificità lessicale.

²⁶ Le caratteristiche collostruzionali, nei termini di Stefanowitsch, Gries (2003).

*analysis*²⁷, “un insieme di metodi che misurano la mutua forza di associazione tra determinate costruzioni astratte e le varie entrate lessicali che possono istanziarle” (Masini 2016, 114), e più nello specifico quelli legati alla analisi dei co-lessemi (Stefanowitsch, Gries 2003), in grado di misurare il grado di attrazione di elementi lessicali (di solito, verbi) all'interno di una costruzione. L'analisi quantitativa dei diversi lessemi ammessi dalle porzioni variabili di una costruzione (i co-lessemi) e le misure collocazionali (per es. la *log-likelihood*) hanno permesso di valutare la co-occorrenza di specifici elementi verbali e la costruzione in oggetto in termini di attrazione/repulsione, rispetto alle altre parole che ricorrono nello slot vuoto della costruzione e ai sottotipi costruzionali semanticamente/funzionalmente equivalenti. Ciò consente di identificare i collocati più tipici di una costruzione. A tale scopo, seguendo il modello di Stefanowitsch e Gries, sono state prodotte delle tabelle di contingenza esemplificate in tabella 1; ogni tabella specifica prende in considerazione il valore di frequenza di un lessema (o *filler*) e di una costruzione. Tali valori sono messi a confronto con i) la frequenza del lessema all'interno della costruzione (A) o al di fuori di essa (B), ii) la frequenza della costruzione senza il lessema specifico (C), e la frequenza di tutte le altre costruzioni con i lessemi diversi da quello preso in esame (D)²⁸:

Tabella 1 - *Tabella di contingenza (cfr. Schmid, Küchenhoff 2013, Stefanowitsch, Flach 2020)*

	+ lessema specifico (+y)	- lessema specifico (-y)	
Frequenza all'interno della costruzione (x)	A. Frequenza del lessema (y) nella costruzione (x) (+ y; + x)	C. Frequenza della costruzione (x) con lessemi diversi da (y) (- y; + x)	Frequenza della <i>costruzione</i> (x) nel corpus
Frequenza al di fuori della costruzione (x)	B. Frequenza del lessema (y) nelle altre costruzioni nel corpus (+ y; - x)	D. Frequenza delle altre costruzioni con lessemi diversi da (y) (- y; -x)	
	Frequenza del <i>lessema</i> nel corpus		

All'analisi di ogni tabella mediante test esatto di Fisher²⁹, è stata aggiunta quella della discrepanza tra frequenze osservate e frequenze attese dei diversi verbi all'interno della costruzio-

²⁷ Il termine deriva dall'unione di *collocazione* e *costruzione* in forma di parola macedonia. Cfr. Stefanowitsch, Gries (2003).

²⁸ Dato che l'obiettivo dell'analisi consiste nel determinare la forza di associazione tra una costruzione e un potenziale co-lessema, il test statistico è stato calcolato su questa specifica aggregazione di dati: “[c]ollostruational analysis always starts with a particular construction and investigates which lexemes are strongly attracted or repelled by a particular slot in the construction (i.e. occur more frequently or less frequently than expected)” (Stefanowitsch, Gries 2003, 214).

²⁹ Il test esatto di Fisher è stato calcolato grazie all'ausilio del software disponibile online <https://www.socscistatistics.com/tests/fisher/default2.aspx> (ultima consultazione 10 maggio 2022). Tra le diverse misure statistiche, si è scelto di applicare il test esatto di Fisher perché più preciso con campioni di piccole dimensioni e soprattutto con le collocazioni rare, come è spesso il caso delle collostruzioni caratterizzate da co-lessemi poco

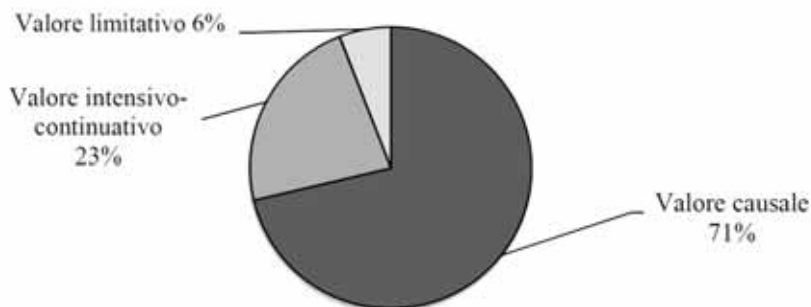
ne, per stabilire il grado di significatività delle associazioni e individuare tra queste quelle insolitamente frequenti³⁰. Questo per verificare in che modo il significato delle diverse costruzioni si combina o emerge dagli elementi lessicali variabili che possono apparire in esse.

I dati di frequenza e le misure di associazione sono infine accompagnate da un'ulteriore analisi qualitativa attraverso la quale i risultati vengono interpretati e classificati, al fine di identificare eventuali relazioni di somiglianza o gerarchiche tra diversi schemi.

5. *Analisi dei dati*

Il campione di dati raccolti per il presente lavoro mostra che alla specificità funzionale della costruzione corrisponde una differenza sostanziale sul piano quantitativo, come si evince dalla figura 1:

Figura 1 - *Frequenza di occorrenza dei sottotipi costruzionali nel corpus itTenTen16 sample*



In particolare, il sottotipo costruzionale più rappresentato nel corpus è il valore causale, che ricorre nel 71% dei casi, seguito dal valore intensivo-continuativo, con il 23% dei casi, e infine dal valore limitativo, con frequenza limitata al 6% dei casi.

La differenza quantitativa non riguarda esclusivamente la frequenza di occorrenza dei singoli esempi per ogni valore semantico-pragmatico, ma anche la frequenza di cooccorrenza tra i sottotipi costruzionali e i lessemi che saturano le posizioni soggette a variazione. In particolare, per gli scopi del presente lavoro, si è scelto di considerare la frequenza di as-

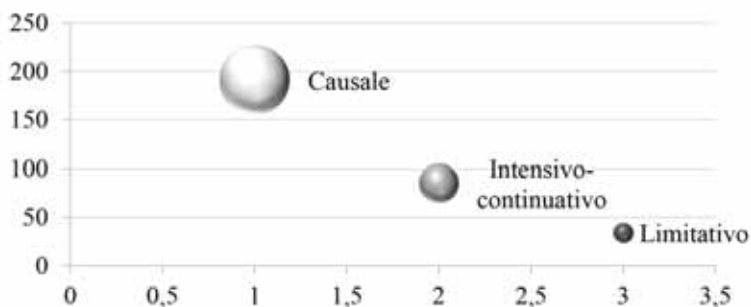
frequenti: “[t]here is one statistic that is not subject to [...] theoretical and/or distributional shortcomings, namely the Fisher exact test [...]. It neither makes any distributional assumptions, nor does it require any particular sample size. Its only disadvantage is that a single test may require the summation of thousands of point probabilities, making it a computationally extremely intensive test procedure. Since precision is of the utmost importance in calculating collocation strength, we will use the Fisher exact test in spite of its computational cost” (Stefanowitsch, Gries 2003, 218). Anche nei casi in cui sarebbe stato possibile applicare il test chi quadro (per es. con un campione composto da una popolazione più ampia), si è scelto di usare il test esatto di Fisher per mantenere procedure di calcolo omogenee. Come procedura di controllo, i dati sono stati sottoposti al test della *log-likelihood*, più affidabile per campioni di dati di grandi dimensioni (Stefanowitsch, Gries 2003, 238-239). Per approfondimenti sui tipi di misure statistiche applicabili, cfr. Wulff (2005).

³⁰ In linea con Stefanowitsch e Gries (2003, 239), i valori del test saranno principalmente utilizzati per individuare l'importanza di una collostruzione.

sociazione tra gli elementi verbali e la costruzione. Questo perché si ritiene che la posizione aperta di tipo verbale giochi un ruolo essenziale nel determinare il valore semantico-pragmatico della costruzione, e pertanto nella sua interpretazione intensivo-continuativa/causale/limitativa. Da un lato, il verbo porta delle restrizioni semantiche sul tipo di soggetto (per es. animato o inanimato), dall'altro, la natura semantica dell'elemento verbale (per es. verbo di tipo dinamico, incrementale) *forza* l'interpretazione del valore della costruzione.

Da una prima analisi delle occorrenze degli elementi verbali connessi alla costruzione, si può constatare che la frequenza di un sottotipo costruzionale specifico è direttamente proporzionale ai tipi verbali che la costruzione ammette: in altre parole, ad una alta frequenza assoluta di un sottotipo (vale a dire, ad una alta *token frequency*), corrisponde un alto numero di verbi ammessi nello slot aperto (*type frequency*). La figura 2 rappresenta questa informazione quantitativa sotto forma di grafico, in cui le diverse sfere rappresentano ciascun valore ammesso dalla costruzione.

Figura 2 - *Frequenza di occorrenza dei sottotipi costruzionali e loro variabilità lessicale*



La posizione della sfera, nella figura, indica il numero di verbi che, nel corpus utilizzato, rappresentano ciascuno specifico valore semantico-pragmatico: più alta è la posizione nel grafico, maggiore è il numero di verbi ammessi dalla costruzione. Il diametro della sfera, invece, indica la numerosità di ciascun valore semantico: maggiore è il diametro, maggiore è la frequenza della costruzione. Questi valori permettono di identificare la produttività delle sequenze in esame³¹: più alto è il numero di lessemi diversi ammessi dalla costruzione, maggiore sarà la sua produttività. Nuove costruzioni possono diffondersi, espandersi a nuovi ambiti e radicarsi, aumentando gradualmente la frequenza d'uso³². Questo vuol dire che la costruzione con valore causale è quella caratterizzata dal più alto grado di produttività in termini di nuove forme, mentre quella limitativa è la meno produttiva. La nozione di produttività dello schema richiama altre peculiarità delle costruzioni parzialmente rimpie, e in particolare la loro schematicità. I dati quantitativi permettono infatti di de-

³¹ Bybee, Thompson (1997), Bybee, Hopper (2001), Bybee (2006, 2010), Traugott, Trousdale (2013).

³² Si veda Bybee, McClelland (2005). L'aumento della frequenza d'uso di una costruzione e delle nuove istanziazioni prodotte da essa può corrispondere a un'espansione dei domini d'uso della costruzione e a un conseguente aumento della sua produttività (Traugott, Trousdale 2013, 18). Su questo tema, anche Bybee (2003), Ziem, Lasch (2013) e López Meirama, Mellado Blanco (2018).

terminare il grado di schematicità e di flessibilità lessicale, nonché la forza di associazione della costruzione con un determinato lessema. Questo dato è calcolabile per mezzo del rapporto tra il numero delle singole istanziazioni (i costrutti) e la frequenza di occorrenza della singola costruzione (la cosiddetta *type/token ratio* o TTR³³), che rappresentiamo schematicamente in tabella 2:

Tabella 2 - *Rapporto type/token dei tre sottotipi costruzionali*³⁴

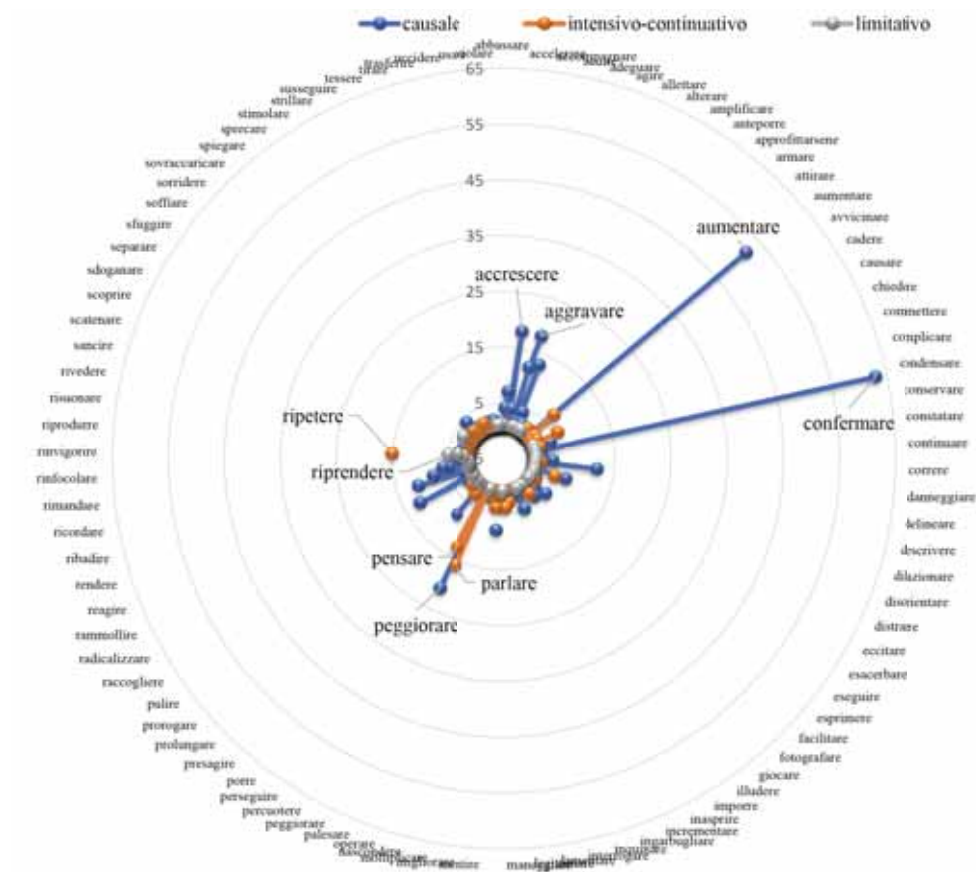
<i>Valore della costruzione</i>	<i>Numero di verbi ammessi nella posizione variabile (types)</i>	<i>Frequenza di occorrenza (tokens)</i>	<i>TTR</i>
Causale	191	517	0,369
Intensivo-continuativo	85	165	0,515
Limitativo	34	43	0,790

Come si può notare dalla tabella, nonostante la costruzione con valore causale sia la più frequente e più produttiva in termini di nuove forme, mostra una minore variabilità lessicale (ha un valore TTR minore). Ciò indica una maggiore ripetizione degli stessi lessemi nello slot verbale: nel caso del valore causale, infatti, alcuni verbi si presentano con maggiore frequenza rispetto ad altri (si ripetono più volte). Ciò non accade nel caso del valore limitativo, in cui la variazione è molto alta: in questo caso è più probabile incontrare hapax (elementi che occorrono una sola volta nella costruzione). Le costruzioni con TTR maggiore sono quelle che mostrano maggiori livelli di variabilità, e minori livelli di specificità lessicale. Ciò è rappresentato dalla figura 3, in cui i diversi verbi ammessi dalla costruzione sono indicati dai raggi (e sono rappresentati in maniera circolare attorno al diametro della sfera); gli elementi verbali che occorrono più volte sono rappresentati dai raggi più estesi, che come si può notare, si associano con maggiore frequenza al valore causale (in blu), e solo secondariamente a quello intensivo-continuativo (in arancione), e raramente a quello limitativo (in grigio):

³³ Cfr. Baayen (2001), Baker, Hardie, McEnery (2006). Come sottolineato in Francis, Kučera (1982), la relazione tra *types* e *tokens* è generalmente utilizzata per indagare quantitativamente la ricchezza (o densità) lessicale di un testo.

³⁴ La significatività statistica di questa distribuzione è calcolata con il test chi quadro, mediante il software disponibile online <https://www.socscistatistics.com/tests/chisquare2/default2.aspx> (ultima consultazione 22 agosto 2022).

Figura 3 - Elementi verbali ammessi dalla costruzione *non fare che* e loro frequenza per i diversi sottotipi costruzionali



Nei paragrafi che seguono vengono mostrate le peculiarità di ciascuna costruzione, e viene mostrato che un'analisi quantitativa di dati autentici estratti da corpus può essere molto utile a delineare le proprietà distribuzionali e semantiche delle costruzioni e dei relativi sottotipi costruzionali.

5.1 Il sottotipo *non fare che* causale

La costruzione *non fare che* si presenta nel corpus principalmente come espressione di una relazione di causa tra due o più elementi, come negli esempi che seguono:

- (10) Purtroppo però, rimandare simili impegni molto spesso *non fa che* aggiungere stress allo stress (itTenTen16sample, 80866862).
- (11) Il dato di AlmaLaurea *non fa che* confermare che siamo andati e stiamo proseguendo nella giusta direzione (itTenTen16sample, 131334383).

- (12) ...vie principali, le decorazioni dei palazzi e non ultimo il Liotro, l'elefante in pietra lavica simbolo della città, *non fanno che* ricordarci che l'Etna è parte integrante della storia di Catania (itTenTen16sample, 154042045).
- (13) Ogni notizia positiva sulla crescita dell'economia *non fa che* rinfocolare l'irritazione (itTenTen16sample, 173463272).

Come visto in § 4, tale valore semantico-pragmatico è infatti veicolato dalla maggior parte delle occorrenze nel corpus.

Sul piano dell'analisi quantitativa dei dati, la costruzione si combina con 191 verbi diversi nei dati estratti dal corpus. L'analisi statistica permette di individuare quelli che sono più significativi in termini di associazione alla costruzione in oggetto. Tra questi, il verbo *confermare* appare con maggiore frequenza associato alla costruzione (la frequenza attestata del verbo nella costruzione causale è pari a 63). La tabella di contingenza che segue ne mostra i relativi dati:

Tabella 3 - *Tabella di contingenza per il verbo confermare*

	<i>confermare</i> presente	<i>confermare</i> assente	Totale
nella costruzione <i>non fare che</i> causale	63	454	517
fuori dalla costruzione <i>non fare che</i> causale	26.512	4.313.209	4.339.721
Totale	26.575	4.313.663	4.340.238

La tabella 3 mostra che il verbo *confermare* occorre 63 volte nella costruzione *non fare che* di tipo causale, e 26.512 volte fuori dalla costruzione. Le altre celle contengono i valori di frequenza i) della costruzione senza il verbo *confermare* (454), e ii) di tutti gli altri verbi diversi da *confermare*, al di fuori della costruzione (4.313.209). Sulla base di questa tabella può quindi essere calcolato il livello di attrazione tra il verbo *confermare* e la costruzione *non fare che* causale in termini di frequenza attesa. La frequenza attesa è pari a 3,16, quindi minore rispetto alla frequenza attestata: ciò significa che il verbo *confermare* non solo è più attestato in termini di frequenza assoluta, ma può anche essere considerato un candidato fortemente associato alla costruzione in termini di probabilità. La significatività della combinazione tra verbo e costruzione è confermata in termini statistici dal test esatto di Fisher, il cui valore è $< 0,00001$. Anche sul piano del valore di forza di associazione (la *log-likelihood*), il verbo si conferma come statisticamente rilevante, avendo un punteggio molto alto (250,405). Di seguito è possibile osservare la lista dei primi 15 lessemi verbali (i cosiddetti 'co-lessemi') più frequenti nella costruzione dal valore causale, ordinati dal valore maggiore di *log-likelihood* a quello più basso:

Tabella 4 - *Lista dei 15 co-lessemi più frequenti nella costruzione con valore causale*

	Verbo nella costruzione causale	Frequenza nella costruzione	Frequenza attesa	Frequenza nell'intero corpus	LL
1.	<i>confermare</i>	63	3,165	26.575	250,405
2.	<i>aumentare</i>	52	3,63214275	30.492	175,615474
3.	<i>peggiorare</i>	21	0,29434031	2.471	136,834566
4.	<i>aggravare</i>	18	0,25229169	2.118	117,385747
5.	<i>accrescere</i>	18	0,47325538	3.973	95,2680553
6.	<i>rafforzare</i>	12	0,9606858	8.065	38,2730191
7.	<i>accentuare</i>	7	0,21929604	1.841	34,8105530
8.	<i>acuire</i>	4	0,0619413	520	25,4071231
9.	<i>ribadire</i>	8	0,94460488	7.930	19,9701536
10.	<i>alimentare</i>	13	3,0778872	25.839	17,4222401
11.	<i>esacerbare</i>	2	0,01167355	98	16,5499509
12.	<i>approfittarsene</i>	1	0,00071471	6	12,3289028
13.	<i>complicare</i>	4	0,3422257	2.873	12,3226326
14.	<i>incrementare</i>	5	0,61703068	5.180	12,1160942
15.	<i>accelerare</i>	4	0,35866397	3.011	11,9806703

La tabella 4 rappresenta i verbi più significativamente attratti nella costruzione dal valore causale. La tabella mostra la frequenza del verbo nella costruzione, la frequenza attesa, la frequenza nell'intero corpus e la forza di associazione.

Sul piano dell'analisi qualitativa connessa ai dati mostrati, è possibile affermare che il valore di *causalità* si realizza per mezzo della cooccorrenza di alcune caratteristiche semantiche e sintattiche. È infatti possibile notare alcune tendenze, tra cui in particolare:

- i. una prevalenza di X_{SN} inanimati nella posizione di soggetto: sul piano sintattico tali elementi sono rappresentati da sintagmi nominali più o meno complessi (per es. *il dato di Almalaurea, ogni notizia positiva sulla crescita dell'economia*), o addirittura da frasi (per es. *rimandare simili impegni*); il soggetto richiesto dalla costruzione causale non ha controllo sull'azione descritta dal verbo, che è pertanto di natura involontaria;
- ii. il verbo, che occupa la seconda posizione aperta, è tipicamente transitivo, e sul piano semantico descrive di norma un processo di tipo definito o indefinito, che denota spesso incrementalità (Bertinetto, Squartini 1995), come in *aumentare, peggiorare, alimentare*;
- iii. sul piano dell'intera predicazione, la costruzione con semantica causale di solito non ammette al suo interno elementi che esprimono controllo da parte del soggetto.

La relazione causale pone in rilievo l'elemento nominale della costruzione, evidenziando il nesso di causalità col verbo. Il sintagma nominale, operante come soggetto del verbo *fare*, costituisce la causa che provoca quanto espresso dal verbo. La presenza di *fare*, verbo intrinsecamente causativo in italiano, riversa sull'intera costruzione una semantica causativa. La

combinazione del verbo con la negazione e con la congiunzione realizza una sequenza (*non fare che*) che evidenzia la prevedibilità che si realizzi un determinato evento. La costruzione assume pertanto la funzione pragmatica di evidenziare il rapporto di causa-effetto come presupposto di un risultato (descritto dal verbo) che è inevitabilmente determinato dalla causa (descritta dal nome).

5.2 Il sottotipo *non fare che* intensivo-continuativo

La costruzione dal valore intensivo-continuativo si presenta con frequenza minore rispetto alla causale. Essa presenta tuttavia delle proprietà peculiari degne di nota.

- (14) ...come quella di Tonio, cui la peste ha tolto il vigore del corpo e della mente, che con un sorriso sciocco *non fa che* ripetere: “A chi la tocca, la tocca” (itTenTen16sample, 107471958).
- (15) Le folate di puzza, certe volte, irritano perfino la gola. Con lo straccio *non faccio che* pulire la veranda, dalla mattina alla sera (itTenTen16sample, 156190151).
- (16) Mio figlio mi vuole così bene che, pensate, va dallo psicanalista tre volte alla settimana e per tutto il tempo *non fa che* parlare di me! (itTenTen16sample, 152133610).
- (17) ... fecero il loro ingresso tre persone, due uomini ed una donna, che si sedettero al tavolo vicino al nostro e con i quali iniziammo una simpatica conversazione. Dopo di loro la porta *non fece che* aprirsi e chiudersi ininterrottamente finché il locale non fu pieno (itTenTen16sample, 101409110).

Sul piano quantitativo, la costruzione si lega a 85 verbi di diverso tipo. Anche in questo caso, l'analisi consente di identificare tra questi quelli più significativi sul piano combinatorio. In particolare, i verbi *parlare* (con frequenza 16) e *ripetere* (con frequenza 15) si attestano con maggiore frequenza. Tuttavia, nonostante la frequenza di attestazione nella costruzione sia praticamente equivalente tra i due verbi, la forza di associazione della costruzione con *ripetere* risulta più significativa, poiché, la frequenza di occorrenza di quest'ultimo nel corpus è notevolmente bassa rispetto a *parlare*. La tabella 5 mostra i dati relativi al verbo *ripetere*:

Tabella 5 - *Tabella di contingenza per il verbo ripetere*

	<i>ripetere</i> presente	<i>ripetere</i> assente	Totale
nella costruzione <i>non fare che</i> causale	15	150	165
fuori dalla costruzione <i>non fare che</i> causale	15.601	4.324.472	4.340.073
Totale	15.616	4.324.622	4.340.238

Anche in questo caso, la tabella 5 contiene la frequenza di attestazione di *ripetere* nella costruzione (15) e al di fuori della costruzione (15.601), della costruzione senza il verbo (150), e di tutti gli altri verbi all'infinito diversi da *ripetere* (4.324.472). La frequenza attesa è pari a 0,59, e anche in questo caso è notevolmente inferiore alla frequenza attestata: questo conferma che *ripetere* oltre ad essere tra i verbi più attestati per questa costruzione, può essere considerato un candidato fortemente legato alla costruzione. Il test esatto di Fisher, il cui valore è $< 0,00001$, e l'alto valore di *log-likelihood* (66,84), confermano la significatività di tale associazione. Nella tabella 6 si possono osservare i primi 15 lessemi verbali più frequenti nella costruzione con valore intensivo-continuativo, ordinati dalla maggiore alla minore *log-likelihood*.

Tabella 6 - Lista dei 15 co-lessemi più frequenti nella costruzione con valore intensivo-continuativo

	Verbo nella costruzione intensivo-continuativa	Frequenza nella costruzione	Frequenza attesa	Frequenza nell'intero corpus	LL
1.	<i>ripetere</i>	15	0,593	15.616	66,840
2.	<i>litigare</i>	4	0,05056174	1.330	26,9624867
3.	<i>parlare</i>	16	3,90173189	102.633	20,1128459
4.	<i>strillare</i>	2	0,01322969	348	16,0650700
5.	<i>escogitare</i>	2	0,01623298	427	15,2549418
6.	<i>pensare</i>	13	3,73601862	98.274	13,3917810
7.	<i>aumentare</i>	7	1,1591945	30.492	13,2889142
8.	<i>mentire</i>	2	0,04269236	1.123	11,4463850
9.	<i>lamentare</i>	3	0,18992968	4.996	10,8890293
10.	<i>scopiazzare</i>	1	0,00380163	100	9,13635829
11.	<i>piangere</i>	3	0,26816732	7.054	8,97890766
12.	<i>baciare</i>	2	0,08880619	2.336	8,61179394
13.	<i>schiarire*</i>	1	0,0141801	373	6,53171127
14.	<i>imbattersi*</i>	1	0,01490241	392	6,43392736
15.	<i>percuotere*</i>	1	0,01600488	421	6,19350544

Si può notare che non tutti i verbi risultano ugualmente significativi: in particolare, dopo il nono verbo (*lamentare*), i valori di *log-likelihood* scendono notevolmente, rivelandosi meno interessanti (i valori del test esatto di Fisher si rivelano non significativi a partire dalla tredicesima posizione, come contrassegnato dall'asterisco).

Dal punto di vista più qualitativo, la struttura è sottoposta a importanti restrizioni di natura semantica, che operano su X_{SN} (i), su Y_{SV} (ii), e sull'intera predicazione (iii):

- i. la posizione di soggetto, a parte rare eccezioni (per es. *la porta* (17), che tuttavia si presenta come personificazione di oggetti inanimati), è di norma ricoperta da un individuo caratterizzato dal tratto $<+ \text{animato}>$, che di solito compie l'azione volontariamente e che ha controllo su di essa (per es. *Tonio* (14), *mio figlio* (16));

- ii. il verbo che occupa la posizione vuota è di tipo dinamico e ha valore durativo³⁵ (per es. *parlare, litigare*) o puntuale iterabile (cfr. Manzotti 1984, per es. *gridare, percuotere*);
- iii. la costruzione con semantica intensivo-continuativa non ammette al suo interno “informazioni semantiche che si oppongano alla lettura durativa” (Manzotti 1984, 75).

Sulla base di tali restrizioni, la costruzione acquisisce il significato intensivo-continuativo di ‘X_{SN} non smette di Y_{SV}’. Questo vuol dire che la costruzione assume il valore di ‘X_{SN} fa Y_{SV} in continuazione’, che può essere definito *esclusivo* (Manzotti 1984, 75), perché ad essere intensificata e focalizzata è proprio l’esclusività dell’azione svolta (o meglio, la contrapposizione tra ciò che viene asserito nella frase e le possibili alternative).

Infine, vale la pena notare che alcuni verbi usati con la costruzione dal valore intensivo-continuativo sono presenti anche nelle strutture dal valore causale o limitativo. La sovrapposizione tra le diverse funzioni in realtà appare rara, perché quando un verbo compare in più contesti presenta comunque una preferenza in termini di frequenza per una funzione specifica, e appare come hapax per le altre funzioni. Si tratta perlopiù di verbi dal significato molto generico, spesso usati come verbi supporto o in strutture idiomatiche (per es. *dare, mettere*), e di verbi intransitivi dall’uso ambivalente (per es. inaccusativi/inergativi, come *correre*, o di verbi inaccusativi/transitivi, per es. *augmentare, migliorare*). Si osservino, a tal proposito, i seguenti esempi, rappresentativi della semantica intensivo-continuativa (18a-19a-20a) da un lato, e causale (18b-19b-20b) dall’altro:

(18)

- a. Aggiungerei che uno dei veri problemi è la superficialità del pubblico: le radio *non fanno che dar* loro quel che vogliono (itTenTen16sample, 225514299).
- b. Chi sostiene che il Pride sia “eterofobo” e autoghettizzante, *non fa che dare voce* ad un proprio radicato pregiudizio (itTenTen16sample, 86189964).

(19)

- a. Il numero dei malnutriti *non fa che aumentare* (itTenTen16sample, 20900487).
- b. La censura spesso *non fa che aumentare il consumo* del prodotto proibito (itTenTen16sample, 43083991).

(20)

- a. ...l’insegnamento online diventerà permanente, e *non farà che migliorare* (itTenTen16sample, 47657265).
- b. Questo ha permesso di sfatare alcuni miti come quello che l’uso continuo *non fa che migliorare le prestazioni* di un violino antico (itTenTen16sample, 102617933).

Come si può notare, ciò che differenzia gli esempi in (18) è una lettura compositiva vs idiomatica della sequenza. Negli esempi raccolti, la lettura compositiva (vale a dire quella che considera *dare* nel significato pieno di trasferimento di un oggetto da un partecipante ad un altro) caratterizza le sequenze dal valore intensivo-continuativo. La lettura

³⁵ Sul legame di tale costruzione con l’espressione dell’aspetto progressivo, cfr. Bertinetto (2000).

causale emerge negli usi più idiomatici del verbo. Gli esempi in (19)-(20) si rivelano particolarmente interessanti, e degni di nota. Si tratta di un uso inaccusativo vs transitivo dei verbi *aumentare* e *migliorare*, che caratterizza rispettivamente i valori intensivo-continuativi e causali. In entrambi i casi, i verbi esprimono processi incrementali (come si è visto in § 5.1 questo aspetto caratterizza tipicamente le costruzioni dal valore causale). Dai dati emerge che la variante intransitiva del verbo viene perlopiù utilizzata per esprimere valori intensivo-continuativi, mentre la variante transitiva tende ad esprimere relazioni causali.

5.3 Il sottotipo *non fare che* limitativo

La costruzione *non fare che* dal valore limitativo viene usata per delimitare (e focalizzare) la validità di uno stato di cose (Manzotti 1984, 50), come si può constatare negli esempi che seguono:

- (21) Per chi di voi mi scrive: “come sai descrivere le cose”: non è affatto vero: *non faccio che* raccontarvi quello che qui è normale... (itTenTen16sample, 18895845).
- (22) Nel 1903 il re Vittorio Emanuele III proclama Voltri Città a tutti gli effetti. Con questo il re *non faceva che* ufficializzare qualcosa che era in atto almeno dal 1820 (itTenTen16sample, 93258371).
- (23) “Il personaggio di Samson è molto sfaccettato”, aggiunge. “A volte si comporta come un eroe, altre volte *non fa che* seguire il branco e mostrarsi quasi pavido” (itTenTen16sample, 214599170).
- (24) Cosa c'è di riprovevole nel suo comportamento? *Non fa che* difendere la sua proprietà, e ai sensi della Costituzione la proprietà è un diritto inviolabile (itTenTen16sample, 65562502).

La frequenza del valore limitativo associato alla costruzione *non fare che* è circoscritta a sole 43 sequenze frasali nel corpus. Sul piano verbale, si ha una importante variabilità combinatoria. A parte qualche eccezione, infatti, i verbi che occorrono nella costruzione hanno frequenza pari a 1. Di seguito rappresentiamo in tabella 7 i valori delle prime 15 occorrenze verbali.

Tabella 7 - Lista dei 15 co-lessemi più frequenti nella costruzione con valore limitativo

	Verbo nella costruzione limitativa	Frequenza nella costruzione	Frequenza attesa	Frequenza nell'intero corpus	LL
1.	<i>riprendere</i>	5	0,186	18.833	22,737
2.	<i>riprodurre</i>	3	0,0661807	6.680	16,8194748
3.	<i>annuire</i>	1	0,00521123	526	8,49958347
4.	<i>maneggiare</i>	1	0,00761871	769	7,74553023
5.	<i>ufficializzare</i>	1	0,00814379	822	7,61338955
6.	<i>incorniciare</i>	1	0,0092336	932	7,36457801
7.	<i>enfaticizzare</i>	1	0,00932276	941	7,34555005
8.	<i>condensare*</i>	1	0,01081876	1.092	7,05111171
9.	<i>ripetere*</i>	2	0,15471225	15.616	6,46874624
10.	<i>replicare*</i>	1	0,03430895	3.463	4,79153717
11.	<i>contestare*</i>	1	0,03782604	3.818	4,60357279
12.	<i>abbassare*</i>	1	0,05289503	5.339	3,96383031
13.	<i>rimandare*</i>	1	0,05752173	5.806	3,80559479
14.	<i>ribadire*</i>	1	0,07856482	7.930	3,22511525
15.	<i>seguire*</i>	3	0,85331496	86.130	3,14660102

Come si può notare, solo nelle prime due posizioni si possono incontrare dei valori abbastanza significativi in relazione alla forza di associazione tra verbo e costruzione (il test esatto di Fisher dà valore di non significatività a partire dall'ottava posizione, come contrassegnato dall'asterisco). Pertanto, nonostante la produttività della costruzione possa apparire alta, la forza di associazione tra gli elementi si mantiene costantemente bassa. Questo vuol dire che la costruzione non presenta *fillers* preferiti rispetto ad altri. La sola tendenza ricavabile dai dati, di natura prettamente qualitativa, è la presenza di verbi che descrivono un processo (pertanto dinamici). Per conseguenza, in questo caso è più arduo stabilire quali siano le proprietà distribuzionali e combinatorie che fanno sì che emerga un valore limitativo. Il valore limitativo, infatti, si sovrappone spesso agli altri sottotipi costruzionali, e non è sempre facilmente distinguibile da essi. Si osservino i seguenti esempi:

- (25) Prima la donna che tradiva il marito commetteva un reato, oggi invece *non fa che* esercitare la sua libertà sessuale, un suo diritto [almeno così lo chiamano] (itTenTen16sample, 1031913249).

In (25) la costruzione *non fare che* può essere interpretata come 'si limita ad esercitare la sua libertà sessuale' nello specifico contesto d'uso, ma non si esclude totalmente la possibilità di interpretazione causale. Questo induce a supporre che la semantica limitativa, rispetto agli

altri valori presentati dalla costruzione, sia maggiormente dipendente dal contesto d'uso, e in particolare dal periodo nel quale la frase occorre.

Sul piano distribuzionale la costruzione appare spesso preceduta dal pronome *altro*, per es. *altro non fa che*. Il pronome non fa che evidenziare le proprietà restrittive (nei termini di Manzotti 1984) della costruzione, che introduce una limitazione rispetto alla validità generale di ciò che viene predicato dal verbo X_{sv} .

Più in generale, quindi, la costruzione limitativa viene usata per sottolineare una restrizione alla validità dell'asserzione che segue. Quest'ultimo sottotipo in particolare, rispetto agli altri valori descritti nei paragrafi precedenti, sembra richiamare le strutture comparative con negazione (per es. *non fare nient'altro che*)³⁶.

6. *Discussione dei risultati*

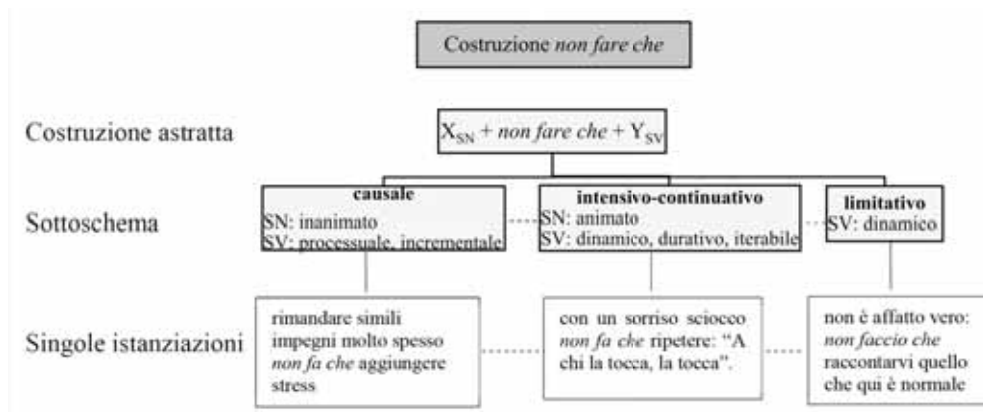
La costruzione *non fare che* rientra appieno nella categoria delle combinazioni parzialmente riempite, un tipo di costruzioni caratterizzate dalla presenza di posizioni variabili sul piano lessicale e da una elevata predicibilità semantica. Come mostrato dall'analisi, per la descrizione delle peculiarità di questo tipo combinatorio e per la sua classificazione in sottotipi, è necessario tenere conto di criteri specifici, tra cui in particolare la schematicità, la flessibilità lessicale, la predicibilità semantica, la produttività, la presenza di un valore pragmatico. A tali parametri si accompagna la necessità di un approccio *usage-based*, che consideri la frequenza di occorrenza dei vari fenomeni in un corpus di dati, e la rapporti alle proprietà combinatorie della costruzione.

L'analisi della costruzione parzialmente riempita *non fare che* mostra che una stessa sequenza combinatoria può veicolare valori semantico-pragmatici di diverso tipo, a seconda degli elementi che operano al suo interno come possibili *fillers* e in base al contesto frasale in cui essa si inserisce. Le proprietà plurifunzionali della costruzione dipendono pertanto dai tratti di schematicità che ad essa possono essere associati: minore è il grado di specificità lessicale (quindi più alto il grado di schematicità della costruzione), maggiore è la probabilità che la costruzione presenti valori semantici diversi. Ciò implica anche l'esistenza di una rete di relazioni tra le diverse strutture riconducibili alla sequenza *non fare che*. I sottotipi costruzionali possono pertanto essere organizzati in una gerarchia costruzionale che consideri da un lato gli schemi più astratti, e dall'altro le costruzioni ad essi riconducibili e le singole istanziazioni che le rappresentano. La figura che segue rappresenta la rete di relazioni che caratterizza la costruzione *non fare che*³⁷:

³⁶ Su questo punto, cfr. Manzotti (1984).

³⁷ Cfr. Piunno (in corso di stampa).

Figura 4 - Rete gerarchica della costruzione non fare che in italiano



La figura 4 mostra le relazioni gerarchiche (*inheritance links*³⁸) tra i) lo schema astratto, ii) i sottoschemi che ne derivano, in cui le singole informazioni sono ereditate e sotto-specificate, e iii) le singole istanziazioni, nella zona più bassa della rappresentazione. La figura descrive inoltre le relazioni di tipo orizzontale tra le costruzioni di pari livello, e in particolare tra i sottoschemi considerati nell'ambito della presente indagine (causale, intensivo-continuativo e limitativo). Sul piano orizzontale i sottotipi condividono alcune proprietà, ma si differenziano sul piano semantico-pragmatico³⁹ e sul piano delle restrizioni semantico-lessicali applicate ai *fillers*. In particolare, come è stato mostrato in letteratura, la funzione di ogni sottoschema può essere determinata dagli elementi che vi si associano e dal contesto di occorrenza (Van de Velde 2014, 147). Le diverse relazioni gerarchiche permettono pertanto di identificare le proprietà generali delle costruzioni, e di considerare le eventuali regolarità (Goldberg 1995, 67).

Le diverse reti di costruzioni possono intersecarsi tra loro fino a generare un vero e proprio repertorio di costruzioni (il cosiddetto *constructicon*, cfr. Goldberg 1995). In questa prospettiva, "[t]he grammar of a language can be seen as a repertory of constructions, plus a set of principles which govern the nesting and superimposition of constructions into or upon one another" (Fillmore 1998, 37). Le recenti ricerche di ambito fraseologico operate nell'ambito del quadro teorico costruzionista hanno evidenziato la necessità di una trattazione unitaria delle costruzioni di una lingua e di un'analisi approfondita del *constructicon* delle lingue, non solo in chiave intralinguistica ma anche interlinguistica, con l'obiettivo di identificare una rete di costruzioni comune a più lingue. Questo permetterebbe di mettere in luce le possibili correlazioni tra schemi più astratti e fenomeni combinatori ascrivibili al lessico (per es. polirematiche o espressioni idiomatiche).

³⁸ Cfr. Goldberg (1995). A tal proposito, cfr. anche Traugott, Trousdale (2013) e la classificazione tra diversi livelli di astrazione, proposta in Traugott (2008).

³⁹ Sulla differenza semantico-pragmatica tra diversi tipi di sottoschemi, cfr. Smirnova, Sommerer (2020, 26).

7. Riflessioni conclusive

Le combinazioni parzialmente riempite di natura frasale rappresentano un ambito di analisi ancora inesplorato, almeno per l'italiano, soprattutto dal punto di vista della ricerca quantitativa. L'indagine ha messo in evidenza l'apporto significativo che l'adozione di metodi quantitativi può dare all'analisi del fenomeno. Un approccio quantitativo allo studio della costruzione *non fare che* (e più in generale all'analisi delle costruzioni parzialmente riempite di natura frasale) può essere utile a caratterizzare questo tipo di costruzioni e a distinguerle da altri fenomeni combinatori. In particolare, i dati ricavati analizzando le proprietà collostruzionali, il rapporto *type/token* e la *log-likelihood* permettono di rappresentare con precisione le differenze tra i diversi valori semantico-pragmatici della costruzione in termini di produttività, flessibilità lessicale, e proprietà distribuzionali. Inoltre, le proprietà funzionali della costruzione possono essere messe in relazione con i tratti di schematicità della stessa, portando alla identificazione di una rete di schemi costruzionali, organizzata in maniera gerarchica.

Tali metodologie di analisi⁴⁰, associate alle risorse offerte dalla linguistica dei corpora, possono essere impiegate per valorizzare studi di carattere comparativo o analisi diacroniche. L'impiego del metodo proposto in questo studio può rivelarsi estremamente utile anche ad altri tipi di indagine, come per esempio, l'ambito degli studi sull'acquisizione e la glottodidattica: gli strumenti della *collostructional analysis* possono mostrare nuove regolarità nei processi di acquisizione delle lingue, e si rivelano particolarmente efficaci nell'interazione con la linguistica dei corpora e nell'uso dei corpora per l'acquisizione delle lingue⁴¹. Come osservano Stefanowitsch e Gries, "collostructional analysis provides the analyst with those expressions which are highly characteristic of the construction's semantics and which, therefore, are also relevant to the learner" (Stefanowitsch, Gries 2003, 237). Negli ultimi decenni l'uso delle risorse e delle metodologie della linguistica dei corpora nell'ambito dell'insegnamento delle lingue e nella creazione di strumenti pedagogici è incrementato molto, soprattutto nell'area della didattica della lingua inglese⁴². Pertanto, si rende necessario introdurre gli strumenti quantitativi e statistici anche in ambito glottodidattico: l'applicazione delle tecniche statistiche e computazionali può contribuire a produrre nuove risorse e metodologie didattiche per l'apprendimento delle lingue seconde e il rafforzamento della competenza linguistica.

Bibliografia

- Baayen, R. Harald. 2001. *Word Frequency Distributions*. Dordrecht: Kluwer.
 Baker, Paul, Andrew, Hardie, Tony, McEnery. 2006. *A Glossary of Corpus Linguistics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

⁴⁰ Vale a dire la combinazione di misure statistiche come l'analisi collostruzionale, la frequenza *type/token* e l'indice *log-likelihood*.

⁴¹ Si vedano a tal proposito le analisi proposte in Gries, Wulff (2005), Ellis (2007), Ellis, Ferreira-Junior (2009), Gries, Wulff (2009).

⁴² Cfr., tra gli altri, Conrad (2000), Sinclair (2004), O'Keeffe, McCarthy (2010), Campoy Cubillo, Belles-For-tuno, Gea-Valor (2010). Sull'italiano, si veda Carloni (2015).

- Bertinetto, Pier Marco. 2000. "The Progressive in Romance, as Compared with English". In *Tense and Aspect in the Languages of Europe*, edited by Östen, Dahl, 559–604. Berlin/New York: de Gruyter.
- Bertinetto, Pier Marco, Mario, Squartini. 1995. "An Attempt at Defining the Class of Gradual Completion Verbs". In *Temporal reference, Aspect and actionality*, edited by Pier Marco Bertinetto, Valentina Bianchi, James Higginbotham, Mario Squartini, vol. 1, 11–26. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biber, Douglas. 2006. *Dimensions of Register Variation: A Cross-Linguistic Comparison*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Blumenthal, Peter, Giovanni, Rovere. 1998. *Wörterbuch der italienischen. Verben*. Stuttgart/Düsseldorf/Leipzig: Ernst Klett Verlag.
- Boas, Hans C. 2010. *Contrastive Studies in Construction Grammar*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Bybee, Joan L. 2003. "Mechanisms of Change in Grammaticization: The Role of Frequency". In *Handbook of Historical Linguistics*, edited by Brian D. Joseph, Richard D. Janda, 602–623. Oxford: Blackwell Publishers.
- Bybee, Joan L. 2006. "From Usage to Grammar: The Mind's Response to Repetition." *Language* 82 (4): 711–733.
- Bybee, Joan L. 2010. *Language, Usage and Cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bybee, Joan L. 2013. "Usage-based Theory and Exemplar Representations of Constructions." In *The Oxford Handbook of Construction Grammar*, edited by Thomas Hoffmann, Graeme Trousdale, 49–69. Oxford: Oxford University Press.
- Bybee, Joan L., Sandra A., Thompson. 1997. "Three Frequency Effects in Syntax", *Berkeley Linguistics Society* 23, 65–85.
- Bybee, Joan L., Paul J., Hopper. 2001. *Frequency and the Emergence of Linguistic Structure*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Bybee, Joan L., James L., McClelland. 2005. "Alternatives to the Combinatorial Paradigm of Linguistic Theory based on Domain General Principles of Human Cognition." *The Linguistic Review* 22: 381–410.
- Campoy Cubillo, Mari Carmen, Begona, Belles-Fortuno, Maria Lluïsa, Gea-Valor. 2010. *Corpus-based Approaches to English Language Teaching*. London: Continuum.
- Cantarini, Sibilla, Elmar, Schafroth. 2020. "Finalità e grammatica delle costruzioni nella comparazione italiano-tedesco: considerazioni per la didattica della L2." *Italiano LinguaDue* 2: 1–23.
- Carloni, Giovanna. 2015. *CLIL in Higher Education and the Role of Corpora: A Blended Model of Consultation Services and Learning Environments*. Venezia: Edizioni Foscari.
- Casadei, Federica. 1995. "Per una definizione di «espressione idiomatica» e una tipologia dell'idiomatico in italiano." *Lingua e stile* XXX (2): 335–358.
- Casadei, Federica. 1996. "Flessibilità delle espressioni idiomatiche." In *L'italiano che parliamo*, a cura di Federica Casadei, Giuliana Fiorentino, Vieri Sanek-Lodovici, 4–26. Santarcangelo di Romagna: FARA.
- Conrad, Susan. 2000. "Will Corpus Linguistics Revolutionize Grammar Teaching in the Twenty-first Century?." *TESOL Quarterly* 34 (3): 548–60.
- Detges, Ulrich, Richard, Waltereit. 2002. "Grammaticalization vs. Reanalysis: a Semantic-Pragmatic Account of Functional Change in Grammar." *Zeitschrift für Sprachwissenschaft* 21: 151–195.
- Ellis, Nick C. 2007. "Language Acquisition as Rational Contingency Learning." *Applied Linguistics* 27 (1): 1–24.

- Ellis, Nick C., Fernando, Ferreira-Junior. 2009. "Constructions and their Acquisition: Islands and the Distinctiveness of their Occupancy." *Annual Review of Cognitive Linguistics* 7: 187–220.
- Fillmore, Charles J. 1988. "The Mechanisms of 'Construction Grammar.'" *Berkeley Linguistic Society* 14, 35–55.
- Fillmore, Charles J., Paul, Kay, Mary C., O'Connor. 1988. "Regularity and Idiomaticity in Grammatical Constructions: The Case of *let alone*." *Language* 64: 501–538.
- Fischer, Kerstin. 2010. "Accounting for the Role of Situation in Language Use in a Cognitive Semantic Representation of Sentence Mood." In *Quantitative Methods in Cognitive Semantics: Corpus-Driven Approaches*, edited by Dylan Glynn, Kerstin Fischer, 195–196. Berlin/New York: de Gruyter.
- Francis, Winthrop Nelson, Henry, Kučera. 1982. *Frequency Analysis of English Usage: Lexicon and Grammar*. Boston: Houghton Mifflin.
- Fried, Mirjam, Jan-Ola, Östman. 2004, edited by. *Construction Grammar in a Cross-Language Perspective*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Ganfi, Vittorio, Valentina, Piunno. 2017. "Preposizioni complesse in italiano antico e contemporaneo. Grammaticalizzazione, schematismo e produttività." *Archivio Glottologico Italiano* 102 (2): 184–204.
- Gilquin, Gaëtanelle, Sabine, De Knop. 2016. "Exploring L2 Constructionist Approaches." In *Applied Construction Grammar*, edited by Sabine De Knop, Gaëtanelle Gilquin, 3–17. Berlin/New York: de Gruyter.
- Goldberg, Adele. 1995. *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structures*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Gries, Stefan T. 2003. "Testing the Sub-test: A Collocational-overlap Analysis of English -ic and -ical Adjectives." *International Journal of Corpus Linguistics* 8 (1): 31–61.
- Gries, Stefan T., Anatol, Stefanowitsch. 2010. "Cluster Analysis and the Identification of Collexeme Classes." In *Empirical and experimental methods in cognitive/functional research*, edited by Sally Rice, John Newman, 73–90. Stanford: CSLI.
- Gries, Stefan T., Stefanie, Wulff. 2005. "Do Foreign Language Learners also have Constructions? Evidence from Priming, Sorting, and Corpora." *Annual Review of Cognitive Linguistics* 3, 2005: 182–200.
- Gries, Stefan T., Stefanie, Wulff. 2009. "Psycholinguistic and Corpus Linguistic Evidence for L2 Constructions." *Annual Review of Cognitive Linguistics* 7: 163–86.
- Gross, Gaston. 1996. *Les expressions figées en français*. Paris: Ophirys.
- Haiman, John. 1994. "Ritualization and the Development of Language." In *Perspectives on Grammaticalization*, edited by William Pagliuca, 3–28. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Hoffmann, Thomas, Graeme, Trousdale. 2013, edited by. *The Oxford Handbook of Construction Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Hunston, Susan, Gill, Francis. 1999. *Pattern Grammar: A Corpus-driven Approach to the Lexical Grammar of English*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Imperiale, Riccardo, Elmar, Schafroth. 2016. "Fraseologia italiana per apprendenti L2 e specialisti, la pratica dell'approccio costruzionista." *RiCOGNIZIONI* 3 (6): 105–132.
- Jakubíček, Miloš, Adam, Kilgarrieff, Vojtěch, Kovář, Pavel, Rychlý, Vít, Suchomel. 2013. "The TenTen Corpus Family." In *Proceedings of the 7th International Corpus Linguistics Conference CL 2013*, edited by Andrew Hardie, Robbie Love, 125–127. Lancaster: UCREL.

- Kay, Paul, Laura A., Michaelis. 2012. "Constructional Meaning and Compositionality." In *Semantics: An International Handbook of Natural Language Meaning*, edited by Claudia Maienborn, Klaus von Heusinger, Paul Portner, vol. 3, 2271–2296. Berlin/New York: de Gruyter.
- Lamiroy, Béatrice. 2003. "Les notions linguistiques de figement et de contrainte." *Linguisticae Investigationes* 26 (1): 1–14.
- Langacker, Ronald W. 1987. *Foundations of Cognitive Grammar*. Vol. 1. Stanford: Stanford University Press.
- Langacker, Ronald W. 2008. *Cognitive Grammar: A Basic Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Lindquist, Hans, Magnus, Levin. 2018. *Corpus Linguistics and the Description of English*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- López Meirama, Belén, Carmen, Mellado Blanco. 2018. "Las construcciones [de X a Y] y [de X a X]: realizaciones idiomáticas y no tan idiomáticas." In *Actas do XIII Congreso Internacional de Lingüística Xeral*, edited by Marta Díaz, Gael Vaamonde, Ana Varela, M^a Carmen Cabeza, José M. García-Miguel, Fernando Ramallo, 576–583. Vigo: Universidade de Vigo.
- Manzotti, Emilio. 1984. "Costrutti esclusivi e restrittivi in italiano." *Vox Romanica* XLIII: 50–80.
- Masini, Francesca. 2016. *Grammatica delle costruzioni. Un'introduzione*. Roma: Carocci.
- Mejri, Salah. 1997. *Le figement lexical. Descriptions linguistiques et structuration sémantique*. Tunis: Publications de la Faculté des lettres de la Manouba.
- Mellado Blanco, Carmen. 2020a. "Esquemas fraseológicos y construcciones fraseológicas en el continuum léxico-gramática." In *Clases y categorías en la fraseología española*, edited by Carsten Sinner, Encarnación Tabares Plasencia, Esteban T. Montoro del Arco, 13–36. Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- Mellado Blanco, Carmen. 2020b. *Productive Patterns in Phraseology and Construction Grammar. A Multilingual Approach*. Berlin/New York: de Gruyter.
- Mellado Blanco, Carmen. 2020c, edited by. *Romanica Olomucensia. Nuevas aportaciones de la Gramática de Construcciones a los estudios de fraseología en las lenguas románicas* 32 (1).
- Michaelis, Laura A. 2017. "Meanings of Constructions." *Oxford Research Encyclopedia of Linguistics*. <https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.309> (ultima consultazione 23 agosto 2022).
- Mollica, Fabio, Elmar, Schafroth. 2018. "Der Ausdruck der Intensivierung in komparativen Phrasem -Konstruktionen im Deutschen und im Italienischen: eine konstruktionsgrammatische Untersuchung." In *Sprachliche Verfestigung. Wortverbindungen, Muster, Phrasem-Konstruktionen*, Steyer, Kathrin, Hrsg, 103–136. Tübingen: Narr.
- O'Keeffe, Anne, Michael J., McCarthy. 2010, edited by. *The Routledge Handbook of Corpus Linguistics*. London: Routledge.
- Piunno, Valentina. 2017. "Combinazioni di parole parzialmente riempite. Formati e rappresentazione lessicografica." *Studia de Cultura* 9 (3): 103–113.
- Piunno, Valentina. 2018a. *Sintagmi preposizionali con funzione aggettivale e avverbiale*. München: Lincom.
- Piunno, Valentina. 2018b. "Negated Multiword Expressions. Types, Properties and Lexicalization Degrees." In *Konventionalisierung und Variation*, Filatkina, Natalia, Stumpf Sören, Hrsg., 125–147. Frankfurt a.M.: Peter Lang.
- Piunno, Valentina. 2020. "Le combinazioni di parole parzialmente riempite in alcune lingue romanze. Schematismo e predicibilità semantica." *Romanica Olomucensia. Nuevas aportaciones de la Gramática de Construcciones a los estudios de fraseología en las lenguas románicas* 32(1), 143–171.

- Piunno, Valentina. In corso di stampa. "Costruzioni a schema fisso." In *Fondamenti di fraseologia italiana: definizioni, classificazioni, descrizioni formali e funzionali*, a cura di Elmar Schafroth, Riccardo Imperiale, Erica Autelli. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Piunno, Valentina, Vittorio, Ganfi. 2019. "Usage-based Account of Italian Complex Prepositions Denoting the Agent." *Revue Romane* 54 (1): 141–175.
- Piunno, Valentina, Vittorio, Ganfi. 2021. "Synchronic and Diachronic Analysis of Prepositional Multiword Modifiers across Romance Languages." *Linguisticae Investigationes* 43 (2): 352–379.
- Renouf, Antoineite, John M., Sinclair. 1991. "Collocational Frameworks in English." In *English Corpus Linguistics: Studies in Honour of Jan Svartvik*, edited by Karin Aijmer, Bengt Altenberg, 128–144. London: Longman.
- Schafroth, Elmar. 2015. "Italian Phrasemes as Constructions: How to Understand and Use them." *Journal of Social Sciences* 11 (3): 317–337.
- Schafroth, Elmar. 2019. "FRAME: Fraseologia multilingue elettronica: i fondamenti teorici." *Repères DoRiF – Phraséodidactique: de la conscience à la compétence*, 18. <https://www.dorif.it/reperes/elmar-schafroth-frame-fraseologia-multilingue-elettronica-i-fondamenti-teorici/> (ultima consultazione 10 maggio 2022).
- Schafroth, Elmar. 2020. "Fraseologismi a schema fisso – basi teoriche e confronto linguistico." *Romanica Olomucensia. Nuevas aportaciones de la Gramática de Construcciones a los estudios de fraseología en las lenguas románicas* 32 (1): 173–200.
- Schmid, Hans-Jörg, Helmut, Küchenhoff. 2013. "Collostructional Analysis and other Ways of Measuring Lexicogrammatical Attraction: Theoretical Premises, Practical Problems and Cognitive Underpinnings." *Cognitive Linguistics* 24 (3): 534–535.
- Simone, Raffaele. 2007. "Constructions and Categories in Verbal and Signed Languages." In *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs, and Methodologies*, edited by Elena Pizzuto, Paola Pietrandrea, Raffaele Simone, 198–252. Berlin/New York: de Gruyter.
- Simone, Raffaele, Valentina, Piunno. 2017. "Combinazioni di parole che costituiscono entrata." *Studi e Saggi Linguistici* 55 (2): 13–44.
- Sinclair, John M. 2004, edited by. *How to Use Corpora in Language Teaching*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Smirnova, Elena, Lotte, Sommerer. 2020. "The Nature of the Node and the Network: Open Questions in Diachronic Construction Grammar." In *Nodes and Networks. Advances in Diachronic Construction Grammar*, edited by Sommerer, Lotte, Smirnova, Elena, 2–42. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Stefanowitsch, Anatol, Stefan T., Gries. 2003. "Collostructions: Investigating the Interaction between Words and Constructions." *International Journal of Corpus Linguistics* 8 (2): 209–243.
- Stefanowitsch, Anatol, Susanne, Flach. 2020. "Too Big to Fail but Big enough to Pay for Their Mistakes: A Collostructional Analysis of the Patterns [too ADJ to V] and [ADJ enough to V]." In *Computational and corpus-based phraseology*, edited by Gloria Corpas Pastor, Jean Pierre Colson, 248–272. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Stubbs, Michael. 1996. *Text and Corpus Analysis: Computer-assisted Studies of Language and Culture*. Oxford: Blackwell.
- Stumpf, Sören. 2015. *Formelhafte (Ir-)Regularitäten. Korpuslinguistische Befunde und sprachtheoretische Überlegungen*. Frankfurt a. M.: Peter Lang.
- Taylor, John R. 2002. *Cognitive Grammar*. Oxford: Oxford University Press.
- Telve, Stefano. 2018. *L'italiano: frasi e testo*. Roma: Carocci.

- Traugott, Elizabeth Closs. 2008. "Grammaticalization, Constructions and the Incremental Development of Language: Suggestions for the Development of Degree Modifiers in English." In *Variation, Selection, Development: Probing the Evolutionary Model of Language Change*, edited by Regine Eckardt, Gerhard Jäger, Tonjes Veenstra, 219–252. Berlin/New York: de Gruyter.
- Traugott, Elizabeth Closs, Graeme, Trousdale. 2013. *Constructionalization and Constructional Changes*. Oxford: Oxford University Press.
- Van de Velde, Freek. 2014. "Degeneracy: The Maintenance of Constructional Networks." In *Extending the Scope of Construction Grammar*, edited by Ronny Boogaart, Timothy Coleman and Gijsbert Rutten, 141–179. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Voghera, Miriam. 1994. "Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto." *Lingua e Stile* 29 (2): 185–214.
- Wulff, Stefanie. 2005. "Online Statistics Labs." *Corpus Linguistics and Linguistic Theory* 1 (2): 303–308.
- Ziem, Alexander. 2018. "Construction Grammar meets Phraseology: eine Standortbestimmung." *Linguistik Online* 90 (3): 3–18.
- Ziem, Alexander, Alexander, Lasch. 2013. *Konstruktionsgrammatik: Konzepte und Grundlagen gebrauchsbasierter Ansätze*. Berlin/New York: de Gruyter.

To Bathurst di ALEXANDER POPE, OVVERO LA STORIA
DEL CAPITALE TRA AMBIGUITÀ IDEOLOGICHE, *MIXED MODE*
E PROFETISMO MONDANO

RENATO RIZZOLI
UNIVERSITÀ DI TORINO
renato.rizzoli@unito.it

Received: April 2022; accepted: October 2022; published online: December 2022

The essay is focused on the analysis of the epistle addressed to Lord Bathurst on the use of riches, in which Pope, by drawing on classical and Christian sources, makes an apology of the ideal of *aurea mediocritas*, to which the landed aristocracy should conform, and a harsh criticism of the capitalistic system and its financial operations. Pope's discourse, however, shows a series of aporiae which undermine its coherency. I contend that these aporiae manifest themselves also on the metanarrative level, where the epistle acquires the features of a history of capital. Pope's representation of such a history is characterized by an intrinsic ambivalence which manifests itself in the ambiguous coexistence of two opposite modes of narration, epic and tragic.

Keywords: money, narrative mode, epic, tragedy, prophecy

“I daily hear such reports of advantages to be gaind by
one project or other in the Stocks, that my spirit is Up
with double Zeal in the desires of our trying to enrich
ourselves [...] Let but Fortune favor us, & the World
will be sure to admire our Prudence. If we fail, let's ev'n
keep the mishap to ourselves. But 'tis Ignominious (in
this Age of Hope and Golden Mountains) not to Venture.”
(*The Correspondence of Alexander Pope*, II, 33)

“I am [...] of late too much a man of business to mind
metaphors and similes. I find subscribing much superior
to writing, and there are a sort of little epigrams I more
especially delight in, after the manner of rondeaus, which
begin and end all in the same words; viz, Received – and
A: Pope. These epigrams end smartly, and are each of 'em
tagged with two guineas [...]”
(*The Correspondence of Alexander Pope*, I, 218–219)

To Allen Lord Bathurst è la terza delle quattro epistole che compongono i cosiddetti *Moral Essays*¹. Nonostante condivida con quella indirizzata a Lord Burlington argomento e titolo, *Of the Use of Riches*, essa rappresenta la più estesa e diffusa trattazione da parte di Pope del tema della ricchezza e del suo utilizzo. A differenza dell'*Epistle to Burlington*, circoscritta al tema della *Magnificence* (il giusto mezzo fra gli estremi della gretta sciattezza e dello sfoggio volgare) quale ideale aristocratico insieme estetico e comportamentale, *To Bathurst* possiede una maggiore “largeness of purpose” (Wasserman 1960, 11). Riaffermando la lezione aristotelica dell'*Etica Nicomachea*, secondo cui la virtù è il punto di equilibrio fra due vizi opposti e il bene relativo alla ricchezza non è il suo possesso bensì il suo uso, Pope – o per meglio dire, la *Persona* dell'*implied dramatic speaker*² – esalta l'ideale della liberalità (l'aurea *mediocritas* fra avarizia e prodigalità) quale precetto morale pratico cui la *landed aristocracy* deve conformarsi. Nutrito dalle fonti classiche e cristiane e improntato a un “prudential mode of paternalism” (Barrell, Guest 1988, 87), tale ideale etico-economico è impersonato da alcuni esempi virtuosi quali lo stesso Bathurst (“yet unspoiled by wealth!”, Pope 1951, 226) e, massimamente, “the Man of Ross” (Pope 1951, 250), modello di vita e di carità cristiane, che mette al servizio della comunità le sue risorse – e il cui elogio riflette la genuina matrice erasmiana del cattolicesimo di Pope, all'insegna del dialogo e dell'ecumenismo (Chapin 1973; Atkins 2013).

Il giusto uso delle ricchezze da parte dell'aristocrazia, da cui trae beneficio la società tutta, consiste allora nello sfruttarle e nell'impiegarle al meglio, legittimandone il monopolio attraverso una gestione etica e responsabile. Il dialogo epistolare termina all'insegna dell'armonia e della concordanza di vedute fra la *Persona* dell'*implied dramatic speaker* e il *peer* convertito ai principi dell'agire cristiano in economia, posti da Pope, in nome del suo cattolicesimo anti-settario, come elemento di unione e condivisione a fondamento di un modello di società e di nazione conservatrice, versione idealizzata degli interessi e dei valori

¹ Riguardo a *To Bathurst*, Pope dichiarò a Swift che “I never took more care in my life of any poem” (Bateson 1951, xxxiv). In origine Pope intitolò le quattro epistole *Ethic Epistles* e apparvero come secondo volume delle sue opere da lui curate e uscite nel 1735. Insieme all'*Essay on Man* contenuto nel primo volume, esse erano fino ad allora il risultato parziale di quell’ “Opus Magnum, the system of Ethics in the Horatian way” (Bateson 1951, xvi) che occupò gran parte dell'attività di Pope dal 1729 al 1734 e poi tralasciato. Nella ristampa del 1739 le epistole vennero raggruppate con le altre lettere in versi con il titolo di *Epistles to Several Persons*. Fu William Warburton, l'amico e curatore *post-mortem* delle sue opere, che nell'edizione da lui curata del 1751 raggruppò di nuovo separatamente le quattro epistole come terzo volume di *The Works of Alexander Pope*, attribuendogli il titolo di *Moral Essays*. Su questa scelta, Bateson commenta: “It [...] ignored altogether the social satire and worldly wisdom in which their real strength lies” (Bateson 1951, xxxvii). Sulla complessa storia testuale di *To Bathurst*, sul processo di composizione e revisione, si veda Ferraro 2021.

² Price Parkin definisce le peculiarità retoriche collegate all'*implied dramatic speaker* quale locutore dell'epistola: “1. *Unity* [...] Everything said is from the viewpoint of a single person [...] 2. *Objectivity* [...] 3. *Maximum relevancy of viewpoint* [...] 4. *Dramatic tension and particularity* [...] the speaker is a concrete individual in a particular situation which contains an element of conflict [...] 5. *Identification with a specific ideological convention*” (Perkin 1955, 8).

aristocratici tradizionali che trovano espressione nella cosiddetta *Country ideology* (Pocock 1975, 427)³.

Tuttavia *To Bathurst*, in quanto epistola di ispirazione oraziana, che dunque presuppone, così come prescrive Ambrose Philips sullo *Spectator*, “an insight into the Business and the prevailing Humours of the Age” (Bateson 1951, xxxviii)⁴, non si limita a promuovere ciò che Pope in una lettera a Caryll definisce come “the advancement of moral and religious virtue” (Wasserman 1960, 13) in ambito economico. Il genere epistolare consente a Pope non solo di assumere i panni del “lay theologian” intento a comporre un “Christian sermo” (Wasserman 1960, 12), legittimando attraverso una dovizia di riferimenti teologici e scritturali un modello economico virtuoso, ma di orchestrare una critica amara e pungente del capitalismo e dei suoi sviluppi recenti. Attraverso la condanna degli eccessi provocati dal denaro (con riferimento a fatti e personaggi circostanziati), egli si interroga sulla sua natura, sulla sua evoluzione quale strumento del credito, esprimendo un giudizio severo sulla rivoluzione finanziaria in atto in Inghilterra, che ha definitivamente soppiantato la *Tudor moral economy*, mito fondante del primato della *landed aristocracy*⁵. Pope si sofferma sul tracollo borsistico causato dalla South Sea Company e tratteggia infine nel racconto di Sir Balaam (allusione a un *director* della compagnia) la tragica parabola dell’anti-eroe borghese, il prototipo del capitalista urbano, con la sua vertiginosa ascesa sociale e politica e l’inevitabile caduta. La sua fine tragica è intesa non solo a stigmatizzare quella stagione di eccessi finanziari ma, ancor più necessario, a ribadire la condanna al sistema che, grazie al governo Walpole, ha continuato a operare immutato dopo lo scoppio della Bolla⁶.

³ Essa è il prodotto di quella pubblicistica che si fa portavoce degli interessi delle *élite* tradizionali del paese, i *gentlemen of estates*, che vedono minacciato il loro primato economico e sociale, a fronte della rapida ascesa dei cosiddetti *moneyed men*, la nuova classe arricchitasi con i profitti della finanza. Tale ideologia conservatrice è rappresentata politicamente in Parlamento da una fazione, formata per la gran parte da deputati Tories, che si oppone ai disegni del governo Whig, accusato di contribuire in maniera decisiva, quale promotore del debito pubblico, alla definitiva affermazione del nuovo regime finanziario del credito. Pocock inserisce la *Country ideology* e la sua concezione della proprietà terriera “in the Western tradition of political discussion [...] the tradition begun by Aristotle and continued by Aquinas, in which property appears as a moral and political phenomenon, a prerequisite to the leading of a ‘good life’, which is essentially civic” (Pocock 1985, 103). Il passo dell’epistola in cui il denaro è accusato di minacciare l’intangibilità e la sacralità della terra e dei suoi valori, “the Land’s betray’d” (Pope 1951, 34), costituisce un esplicito omaggio da parte di Pope a tale ideologia.

⁴ Gli altri requisiti elencati da Philips “for writing Epistles after the Model given us by *Horace*” sono: “a good Fund of strong masculine Sense”, “a thorough knowledge of mankind”, “a Mind well seasoned with the finest precepts of Morality”, “refined raillery, and a lively turn of wit, with an easy and concise manner of expression”, (Bateson 1951, xxxviii).

⁵ Sui molteplici aspetti della rivoluzione finanziaria, che ha coinvolto istituzioni pubbliche e private nell’utilizzo sistematico del credito attraverso l’emissione di moneta fiduciaria, con la possibilità di negoziare tali strumenti grazie al rapido sviluppo di un mercato secondario, si veda Dickson 1967 e Roseveare 1991.

⁶ Le cause della *South Sea Bubble* (1720) sono da ricercarsi nella megaoperazione finanziaria che ha portato la South Sea Company (costituitasi dopo il trattato di Utrecht per sfruttare il monopolio commerciale dell’*Asiento*) a rilevare gran parte del debito obbligazionario dello Stato e a convertirlo in azioni della compagnia, il cui valore aveva raggiunto quotazioni ben al di sopra del valore effettivo della compagnia, provocando così lo scoppio della bolla finanziaria che travolse la maggior parte degli investitori, compreso lo stesso Pope. Sulla vicenda si veda in particolare Carswell 1960 e Paul 2011. Sull’onda della sollevazione dell’opinione pubblica, il governo Whig

Sebbene Weinbrot ascriva i *Moral Essays* al genere dell'epistola piuttosto che a quello della satira oraziana propriamente detta, in quanto "the Horatian epistle should largely exclude invective and complaint, include discourse with polite friends, and show manageable folly not rampant vice" (1982, 173), la critica al capitalismo finanziario presente in *To Bathurst* reca evidenti le tracce delle satire e delle odi oraziane che hanno come bersaglio l'oro e la conseguente corruzione dei costumi, contrapposti alla semplicità e all'innocenza del mondo rurale (si tratta in particolare della sesta satira del secondo Libro dei *Sermones* e dell'Ode 16 del terzo Libro dei *Carmina*). La stessa condizione marginale di Pope (in aggiunta a quella confessionale) al tempo della stesura dei *Moral Essays*, definita come "the position of sophisticated rusticity (retired life) which he took up at Twickenham in the 1720s" (Mack 1969, 233), richiama quella di Orazio, il virtuoso recluso (*beatus ille*). Pope conferisce alla *Persona* dell'*implied dramatic speaker* voce autorevole e indipendenza di giudizio proprio in virtù di tale distacco.

E tuttavia l'esaltazione delle "rural stabilities" (Dixon 1968, 88) e la conseguente condanna del capitalismo e dei suoi sviluppi finanziari, poiché fondamentalmente operazione nostalgica (e in quanto tale omaggio alla *Country ideology* e al partito di Bolingbroke)⁷, presenta a tratti nodi problematici che minano la coerenza del discorso. A partire dagli anni Settanta, la critica ha progressivamente messo in discussione la lettura canonica di Wasserman basata sull'unità e sulla coerenza del componimento (Erskine-Hill 1972; Brown 1985; Barrell, Guest 1988; Nicholson 1994), evidenziando per contro, nella struttura argomentativa dell'epistola, la presenza di aporie, che sono da ultimo il segno dell'impossibilità di conciliare appieno Storia, ovvero la nuova realtà economica, e moralità. In altri termini, la posizione di Pope nei confronti di questi temi, così come si manifesta attraverso la mediazione dell'*implied dramatic speaker*, si rivela assai più ambigua e complessa rispetto alle manifeste finalità edificatorie e censorie dell'epistola.

Il saggio intende mostrare come tale ambiguità si rifletta anche sul piano strettamente letterario; il discorso economico all'interno dell'epistola, infatti, assume i tratti di una storia del capitale, e in quanto tale connotata da precise modalità narrative. Ed è proprio in relazione alle diverse modalità di rappresentazione di tale storia che si manifesta ancora una volta l'ambiguità, dando vita a una narrazione per così dire ambivalente, a tratti contraddittoria, in quanto caratterizzata dalla problematica compresenza di due *mode* narrativi

capeggiato da Robert Walpole punì i presunti colpevoli consegnando alla giustizia i *directors* della compagnia, ma il piano originario di conversione del debito non venne rivisto e, con esso, i fondamenti essenziali del mercato finanziario. "In the immediate aftermath of the Bubble, despite a profusion of regulatory proposals, and despite Parliament's consideration of some of them, almost nothing was done. Parliament and the courts declined repeated opportunities to curb securities trading. As a result, transactions of all sorts [...] continued to be unimpeded by the legislature and enforced by the courts [...] The securities market thus emerged from its first crisis relatively unregulated" (Banner 1998, 87).

⁷ Sulla figura di Lord Bolingbroke, già ministro del governo Tory presieduto da Harley, strenuo oppositore di Walpole attraverso l'organo di stampa *The Craftsman* e amico intimo di Pope, il quale trasse spunto dalla sua filosofia conservatrice nella redazione dell'*Essay on Man*, definendolo "my guide, philosopher, and friend" (Kramnick 1968, 8). Bateson afferma in riferimento alle *Epistles* che "Pope's 'virtue' was closely related [...] to Bolingbroke's 'patriotism'" (Bateson 1951, xlii).

opposti, epico e tragico. Un conflitto che, come si vedrà, si presenta sotto diversa forma anche nel *tale* finale.

Dal punto di vista teorico, le modalità narrative di rappresentazione della Storia sono state indagate da White (1973) con l'ausilio di strumenti mutuati dalla teoria letteraria. Gli elementi di costruzione del discorso storico, le sue strategie di rappresentazione vengono esaminati ricorrendo alle nozioni proprie del dominio della retorica e della poetica. Ai fini della presente analisi risulta utile in particolare il concetto di *emplotment* elaborato da White, che egli descrive in questi termini: "the way by which a sequence of events fashioned into a story is gradually revealed to be a story of a particular kind" (White 1973, 7). L'epistola popiana, proprio perché appartiene di diritto alla sfera letteraria, nel momento in cui volge la riflessione sul capitale in narrazione, mostra chiaramente le caratteristiche retorico-formali e semantiche di tale operazione di affabulazione riconducibile a un preciso repertorio generico; ciò che White definisce come "the deep structure of the historical imagination" (2) emerge nell'epistola come dato metanarrativo esplicito.

Nell'enumerare le possibili tipologie finzionali del *plot*, White si avvale della classificazione adottata da Frye (1957), che comprende quattro differenti *modes*, Romance, Tragedy, Comedy e Satire, intesi come "archetypal story form" (White 1982, 8), categorie trascendentali e dunque riconducibili a più generi del sistema letteratura. A differenza di White e della sua fonte critica (che non contempla un *mode* specificamente epico, evocato invece dallo stesso White come possibilità), in questa sede si privilegerà un'accezione più tecnica, e quindi più neutra, della categoria di *mode*, secondo la definizione di Fowler: "a selection or abstraction from kind. It has few if any external rules but evokes a historical kind through samples of its internal repertoire" (White 1982, 56); e ancora: "Modes have always an incomplete repertoire, a selection only of the corresponding kind's features, and one from which overall external structure is absent" (107). Nel caso dell'epistola popiana, tale selezione o astrazione di elementi appartenenti rispettivamente al repertorio del genere tragico ed epico acquista significato nella contingenza, ossia in relazione alla configurazione di tali generi quali si presentano storicamente nel contesto letterario del primo Settecento. In altri termini, il *mode* epico e tragico, utilizzati nell'epistola quale modalità narrativa di *emplotment* del discorso sul capitale, si definiscono in stretto rapporto con la teoria e la prassi dei due generi di riferimento coevi della tragedia e dell'epica.

La natura e le finalità di tali generi sono codificate nell'apparato normativo della poetica neoclassica, che riserva ad essi il primato assoluto e al contempo li colloca entro un rigido schema di precettistica, destinata a promuovere in campo letterario i principi e i valori di una società cristiana. La tragedia deve essere rivolta al profitto dello spettatore attraverso gli esempi – l'aristotelica *catharsis* viene interpretata in termini morali e adattata al *prodesse* oraziano, inteso come esortazione a una condotta di vita virtuosa (Gellrich 1988, 193). Per cui la composizione del soggetto, sia nella sua iniziale versione eroica, sia nella sua successiva evoluzione nella direzione del patetico, deve soddisfare la morale in termini di giustizia poetica, che esige che la virtù sia ricompensata e il crimine punito⁸. Come teorizza Dryden

⁸ Brown si sofferma sulle caratteristiche permanenti che contraddistinguono l'evoluzione dall'*heroic tragedy* alla *affective tragedy*. Quest'ultima eredita le convenzioni dell'*heroic action*, "the narrow scope and flat char-

nelle *Observations on Rymer's Remarks on the Tragedies of the Last Age*, “the punishment of vice and reward of virtue are the most adequate ends of tragedy, because most conducing to good example of life” (Burnley De Bear 1976, 107); e se questo non fosse possibile, “at least by rendering virtue always amiable, though it be shewn unfortunate; and vice detestable though it be shewn triumphant” (108). La frattura, lo squilibrio innescati dal mutamento di fortuna (*metabolé*) sono solo temporanei, o virtuali, comunque alla fine ricomposti entro un ordine morale stabile e chiaramente delineato, che Rymer, nel suo trattato *The Tragedies of the Last Age* (1678), definisce in questi termini: “that constant order, that harmony and beauty of Providence, that necessary relation and chain, whereby the causes and the effects, the virtues and rewards, the vices and their punishment, are proportion'd and link'd together” (Burnley De Bear 1976, 115). Per soddisfare questa funzione esemplare, è necessario che la disposizione dell'azione e la caratterizzazione e il discorso dei personaggi rispondano al criterio della verosimiglianza, che significa da un lato unità d'azione (nonché di tempo e di luogo), e dall'altro convenienza dei costumi (*decorum*). Tali regole non sono più dettate solo dall'autorità, ma dalla ragione e dal suo valore normativo. Nella lettura di Reiss (1980), la tragedia è divenuta, in conformità agli altri generi letterari, una forma particolare di rappresentazione della natura, sia per quanto riguarda le regole formali di composizione desunte da Aristotele, che hanno l'autorità della natura stessa e dunque sono equiparabili ad essa, sia sul piano della referenzialità in quanto, come osserva Dennis nel suo *The Impartial Critick* (1693), “tragedy is a representation to the life” (Reiss 1980, 7). La tragedia ora si rapporta a un ordine prestabilito; la sua giustizia poetica è il riflesso di un determinato ordine morale del mondo: “Tragedy now helps to confirm the exactness, correctness and certitude of a known world order” (6). Se la tragedia in alcuni momenti cruciali della storia occidentale (nella Grecia del V secolo e nell'Europa del Cinque e Seicento) ha contribuito a fondare una nuova episteme, rendendo possibile ciò che Reiss definisce “a new class of discourse” (2), ovvero producendo e infine superando nella rappresentazione della catastrofe, quell'assenza, quell'impossibilità di significazione, in cui consiste, secondo Reiss, il tragico nel Rinascimento, “in Racine, Dryden and their contemporaries, the development of modern tragedy is concluded” (5). Ora “tragedy no longer shows, as it did among the Greeks or in Shakespeare, the ambiguous moment of an order's constitution; it has become the support of such an order” (298).

Analogia funzione svolge il genere epico, definito da Dryden, in deroga ad Aristotele, “the most noble, the most pleasant, and the most instructive way of writing verse, and, withal, the highest pattern of human life, as all Poets have agreed” (Dryden 1978, 13). Il neoclassicismo, a partire dalla teorizzazione di Le Bossu (*Traité du poème épique*, 1675), recepita in toto da Dryden, elabora una formula che riproduce il più strettamente possibile,

acterization, the substitution of pathetic situations for evaluation; simple and 'single' plot and 'regular' structures” (Brown 1981, 100). Tuttavia, a differenza dell'*heroic play*, l'*affective tragedy* consiste in una “action and apotheosis determined and achieved not by Herculean merit but by the pathos of despair and death” (71). Il protagonista è molto spesso un personaggio femminile, “The beset heroine is the natural recourse of affective form, since she is by definition a weak, domestic being excluded from issue of honor and empire and thus both pitiable and statusless” (86). Sulla transizione fra i due tipi di tragedia, si veda anche (Rothstein 1967).

secondo lo schema aristotelico, le regole della tragedia, guardando al contempo al modello celebrativo virgiliano, già privilegiato rispetto a quello omerico dai teorici del Rinascimento. Il soggetto, espresso in versi elevati, si deve conformare, nella visione di Dryden, al principio dell'unità d'azione della tragedia: "The Action of it is always one, entire, and great" (Dryden 1956, 267), e ispirarsi a una concezione rigorosa del verosimile (*decorum* nei comportamenti e nel linguaggio), funzionale al dichiarato fine morale. Esso è incarnato principalmente dal protagonista del poema: "The shining Quality of an Epick Heroe, his Magnanimity, his Constancy, his Patience, his Piety or whatever Characteristical Virtue his Poet gives him" (271). Le sue azioni, così come l'intero disegno, devono essere propriamente esemplari in quanto mirano a suscitare nel pubblico l'emulazione: "The Design of it, is to form the Mind to Heroick Virtue by Example" (267). L'utile, l'oraziano *prodesse*, è inoltre perseguito anche attraverso gli effetti emotivi suscitati dal *meraviglioso*, "the Machines which are us'd in an Epick Poem" (339), connotato in senso cristiano, così come prescrive Le Bossu, compendiato da Pope a margine delle sue traduzioni omeriche: "The chief passion which it aims to excite being admiration, nothing is so conducing to that as the marvellous; and the importance and dignity of the action is by nothing so greatly elevated as by the care and interposition of Heaven" (Pope 1967, 22). Nondimeno, anche il sovrannaturale è sottoposto al criterio del verosimile: "All these ways must be probable; for however necessary the marvellous is to the epic action, as nothing is so conducive to admiration; yet we can, on the other hand, admire nothing that we think impossible" (22).

La funzione sostanzialmente vicaria e conservatrice svolta dalla tragedia e dall'epica neoclassica in relazione a un determinato ordine epistemico, morale e sociale, e supportata da un apparato regolativo vincolante, ha come conseguenza, a dispetto dei proclami sul prestigio inattaccabile delle due forme, una produzione poetica cui non corrisponde un effettivo valore letterario, soprattutto in relazione alla celebrata tradizione rinascimentale. Quale che sia lo sviluppo e la tendenza propria dei due generi in questo frangente, e nonostante il temporaneo successo di alcune opere⁹, è lecito affermare che epica e tragedia attraversano una fase di crisi e di declino, già evidente nella percezione dei letterati augustei – Pope stesso si prende gioco dell'epica seria e delle sue regole di composizione in un articolo apparso sul *Guardian* il 10 giugno 1713 dal titolo *Receipt to Make an Epic Poem*, un paradossale *vademecum* per scrivere mediocri poemi, avendo come bersaglio implicito il sublime eroico di Blackmore, oggetto dei suoi attacchi anche nel successivo *Peri Bathous* (Gregori 2020, 107-108). La progressiva decadenza è il segno eloquente di una sempre più marcata distanza, uno iato fra queste forme letterarie e la realtà dell'Inghilterra contemporanea, caratterizzata da una società borghese e

⁹ Sul palcoscenico del Drury Lane riscossero un certo successo tragedie quali *The Orphan* (1680), *Venice Preserv'd* (1682), *The Mourning Bride* (1692), *The Fair Penitent* (1703), *The Distressed Mother* (1712), *Jane Shore* (1714), con protagoniste femminili interpretate da attrici rinomate come Anne Oldfield, Susannah Cibber, Hannah Pritchard, Mary Anne Yates. Si veda in proposito Nussbaum 2014. Parimenti ebbero inizialmente discreto successo di lettori alcuni poemi epici come *Prince Arthur* (1695) e *King Arthur* (1697) di Richard Blackmore, *Shipwreck* (1693) di William Falconer, e successivamente *Leonidas* (1737) di Richard Glover. In particolare, sul ruolo ricoperto da Blackmore quale ideologo di una poetica *whig*, si veda (Williams 2005).

mercantile in impetuoso sviluppo, le cui dinamiche male si adattano a essere rappresentate dalla mimesi tragica ed epica e dal loro modello estetico-ideologico neoclassico¹⁰.

È su tale sfondo letterario, in questo quadro di inattualità ormai conclamata delle due forme, che si delinea nell'epistola popiana la presenza di un *mode* tragico ed epico come modalità di *emplotment* della storia del capitale. Il sistema capitalistico rappresenta un argomento di bruciante attualità e al contempo controverso, ma proprio per questo adatto a un ripensamento di tali generi in quanto essi si misurano in questo contesto con uno degli aspetti cruciali della modernità che ha contribuito a decretare la loro crisi. Il significato potenzialmente innovativo di una modalità narrativa tragica ed epica è già annunciato dalla formula che le contiene. Il genere epistolare, che emerge da una tradizione relativamente minore per divenire uno dei generi dominanti della letteratura augustea, a differenza di altri generi non vincolato a un soggetto specifico e dunque con la possibilità di dare voce a un "tremendous range of related moral and imaginative concerns" (Dowling 1991, 9), costituisce esso stesso uno degli esiti del rinnovamento delle forme letterarie e del sistema neoclassico dei generi, sollecitato proprio da quella modernità non più declinabile con le forme sublimi della tragedia e dell'epica.

In questa prospettiva, il *mode* tragico ed epico all'interno dell'epistola popiana non appare solo come un'operazione di selezione/astrazione dal repertorio generico neoclassico, ma in virtù della dimensione esplicitamente letteraria dell'epistola stessa (l'*heroic couplet* è significativamente un lascito diretto dei due generi), e all'interno di essa della storia del capitale, in cui mito e storia si fondono, esso rappresenta una modalità concreta di rielaborazione di tali generi in dissoluzione. Rogers, avanzando la tesi della trasfigurazione dell'epica e della tragedia nella nuova forma del *novel*, non trascurava tuttavia di sottolineare quello che definisce come un fenomeno di "spillage", in particolare riguardante l'epica, che trasmigra verso generi quali "discursive poetry" e "history" (Rogers 1978, 58). *To Bathurst* testimonia il travaso non solo dell'epica ma anche della tragedia all'interno del genere epistolare, anch'esso un tipo di *discursive poetry*, che in virtù del suo ibridismo (Barrell, Guest lo collocano all'interno della nuova tendenza del "poem of mixed genre", Barrell, Guest 1988, 90) contempla anche la presenza della narrazione storica *sub specie* economica quale nuovo genere epico e tragico rivisitato (in quest'ultimo caso sotto forma di diegesi, benché versificata).

L'elemento del repertorio generico che connota il *mode* epico e tragico della storia popiana del capitale è quello centrale del *mythos*, ovvero l'azione, la parte principale, l'anima della tragedia e dell'epica prima ancora dei caratteri e delle sentenze. Gli eventi della scoperta dell'oro, le origini dell'economia monetaria, il suo attuale dominio e i suoi effetti sulla società e sugli individui sono rappresentati secondo un'azione che realizza il *telos* proprio

¹⁰ Sul declino della forma tragica, si veda Steiner 1961. Pope, pur pagando tributo elogiativo alla tragedia secondo i dettami della poetica neoclassica, non manifestò alcuna intenzione di scriverne, né tantomeno di fare attività teatrale, inevitabilmente compromessa con la logica mercantile. Nella sua fase giovanile egli produsse un abbozzo di poema epico dal titolo *Alcander Prince of Rhodes* e verso la fine della sua carriera si dedicò a un progetto su Bruto, ma desistette e, per contro, si dedicò nel '42 alla *New Dunciad*. Analogamente, Dryden espresse l'intenzione di comporre un poema epico sul Black Prince e su King Arthur ma non andò mai oltre la fase embrionale di progettazione.

dei due generi: la felicità per mezzo dell'impresa eroica, dell'azione grande e perfetta, e l'infelicità, la catastrofe, conseguente all'azione orribile, alla trasgressione. L'azione contiene tutti gli elementi tipici della favola, il mutamento di fortuna, così come la presenza, anche per quanto riguarda la tragedia, della macchina del meraviglioso. Vale in questo contesto ciò che Damrosch afferma circa l'epica eroicomica popiana, ossia che "Pope possesses real narrative power, if narrative can be seen in the plotting of actions within lines and couplets and not just in an Aristotelian sequence of episodes" (Damrosch 1988, 195).

E proprio in relazione alla sequenzialità diegetica, l'azione si svolge secondo criteri differenti rispetto alla teoria e alla prassi neoclassica, configurando a partire da ciò una nuova modalità mimetica per entrambi i generi. Poiché la narrazione è inframmezzata da riflessioni morali, invettive satiriche ed esortazioni didattiche, l'azione non possiede la struttura canonica, una e compiuta, regolata dalla sequenzialità cronologica e insieme logico-causale. Essa si presenta come episodica, condensata, spesso nella forma del frammento; compiuta solo nella misura in cui il termine temporale coincide con il presente. La totalità, imperfetta, in deroga alla regola delle unità, scaturisce dalla somma delle parti disseminate all'interno dell'epistola, legate da nessi cronologici e logico-causali impliciti. La forma breve, *in a nutshell*, quale caratteristica tipicamente augustea dell'epica rivisitata come parodia comica (*mock-heroic*) assume qui un'ulteriore, radicale declinazione, che investe anche la tragedia, nella forma estrema della brevità composta da microsequenze.

Lo scarto rispetto all'unità d'azione del precetto neoclassico è evidente anche per quanto riguarda il *character type*. L'eroe protagonista è l'oro nelle sue varie declinazioni monetarie, fino alla sua recente dimensione cartacea, e insieme l'umanità, sia come soggetto collettivo, sia come individui particolari. Un personaggio simile, doppio, anzi molteplice, animato e inanimato, comporta un'azione che si sviluppa su un doppio binario, con il fuoco narrativo alternato sull'oggetto e sul soggetto. L'alterità degli attori del capitalismo rispetto al modello socio-comportamentale dell'eroe/eroina della tragedia e dell'epica neoclassica è il segno dell'ulteriore differenza circa l'argomento. Se il tema storico spesso è alla base dell'epica e della tragedia contemporanee quale massima garanzia di verosimile – una storia ridotta a *tableaux*, a sfondo artificioso (Gregori 2020, 113), o tutt'al più agitata dalle passioni (Johnson 1967, 175) –, in questo caso si tratta di una storia impoetica, riguardante un aspetto non canonico (*indecorum*), dove il verosimile viene sostituito dal vero (il capitalismo incarna la storia in quanto *dynamis*), o in alternativa dal racconto semi-mitologico (le origini dell'oro), entrambi veicolati da un linguaggio poetico alieno dal patetico sublime della tragedia o dalla vacua magniloquenza dell'epica.

Lo svuotamento dei codici estetico-ideologici che connotano i due generi neoclassici è massimamente evidente nell'assenza di una morale esemplare. L'esito felice o infelice dell'azione non implica una giustizia poetica, non c'è punizione del vizio, né ricompensa per la virtù, poiché la narrazione risulta priva della funzione didattica e con essa dell'affermazione dei principi di una società cristiana (quegli stessi principi che nell'epistola informano l'ideale edificante della *mediocritas* e dai quali ora la narrazione storica si discosta, sostituiti da una morale alternativa).

Epica e tragedia non sono più riconducibili a forme particolari di rappresentazione della natura, espressione della ragione, dell'armonia e dell'ordine, ma rappresentazione di una natura affatto differente, irriducibile al tradizionale schema neoclassico della conoscenza. Il sistema capitalistico, in quanto appartiene a un altro ordine di esperienza, non contempla un ordine metafisico al di fuori di esso che legittimi i suoi atti. La sua versione tragica non prevede dopo la catastrofe una catarsi, una salvezza possibile in termini di uno schema interpretativo entro cui collocarla. Essa è definitiva; la colpa, il peccato, si rivelano un male assoluto, irredimibile; il tragico rimane tale, per cui risulta impossibile una ricomposizione entro un ordine morale trascendente. Né tantomeno "that constant order, that harmony and beauty of providence" (Burnley, *De Bear* 1976, 115) ricorre nella sua versione epica, l'impresa eroica, costruzione materiale e simbolica dell'uomo 'artefice', così come effetto dell'opera del capitale. L'ammirazione che suscita "[t]he shining Quality of an Epick Heroe" (Dryden 1956, 271) è il frutto di una virtù non omologabile all'etica tradizionale; mentre il meraviglioso, "the care and interposition of Heaven" (Pope 1967, 22), quale ingrediente dell'impresa che accresce l'*admiration*, si configura come un sovranaturale secolarizzato che opera anch'esso secondo una logica immanente tutta materiale.

E tuttavia questa nuova poetica dei generi assume solo in parte il carattere di un disegno programmatico poiché epica e tragedia si presentano come forme embrionali imbricate l'una nell'altra a costituire una narrazione ambivalente, riflesso delle contraddizioni ideologiche che ricorrono nell'epistola sul tema delle ricchezze. Per questo motivo l'operazione che emerge si rivela opposta e speculare (e in quanto tale, doppiamente ironica) rispetto alla riscrittura dell'epica come genere eroicomico realizzata da Pope in altra sede. Qui non si tratta di un disegno deliberato, esaustivo, di rivisitazione di un genere (nello specifico, parodica), condotto con coerenza, bensì di una nuova forma *in nuce* diegeticamente mescolata di tragedia ed epica quale effetto indotto dall'*impasse* ideologica nel momento in cui essa si manifesta anche in quelle parti narrative dell'epistola relative alla storia del capitale.

Ma l'ironia non si ferma qui, in quanto l'operazione poetica di riconfigurazione e sovrapposizione generica, al contempo innovativa e imperfetta, appare conformarsi allo stesso statuto epistemico del credito quale forma aggiornata del capitale. La sua natura di proiezione fiduciaria nel futuro, ovvero di pura rappresentazione, giustifica sul piano letterario la possibilità di attribuire a esso significato attraverso le categorie rivisitate della tragedia e dell'epica (e, contestualmente, della morale); allo stesso tempo, però, l'elusività del referente determinato dalla stessa natura 'immaginativa' del credito apre la strada a una sua interpretazione ambigua, a un *mixed mode* narrativo in cui le categorie della tragedia e dell'epica si sovrappongono problematicamente.

In questa prospettiva, le aporie del discorso acquistano paradossalmente un valore estetico-letterario positivo, non quali verità a cui attingere separatamente "as different readers and different occasions demand" (Barrel, *Guest* 1988, 97), insieme espressione e superamento delle contraddizioni dell'ideologia capitalista, bensì quale differimento del significato, interpretazione aperta, frutto non solo dell'atteggiamento irrisolto verso il fenomeno del capitalismo ma anche, indirettamente, dell'adeguamento alla sua natura più profonda e destabilizzante.

L'oro: il mito delle origini come distacco dall'origine (e impossibilità di un ritorno)

Fin dall'*exordium*, in cui si delinea l'origine della ricchezza, intesa tuttavia già in senso attualizzato – l'oro si identifica con la moneta ("Commodious Gold", Pope 1951, 20), l'*homo economicus* è da subito *homo pecuniarius* –, è possibile notare una non perfetta coincidenza tra esito della Storia e giudizio morale. A differenza del suo aristocratico interlocutore, che nell'iniziale disputa pseudo-scolastica propone una narrazione delle origini in forma di commedia satirica, – egli attribuisce l'apparizione dell'oro a un beffardo disegno degli dei, desiderosi di vedere gli uomini contendersi stoltamente il suo possesso ("Gold but sent to keep the Fools in play" Pope 1951, 5) –, la versione della *Persona* dell'*implied dramatic speaker*, benché giunga alle stesse conclusioni (i due opposti atteggiamenti degli uomini nei confronti del denaro), si colloca su un altro piano. Egli attribuisce alla saggezza della "Nature" (Pope 1951, 9), ispirata nel suo operato dal dettato morale proveniente da Dio stesso ("as in duty bound", 9), di celare "the shining Mischief" (10), che nondimeno venne in seguito alla luce ("Flam'd forth", 12) ad opera del "Man's audacious Labor" (11), determinando come effetto "two sorts of men" (13), "To squander some, and some to hide agen" (14). Il racconto della primigenia innocenza, di un'età 'naturale', pre-economica, definitivamente contaminata dalla scoperta dell'oro, che inaugura una nuova epoca, è pervaso da echi classici ovidiani (l'età del Ferro quale ultimo stadio del progressivo decadere della società umana da una mitica *aurea aetas* delle origini) e insieme biblici. Il mito cristiano del peccato originale, l'abbandono dell'Eden, il passaggio cruciale alla Storia sono *topoi* che il discorso sulla comparsa dell'oro indirettamente evoca, delineando, nell'intreccio con i rimandi ovidiani (a partire dal Medioevo, il Libro I delle *Metamorfosi* è stato spesso interpretato alla luce del *Genesi*), un percorso tragico secondo il suo tipico moto discendente, dalla prosperità alla rovina attraverso la colpa. L'appropriazione dell'oro da parte dell'uomo rappresenta la *metabolé* tragica, il ribaltamento di fortuna, in quanto determina una rottura provocata dal gesto trasgressivo che crea un prima e un dopo, uno sradicamento dalle origini in quanto tempo assoluto senza tempo, perfetta armonia fra uomo e natura, e il conseguente precipitare in uno stato di infelicità e imperfezione.

Si definiscono così i contorni della narrazione delle origini del capitale secondo un modello tragico che non prevede catarsi e con essa il ristabilimento dell'ordine dopo la catastrofe. L'orizzonte, in virtù dell'atto irreversibile, è quello di una dannazione perenne dell'umanità, che in ogni momento si rinnova nel tempo post-lapsario della Storia: una visione cristiana distopica in quanto senza possibilità di redenzione. L'intervento divino ("careful Heav'n", Pope 1951, 13, la macchina del meraviglioso quale ulteriore elemento dell'azione successivo al mutamento di fortuna), limitandosi a indirizzare l'approccio degli uomini verso il denaro secondo due diversi atteggiamenti, lungi dal fungere da *deus ex machina* per liberare il genere umano dalla servitù, rappresenta la conferma di un destino ineluttabile già inscritto nella sua genesi, che la volontà divina non può (o non vuole) riscattare, bensì solo ratificare.

E tuttavia nel racconto della voce narrante la storia delle origini come distacco dalle origini non è solo una storia drammatica di caduta e corruzione che implica necessariamente una condanna senza appello dell'oro, in accordo alla tradizione di pensiero classica prima

e cristiana poi (il peccato capitale della *cupiditas* riassume tutti i vizi dell'ovidiana età del ferro). La stessa forma narrativa si presta a una diversa lettura della storia che si sovrappone problematicamente alla prima, come risulta evidente dal testo.

La scoperta dell'oro è descritta come "Man's audacious labour", un'impresa che presenta i tratti prometeici dell'empietà (il rimando più immediato è alle schiere sataniche miltoniane guidate da Mammona nella loro opera di violenza al grembo della terra alla ricerca dei suoi tesori), della superbia, dell'*hybris* tragica che viola e sconvolge le leggi morali della natura, ma che si profila allo stesso tempo come eroica, poiché la natura stessa è piegata dalla volontà dell'uomo secondo un disegno tutto immanente. La metafora relativa all'apparizione drammatica dell'oro sul palcoscenico del mondo ("Flam'd forth", tanto più drammatica in quanto presenza irreversibile) evoca il senso di un fenomeno epocale infausto (già anticipato nell'immagine del 'shining Mischief') però anche grandioso – fulgido non è solo il suo splendore ("rival to, its Sire, the sun", Pope 1951, 12), ma pure la modalità con cui è comparso grazie all'intervento dell'uomo. La sua genesi rimanda all'inevitabilità del Male come destino sulla terra e allo stesso tempo, secondo un'interpretazione del peccato originale come *felix culpa*, a un'idea di progresso raggiunto attraverso il lavoro – da poco teorizzato come distinta categoria economica –¹¹, un'attività tutta umana fatta di ingegno e disciplina, visione e razionalità, non solo riferita all'estrazione dell'oro ma anche indirettamente all'invenzione della moneta quale sua applicazione pratica.

La conseguenza sono la Storia e le società definite irreversibilmente da tale atto in quanto fondazione di civiltà, definitiva emancipazione dalla natura. Tutto ciò secondo un modello di narrazione epica in cui il ribaltamento di fortuna coincide con l'inizio dell'impresa che sovverte l'ordine naturale, con il gesto inaugurale dell'azione grande e perfetta che conduce alla felicità e in cui l'intervento divino, il meraviglioso, in una prospettiva totalmente immanente, asseconda l'azione degli uomini, facendo del principio la premessa per un destino radioso. Tale modello epico, al pari di quello tragico, non esprime alcuna morale esemplare imposta da un ordine metafisico superiore esterno all'azione; la virtù è intrinseca all'azione e il suo significato e l'ammirazione che suscita sono interamente compresi in una dimensione materiale che ridisegna l'etica, e con essa il concetto di eroico, con le qualità pragmatiche del capitale.

Il giudizio per nulla univoco sul fenomeno emerge dunque già a partire dal racconto delle origini proposto nell'epistola. Anzi, tale posizione risulta evidente proprio sul piano metadiegetico, ossia dei generi impiegati come modalità di *emplotment* degli eventi narrati. Alla storia degli albori del capitale come prologo drammatico alla catastrofe si sovrappone la sua versione eroica. L'*epos* si insinua nel quadro tragico relativizzandolo, ovvero evidenziando una visione più complessa della semplice censura morale. La tensione fra *mode* tragico ed epico è espressione del conflitto non solo fra due generi ma tra due "ideologemi" sottesi a essi (Jameson 1981, 87), ovvero due rappresentazioni antitetiche della storia del capitale a partire dalla sua origine, una ideologicamente conservatrice e una progressista, che rispecchiano la dialettica storica in atto in Inghilterra fra le classi aristocratiche e quelle

¹¹ Spetta ai Fisiocratici inglesi, in particolare a William Petty (*Treatise of Taxes and Contributions*, 1662), il primato della teorizzazione del lavoro come valore economico.

borghesi. In questo caso, l'inconscio politico che emerge non è quello della risoluzione simbolica del conflitto attraverso l'atto di narrazione, così come teorizza Jameson (80), bensì di una drammatizzazione irrisolta, sospesa. Come si vedrà, essa costituisce un tratto distintivo di tutta l'epistola e può essere intesa come il riflesso sul piano letterario della contraddizione storica di cui è vittima la classe aristocratica (alla quale Pope si rivolge nel suo complesso destinando l'epistola a Lord Bathurst), critica verso il capitalismo e i suoi recenti sviluppi finanziari, e tuttavia costretta a scendere a patti con esso, pena la perdita di potere e di ricchezza a beneficio dei nuovi ricchi, i *moneyed men*. Lo stesso ideale della *mediocritas* appare in quest'ottica non l'alternativa all'egemonia del capitale, bensì il risultato di un compromesso imperfetto fra l'accettazione della nuova realtà e la sua giustificazione in nome di quei valori idealizzati, da sempre sottesi al potere aristocratico. Il ritratto apologetico di "the Man of Ross", in particolare la descrizione dei suoi progetti e delle sue opere sul territorio (Pope 1951, 251-262), lungi dall'essere l'immagine tradizionale delle *rural stabilites*, rappresenta l'esemplificazione di questo compromesso imperfetto. Come afferma Brown, "[a]lmost inadvertently [...] Pope makes his main exemplar of rigoristic morality also a representative of the concrete works of capitalist prosperity" (Brown 1985, 116).

Il riconoscimento implicito della potenza del capitale è a ben vedere già presente nel momento in cui l'origine appare come svolta epocale dalla quale è impossibile recedere (l'epilogo dell'azione epico-tragica proiettato nel futuro ne è la conferma). La rappresentazione dell'economia monetaria come fenomeno irreversibile, e dunque in qualche modo necessitato, presuppone già la sua tacita legittimazione. Le sembianze del mito apposte al racconto epico-tragico configurano tale irreversibilità come condizione ontologica della Storia, sanzionata dal ricorso da parte dell'*implied dramatic speaker* alla provvidenza divina ("careful Heav'n") che interviene a governare il corso della storia inaugurato dall'uomo, dopo che in origine quest'ultimo era prevalso sul dettato divino imposto alla natura. Essa rende il rapporto con il denaro *naturale* radicandolo nella psicologia umana, nelle passioni ("'Tis Heav'n each Passion sends", Pope 1951, 161), ovvero determinando due opposti atteggiamenti: "To squander these, and those to hide agen". Attraverso la mitologizzazione delle origini, che comporta dunque l'ambigua sovrapposizione non solo di epica e tragedia, ma anche di azione umana e sanzione divina, Pope inserisce implicitamente il suo discorso nell'alveo della storia del capitalismo a partire dalla sua affermazione ideologica, interpretando il passato in chiave di dominio del presente – ironicamente, l'opposto dell'accezione neoclassica della storia, che interpreta il passato come chiave di comprensione del presente. Viene così rimossa la sua vera origine (la sua preistoria, direbbe Benjamin), ovvero la sua natura arbitraria; sia in termini di convenzione propria dello statuto della moneta, sia in termini di violenza, assenza di *nomos*, riguardante la genealogia più immediata del capitale in Inghilterra, ciò che Marx definisce accumulazione primitiva (e che smentisce ogni speranza di cristiana moderazione riposta nell'azione della classe aristocratica).

La condanna perciò non si traduce mai in rifiuto assoluto, vuoi motivato da una critica radicale o da un intento palinogenetico. Al contrario, poiché la *Persona* dell'*implied dramatic speaker* afferma che la sua visione coincide con quella del cielo ("And surely, Heav'n and I are of a mind", Pope 1951, 8), il racconto delle origini appare assumere ironicamente i contorni

di una profezia secolarizzata, senza finalità escatologiche – ciò è tanto più significativo in quanto lo stesso Pope, come si vedrà, ricorrerà più avanti esplicitamente al tema profetico. Un profetismo secondo cui l'attuale potere dell'oro, in quanto condizione ontologica, si ripropone identico a se stesso nel futuro – mito e profezia si compenetrano in quanto entrambi rivelazione ed entrambi legati strutturalmente alle forme dell'epica e della tragedia. Tale visione profetica non indica il superamento della Storia con la venuta del Cristo e l'avvento del Regno, bensì annuncia, all'interno del tempo post-lapsario, l'eterno ritorno dell'uguale, ovvero di una Storia che si riduce a storia del capitale (ancora una volta in opposizione alla sua concezione organicista neoclassica intesa come ascesa e caduta di civiltà), con il suo conseguente portato tragico ed epico di decadenza e progresso, libertà e predestinazione. In ciò risiede l'aspetto enigmatico e sibillino proprio della profezia, anch'esso orientato verso una prospettiva tutta immanente, che si volge dunque in narrazione ambigua, sospesa fra esiti opposti.

Il profetismo secolarizzato che emerge dalla narrazione delle origini appare doppiamente ironico alla luce dell'invettiva satirica rivolta dal locutore nel corso dell'epistola al fenomeno del credito e ai suoi promotori, ovvero agli sviluppi finanziari più recenti ed eclatanti del capitalismo. L'immagine di una profezia svilita, senza messianismo e senza redenzione, che egli utilizza per rappresentare la logica probabilistica del credito nella sua dimensione cartacea ("A leaf, like Sybil's, scatter to and fro/Our fates and fortunes", Pope 1951, 75-76) e coloro che lo praticano (Sir Balaam, allusivo del personaggio biblico incarnazione del falso profeta), sarebbe già in una certa misura rinvenibile nelle modalità narrative dell'origine – peraltro anch'esse veicolate, così come tutta l'epistola, su fogli di carta¹².

La storia del capitale. Ancora su tragedia, epica e profetismo mondano

Il quadro problematico si conferma nella rappresentazione della civiltà inaugurata dall'atto originario. In un contesto temporale che assume i contorni di un presente assoluto, i benefici dell'economia monetaria ("Useful, I grant, it serves what life requires", Pope 1951, 29) e i suoi risvolti negativi ("But dreadful too", Pope 1951, 30) vengono declinati in forma di ideale dialogo drammatico caratterizzato dalla figura dell'antitesi, la cui natura contrastiva è assecondata dal distico eroico, ovvero dalla forma *self-contained* di ciascun verso (Sitter 2007; Salvaggio 1983). Tale dialettica comporta sul piano metanarrativo il completo dispiegamento dei due distinti *mode*, tragico ed epico, che ora connotano la rappresentazione dell'azione, ovvero il corso della Storia, nella sua parte mediana e finale. La moneta diviene

¹² Wasserman (1960, 25) evidenzia come l'analogia fra la carta moneta e i fogli della Sibilla contenga una doppia accezione negativa. In ottica pagana, nel senso di una profezia imperfetta, a causa dei fogli sparsi nel vento che compromettevano la previsione del futuro (il riferimento è a Virgilio, *Eneide*, VI, 116-119); ma anche in ottica cristiana, in questo caso per contrasto, dal momento che gli *Oracula Sybillina* sono intesi nella tradizione cristiana, alla stregua del *Vecchio Testamento*, come preconizzatori dell'avvento del Cristo. La carta moneta rappresenta allora la sua versione blasfema, che non annuncia la vera fede e la salvezza dell'uomo, bensì la falsa religione del denaro e la sua dannazione. Entrambe le accezioni assumono una connotazione ironica alla luce del profetismo secolarizzato del locutore.

protagonista al pari dell'uomo; la sua personificazione è il segno della sua potenza rivoluzionaria, a un tempo creatrice e distruttrice.

Il potere di scambio del denaro, che emancipa dalle contingenze di natura ("What Nature wants, commodious Gold bestows", Pope 1951, 21) e che crea una società fondata su uno sviluppo teoricamente illimitato ("Trade it may help, Society extend", Pope 1951, 31), contribuendo da ultimo anche alla sicurezza e alla prosperità dello Stato ("It raises Armies in a Nation's aid", Pope 1951, 33)¹³, rimanda a un'idea di epica rivisitata nei contenuti e nella morale, incentrata sulle imprese del capitale, in cui il meraviglioso, sotto forma di meccanismo virtuoso, è intrinseco alla sua logica di espansione e al suo esito felice. L'eroe di tale quadro è la moneta con la sua presenza onnipervasiva; lo spazio nel quale opera in un tempo continuo e progressivo, contraddistinto dalla sua graduale, inarrestabile conquista, è quello propriamente epico, estensivo, che comprende più ambiti, naturale, sociale e finanche politico. Tuttavia la narrazione è condensata in un esiguo numero di versi sintatticamente autonomi la cui concisione conferisce al contempo sobrietà al tono encomiastico (preludio alla prosa piana del trattato economico), al movimento ampio della celebrazione propri del genere epico, e per contro stereotipicamente enfatizzati nei poemi neoclassici.

All'epica così configurata come storia legittimante dell'impero del capitale si contrappone dialetticamente la forma tragica riconducibile all'eccesso, alla degenerazione del sistema. La rappresentazione economicamente virtuosa si incrina; la moneta viene additata come causa di una serie di piaghe sociali, l'ingiustizia distributiva ("But how unequal it bestows, observe", Pope 1951, 23), l'avidità, il desiderio illimitato di acquisizione che annulla la differenza fra necessario e superfluo, lecito e illecito, in quanto ogni cosa è divenuta bene fungibile sul mercato ("And if we count among the needs of life/Another's Toil, why not another's Wife?", Pope 1951, 27-28). La narrazione si articola in una serie di situazioni spazio-temporali ben definite, drammaticamente intensive (ancora una volta assecondate dalla concisione del pentametro giambico *self-contained*) che succedono al tempo continuo e allo spazio onnicomprensivo del *mode* epico. L'*hamartia* originaria, la scoperta e l'utilizzo dell'oro, ha condotto l'uomo e la società alla catastrofe. Secondo un disegno drammatico che rievoca per certi aspetti la tragedia elisabettiana, il denaro, personificato alla stregua del *machiavellian villain*, trascina alla rovina coloro che lo perseguono sia come strumento che come fine, in quanto è accusato di indurre a veri e propri atti criminosi, assassinii ("the dark Assassin hires"), ruberie ("lures the Pyrate"), corruzione sul piano privato ("corrupts the Friend" Pope 1951, 32) e su quello politico ("bribes a Senate, and the Land's betray'd", Pope 1951, 34). Segno di una Storia pervasa dalla presenza del male, del demoniaco, che si rivela impermeabile a qualsiasi tentativo di riscattarlo e trascenderlo entro un ordine metafisico superiore. L'effetto complessivo, tuttavia, non è quello di un ribaltamento del giudizio, bensì di una dialettica permanente, che attesta "the equal capacities of riches for

¹³ Il verso allude in particolare alla fondazione della Bank of England (1694), avvenuta in occasione del prestito elargito dal *syndicate* capeggiato da Sir Gilbert Heathcote (citato nell'epistola come "The grave Sir Gilbert", Pope 1951, 103) a favore della monarchia allo scopo di sovvenzionare le campagne militari in Europa, a fronte del quale la Banca fu autorizzata a far circolare le proprie banconote fiduciarie, dando così inizio all'era del cartalismo.

good and evil” (Wasserman 1960, 24) e che dunque presuppone implicitamente la loro giustificazione, sebbene in un quadro tutt'altro che risolto.

La stessa ambigua legittimazione del capitale si ripropone specularmente in negativo allorché il discorso evoca, in tono semiserio, l'ipotesi di un ritorno al modello economico premonetario. Se il denaro, grazie alla sua maneggiabilità, è lo strumento ideale della corruzione (“secret Gold”, Pope 1951, 38), l'economia del baratto al contrario ha rappresentato (e rappresenterebbe, nel caso di una sua riadozione) un deterrente, dal momento che le regalie assumerebbero una forma ingombrante alquanto imbarazzante, sia per il corruttore, sia per il corrotto: “Oh! That such bulky Bribes as all might see,/Still, as of old, incumber'd Villainy!” (Pope 1951, 35-36). Tuttavia l'ipotesi di un suo riuso in altri contesti altrettanto censurabili rivela la sua impraticabilità. In una serie di “Hogarthian cartoons” (Wasserman 1960, 24) dedicati al gioco d'azzardo quale sistematica occupazione alla moda della nobiltà (significativamente, nell'immaginario contemporaneo anche l'attività borsistica rientrava in questo ambito), il locutore tratteggia ipotetiche situazioni in cui gli antichi riti e premi legati alle competizioni sostituiscono la posta in denaro: “His Grace will game: to White's a Bull be led,/With spurning heels and with a butting head./To White's be carried, as to ancient games,/Fair Coursers, Vases, and alluring Dames” (Pope 1951, 55-58).

Il quadro anacronistico, in questo caso la trasposizione di elementi del passato nel presente, ulteriore variante di quella deformazione ironica del profetismo che informa l'epistola, suscita un effetto farsesco, se non addirittura grottesco. Tuttavia l'efficacia del rimedio è solo apparente, poiché basata su un paradosso, un'ipotesi unicamente letterale che conferma l'impossibilità di attualizzare il passato precapitalistico. Tale impossibilità assume, analogamente all'asserzione dell'irreversibilità del capitale, significati ambivalenti che riecheggiano il mito delle origini e le sue modalità ibride di rappresentazione del nuovo orizzonte destinale. L'anacronismo, che sul piano del contenuto richiama l'operazione popiana del *mock-heroic*, evoca da un lato il degrado della modernità rispetto all'età arcaica. Il senso eroico e sublime della competizione, il suo rituale insieme civile e religioso, simbolo di un tempo e di un'umanità ormai inattingibili, sottolineano per contrasto la prosaicità del presente, dove l'assenza di ideali, la corruzione, il vizio triviale del gioco d'azzardo sono la diretta conseguenza del trionfo del capitale e delle sue pratiche effimere cui la società è tragicamente votata. Dall'altro lato la stessa trasposizione letterale del passato evidenzia, da una prospettiva tutta contemporanea, l'estraneità dell'antico, e dunque paradossalmente il suo difetto di proprietà e di decoro alla luce della specificità storica del presente. Gli antichi riti e premi in natura sarebbero sviliti nella loro dimensione attualizzata da tutta una serie di soluzioni imbarazzanti che coinvolgerebbero personaggi eminenti dell'aristocrazia georgiana, qui allusi: “Shall then Uxorio, if the stakes he sweep,/Bear home six Whores, and make his Lady weep?/Or soft Adonis, so perfum'd and fine,/Drive to St. James's a whole herd of swine?” (Pope 1951, 59-62). Ciò significa riconoscere implicitamente come peculiari e legittime anche le pratiche capitalistiche, incluso il rischio finanziario e la sua versione ludica (“the nation's last great trade, Quadrille!”, Pope 1951, 64), in quanto frutto di una cultura emancipatasi dal passato, di un processo evolutivo irreversibile, così come si delinea nel mito delle origini.

Il discorso sul capitale, tuttavia, comprende anche il particolare, in quanto si focalizza sulle microstorie dei singoli individui, i cui comportamenti in merito all'uso delle ricchezze, secondo la tesi dell'epistola, sono condizionati da aspetti psicologici legati alla natura delle passioni. Il rapporto degli uomini con il denaro, afferma il locutore, è governato in particolare dalla passione dominante che caratterizza ogni individuo ("The ruling Passion, be it what it will", Pope 1951, 155) e che determina due opposti atteggiamenti, lo sperpero e l'accumulo, a seconda di quella prevalente¹⁴. Sebbene la prospettiva sia differente, anche in questo caso il quadro problematico persiste. Anzi, l'ambiguità diviene vera e propria aporia nel momento in cui alle microstorie degli eccessi dell'uso, narrate secondo modalità tragiche, si contrappone nel corso dell'epistola una loro sintesi conciliata dai toni profetici, in cui provvidenzialismo ed *epos* si saldano.

I *character sketch* di "Old Cotta" (Pope 1951, 179) e "his Son" (199) sono incentrati sui rispettivi eccessi causati dal "shining mischief", nel primo caso inteso come fine, nel secondo come strumento. Esso conduce alla rovina, ancora più pervasiva in quanto non evento occasionale ma comportamento sistematico, proprio perché connaturato alle passioni, ovvero intrinseco alla disposizione naturale dell'uomo. L'*hamartia* originaria appare qui ridefinita: essa risiede non solo nella scoperta dell'oro, ma ancor prima nell'imperfezione dell'uomo, nella sua intrinseca natura passionale, pronta ad accogliere la moneta come suo inevitabile destino tragico, sanzionato dalla stessa volontà divina ("careful Heav'n"). Nei *character sketch* di "Old Cotta" e "his son" il modello contemporaneo dell'*affective tragedy* viene completamente ribaltato. In questo caso non è la situazione sventurata, ingiusta del protagonista (molto spesso la donna innocente e remissiva) a provocare il *pathos*, ovvero a suscitare la pietà e la compassione da parte del pubblico, quanto piuttosto il *tyrannical humour* degradato a vizio monetario dell'eroe tragico a creare situazioni costantemente infelici senza possibilità di catarsi.

"Old Cotta sham'd his fortune and his birth" (Pope 1951, 179), poiché preda del peccato dell'*avaritia*, dell'idolatria del capitale, che trasforma la ricchezza in indigenza. A dispetto dei doveri e delle regole imposte dallo status nobiliare, la sua dimora è fredda e inospitale ("Like some lone Chartreux", Pope 1951, 189) e il suo stile di vita frugale ("Silence without, and Fasts within the wall", Pope 1951, 190) una sacrilega perversione degli ideali classici e cristiani della vita semplice e dell'autentica felicità. L'accumulazione si configura come rinuncia demoniaca, sottrazione di vita ("No rafter'd roofs with dance and tabor sound", Pope 1951, 191), solitudine e ostilità verso l'altro, il viandante ("Benighted wanderers, the forest o'er/Curse the sav'd candle, and unop'ning door", Pope 1951, 196) o il bisognoso ("the gaunt mastiff growling at the gate/Affrights the beggar", Pope 1951, 198). La visione

¹⁴ Il concetto di passione non è qui da intendersi nel senso cartesiano come possibile via alla perfezione dell'anima, a condizione che l'individuo ne mantenga il controllo, ma come eccesso che, al contrario, "conquers Reason still" (Pope 1951, 156), rendendola addirittura schiava. Pope ripropone qui la sua teoria, espressa precedentemente nell'*Essay on Man*, di una "master passion in the breast" (Pope 1950, II, 131) che fagocita tutte le altre e che rappresenta "The mind's disease" (II, 138). Una teoria che peraltro si contrappone a quanto egli afferma nello stesso componimento poco prima, dove la funzione della ragione nei confronti degli impulsi istintuali sarebbe quella di "check [...] and advise" (II, 70), ovvero quella di confinarli "to due bounds" (II, 119).

distopica emerge ora dalle singole microstorie: il possesso egoistico, esasperato di ricchezze, nella sua coazione a ripetere, diviene dannazione infernale, scandita da un tempo e uno spazio tragicamente svuotati, immobili, che equivalgono alla morte.

Il giovane Cotta rappresenta il vizio opposto, l'eccesso della dilapidazione, poiché per rimediare alle ristrettezze imposte dal padre "mistook the reverse of wrong for right" (Pope 1951, 200). L'abbondanza smodata della tavola ("What slaughter'd hecatombs, what floods of wine", Pope 1951, 203), l'ospitalità oltremodo generosa non sono però consacrate all'auto-celebrazione bensì alla causa politica della corona e del governo *whig*, di cui egli è entusiasta sostenitore, "'Tis George and Liberty that crowns the cup" (207). Per questo impegna tutte le risorse della sua proprietà ("oxen", Pope 1951, 206, "woods", 209, "[w]ool", 211) per finanziare il disegno espansionistico della corona e del governo, fino alla vendita della terra, "Last, for his Country's love, he sells his Lands" (212). La dissennata dilapidazione di ricchezze è scandita dal tempo drammaticamente progressivo del depauperamento, fino alla rovina economica; beffardo contrattare dell'invenzione del tempo come investimento e come profitto alla base del modello capitalistico. In città, nelle vesti di patriota, non ha miglior fortuna; il sacrificio che lo ha condotto al dissesto patrimoniale non sarà ripagato ("In vain at Court the Bankrupt pleads his cause", 217) e la nazione, ossia il potere *whig* che la rappresenta, lo abbandona cinicamente al suo destino giudiziario ("His thankless Country leaves him to her Laws", 218). Come sottolinea Jones (2013, 78), "Cotta gravely misunderstands the political marketplace, to the extent that he believes that honest investment in it will always be rewarded and that those who call themselves patriots will always be accepted as such". Nella mesta parabola del giovane Cotta emerge l'intreccio perverso fra politica e capitalismo, condensato nell'immagine di certa nobiltà che, illusa da seducenti miraggi economici, si compromette con il nuovo potere *whig*, dal quale rimane tragicamente ingannata. Sotto questo aspetto, il *character sketch* del giovane Cotta si pone anche come alternativa attualizzata dell'*heroic tragedy* con finale luttuoso. Qui la storia non è lo sfondo esotico per lo sfoggio retorico di passioni melodrammatiche, ma la realtà prosaica dell'Inghilterra contemporanea, caratterizzata da lotte e intrighi politici. La catastrofe non è provocata dal dissidio inconciliabile fra amore e onore, bensì dalla scelta del dovere patriottico verso il proprio paese, che si traduce nel sostegno alla corona e al governo *whig*. Tale scelta si rivela fatale in quanto la causa politica è totalmente corrotta e compromessa con la nuova realtà finanziaria, che ridefinisce l'etica pubblica secondo una logica meramente affaristica.

Gli eccessi dell'uso, tuttavia, sono interpretati in un altro passo dell'epistola relativo alla storia del capitale in una prospettiva affatto differente. I risvolti tragici legati ai comportamenti individuali lasciano il posto a una visione profetica delle opposte passioni che assume al contempo carattere provvidenzialistico e *mode* epico. Tale rappresentazione non si presenta problematicamente intrecciata a quella tragica ma ne costituisce l'alternativa, determinando così un'aporia nel discorso.

La funzione della provvidenza, evocata nell'*exordium*, viene ulteriormente definita. Essa indirizza l'atteggiamento degli uomini nei confronti del denaro verso esiti opposti ("diff'rent men directs to diff'rent ends", Pope 1951, 162), secondo un disegno che armonizza gli estremi e li sussume in una disposizione superiore, espressione della volontà

divina: “Extremes in Man concur to general use” (Pope 1951, 164). Gli eccessi trovano una composizione secondo il principio della *discordia concors*, un disegno non immediatamente percepibile e anzi precluso agli uomini, ma espressione di un assetto del mondo che, benché frutto di una sintesi superiore, rimanda alla logica immanente del capitale, alle sue dinamiche impetuose e in apparenza caotiche, a cui tuttavia è sotteso un ordine economicamente virtuoso¹⁵.

Le molteplici, opposte azioni che coinvolgono la moneta vengono sussunte in una visione assoluta di conflitto e da ultimo di ordine che per ampiezza di argomento si configura come inedito esempio di narrazione epica. Il caos apparente dell'imperfezione degli estremi si tramuta, in virtù di un ribaltamento peripeteico operato dall'intervento provvidenziale del meraviglioso, in una sintesi conciliata. Il passaggio dalla situazione infelice a una risoluzione felice rimanda alla struttura dell'*heroic play* drydeniano, “an imitation, in little of the Heroick Poem” (Dryden 1978, 10) rivisitato ironicamente, in cui “[p]eripatetic action, complicated intrigue [...] and denouement” (Kirsch 1965, 18) sono evocati nel breve spazio di alcuni versi che hanno per protagonista non l'*Herculean hero*, bensì la somma degli individui nei loro comportamenti quotidiani riguardanti la vita della moneta.

Il *modus operandi* della macchina del meraviglioso, ovvero la sua dimensione sovranaturale e però verosimile, è assicurata dalla similitudine con il mondo naturale, soggetto allo stesso criterio provvidenziale di riconciliazione dei contrari: “Extremes in Nature equal good produce” (Pope 1951, 163). Il medesimo potere (“That Pow'r”, 166) che controlla e regola i fenomeni naturali – i moti opposti delle maree, gli eventi atmosferici estremi (168), così come i cicli di coltivazione della terra (167) – e che trae la vita dalla morte e la continuità dal mutamento (“Builds life on Death, on Change Duration founds”, 169) sovrintende anche ai gesti e alle azioni degli uomini in materia di ricchezza. L'epica delle “perpetual Revolutions” (Pope 1951, *The Argument*, 10) naturali si sovrappone all'epica delle rivoluzioni culturali innescate dalla moneta secondo un unico disegno provvidenziale (“the Order of Providence”, Pope 1951, *The Argument*, 10). La similitudine con i cicli ricorrenti della natura conferisce al dinamismo potenzialmente entropico degli eccessi monetari un carattere virtuoso secondo un'accezione distintamente materiale, evocato da concetti come *good* e *general use*. Una virtù che, paradossalmente, pare eguagliare, se non addirittura superare, i benefici dell'utilizzo etico e responsabile della ricchezza.

La storia gloriosa del capitale ribadisce così la sua valenza trans-storica omologandosi alla storia naturale senza tempo. Profetismo e narrazione epica si compenetrano, in questo caso per magnificare non la *agency* umana, come nel caso del mito delle origini, bensì la volontà divina, che tuttavia la destina ai medesimi scopi. Tale prospettiva, che salda realtà

¹⁵ La nozione di *discordia concors* ha una lunga tradizione classica di formulazione: Empedocle, Platone, Cicerone, Orazio, Plotino. In seguito, annota Wasserman, “The doctrine appears in the writings of many of the Fathers and spread widely in the Renaissance, to account not only for the form and operation of the material universe, but also for politics, commerce, ethics and arts” (Wasserman 1960, 36). L'idea di armonia dell'universo come esito del conflitto fra contrari scaturito dalla volontà divina, le cui finalità devono rimanere un mistero da non indagare per l'uomo (“Know then thyself, presume not God to scan”, Pope 1950, II, 1), si contrappone alla concezione illuministica della natura quale espressione della ragione universale che ordina le cose verso i loro fini, e in quanto tale essa stessa religione naturale.

immanente e trascendenza, contingenza e verità universali, storia ed eternità, si configura di conseguenza, così come è proprio della narrazione epica, anche come profezia. La *Persona* dell'*implied dramatic speaker* assume il ruolo di profeta, colui che rivela a Bathurst e ai lettori una verità non immediatamente percepibile ("Hear then the truth", Pope 1951, 161), i cui fini ultimi, in accordo alla natura enigmatica della profezia, risultano per l'uomo insondabili. Nonostante il richiamo al trascendente e all'imperscrutabilità del disegno provvidenziale, tuttavia, tale profetismo si configura, in accordo alla peculiare forma di epica di cui è espressione, ancora una volta come previsione secolare, che attribuisce alla presenza dell'oro e al suo uso non solo carattere irreversibile, ma anche di utilità generale, quantunque scaturita da modalità imprevedibili.

Il provvidenzialismo evocato dal locutore, che nega qualsiasi nesso fra ricchezza e legittimità morale al suo possesso, e pure fra ricchezza e possibilità di salvezza – "No grace of Heav'n or token of th'Elect; Giv'n to the Fool, the Mad, the Vain, the Evil" (Pope 1951, 18-19) –, si colloca programmaticamente agli antipodi di quello protestante e della sua idea di predestinazione. Allo stesso modo si differenzia da quello positivo teorizzato da Defoe e operante su scala globale allo scopo di favorire i commerci e con essi l'intraprendenza e il lavoro degli uomini: "[...] how Providence – scrive Defoe sulla *Review* del 3 febbraio 1713 – concurs in, and seems to have prepared the world for, commerce; assists us in the diligent pursuit of needful improvement, and seems to expect trade should be preserved, encouraged and extended by all honest and prudent methods" (Payne 1951, 109).

Gli eccessi che si traducono in *general use*, sebbene tale concetto rimanga indeterminato e subordinato alla volontà divina (Nicholson 1994, 142), richiamano piuttosto, così come è stato evidenziato da Brown (1985, 110) in contrasto con la lettura di Alpers (1958) e Wasserman (1960), la tesi mandevilliana dei "Private Vices, Publick Benefits", espressa in *The Fable of the Bees*¹⁶.

Secondo Mandeville, le motivazioni dell'agire umano, svincolato da qualsiasi forma di provvidenzialismo, sono puramente egoistiche, per cui non esiste di per sé azione moralmente virtuosa. Al contrario azioni che, giudicate singolarmente e da un punto di vista cristiano, sono il prodotto di vizi privati, possono arrecare benefici materiali alla società. Prodigalità e avarizia, in particolare, sono considerate da Mandeville 'vizi' quanto mai necessari al buon funzionamento di un'economia dinamica come quella capitalista, ritenuta fondamentale per il benessere e la prosperità di una nazione: "I look upon Avarice and Prodigality in the Society as I do upon two contrary Poysons in Physick, of which it is certain that the noxious qualities being by mutual mischief corrected in both, they may assist each other, and often make a good Medicine between them" (Mandeville 1724, 108); e

¹⁶ Wasserman confuta l'ipotesi di una lettura mandevilliana del passo dell'epistola disgiungendo, a mio avviso artificiosamente, la prospettiva trascendente da quella immanente. La riconciliazione degli estremi è un atto sovranaturale e poiché si riferisce alla condizione morale dell'umanità nella sua interezza e non a quella del singolo individuo, pensare che l'individuo possa contribuire attivamente alla sua realizzazione è un'eresia. Perciò, secondo Wasserman, non si può attribuire a Pope l'idea di Mandeville secondo cui i vizi privati si mutano in virtù pubbliche in quanto "that which is truly a Christian vice is disposed by God into a total good in terms of God's mysterious purpose" (35).

ancora: “[...] what we call Evil in this World, Moral as well as Natural, is the grand Principle that makes us sociable Creatures; the solid Basis, the Life and Support of all Trades and Employments without Exception: That there we must look for the true Origin of all Arts and Sciences; and that the Moment Evil ceases, the Society must be spoiled, if not totally dissolved” (464).

L’analogia con le tesi di Mandeville evidenzia ulteriormente la dimensione economicamente virtuosa della sintesi provvidenziale degli opposti teorizzata dal locutore, e per riflesso la contraddizione insita nella condanna degli eccessi di “Old Cotta” e “his Son”, le cui azioni non possono considerarsi negative in quanto in realtà necessarie al compimento del disegno generale (la stessa aporia emerge in positivo con il ritratto di “the Man of Ross”). Tale contraddizione, che si sostanzia nella presenza di due modelli etici distinti e inconciliabili, segno della difficoltà da parte di Pope “in connecting his satire with his ‘philosophy’” (Brower 1959, 251), si manifesta sul piano metanarrativo nel conflitto non solo fra *mode* epico e tragico, bensì anche fra l’*agency* che connota la parabola drammatica dei due Cotta e la predestinazione alla base del disegno provvidenziale di *concordia discors*.

Coda. Il racconto di Sir Balaam: morality versus novelisation

Le ambiguità ideologiche che caratterizzano alcuni passaggi nodali dell’epistola sembrano lasciare spazio nella sezione finale, allorché la *Persona* dell’*implied dramatic speaker* narra la storia luttuosa di Sir Balaam (Pope 1951, 349-402), a una condanna senza appello dello sviluppo capitalistico e finanziario. Così si esprime Brown in merito: “the vignette of sir Balaam helps to reinstate by assertion a security of assessment that the body of the epistle tends to erode” (1985, 114). In realtà, proprio attraverso un’analisi di genere che tenga conto dei rimandi intertestuali e delle molteplici allusioni presenti nel “tale” finale, è possibile affermare che anche qui emerge, sebbene in forma più sfumata, la stessa problematicità che ricorre nella storia del capitale (in un certo senso il *tale* può ritenersi parte di essa in quanto in entrambi i casi storia e finzione si mescolano). E ancora una volta, significativamente, tale problematicità è espressa sul piano narrativo da un conflitto latente di generi riconducibile a variazioni sulla forma tragica ed epica.

D’altra parte, che il discorso sulla rivoluzione finanziaria e il conseguente scandalo borsistico della South Sea Company non sia esente da ambiguità, in accordo al tenore prevalente dell’epistola, lo attesta pure il passo precedente in cui viene introdotto il tema (Pope 1951, 135-152). La figura centrale dello scandalo, Sir John Blunt, consegnato alla giustizia e duramente sanzionato quale ideatore ed esecutore del piano finanziario, viene apostrofato come “Much injur’d Blunt!” (135). A questo proposito Erskine-Hill sottolinea l’“ambiguity with which Blunt is attacked and yet also in a sense defended” (Erskine-Hill 1972, 228-229). Nelle parole del locutore – a cui evidentemente non è estranea la posizione personale di Pope, che ha aderito come sottoscrittore all’operazione speculativa, e da cui ne è uscito con “half of what he imagined he had” (Sherburn 1956, 53) – la figura di Blunt assume un doppio significato. Egli rappresenta il principale responsabile della febbre speculativa, della dissennata ricerca del lucro che ha contagiato l’intera nazione; colui che, ironicamente, ha

posto fine allo scontro politico in Parlamento corrompendo nella stessa misura i rappresentanti di entrambi gli schieramenti allo scopo di realizzare il suo spregiudicato disegno: “And nobly wishing Party-rage to cease,/To buy both sides, and give thy Country peace” (Pope 1951, 151-152). E tuttavia egli è stato eccessivamente punito (“Much injur’d”) in quanto assunto a capro espiatorio, reo di aver rivelato, grazie alla sua attività, una situazione endemica, un malessere profondo nel paese, da lui stesso definito nel suo memoriale *A True State of the South Sea Scheme* (1722) “The Distemper of the Times” (Erskine-Hill 1972, 220), in cui prevale l’ingordigia e il miraggio di una ricchezza facile. L’ulteriore ironia collegata al suo ruolo di profeta (tale anche in quanto Dissenter), ispirato non da Dio bensì da un negromante (“A wizard told him in these words our fate:/At Length Corruption, like a gen’ral flood [...] Shall deluge all; and Av’rice creeping on,/Spread like a low-born mist, and blot the Sun”, Pope 1951, 136-140), è altrettanto ambigua, o meglio paradossale. Blunt è raffigurato al contempo come la versione secolarizzata e l’inversione parodica della figura scritturale di Noè, “uomo giusto e integro tra i contemporanei” (*Genesi* 6, 9), che fustiga i nuovi peccatori (“Statesman and Patriot [...] Peeress and Butler [...] Judges [...] and Bishops [...] And mighty Dukes”, Pope 1951, 141-144) e la loro immoralità pubblica, di cui però risulta essere uno dei maggiori responsabili. Egli annuncia il diluvio (“See Britain sunk in lucre’s sordid charms”, 145), il fiume di corruzione e di carta moneta che sommerge con i suoi miasmi la nazione, dal quale tuttavia non verrà risparmiato.

La sibillina condanna di Blunt, per cui “no clear line appears [...] to separate good absolutely from bad” (Atkins 1983, 71), può essere intesa come segno ulteriore dell’impossibilità di conciliare appieno Storia e moralità; una Storia che comporta in questo caso anche il diretto coinvolgimento, la compromissione da parte dell’autore reale Pope. Nel racconto di Sir Balaam, ogni riferimento esplicito ai protagonisti è assente; Boyce (1962, 16) lo inserisce nei “portraits of individualized figures that were [...] either altogether imaginary or deliberately altered copies of real people”. La rivoluzione finanziaria, con i suoi scandali, si condensa in una biografia immaginaria e il conflitto fra Storia e moralità assume di nuovo la forma, seppur più rarefatta, di una perturbante commistione di generi.

Sitter ascrive il racconto di Sir Balaam al nuovo genere del *character progress* letterario, in voga presso gli autori augustei, che coniuga satira in versi e narrazione breve e che egli definisce in questi termini: “brief narratives, generally in poetic satire [...] that portray a character by giving his or her ill-fated career [...] disaster, or an ironic success” (Sitter 1991, 6). E aggiunge: “These sketches differ from the ‘characters’ of Theophrastus and those popular throughout the seventeenth century in being linear and dynamic” (6-7)¹⁷. Nel *tale* di Sir Balaam, considerato “the most elaborate of Pope’s character progresses” (27), sono proprio le modalità con cui Pope utilizza questa forma diegetica innovativa che producono effetti ibridi di genere, segno ricorrente dell’*impasse* ideologica che caratterizza il testo.

Solo in apparenza epilogo drammatico a sé stante, la storia luttuosa di Sir Balaam si configura nell’economia dell’epistola come *exemplum* negativo, supplemento diegetico (specu-

¹⁷ Su questo punto, Bos sottolinea come nell’epistola “both types of character sketch are present”, indicando come esempio il ritratto dei due Cotta: “The behaviour of the miser is depicted in a traditional, static way. The actions of his prodigal son [...] are described in a clearly indicated temporal sequence” (Bos 1998, 152).

lare e contrario a “the Man of Ross”) a supporto del messaggio cristiano del testo, inteso come *sermo* che esorta alla virtù in tema di ricchezze (Wasserman 1960, 14). Dell'*exemplum* aneddotico, rivisitato in chiave satirica, esso ritiene la forma breve, il senso eloquente degli eventi, disposti secondo un rigoroso ordine cronologico e narrati come fatti realmente accaduti; in questo caso arricchiti con esplicite allusioni bibliche (come nel caso di Blunt) al personaggio di Balaam e alle tentazioni di Giobbe (Pope 1951, 350). Ed è proprio la presenza del demonio, del tema della morte e della caducità delle cose terrene, insieme alla dimensione allegorica del protagonista, *humanum genus more oeconomico*, a rimandare allo stesso tempo a una versione altrettanto negativa, tragico-satirica della *morality* medievale.

Come sottolinea Sitter, “Pope’s Satan frames the progress almost from the beginning” (Sitter 2007, 28)¹⁸. Il *Vice*, nella forma del demone in persona, si insinua nella coscienza di Balaam soggiogandola attraverso le operazioni sofisticate della finanza, suo strumento in quanto sua creatura: “The Tempter saw his time; the work he ply’d/Stocks and Subscriptions pour on ev’ry side” (Pope 1951, 369-370). Nel beffardo stravolgimento del mito di Danae – una lettura allegorica cristiana che assegna a Satana la parte di Giove (Wasserman 1960, 52-53) –, la pioggia d’oro diviene letteralmente tale e sancisce, con la ricchezza acquisita, la dannazione di Balaam: “the Daemon makes his full descent/In one abundant show’r of Cent. per Cent/Sinks deep within him, and possesses whole” (Pope 1951, 371-373). Sebbene egli sia “clear [...] of all other vice” (368), non vi è alcuna virtù pronta ad assisterlo; né tantomeno lo sorregge l’iniziale religiosità, la sua fede puritana, che al contrario legittima da subito, e anzi promuove la sua ricerca di guadagno: “Constant at Church, and Change” (347) – in ciò del tutto simile al Balaam biblico, che si professa vicino a Dio solo per ottenere la ricompensa materiale di Balak.

Il suo *progress* non implica dunque degenerazione, distacco dalle origini, poiché il germe della corruzione è già insito nell’apparente santità della sua condotta (“such saintship”, Pope 1951, 349). Dove vige il dominio del capitale – la “London column” (339) costituisce il cuore del distretto mercantile popolato dai *dissenters* come Balaam –, l’originaria tentazione di Satana si ripresenta in una forma definitiva che non prevede possibilità di riscatto e salvezza. Essa è scandita da un ulteriore riferimento biblico, ovvero dalla trasposizione parodica del racconto di Giobbe e della sua vittoriosa resistenza; il successo del demonio, a differenza della fonte, è dovuto al fatto che egli ora “tempts him by making rich, not making poor” (Pope 1951, 352)¹⁹. Wasserman (1960) evidenzia una serie di inversioni rispetto

¹⁸ Sitter (1991) individua nel *progress* del personaggio dieci stadi: “(1) begins as a ‘sober’ citizen with respectable credit rating; (2) inherits his father’s knighthood and estate and becomes the beneficiary of two dubious Cornish shipwrecks; (3) spends more, steals a diamond, and satisfies his conscience; (4) invests in stocks and swells to corporation director; (5) appears as a ‘man of spirit’ too busy for church or to notice his wife’s death; (6) marries quality, ‘bows at Court, and grows polite’; (7) buys a commission for his son and marries his daughter to a viscount; (8) gains a seat in Parliament and becomes a pensioner; (9) takes a bribe and hangs for it; (10) evades self-recognition to his last breath” (27-28).

¹⁹ La parodia di Pope lascia intatto il prestigio e il capitale simbolico del testo originale (ipotesto) che serve a connotare in termini negativo-differenziali il testo che risulta dalla trasformazione parodica (ipertesto). Non vi è alcuna fusione di orizzonti, né legittimazione reciproca; l’ipotesto rimane intatto, non scalfito nella sua autorità riproponendosi integralmente come modello anche nei confronti dell’ipertesto della contemporaneità. Quest’ul-

all'originale: la definizione ironica di "plain good man" (Pope 1951, 342), i "whirlwinds" scatenati dal diavolo, definito "Prince of Air" (353), che in questo caso annienta non i figli bensì il padre di Balaam, consentendogli di ereditare, e ancora il consiglio della moglie, "Live like yourself" (359), che egli segue. In questo modo, ai tratti di un Balaam capitalistico si assommano nel protagonista quelli speculari di un anti-Giobbe, antitetico al Giobbe della civiltà agraria.

La rivisitazione tragico-satirica, ovvero senza possibilità di catarsi, dell'*exemplum* e della *morality*, arricchita dai riferimenti biblici, fornisce un preciso modello mimetico, funzionale alla rappresentazione della corruzione e degli illeciti dell'età della finanza. Racchiudere la dimensione storico-epocale del fenomeno del credito in una biografia esemplare che ne riassume gli aspetti più negativi, significa esprimere un giudizio definitivo su di esso e al contempo prefigurare ulteriori rovesci, considerato il suo attuale potere, immutato a dispetto degli scandali. La lettura allegorica in chiave di inversione biblica ne riafferma la natura diabolica e sacrilega. Il riuso del repertorio biblico conferisce alle vicende contemporanee, per quanto inedite e destabilizzanti, un significato chiaro, le colloca, in rapporto all'immaginario cristiano, come assoluta alterità, creando una radicale discontinuità fra mito e Storia, fra la narrazione del *character progress* e quella biblica. In questo modo, l'autore implicito Pope, con la sua visione/rivelazione demoniaca della Storia, si pone autorevolmente sullo stesso piano dei profeti biblici, annunciando però non la salvezza per l'umanità, ma l'eterna dannazione nel mondo post-lapsario (ulteriore declinazione di quel profetismo secolarizzato senza finalità escatologiche che emerge a tratti nella storia del capitale).

Il profetismo apocalittico della voce narrante si traduce a livello di intreccio nel provvidenzialismo negativo che caratterizza la parabola tragica di Balaam (l'opposto, ma altrettanto ironico, del principio regolatore della *concordia discors*). Esso è riconducibile all'intervento di Satana ("so the Dev'l ordained," Pope 1951, 383), ovvero un agente superiore, una volontà perversa, che si sostituisce ironicamente all'imperscrutabile disegno divino e che allo stesso tempo smentisce il percorso di emancipazione del personaggio stesso, dalla predestinazione all'autodeterminazione, "What late he call'd a Blessing, now was Wit,/ And God's good Providence, a lucky Hit" (377-378). Tale provvidenzialismo satanico che informa la narrazione provvede un ordine logico-causale agli eventi e conferisce al percorso tragico un carattere di inevitabilità nell'ambito di un disegno precostituito. Esso si configura come antitesi ironica del modello previsionale del credito e della sua concezione lucrativa del tempo inteso come incognita, rischio, che contempla quale unico criterio di giudizio l'opinione e la sua conseguente aleatorietà (Pocock 1975, 452). Non solo; paradossalmente, il provvidenzialismo satanico, in quanto letteralizzazione della connotazione diabolica del credito, ovvero di un tempo sacrilego, sottratto a Dio, e dunque espressione del Male, si rivela anche il suo 'doppio', sancendo in tal modo la perversità del suo modello previsionale e della crisi di rappresentazione che esso determina.

timo si pone come realtà irrimediabilmente degradata, non redenta dal rimando al modello biblico bensì condannata senza appello. Nella classificazione di Genette (1982) ciò non corrisponde propriamente alla parodia in quanto non è attuata con finalità comiche bensì satiriche; per questo Genette impiega il termine travestimento.

Tuttavia, la rivisitazione tragico-satirica del genere dell'*exemplum* e della *morality*, per quanto cifra dominante, non esaurisce la pluralità di rimandi intertestuali che caratterizza l'ibridismo del *character progress* di Sir Balaam. Nonostante il *tale* si ponga come antitesi del nuovo genere *in fieri* del *novel*, per certi versi operazione programmaticamente opposta, nondimeno esso reca la sua traccia, ovvero risente indirettamente di quel processo di *novelisation*, così come lo definisce Hammond (1997, 330) prendendo le mosse da Bakhtin, cui sono sottoposti i generi contemporanei al sorgere e allo svilupparsi del *novel*, i quali ne subiscono inevitabilmente l'influenza, o per meglio dire, ne condividono alcune tendenze (fra questi Hammond annovera significativamente anche la poesia eroicomica). L'ibridismo del *character progress*, il cui registro poetico include anche "occasional touches of middle-class colloquialism" (Brower 1959, 257), la sua evoluzione narrativa dai caratteri di Teofrasto possono essere considerati in tal senso testimonianza di ciò, dal momento che richiamano tratti distintivi del fenomeno, ossia "a tendency [...] towards a hybridization that breaks down traditionally observed generic boundaries", e una "aspiration [...] on the part of many disparate forms of writing toward the condition of narrative" (Hammond 1997, 250). In tal modo si ripropone nel *tale* sotto altra forma quel conflitto latente di generi che contrassegna sul piano narrativo le aporie dell'epistola sul tema dello sviluppo capitalistico-finanziario.

Nonostante, o forse proprio in virtù della struttura paratattica del racconto, l'ascesa di Sir Balaam appare connotata da un'azione che assume a tratti uno statuto autonomo e che in qualche modo eccede la cornice provvidenziale e didascalica. Al tempo e allo spazio configurati dalla prospettiva extradiegetica della voce narrante in funzione della visione cristiana distopica si contrappone il punto di vista intradiegetico del personaggio, ovvero lo spazio-tempo della vita raffigurata, evocato ma non esaurito dalle serie di particolari (domestici e non) su cui si sofferma la narrazione. Esso acquista spessore reale e forza semantica come flusso irreversibile e a ogni istante imprevedibile, caratterizzato dall'elemento chiave della Fortuna che scandisce la scalata del protagonista: l'eredità, il naufragio propizio, la gemma, il successo in borsa. Significativamente, l'immagine della Fortuna, dell'occasione, nella sua veste mitologico-letteraria di ascendenza rinascimentale viene impiegata dai contemporanei per descrivere in termini retorici la natura stessa del credito: "Like all these goddesses", osserva Pocock (1975, 453), "Credit typifies the instability of secular things, brought about by the interactions of particular human wills, appetites and passions".

In sintonia con tale cronotopo alternativo, la figura di Sir Balaam, la sua dimensione di (anti)eroe borghese appare dotata di una singolarità empirica e di una coscienza interiore che non si esauriscono nella mediazione figurale dell'allegoresi: "Pope, in the manner of Defoe and Richardson attempted to move the study of character much closer to what we would recognize as the analysis of individual behaviour [...] He moves close to the Lockean position that would equate identity with consciousness" (Morris 1984, 197-199). L'ascesa economica, dovuta alla sua capacità proteiforme di sfruttare a suo favore l'occasione, viene elaborata dalla coscienza secondo un percorso di autodeterminazione ("Live like yourself", Pope 1951, 359) che, per quanto disseminato di contraddizioni (vedi gli atti di fede inautentici), esclude infine qualsiasi disegno provvidenziale ("Things change their titles, as our manners turn", 379). In questa prospettiva, la presenza di Satana appa-

re come il simbolo luciferino dell'individualismo di Sir Balaam, l'oggettivazione diegetica dell'intraprendenza capitalista, dell'amoralità economica quale tratto distintivo della classe borghese, e in quanto tale motore della Storia.

Si profila dunque nel racconto di Sir Balaam una tensione dialettica fra la visione tragica, profetico-destinale del narratore, che annulla l'*agency* del protagonista, e la visione eroica del personaggio stesso, soggetto autodeterminato, agente della Storia nella misura in cui la sua iniziativa e le sue aspirazioni incontrano la Fortuna: un *epos* moderno la cui matrice letteraria e ideologica è rinvenibile nel genere del *novel* contemporaneo ai primi stadi di sviluppo; in particolare nei personaggi defoiani in quanto simboli della nascente epopea borghese.

Al pari del romanzo defoiano, il *progress* (ma il discorso si potrebbe estendere all'intera epistola) mostra una permeabilità di confini tra fatti e finzione, presentando realtà fittizie alla stregua di fatti e, per converso, fatti in forma di finzione. L'analogia ha importanti risvolti sul piano epistemologico in quanto accosta indirettamente questo aspetto che il *tale* ha in comune con l'*early novel* alla natura del credito. Anch'esso si configura come narrazione in cui realtà e immaginazione coesistono; parte della realtà del credito consiste infatti nella speculazione, ovvero nella rappresentazione di ciò che sarà. Come afferma Sherman, "Credit narratives, homologous with literary counterparts, appeal to imagination for consent to their truth claims" (1996, 28). Nella misura in cui il *tale* condivide con l'*early novel* tale statuto elusivo, esso rivela ironicamente sul piano formale un'affinità epistemologica con quello stesso regime del credito che viene implicitamente criticato nel corso della narrazione, proprio in virtù della sua dimensione aleatoria, mediante il provvidenzialismo profetico.

Inoltre, analogamente alla narrativa defoiana, nel *progress* popiano la dimensione storica e quella pubblica sociale si intrecciano con quella privata e persino intima. Il tempo storico e quello biografico quotidiano sono fusi a delineare i connotati dell'epoca, che diviene così narrativamente visibile. L'affermazione di Alpers, secondo cui "the type and range of social observation are unique in Pope's poetry: he has more of the novelist's interests in this poem than in any other" (1958, 23), riguarda l'intera epistola, ma è particolarmente adatta a descrivere il *tale* finale.

Sir Balaam riproduce il tragitto degli eroi defoiani – *individual adventurers* quali Moll, Roxana, Colonel Jack – in quanto racchiude all'interno del tempo dell'avventura gli stadi di sviluppo del capitalismo, la sua dinamica di evoluzione, "from treasure to capital [...] from specie to paper" (Thompson 1996, 2), che culmina nella rivoluzione finanziaria. Le modalità di arricchimento di Balaam corrispondono a quelle della marxiana *primitive accumulation*; non solo l'eredità paterna (Pope 1951, 354), ma soprattutto la predazione dei carichi delle navi naufragate (356) e l'illecita appropriazione del diamante (363-364) costituiscono le premesse per gli ingenti guadagni in Borsa e per un ruolo direttivo in una delle grandi compagnie che detengono il potere finanziario. Thompson rileva come l'intreccio nei romanzi di Defoe contempi criminali che si redimono sfruttando la qualità 'virtuale' del denaro nella sua forma cartacea, il suo anonimato e la sua facilità di circolazione: "The social amnesia made possible by paper allows traces of origin to be effaced, a function especially important to Defoe's criminals whose narratives aim at eventual respectability"

(Thompson 1996, 88)²⁰. Balaam consegue il successo e il prestigio sociale secondo analoghe modalità, ossia grazie alla trasformazione della ricchezza illecita in una forma di denaro virtuale, le azioni immateriali della Borsa che, in quanto possiedono la prerogativa di non dichiarare la propria origine, offrono la possibilità al protagonista di rimuovere le circostanze della sua fortuna.

Il fascino narrativo della moneta *in motion* scandisce l'ascesa del protagonista; la sua parabola esistenziale ne rispecchia il dinamismo e l'abilità metamorfica. Egli è colui che simbolicamente si impossessa e sottomette Lady Credit, l'allegoria del credito che compare sulla *Review* e sullo *Spectator* ad opera rispettivamente di Defoe e Addison e che vedeva nella volubilità della natura femminile il correlativo oggettivo dell'instabilità del credito, il suo fascino e insieme il suo pericolo (Brown 2001, 95-131). Per questo motivo il *tale* richiama tutte le caratteristiche dell'impianto tematico del *novel* defoiano, incluso il conseguimento della ricchezza economica e di conseguenza del credito sociale ("a measure of gentility", Macey 1983, 70). E ciò, nonostante esso contempra, a differenza della narrativa defoiana intrinsecamente 'aperta' ("a narrative of accumulation [...] is by definition a story without end", Thompson 1996, 112), un finale opposto, risolutivo nel suo esito tragico e insieme satirico ("a romance ending turned upside down", Bogel 1983, 78). Di qui l'affermazione di Sitter secondo cui "the early novels are progresses interrupted" (1991, 44), a conferma indiretta della presenza inequivocabile nel *character progress* di elementi dell'*early novel*.

E tuttavia tale presenza, più che manifestarsi, così come sostiene Sitter, secondo un modello di *novel* dal finale luttuoso, che lo induce a definire *tout court* il *progress* come "an alternative to the novel" (1991, 46), ovvero implicitamente un *anti-novel* che ne decostruisce parodicamente la forma, si configura piuttosto come traccia positiva, complicanza, effetto dell'internalizzazione di alcune sue caratteristiche. La dinamica stessa del *plot* suffraga tale presenza per così dire interrotta; è infatti rilevabile una sorta di cesura fra l'ultima parte politico-cortigiana che conduce alla catastrofe e la macrosequenza finanziaria, che si esaurisce con il protagonista del tutto assorbito dal successo ["His Compting-house employ'd the Sunday-morn;/Seldom at Church ('twas such a busy life", Pope 1951, 380-381)] e appagato dal suo compromesso ipocrita tra fede e affari ("But duly sent his family and wife", Pope 1951, 382). A tal punto che la tragedia finale dà l'impressione di un supplemento che non smentisce l'ascesa capitalista, la quale in realtà non ha nulla a che vedere con la caduta di Balaam, classificabile come dramma domestico e scandalo politico.

²⁰ Secondo l'interpretazione di Thompson, i personaggi di Defoe, attraverso l'educazione finanziaria descritta come processo, ripercorrono la logica storica del processo di simbolizzazione, definito da Goux (1973) come il processo storico che porta a una forma generalizzata del valore, ovvero che porta il valore ad assumere una forma generalizzata nell'ambito dello scambio attraverso l'identificazione di un elemento idealizzato e in quanto tale escluso, collocato in un preciso ordine gerarchico rispetto agli altri elementi che misurano il loro valore rispetto a esso: la moneta e il linguaggio come 'general equivalent', rispettivamente nell'ambito dei beni e dei segni. I personaggi di Defoe entrano nel simbolico, ovvero imparano i misteri dello scambio, il carattere astratto del denaro, così come del linguaggio, attraverso il credito (i gioielli di Roxana commutati in lettere di cambio, il dialogo di Moll con il *bank clerk* su come investire il suo denaro prima del viaggio nel Lancashire, e in particolare in *Colonel Jack*, definito come "compressed allegory of paper credit" (Thompson 1996, 100).

Ed è proprio questa traccia latente del *novel*, imbricata e allo stesso tempo contrapposta alla struttura predominante dell'*exemplum/morality* tragico-satirico, in accordo allo statuto ibrido del *progress*, che innesca ancora una volta quel conflitto di genere, segno dell'intrinseca ambiguità dell'epistola riguardo all'affermazione dell'economia capitalista, finanche riscontrabile in un luogo del testo, la chiusa in forma di *tale*, dal significato in apparenza univoco. L'inconscio che emerge ancora una volta dal conflitto assume qui la forma di un ritorno del rimosso dell'ideologia capitalista borghese all'interno di una narrazione che mira a condannarne i valori.

In conclusione, la dimensione problematica di *To Bathurst*, che come si è visto risulta evidente anche sul piano letterario, riflette non solo la crisi e la condizione liminale di una classe sociale quale quella aristocratica, divisa fra realismo e nostalgia, o da un punto di vista più intimo e personale, un sottaciuto (ma non per questo meno perturbante) divario fra parola e azione da parte dell'autore reale Pope (Nicholson 2005, 79). Essa riflette sul piano ideologico il dilemma culturale del momento, che ricorre in più luoghi della produzione popiana, ovvero la precaria coesistenza fra Storia e moralità, fra virtù intesa in senso classico e utile economico; in altri termini, come la società può aspirare al bene comune nel momento in cui gli individui tendono alla ricerca del profitto personale. Un dilemma che da ultimo appare irrisolvibile non solo in Pope, bensì più in generale nella coscienza dei suoi contemporanei, così come riporta Pocock (1975, 437): "Solutions were of course to be found in seeking to depict society as an economic mechanism, in which the exchange of goods and the division of labor operated to turn universal selfishness to universal benefit [...] But there was a certain sense in which all this was either beside the point or the admission of a necessary evil".

Bibliografia

- Alpers, Paul J. 1958. "Pope's *To Bathurst* and the Mandevillian State." *ELH* 25 (1): 23–42.
- Atkins, G. Douglas. 1983. "Who Shall Decide? The Economy of Truth in Pope's *Epistle to Bathurst*." *The Eighteenth Century* 24 (1): 65–78.
- Atkins, G. Douglas. 2013. *Alexander Pope's Catholic Vision. "Slave to No Sect."* Basingstoke: Palgrave.
- Banner, Stuart. 1998. *Anglo-American Securities Regulation. Cultural and Political Roots 1690-1860*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Barrell, John and Helen Guest. 1988. "The Uses of Contradiction: Pope's *Epistle to Bathurst*." In *Poetry, Language and Politics*, edited by John Barrell, 79–99. Manchester: Manchester University Press.
- Bateson, Frederick W. 1951. "Introduction to Epistles to Several Persons (Moral Essays)." In *The Twickenham Edition of the Poems of Alexander Pope*, Vol. III, ii, edited by Frederick W. Bateson, xi–xlvi. London: Methuen.
- Bogel, Frederic V. 1983. *Acts of Knowledge. Pope's Later Poems*. Lewisburgh: Bucknell University Press.
- Bos, Jaques. 1998. "Individuality and Inwardness in the Literary Character Sketches of the Seventeenth Century." *Journal of the Warburg and Courtauld Studies* 61: 142–157.
- Boyce, Benjamin. 1962. *The Character-Sketches in Pope's Poems*. Durham NC: Duke University Press.
- Brower, Reuben A. 1959. *Alexander Pope. The Poetry of Allusion*. Oxford: Clarendon Press.
- Brown, Laura. 1981. *English Dramatic Form, 1660-1760. An Essay in Generic History*. New Haven: Yale University Press.
- Brown, Laura. 1985. *Alexander Pope*. Oxford: Blackwell.

- Brown, Laura. 2001. *Fables of Modernity. Literature and Culture in the English Eighteenth Century*. Ithaca: Cornell University Press.
- Burnley Jones, Thora, Bernard De Bear Nicol. 1976. *Neo-Classical Dramatic Criticism, 1560-1770*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Carswell, John. 1960. *The South Sea Bubble*. London: Cresset.
- Chapin, Chester. 1973. "Alexander Pope: Erasmian Catholic." *Eighteenth-Century Studies* 6 (4): 411–430.
- Damrosch, Leo. 1988. "Pope's Epic. What Happened to Narrative?" *The Eighteenth Century* 29 (2): 189–207.
- Dickson, Peter G. M. 1967. *The Financial Revolution in England. A Study in the Development of Public Credit, 1688-1756*. London: Macmillan.
- Dixon, Peter. 1968. *The World of Pope's Satires. An Introduction to the Epistles and Imitations of Horace*. London: Methuen.
- Dowling, William C. 1991. *The Epistolary Moment. The Poetics of the Eighteenth-Century Verse Epistle*. Princeton: Princeton University Press.
- Dryden, John. 1956. "Dedication of the Aeneis to the Earl of Mulgrave." In *The Works of John Dryden. The Works of Virgil in English*, Vol. V, edited by William Frost, Vinton A. Dearing. Berkeley: University of California Press.
- Dryden, John. 1978. "Of Heroique Playes, prefixed to The Conquest of Granada, Part I." In *The Works of John Dryden*, Vol. XI, edited by David S. Rodes, John Loftis, Vinton A. Dearing. Berkeley: University of California Press.
- Erskine-Hill, Howard. 1972. "Pope and the Financial Revolution." In *Alexander Pope*, edited by Peter Dixon, 200-229. London: G. Bell and Sons.
- Ferraro, Julian. 2021. "The Distribution of Wealth in Alexander Pope's *Epistle to Bathurst*." *Review of English Studies* 72: 502–519.
- Fowler, Alistair. 1982. *Kinds of Literature. An Introduction to the Theory of Genres and Modes*. Oxford: Clarendon Press.
- Frye, Northrop. 1957. *Anatomy of Criticism. Four Essays*. Princeton: Princeton University Press.
- Gellrich, Michelle. 1988. *Tragedy and Theory. The Problem of Conflict since Aristotle*. Princeton: Princeton University Press.
- Genette, Gérard. 1982. *Palimpsestes: la littérature au second degré*. Paris: Editions du Seuil.
- Goux, Jean-Joseph. 1973. *Freud, Marx: économie et symbolique*. Paris: Editions du Seuil.
- Gregori, Flavio. 2020. "'In a nutshell'. La miniaturizzazione dell'epica e la poesia eroicomico inglese dell'età neoclassica." *Le Forme e la Storia* XIII (1): 87–132.
- Hammond, Brean S. 1997. *Professional Imaginative Writing in England, 1670-1740. Hackney for Bread*. Oxford: Clarendon Press.
- Jameson, Frederic. 1981. *The Political Unconscious. Narrative as a Socially Symbolic Act*. Ithaca: Cornell University Press.
- Johnson, James W. 1967. *The Formation of English Neo-Classical Thought*. Princeton: Princeton University Press.
- Jones, Emrys D. 2013. *Friendship and Allegiance in Eighteenth-Century Literature. The Politics of Private Virtue in the Age of Walpole*. Basingstoke: Palgrave.
- Kirsch, Arthur C. 1965. *Dryden's Heroic Drama*. Princeton: Princeton University Press.
- Kramnick, Ian. 1968. *Bolingbroke and His Circle. The Politics of Nostalgia in the Age of Walpole*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.

- Macey, Samuel L. 1983. *Money and the Novel. Mercenary Motivation in Defoe and His Immediate Successors*. Victoria: Sono Nis Press.
- Mack, Maynard. 1969. *The Garden and the City. Retirement and Politics in the Later Poetry of Pope, 1731-1743*. Toronto: University of Toronto Press.
- Mandeville, Bernard. 1724³. *The Fable of the Bees, Or, Private Vices, Publick Benefits*. London: J. Tonson.
- Morris, David B. 1984. *Alexander Pope. The Genius of Sense*. Cambridge Mass.: Harvard University Press.
- Nicholson, Colin. 1994. *Writing and the Rise of Finance. Capital Satires of the Early Eighteenth Century*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nicholson, Colin. 2005. "The Mercantile Bard: Commerce and Conflict in Pope." In *Pope on the Margins and in the Center*, edited by Flavio Gregori, 77-94. *Studies in the Literary Imagination* 38 (1).
- Nussbaum, Felicity A. 2014. "The Unaccountable Pleasure of Eighteenth-Century Tragedy." *PMLA* 129 (4): 688-707.
- Paul, Helen J. 2011. *The South Sea Bubble. An Economic History of its Origins and Consequences*. London: Routledge.
- Payne, William L. (ed.). 1951. *The Best of Defoe's Review. An Anthology*. New York: Columbia University Press.
- Pocock, John G. A. 1975. *The Machiavellian Moment. Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*. Princeton: Princeton University Press.
- Pocock, John G. A. 1985. *Virtue, Commerce, and History. Essays on Political Thought and History, Chiefly in the Eighteenth Century*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pope, Alexander. 1950. "An Essay on Man." In *The Twickenham Edition of the Poems of Alexander Pope, Vol. III, i*, edited by Maynard Mack. London: Methuen.
- Pope, Alexander. 1951. "To Allen Lord Bathurst." In *The Twickenham Edition of the Poems of Alexander Pope, Vol. III, ii, Epistles to Several Persons (Moral Essays)*, edited by Frederick W. Bateson. London: Methuen.
- Pope, Alexander. 1967. "A General View of the Epic Poem and of the Iliad and Odyssey Extracted from Le Bossu." In *The Twickenham Edition of the Poems of Alexander Pope, Vol. IX, The Homer Translations*, edited by Maynard Mack. London: Methuen.
- Price Parkin, Rebecca. 1955. *The Poetic Workmanship of Alexander Pope*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Reiss, Timothy J. 1980. *Tragedy and Truth. Studies in the Development of a Renaissance and Neoclassical Discourse*. New Haven: Yale University Press.
- Rogers, Pat. 1978. *The Eighteenth Century*. London: Methuen.
- Roseveare, Henry. 1991. *The Financial Revolution, 1660-1760*. London: Longman.
- Rothstein, Eric. 1967. *Restoration Tragedy. Form and the Process of Change*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Salvaggio, Ruth. 1983. "Time, Space, and the Couplet." *Philological Quarterly* 62 (1): 95-108.
- Sherburn, George (ed.). 1956. *The Correspondence of Alexander Pope*. 5 Vols. Oxford: Clarendon Press.
- Sherman, Sandra. 1996. *Finance and Fictionality in the Early Eighteenth Century. Accounting for Defoe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sitter, John. 1991. *Arguments of Augustan Wit*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sitter, John. 2007. "Pope's Versification and Voice." In *The Cambridge Companion to Alexander Pope*, edited by Pat Rogers, 37-48. Cambridge: Cambridge University Press.
- Steiner, Georg. 1961. *The Death of Tragedy*. London: Faber and Faber.

- Thompson, James. 1996. *Models of Value. Eighteenth-Century Political Economy and the Novel*. Durham NC: Duke University Press.
- Wasserman, Earl R. 1960. *Pope's Epistle to Bathurst*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Weinbrot, Howard D. 1982. *Alexander Pope and the Traditions of Formal Verse Satire*. Princeton: Princeton University Press.
- White, Hayden. 1973. *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Williams, Abigail. 2005. *Poetry and the Creation of a Whig Literary Culture, 1681-1714*. Cambridge: Cambridge University Press.

DOSTOEVSKIJ NEL 1846

GUIDO CARPI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

gcarpi@unior.it

Received: June 2022; accepted: November 2022; published online: December 2022

The article analyzes the evolution of Dostoevsky's poetics in his first three works, all published in 1846. Even if they lead the young writer to a creative impasse, the two short novels *Poor folk* and *The double* and the short story *Mr. Prokharčin* are also a first milestone in the definition of characters, literary motifs and linguistic strategies that would shape the whole work of Dostoevsky.

Keywords: Dostoevsky, Russian Literature, 19th Century Novel

Una tipica *crux* per gli studiosi di Dostoevskij è il ruolo e il valore da attribuire – nella valutazione complessiva della sua opera – agli scritti precedenti all'esilio. A inizio Novecento, buona parte della critica filosofico-religiosa li considerava un'*ouverture* acerba ed epigonica "di un allievo maldestro per quanto dotato, intento a popolarizzare con zelo il gran maestro Gogol', così come glie lo aveva spiegato Belinskij", per cui "se tutto ciò scomparisse, la sua figura di artista e in particolare di pensatore non ne soffrirebbe affatto, anzi, al contrario, risulterebbe mondata dalle scorie casuali"¹ (Šestov 1903, 26; Merežkovskij 2000, 290). Le opere del 1846-1849 diventano poi uno dei campi d'indagine linguistica e stilistica da parte di Viktor Vinogradov e conoscono un processo di rivalutazione fra gli anni Venti e Trenta, tanto in patria che nell'emigrazione, nel segno di una sostanziale continuità coi capolavori del periodo maturo: Michail Bachtin, ad esempio, vede già nella prima produzione di Dostoevskij quello "stile così caratteristico di tutta la sua opera, di tutta la sua creazione, determinato dalla intensa anticipazione della parola altrui" (Bachtin 1968, 267. Cf. Bachtin 2000, 45) e, secondo Alfred Bem, "tutta la problematica di Dostoevskij è abbozzata in modo assai netto già nelle sue prime opere" (Bem 2001, 60).

A partire dagli anni Sessanta, il "primo Dostoevskij" nel suo complesso diviene oggetto costante d'interesse sia per gli studiosi sovietici – che ne valorizzano gli spunti sociali e democratici in seguito offuscati dall'elemento religioso – sia per i loro colleghi occidentali, in genere dediti alla ricerca degli embrioni di temi e procedimenti poi sviluppati nel periodo maturo; alle opere consuntive (vedi ad esempio Terras 1969; Frank 1976; Nečaeva 1979) si affiancano fondamentali studi di impianto semiotico e strutturalista dedicati a singole ope-

¹ Le traduzioni, quando non altrimenti indicato, sono mie (G.C.).

re (vedi ad esempio Bočarov 1985, 161-209; Toporov 1995, 112-192). E nondimeno, pur nella gran varietà di approcci al “primo Dostoevskij”, non è mai stato intrapreso il tentativo di tracciarne la dinamica evolutiva raggruppando le opere in *micro-cicli*: la parabola del giovane autore è per lo più tracciata come a suo tempo la descrivevano Vissarion Belinskij (per esecrarla) e Apollon Grigor’ev (per elogiarla), ossia nel segno di un progressivo ripudio dei dettami della *scuola naturale*, verso un *naturalismo sentimentale* dai contorni indistinti e dai riferimenti stilistici incerti, nel segno di un’“inquieta ricerca dell’uomo nell’uomo” (Ghidini 2017, 32). Da parte mia, sono convinto che tale *ricerca* vada ricostruita secondo una sorta di *doppia segmentazione*, ossia che essa si articoli sì nel passaggio da un’opera all’altra, ma anche in una successione di *micro-cicli* dotati di una propria poetica e di proprie direttrici stilistiche che si dispiegano secondo una ben precisa nomogenesi interna: il primo di essi è certo rappresentato dalle opere dell’anno di esordio, e solo una volta definite le caratteristiche, la logica e le risultanze di questo, anche l’apparente moto browniano delle opere del 1847-1849 potrà essere ricondotto a una sua intrinseca coerenza.

1.

Fin dalla sua opera prima *Povera Gente*, Dostoevskij si mostra abile e lucidissimo nel miscelare elementi eterogenei a tutti i livelli del testo e nel formulare un genere nuovo incrociando vie letterarie abbandonate o interrotte. Verso metà Ottocento, infatti, il genere di *Povera gente* è percepito come arcaico: riproporre il romanzo epistolare dopo Balzac, Hugo, Scott suscita un forte effetto straniante; e se il genere scelto spicca per il carattere desueto, il soggetto dell’opera appare tradizionale fino allo stereotipo: la storia di due innamorati infelici, che parte a intreccio già avviato per diramarsi e chiarificarsi a poco a poco fino alla catastrofe finale. Quanto alla scelta di un *impiegato povero* come eroe centrale, essa era divenuta rapidamente *mainstream* sull’abbrivio dato da Gogol’, grazie agli autori di quella *scuola naturale* che allo stile del *Cappotto* sommavano gli elementi di analisi sociale della coeva letteratura francese (Cejtlin 1923, 25-26; Avramec 2001, 74); ma se per ogni singolo elemento della trama di *Povera gente* si possono trovare antecedenti immediati nell’ampia cerchia di opere dedicate al mondo delle cancellerie, il loro incrocio con la cornice narrativa convenzionale della trama amorosa e con l’arcaico genere epistolare permette risultati di grande originalità.

Filtrata attraverso la coscienza degli eroi che scrivono di sé, la realtà ci appare frammentaria, decostruita in sprazzi travisati dall’interpretazione che ne danno i due narratori, e che il lettore è chiamato a *ricostruire* nei suoi effettivi nessi: in *Povera gente* “le persone non dicono le cose, ma se le lasciano sfuggire”, – nota già Viktor Šklovskij. – “Il carattere schematico della storia è superato dal fatto che essa viene data nella formulazione di una persona che ha un’idea imprecisa dei reali rapporti fra i personaggi” (Šklovskij 1957, 33). Il meschino e non più giovane Devuškin si atteggiava a protettore *paterno* di Varen’ka, ma la ama di un amore impossibile, grottesco agli occhi del prossimo e per lui fatale; quanto alle sue reali condizioni economiche e abitative, esse ci appaiono tanto più disperate quanto egli tenta maldestramente di dissimularle (a poco a poco la sua *stanza ammobiliata*

risulta essere un angolo della cucina comune munito di paraventi); in guisa non dissimile, attraverso le allusioni dell'ingenua e inconsapevole Varen'ka si rivela per gradi il meccanismo complessivo di abuso sessuale seriale che il ricco signor Bykov perpetra da sempre con l'ausilio della mezzana Anna Fedorovna: ne è stata vittima la madre dello studente Pokrovskij, lo è la stessa Varen'ka, lo sarà la sua cugina minore Saša, e a farne fede è il suo stesso cognome, da *byk* (toro), il primo personaggio *rapace* di Dostoevskij, prototipo del principe Valkovskij, Svidrigajlov, Stavrogin, Fedor Karamazov.

2.

Eppure, se nel mondo dei rapporti reali i personaggi sono destinati a soccombere, il romanzo si sviluppa anche su un secondo livello. Dostoevskij ha già capito che lo stile gogoliano (o *skaz*²), privato del sostrato metafisico che lo ha generato, minaccia in ogni momento di ripiegare sulla pantomima burlesca fine a se stessa o di ridursi a elemento subalterno in complessi stilistici eclettici, dominati dal descrittivismo *fisiologico* (Vinogradov 1976, 153). Il lavoro degli altri *post-gogoliani* gli pare infatti condotto a maglie troppo larghe: “Le vecchie scuole stanno scomparendo”. – scrive al fratello Michail nel marzo 1845, a romanzo ormai quasi ultimato. – “Le nuove fanno scarabocchi, non letteratura. Il talento scompare tutto in un sol gesto, in cui s'intravede un'idea enorme e imperfetta e la forza dei muscoli di quel gesto, ma il risultato è minimo” (Dostoevskij 1972-1990, I, 107)³.

E dunque, secondo il giovane debuttante, nei prosatori contemporanei *l'enorme idea* dell'indagine sociale e la forza del gesto stilistico gogoliano vengono giustapposte meccanicamente: fra *idea* e *gesto* manca un termine medio di raccordo, ossia la *costruzione di soggettività*. Già nel tradurre *Eugénie Grandet*, Dostoevskij si era mostrato *infedele* alla poetica del naturalismo quotidiano di Balzac tentando di approfondire l'analisi psicologica dei personaggi e di rafforzarne la carica emotiva (Nečaeva 1979, 126). Quanto a Gogol', il suo stile poteva illustrare pose grottesche, anomalie logiche, automatismi assurdi, sequenze dettate dal frantumarsi incoerente di dettagli casuali, esasperando il tutto con un colorito iperbolico (enfatico, patetico o impostato sul tono gergale-familiare): tutto, dunque, ma non introspezione. È proprio per psicologizzare lo *skaz* gogoliano che Dostoevskij ritiene necessario *incrociarlo* con una forma narrativa epistolare mai usata da Gogol'.

Il rovesciamento della gerarchia non potrebbe essere più radicale. Fino ad ora, nelle opere del *testo pietroburghese* – dal *Cavaliere di Bronzo* al *Cappotto* – il *piccolo uomo* poteva bensì essere oggetto di empatia e commiserazione, ma sempre in qualità di variabile secondaria in un complesso di fattori che lo trascendevano di molte misure, e di cui la Città voluta da Pietro era la concrezione simbolica: in Puškin i destini dell'Impero e della stessa civilizzazione russa, in Gogol' la perdita del fondamento ontologico e il disgregarsi della modernità in fantasmagoria verso un prossimo ma imponderabile futuro escatologico. Fino a Dostoevskij “nella sontuosa Pietroburgo l'impiegato era simile alla figurina che si

² Sullo *skaz* gogoliano, vedi (Carpi 2016², 386–389, 403–406).

³ Citeremo d'ora in avanti solo volume e pagina di questa edizione dostoevskiana a cui faremo costante riferimento.

disegna alla base di un progetto architettonico per suggerire la scala”, ma adesso, “perché la scelta cadesse sul genere del romanzo epistolare ci voleva interesse per l’eroe, per la sua psicologia, l’analisi dei suoi pensieri, e non delle avventure” (Šklovskij 1957, 22, 24): nella cornice epistolare libera da una trama troppo complessa, sugli eventi rarefatti e minuti “si riverberano in rapida successione le emozioni e i ragionamenti *morali*” dei personaggi (Vinogradov 1976, 165). *L’impiegato povero* soccombe, né potrebbe essere altrimenti nell’ottica della *scuola naturale*, ma la sua tragedia occupa il centro della scena, è l’elemento selettivo e connettivo che organizza la porzione di mondo reale che – attraverso la coscienza dell’eroe – ci è dato vedere: in ciò consiste quella *rivoluzione copernicana* che Michail Bachtin rilevava nella poetica del primo Dostoevskij, ossia “raffigurare non l’impiegato povero, ma l’autocoscienza dell’impiegato povero”, non “la realtà del personaggio, ma l’autocoscienza di lui, come realtà di second’ordine” (Bachtin 1968, 65, 67; Carpi 2016², 421–422).

3.

L’autocoscienza dell’eroe viene mostrata in continua evoluzione, contrariamente agli standard del genere prescelto: “Di solito nei romanzi epistolari si dà un eroe immutabile”, – nota ancora Viktor Šklovskij. – “In *Povera gente* l’immagine di Devuškin viene svelata un poco alla volta” (Šklovskij 1957, 41); l’evoluzione dell’autocoscienza dell’eroe si manifesta come evoluzione del suo stile espressivo, che – da un iniziale balbettio pseudo-impiegatizio simile a quello degli eroi di Gogol’ – si fa via via più strutturato e versatile. Non è un caso che Dostoevskij, nel confezionare il proprio eroe, corregga e arricchisca la caratterologia *unidimensionale* dei personaggi di Gogol’ prendendo a modello il Maksim Maksimyč del lermontoviano *Un eroe del nostro tempo*: già l’atteggiamento di Makar Devuškin nei confronti di Varen’ka – sospeso fra paternalismo protettivo e una carica erotica blanda e dissimulata – è plasmato su quello dell’attempato capitano nei confronti di Bela *prigioniera* di Pečorin. Ma il modello è anche e soprattutto stilistico: la narrazione degli eventi affidata a Maksim Maksimyč oscilla infatti su un diapason assai ampio, dal linguaggio naturalistico, *fisiologico* proprio del militare semilletterato, fino a costrutti complessi e analitici, vicini allo stile colto dello stesso Lermontov (Vinogradov 1990, 227). Un proteismo stilistico che Dostoevskij mutua e sviluppa ulteriormente: se Maksim Maksimyč funge da mero raccordo strutturale statico fra livelli stilistici differenti, Makar Devuškin imprime al proprio stile una dinamica evolutiva precisa e riconoscibile man mano che il testo si dipana.

Del resto, il povero impiegato è anche l’unico dei due eroi ad attribuire un valore intrinseco alla comunicazione epistolare: la sua corrispondente preferirebbe infatti incontrarlo di persona, e gli rivolge frequenti inviti a venire in visita: Var’enka si trova così in “una condizione passiva dal punto di vista comunicativo” (Baršt 2015, 463). Le sue lettere presentano una marcata uniformità stilistica composta e un po’ leziosa, la cui discendenza dallo stile della *Povera Lisa* di Karamzin, dalla lirica di Žukovskij e da altri monumenti del sentimentalismo di fine Settecento e inizio Ottocento traspare soprattutto nelle elaborate metafore a forte concentrazione lirica. Benché le lettere di Varen’ka occupino meno di un terzo del volume complessivo della corrispondenza, la loro *medietas* stilistica ne fa la base *neutra*

sul cui sfondo acquista risalto l'assai dinamica evoluzione del linguaggio di Devuškin, che spicca inizialmente per la propria inadeguatezza: “È come se le parole non si adattassero ai sentimenti che esprimono, e ciò fa percepire con più forza l'umiliazione dell'eroe. La forma dell'opera mostra una frattura fra l'umanità del piccolo uomo e il suo balbettio da schiavo” (Šklovskij 1957, 17). Lo stesso eroe ne è consapevole: “Non ho stile, Varen'ka, non ho stile per nulla, magari ce ne fosse uno purchessia” (Dostoevskij I, 24), egli ammette fin da subito, dando inizio a una genealogia di narratori dostoevskiani goffi ed esitanti; e nondimeno, dibattendosi fra pleonasmii, reticenze, diminutivi e solecismi, “gradualmente [...] il suo stile si va formando”, – constata Viktor Vinogradov già nel 1924: – “tanto la composizione lessicale delle sue lettere quanto la loro organizzazione sintattica si fanno più complesse, variegate” (Vinogradov 1976, 167).

Nel 1957, nel quadro di una polemica contro il concetto dogmatico di *realismo* in vigore nel periodo staliniano, Vinogradov riprende lo schema tracciato trentatré anni prima riguardo all'evoluzione stilistica di Devuškin e lo articola in una struttura *concentrica*, dove il realismo del primo Dostoevskij è visto come “una complessa struttura di relazioni soggettive che è necessario dipanare da un punto di vista stilistico”. Per caratterizzare il protagonista in quanto mero derivato di un sistema socio-culturale, Dostoevskij ha infatti elaborato uno *sfondo linguistico* standard: “l'oralità quotidiana di città, i gerghi cancellieresco-impiegatizi, tipi diversi di linguaggio dotto trasferiti in una cerchia sociale di bassa cultura”. Ma se tanto sarebbe bastato a Gogol' e ai suoi epigoni della *scuola naturale*, la fisionomia espressiva di Devuškin – e dunque la sua interiorità, oggetto di espressione – non si limita a questa base comunicativa socialmente determinata e composta da “segnali stilistici convenzionali”: nelle forme in cui l'eroe viene individualizzato da un punto di vista linguistico, Dostoevskij “apre una via d'uscita dai confini del condizionamento da parte della quotidianità sociale. Tale individualizzazione dell'immagine si crea tramite forme stilistiche ‘personali’ che esprimono la soggettività”, ovvero tramite “forme caratteriologiche” capaci di riflettere in tutta la loro complessità nodi emotivi, situazioni e nessi relazionali (Vinogradov 2003, 155, 159).

La psicologizzazione del personaggio si manifesta come lotta per acquisire uno *stile* non solo epistolare, ma qualificante nel suo complesso per una personalità che si differenzia dal mero condizionamento del contesto *naturale*, fino a imporsi a quest'ultimo come principio unificante e gerarchizzante. Non a caso, tanta versatilità pluristratificata suscita da subito reazioni perplesse da parte di chi nella lingua dell'*impiegato povero* vede un mero esempio di stilizzazione letteraria: “Siamo certi” – scrive lo slavofilo Konstantin Aksakov in una recensione malevola – “che l'impiegato Devuškin parlasse, potesse parlare proprio così come nella *povest'*; ma siamo anche certi che egli non avrebbe mai scritto così: così può scrivere un autore che pone al di fuori di sé il personaggio descritto, che lo ha creato e colto con la propria forza artistica” (Aksakov 1995, 137); lo stesso Vissarion Belinskij – critico democratico che più di ogni altro ha contribuito al sorgere della *scuola naturale* e, nello specifico, alla scoperta di Dostoevskij – proverà in seguito a *pettinare* lo stile del giovane adepto, invitandolo a “imparare a comunicare con facilità i propri pensieri, a liberarsi da un'esposizione troppo arzigogolata” (Annenkov 1990, 215). Ma Dostoevskij, caparbio: “Non capiscono

come si possa scrivere in quel modo; sono abituati a vedere il muso di chi scrive; io, il mio, non l'ho fatto vedere. E non ci arrivano a capire che a parlare è Devuškin e non io, e che Devuškin non può parlare in altro modo" (Dostoevskij XXVIII/1, 117).

4.

Se la realtà oggettiva non lascia vie di fuga, a rendere Devuškin capace di acquisire uno *stile* e, in prospettiva, una personalità autonoma, è il suo rapporto con la letteratura, che influisce sull'eroe soprattutto nel continuo confronto col testo, con la parola altrui: non solo stile di scrittura, per diventare a sua volta *narratore* (cosa a cui pure Devuškin ingenuamente ambisce), ma stile come struttura profonda della propria soggettività che infine arriva a riconoscersi e a definirsi. Pungolato dalla più istruita Varen'ka, lo stile di Devuškin *attraversa* tutte le correnti letterarie degli anni Trenta per approdare alla faticosa lettura del *Mastro di posta* di Puškin e del *Cappotto* di Gogol', entrambi prestatigli dall'amica.

Ed è nella diversa reazione dell'eroe a queste due opere che forma letteraria e contenuto della vita entrano in fatale corto circuito, come argomenta Sergej Bočarov in un suo fondamentale studio (Bočarov 1985, 161–209). Storia di un padre abbandonato dalla figlia che fugge col proprio seduttore, la *povest'* di Puškin appare a Devuškin come generalizzazione di uno specifico archetipo di destino: una parificazione nel dolore e nella solitudine che trascende i ceti sociali, non inchioda il singolo alla sua condizione materiale in una struttura ineluttabile, ma affratella gli uomini lasciando a ognuno di essi la propria dignità, i propri scopi e la propria libertà nel perseguirli. Ma quella disuguaglianza sociale che la *povest'* puškiniana pare lenire o addirittura annullare deflagra alla lettura del *Cappotto*: proprio la necessità di giustificarsi, di rispondere a un attacco personale e deliberato, motiva da cima a fondo la reazione dell'eroe. Se la lettura del testo puškiniano da parte di Devuškin è incentrata su Samson Vyrin, personaggio principale della *povest'*, percepito come oggettivo e paradigmatico, quella del testo gogoliano si focalizza immediatamente su di "lui", ossia sull'autore, sullo specifico soggetto dal cui punto di vista la vicenda è narrata (Bočarov 1985, 161–209).

Devuškin percepisce la realtà empirica non come il proprio ambiente *naturale*, ma come un "loro", un collettivo indistinto e pervasivo dotato di volontà, che gli si contrappone e tendenzialmente lo minaccia: "Ma insomma, ragionate voi stessa, mamma, che succederà quando *loro* sapranno di noi? *Loro* cosa penseranno e *loro* cosa diranno allora?"; "Guardo, e se ne sta lì sua eccellenza, e attorno a lui tutti *loro*" (Dostoevskij I, 26, 92). Quando dall'empiria si passa alla convenzionalità letteraria (il confronto col *Cappotto*), il *loro* reale si condensa nel *lui* autoriale, con cui l'eroe ingaggia la propria lotta disperata: calato (o meglio, rispecchiatosi) nel mondo di Gogol', Devuškin tenta subito di divincolarsene, ma i suoi strattoni furiosi non conducono né possono condurlo a un *fuori* – tanto empirico quanto letterario – che di per sé neppure esiste, e la sua stessa identità inizia a lacerarsi lungo le fragili linee di sutura. Di acquisizione troppo recente e dalla struttura ancora fragile, lo stile acquisito dall'eroe è inerme sia contro di *lui* (l'autore del *Cappotto*) che contro di *loro* (la sfera dei rapporti reali).

Nonostante l'immediato successo tributatogli, il primo romanzo di Dostoevskij è dunque la storia di un fallimento, poiché dalla realtà *naturale* (*scil.* sociale) della Russia di Nicola I non c'è via d'uscita. Makar Devuškin tenta la fuga attraverso lo *stile*, e si trova di fronte allo specchio del *Cappotto*: una soggettività autonoma non può germinare grazie all'arte senza che subito l'annichiliscano i meccanismi oggettivi che vengono ricodificati ed *eseguiti* in tutta la loro freddezza ineluttabile – dall'arte stessa.

5.

Anche nel *Sosia* Dostoevskij si mostra capace di rivitalizzare generi ormai desueti, ovvero di operare una “trasposizione stilistica di certe costruzioni letterarie (spesso prese addirittura da una scuola artistica da lui rifiutata)”, da cui deriva “una particolare semantica a due piani della trama, quando nei nuovi procedimenti compositivi è come se trasparissero le *silhouettes* delle vecchie forme, modificate in guisa bizzarra” (Vinogradov 1976, 104). In questo caso si tratta del romanticismo fantastico di E.T.A. Hoffmann, che in ambito russo aveva già dato vita a una piccola tradizione di epigoni e che viene ora *incrociato* con l'impianto tipico della scuola naturale (Grossman 1914, 87–93; Rodzevič 1917, 31–38; Botnikova 1977, 158–174).

Ma l'immediato prisma generatore della fabula del *Sosia* è l'incrocio fra due opere gogoliane: dal *Naso* proviene il motivo della *lotta* che il protagonista si trova a dover condurre con una proiezione di se stesso, che per buona parte della narrazione lo gabbia e lo sovrasta, in un'ottica di sostituzione dell'individuo con una sua parte o con un oggetto totemico; dagli *Appunti di un pazzo* Dostoevskij mutua invece il tema delle *mire illusorie* di un meščino consigliere titolare per la figlia di un superiore, in realtà già ben appaiata con un giovane del bel mondo, e in entrambe le opere il protagonista sprofonda nella *follia* in vana lotta contro “gli intrighi dei nemici” orchestrati da una malevola figura di capufficio (Dostoevskij I, 390–396).

Eppure, il Popriščin delle *Memorie di un pazzo* tenta fino all'ultimo di pensare se stesso come elemento attivo e propositivo, di trovare per sé un posto alternativo a quello che i meccanismi della realtà gli hanno riservato, e si consuma nel finale di una visione cosmica, espressa in dolorosa poesia. A Goljadkin, invece, “la poesia della follia è negata” (Šklovskij 1957, 60): il suo è un delirio meccanico e ripetitivo, e la psichiatria successiva avrà buon gioco nel definirlo un paranoico che “soffre di mania di grandezza e di persecuzione” (Osipov 1986, 75) in cui si rovescia un complesso di inferiorità bene espresso dalla metafora della *větoška*, o “strofinaccio”, da lui chiamata sovente in causa (Dostoevskij I, 377–381, 386).

Il delirio maniaco di Goljadkin trova la prima espressione nell'idolatria del denaro: *Il sosia* si apre infatti con uno stralunato peana al “rotolo di biglietti verdi, grigi, azzurri, rossi e variamente variopinti” che – in un profluvio di vezzeggiativi intraducibili – “sbirciava” il protagonista dal fondo del portafogli “con aria affabile e incoraggiante”. Ma il feticismo blandamente erotico con cui Goljadkin contempla il denaro (simile a quello un tempo provato da Akakij Akakievič nei confronti del proprio cappotto) non fa che compensare e sublimare un opprimente senso di instabilità sociale, come indicano le fantasticherie in cui

l'eroe cade subito dopo: "Sarei curioso di sapere, per esempio, a cosa spingerebbe me questa somma [...] se io, ad esempio, per un qualche motivo, d'improvviso, per chissà quale caso, andassi in congedo e rimanessi senza introito alcuno?" (Dostoevskij I, 335); notiamo come nella seconda versione rimaneggiata del romanzo, ultimata nel 1866, quest'ultima considerazione di Goljadkin manchi (Dostoevskij I, 110).

Da prima ancora che appaia il sosia, dunque, il tratto dominante del protagonista è la tendenza a proiettare su referenti esterni le proprie angosce e i propri desideri frustrati, con tutte le derive psicotiche del caso (Osipov 1986, 79, 85). Se ogni singola pulsione e azione del protagonista ha carattere compensatorio, anche il complessivo sdoppiamento della sua identità ha inizio dalla *abiura di se stesso* che Goljadkin compie quando viene sorpreso dal proprio principale mentre, in una sontuosa carrozza presa a noleggio, egli ostenta un rango non suo:

Inclinarsi o no? Rispondere o no? Ammettere o no? – pensò con indescrivibile angoscia il nostro eroe – o far finta che non sono io, ma qualcun altro dall'impressionante somiglianza con me, e guardare come se nulla fosse? Ecco, non sono io, non sono io, punto e basta! [...] Io, io nulla – sussurrava a forza – io proprio nulla, non sono affatto io, Andrej Filippovič, non sono affatto io, non sono io, punto e basta (Dostoevskij I, 337).

Nel *Sosia*, "lo scrittore rinuncia allo sdoppiamento del soggetto narrante (*Povera gente*) e passa a sdoppiare l'oggetto di essa" (Baršt 2015, 487). Se i più celebri sosia della letteratura successiva rappresenteranno un concentrato del *peggio* dell'eroe, del suo inconscio oscuro (Mister Hyde, il ritratto di Dorian Gray) ovvero del suo *meglio*, della sua coscienza (il *William Wilson* di E.A. Poe), Goljadkin riesce solo a proiettare una pedissequa copia di se stesso, ma di un se stesso *di successo*, capace di realizzare quelle che sono le sue stesse meschine aspirazioni; proprio in quanto *vincente*, il sosia diviene subito parte integrante dei meccanismi vessatori che la realtà esterna esercita sul protagonista, e li estremizza in modo iperbolico: "Il suo totale ripetersi nel secondo Goljadkin [...] priva la vita dell'impiegato di via d'uscita e di un qualsivoglia sogno, e con ciò stesso di una giustificazione" (Šklovskij 1957, 61). Ancora una volta, ogni forma di emancipazione dell'individuo-*strofinaccio* è impossibile, qualsiasi tentativo in tal senso porta all'autodistruzione: Makar Devuškin aveva tentato la fuga attraverso lo *stile*, e si era trovato di fronte allo specchio del *Cappotto*; Goljadkin getta all'esterno una proiezione psichica di se stesso, e questa inizia subito a operare contro di lui, a tentare di scalarlo da ogni sfera di realtà da lui occupata: per dirla con lo stesso Goljadkin *senior*, Goljadkin *junior* agisce in base alla "strana pretesa e al desiderio volgare e fantastico di espellere gli altri dai confini occupati da questi ultimi in questo mondo, e di occuparne il posto" (Dostoevskij I, 389).

6.

Di qui un carattere ripetitivo e claustrofobico che non riguarda solo la fabula del *Sosia*, ma è il tratto dominante della narrazione a tutti i livelli, a partire da quello linguistico: se

già in *Povera gente* si profilava una polarizzazione fra le porzioni di testo in cui Devuškin si caratterizza come elemento di un determinato contesto e altre che esprimono una soggettività che tale contesto trascende, la lingua del *Sosia* non offre più quasi alcun supporto per una descrizione oggettiva dell'eroe e della porzione di realtà con cui egli interagisce, ma offre un'esecuzione della sua interiorità dissociata, come scorrendo uno spartito di sussulti, inciampi, reticenze⁴.

La sostanza interiore di Goljadkin viene eseguita estremizzando i più tipici procedimenti gogoliani, specie quelli volti a creare il particolare effetto straniante che Andrej Belyj definisce "atomismo meccanico" (Carpi 2016², 388, 406, 419). Quanto più angusto è il mondo rappresentato, tanto più grottesco appare lo scrupolo nel descriverne i minimi segmenti: la serialità automatica – ben descritta da Vinogradov nel suo classico saggio di stilistica "Per una morfologia dello stile naturale" ("K morfologii natural'nogo stilja", 1922) – annulla ogni gerarchia di importanza e ogni reale consequenzialità logica fra i segmenti descritti, e la concatenazione di causa-effetto è sostituita da sequenze stadiali di forme verbali ripetute meccanicamente, e le sequenze frastiche non solo imitano una coerenza logica assente, ma spesso innescano concatenazioni antilogiche, che giungono a conclusioni contrarie ai propositi enunciati in premessa. Tanto debole è il legame logico fra le azioni, quanto veloce è il loro susseguirsi, punteggiato da continue marcature dal sapore quasi clownesco, e in prospettiva appare chiaro come tali procedimenti concorrano a un preciso obiettivo artistico: privare di coerenza logica, di introspezione psicologica e di motivazioni razionali tanto i singoli momenti descrittivi quanto lo svolgimento generale della trama, offrire una descrizione grottesca e iperbolica di conati che girano a vuoto, nella piena indeterminazione del contesto (Vinogradov 1976, 101–140).

Anche in *Povera gente* il contesto reale era dato in modo frammentario: esso infatti veniva filtrato dalla percezione solo in parte consapevole dei personaggi, che lo riportavano in termini talvolta reticenti, e tuttavia gli elementi disponibili rendevano possibile comporre *a posteriori* un quadro coerente. Nel *Sosia* il contesto è del tutto occultato: il protagonista agisce su uno sfondo opaco e *superconduttore*, indeterminato per principio, dove moti psicologici e fisici dell'eroe possono dispiegarsi senza ostacoli ma anche senza punti di appoggio che diano loro motivazione e coerenza. Molto tempo dopo, a partire dagli *Appunti dal sottosuolo*, regolatore unico di tali importanti fattori strutturali sarà il loro rapporto con un sostrato metafisico ormai chiaramente definito; ma a metà anni Quaranta le fantasmagorie del *Sosia* si dipanano nel vuoto: al secondo tentativo, il progetto iniziale di Dostoevskij (costruire una soggettività autonoma giocando secondo le regole della *scuola naturale*) è ancora una volta *fallito*.

⁴ Il concetto chiave dell'"eseguire" (*razygryvat'*) come modalità di una poesia che è "isomorfa alla natura" e non la "riflette" come "un qualcosa di raggelato e morto", ma "trasferisce in un materiale diverso la struttura e la dinamica dell'immagine" (Levin 1998, 144), è centrale nel *Discorso su Dante* di Osip Mandel'stam: "la poesia non è parte della natura – neppure della migliore e più scelta – e ancor meno è un suo rispecchiamento [...], ma con sbalorditiva indipendenza essa si stabilisce in un campo d'azione nuovo, non spaziale, e non tanto racconta quanto esegue la natura con l'aiuto di quell'arsenale di mezzi che nel linguaggio comune son detti immagini" (Mandel'stam 2010, 155).

7.

Composto nel corso dell'estate del 1846 con molta sofferenza e – a suo dire – poca ispirazione, *Il signor Procharčĭn* viene considerato dal pubblico e dalla critica un passo falso dello scrittore e cade ben presto nell'oblio, se si escludono le suggestive pagine che Innokentij Anneskij gli dedicherà nella raccolta di saggi *Libro dei riflessi*. Quanto alla trama del racconto, è presto detto: l'eroe eponimo è l'ennesimo negletto *impiegato povero*, il cui letargico tran tran "in sorda e impenetrabile solitudine" (Dostoevskij I, 246) viene turbato dalle celie che i nuovi coinquilini dell'appartamento tramano contro di lui. Indotto a credere che il dicastero per il quale egli presta servizio stia per introdurre nel proprio mansionario una serie di riforme dal carattere vessatorio nei confronti dei dipendenti, Procharčĭn si lancia in uno stralunato vagabondaggio per i bassifondi di Pietroburgo; dopo avere assistito impotente all'incendio di un palazzo, egli torna a casa in stato confusionale, accompagnato dal malfidato straccione Zimovejkin che ne alimenta i timori prospettando un'imminente soppressione della cancelleria in cui Procharčĭn presta servizio, con conseguente licenziamento di tutto l'organico. I tentativi di riportarlo alla ragione non vanno a buon fine, e il tapino – dopo un rabbioso quanto vacuo moto di ribellione – scivola in un delirio comatoso dall'esito fatale; il mattino dopo, Zimovejkin e un suo complice vengono sorpresi mentre frugano fra le sue miserabili ciarpe, e i gendarmi tosto intervenuti rinengono nel materasso del defunto *impiegato povero* una collezione numismatica tanto preziosa quanto stravagante.

Rispetto al *Sosia*, Dostoevskij tende qui a esasperare gli effetti stranianti, a cominciare dalla caratterizzazione contraddittoria dell'eroe: definito inizialmente "uomo maturo e solido", Procharčĭn viene nondimeno più volte apostrofato come "giovane" dalla padrona di casa; "intelligente", secondo il narratore, detto "un saggio" da Zimovejkin, egli confessa la propria "stupidità e ignoranza" in tutta una tirata autodenigratoria, e la stessa qualifica di "signore" – riservata nel racconto solo a lui e al *clochard* Zimovejkin – fa di Procharčĭn un ossimoro personalizzato, dato il significato burlesco del suo stesso cognome, *procharčĭt'sja*, (ridursi in miseria a forza di mangiare). "Povero" e allo stesso tempo "ricco", ora "mansueto" ora "ribelle", egli è al contempo una larva semiebete, "l'ombra di un essere ragionevole" e la proiezione più o meno occulta di molteplici figure storiche e personaggi letterari: da Napoleone a Emel'jan Pugačev, dal Čičikov delle *Anime morte* allo Hermann della *Dama di picche*; "privo di una sua propria immaginazione", Procharčĭn è però anche "bislacco" e "strano": una variante parodistica dell'*asceta* e del *folle di Dio* con "una testa dall'indirizzo fantastico" capace di oscuri e malevoli vaticini (Dostoevskij I, 241, 245, 246 *et passim*). Tanto più ambiguo ed enigmatico egli appare nella morte, a sua volta presentata come illusoria e reversibile in un finale che incrocia l'impianto della novella aneddotica con l'elemento spettrale-fantastico hoffmanniano: Procharčĭn è così caratterizzato da tratti, epiteti, rimandi storico-letterari e funzioni talmente contrastanti da annullare la percezione di una sua identità concreta e da ridurre l'immagine dell'eroe a un punto vuoto, convenzionale, a una "figura multiforme in guisa grottesca e allo stesso tempo priva di forma, parodistica proiezione di eroi letterari e parodistici tanto diversi" (Avramec 2001, 86).

L'orientamento a una convenzionalità talmente ostentata da sfociare nell'astrazione risulta evidente anche nel modo di rappresentare il tempo e lo spazio: il periodo trascorso

da Procharč'in presso l'affittacamere Ustin'ja Fedorovna è quantificato in misura sempre differente, e gli ambienti esterni sono quasi del tutto annullati (le scene dell'incendio sono riportate in sogno), così che il luogo dell'azione si riduce all'appartamento, nelle cui latebre buie, a tratti, divampa il chiaroscuro di scene di gruppo gesticolanti e stralunate; tale descrizione degli interni, che più di un critico definirà *rembrandtiana*, rimarrà uno dei tratti caratteristici di Dostoevskij assieme alla rarefazione degli oggetti e alla tendenza a farne dei feticci sovradeterminati, a caricarli di un'aura emblematica (Grossman 1959, 411; Toporov 1995, 130; Čudakov 1992, 101–104).

Già presente nel *Sosia* come polo di attrazione feticistica, nel *Procharč'in* il denaro assume quelle connotazioni nefaste che diventeranno di qui in poi un fondamentale *leitmotiv* dostoevskiano. In breve sequenza, nel sogno simbolico dell'incendio sfilano davanti al protagonista figure che, in un crescendo allucinato, intrecciano il tema del *denaro* al trinomio *minaccia-sofferenza-colpa*: impiegatucci privati dello stipendio con cui sfamare i bambini, nei cui confronti Procharč'in si sente responsabile; un vecchio che arranca verso le rovine della casa "dove gli sono andate a fuoco la moglie, la figliuola e una trentina e mezzo di biglietti nell'angolo sotto il piumino"; una vecchia che, indifferente alla tragedia, si dispera per essere stata cacciata di casa dai figli e da loro privata di una moneta da cinque copechi, così che "i figlioli e i cinquini, i cinquini e i figlioli le si ingarbugliavano sulla lingua in una matassa incomprensibile e insensata, dalla quale tutti si discostavano dopo inutili tentativi di capire" (Dostoevskij I, 250–251); la reminiscenza di un cocchiere ingannato e lasciato senza pedaggio da Procharč'in anni prima, che ora, sullo sfondo delle fiamme, riappare nelle sembianze di un ribelle scarmigliato e belluino e incita la folla contro di lui. Il binomio denaro/morte chiude poi l'intero racconto, con la composizione eterogenea e inverosimile della cascata di monete che zampilla dal materasso del defunto, come una stralunata storia della monetazione russa (Dostoevskij I, 261).

8.

Come sempre, è il *linguaggio* che filtra e ricompone il modello di realtà rappresentato: sotto questo riguardo l'anomalia più vistosa del *Procharč'in* è la modalità espressiva del narratore, che allo stesso tempo indugia su dettagli ridondanti e sorvola con reticenza su dati e nessi logici essenziali; il sistematico orientamento alla *negligenza* della narrazione vanifica la presunzione di veridicità e/o competenza del narratore, che maschera il carattere assurdo degli eventi descritti oscillando fra i poli inconciliabili di un'apparentemente ingenua adesione al punto di vista dei personaggi e una demistificazione ironica degli stessi. Quanto alla parola del protagonista, essa – come e più che nel *Sosia* – è iconica, ossia non *esprime* significati né motiva azioni, bensì *esegue*, riproduce in un diverso sistema di segni la sostanza interiore del parlante: se Goljadkin è un paranoico che soffre di mania di grandezza e di persecuzione, Procharč'in è affetto da una schizofrenia che si manifesta in stupore catatonico, interrotto bruscamente da accessi parossistici e che lo porta a esprimersi tramite quella

che in psichiatria si definisce *verbigerazione*, ossia ripetizione combinatoria di sequenze frastiche desemantizzate (Istomin 1924, 32)⁵.

Gli esperimenti sullo *skaz* gogoliano iniziati in *Povera gente* e radicalizzati nel *Sosia* si concludono nel vicolo cieco dell'afasia: già Annenskij nota come Procharč'in "sia privo non solo degli arzigogoli timidi e dolciastrici di Devuškin, ma perfino dell'ingarbugliato borbottio di Goljadkin" (Annenskij 1979, 32). Tale disintegrazione frastica esprime – o, per dirla con Mandel'stam, "esegue" – il collasso dell'intera gerarchia di rapporti reali: lingua e realtà sono fluide, come fluido è il loro confine. Partendo da un enunciato qualsiasi (le celie dei coinquilini, le allusioni di Zimovejkin alle "cancellerie"), il sistema può entrare in corto circuito in qualsiasi punto: "Se nel *Sosia* Dostoevskij si pone ancora dal punto di vista evolutivo di Gogol' e ci disegna in tutti i defatiganti dettagli la storia della malattia del proprio eroe, qui invece è come se il singolo *caso* si cristallizzasse subito in un'immobile idea che trasfigura all'istante tutto il mondo spirituale di Procharč'in (Istomin 1924, 33). Ripetitivo, alogico, fatto di microsoggetti incoerenti e di epiteti legati da imperativi, l'idioletto di Procharč'in esprime un'onnicomprendiva insicurezza: di qui le numerose incursioni nelle sfere semantiche dell'inganno, e ancora in quelle della minaccia, sofferenza e colpa.

Dalla parola di Procharč'in, la *verbigerazione iconica* si dirama per tutto il testo, spezzandone i nessi strutturali e *spalmando* le modalità espressive l'una sull'altra: inseguito dalla "folla inferocita" che il cocchiere gli ha aizzato contro, Procharč'in si risveglia a casa, portandosi dietro il fuoco dell'incendio; vede bruciare il proprio angolino coi paraventi e con tutti i suoi poveri averi, ma non sono i paraventi a bruciare, "bensì bruciava piuttosto la testa di Semen Ivanovič". Il fuoco si muta da evento sognato in fatto concreto della veglia, per perdere poi subito la propria concretezza e mutarsi nella metafora della *testa che brucia*; a sua volta, la metafora diventa un *leitmotiv* che genera micro-trame nefaste: "E se prendi e bruci, e manco ti accorgi che la tua testa va a fuoco?" – così Procharč'in minaccia ripetutamente il proprio *antagonista* Mark Ivanovič. – "La casa è bruciata, e anche la vostra testa andrà a fuoco, eh?"; ancora in punto di morte, l'eroe "sbatteva le palpebre esattamente allo stesso modo in cui, si dice, le sbatte la testa ancora tutta calda, lorda di sangue e pur viva appena spiccata dalla scure del boia" (Dostoevskij I, 253, 255, 258). Infine, il denaro e il binomio *casa / testa che brucia* tornano a fondersi in una conclusiva metafora mortuaria, seppure in forma ipotetica dell'irrealtà: "se anche Semen Ivanovič avesse ricevuto proprio adesso duecento rubli di premio, oppure la casa, infine, fosse bruciata e fosse andata a fuoco la testa su Semen Ivanovič, egli, forse, non si sarebbe degnato di muovere un dito a simili notizie" (Dostoevskij I, 259).

9.

E dire che, dietro la spessa coltre di sperimentalismo *saturato*, traspare un impianto metaforico lineare, del tutto comprensibile alla luce di quanto va predicando un buon amico

⁵ Elementi di verbigerazione torneranno nel modello espressivo del padre Ferapont dei *Fratelli Karamazov* (Avramec 2001, 81).

di Fëdor Michajlovič: il giovanissimo critico letterario e filosofo della cultura Valer'jan Majkov, assunto in questo giro di mesi a una certa notorietà stroncata da una morte prematura nell'estate del 1847.

Influenzato da Feuerbach e Max Stirner, dal nascente positivismo e dalle dottrine sociali i cui echi confusi giungono dalla Francia, il giovane critico tenta una lettura complessiva delle dinamiche socio-culturali in Russia come sviluppo della libera soggettività nel suo progressivo svincolarsi da ogni condizionamento "particolare" (contesto sociale, specifico "spirito nazionale" ecc.), nel suo farsi misura di tutte le cose e immediato riflesso singolo dell'universale: ogni popolo, infatti, si manifesta in due "fisionomie" contrapposte, rispettivamente rappresentate dalla "maggioranza" e dalla "minoranza", dove "la maggioranza del popolo rappresenta sempre la subordinazione meccanica alle influenze del clima, del luogo, della razza e del destino", mentre "la minoranza cade nell'eccesso di negazione di tali influenze" (Majkov 1985, 132). Rispetto agli altri popoli d'Europa, in Russia il divario fra "maggioranza" e "minoranza" è più netto: se la prima è composta da "milioni di esseri passivi" che, per l'inerte subalternità alle condizioni di vita date, "costituiscono una prosecuzione ininterrotta dei tre regni della natura", i membri della seconda si spingono a una "temerarietà" (*udal'stvo*) sfrenata, a una "folle negazione" generata da "un'angoscia indefinita ma distruggitrice" (Majkov 1985, 130).

Ovunque esso abbia luogo, quello fra "maggioranza" e "minoranza" è un contrasto perennemente a somma zero che, se lasciato a se stesso, non consentirebbe alle singole comunità nazionali alcun progresso: tanto alla maggioranza quanto alla minoranza della comunità nazionale che si consumano in una lotta perenne, Majkov contrappone perciò il "grande uomo" come "*re della terra*, ossia essere indipendente e creatore" (Majkov 1985, 130) in nome di un'idea di futuro da lui concepita in piena autonomia, non *contro* la realtà data, ma *a prescindere* da essa, poiché "solo la coscienza dell'ideale può dare senso e saldezza all'analisi e alla negazione [...] L'epoca della critica dev'essere allo stesso tempo epoca dell'utopia [...]: in caso contrario l'umanità perderebbe tutta l'energia delle vive aspirazioni e rimarrebbe senza risposta alle sfide dell'esistenza" (Majkov 1985, 176).

Una *dialettica dello svincolamento* e dell'utopismo visionario, dunque, che *Il signor Procharč'in* riflette in un microcosmo contratto all'estremo: "ottuso e tardo in ogni pensiero nuovo, insolito al suo intelletto", Procharč'in è inizialmente un perfetto rappresentante della "maggioranza" così come Majkov l'aveva descritta. E nondimeno, "in lui c'è molto di fantastico", un "indirizzo fantastico della testa" (Dostoevskij I, 245), ovvero un latente istinto sovversivo: attivato dalle "voci" sulle "cancellerie" e dall'incendio che sconvolge una quotidianità stabile solo in apparenza, tale istinto trasforma l'eroe in *temerario* e lo spinge a una ribellione che lambisce e destabilizza lo sparuto gruppo di coinquilini (la "minoranza" di Majkov).

Procharč'in sembra dunque avviato a elevarsi per la scala antropologica di Valerjan Majkov, o meglio per una sua microscopica *maquette* ("docile" – "indocile" – "sovversivo" – "Napoleone"), ma di tale ascesa le sue vicissitudini costituiscono la versione degradata e grottesca. Il cammino dell'eroe è sottoposto a perturbazioni sempre più vistose e infine si spezza, né potrebbe essere altrimenti: la sua testa "brucia", è tesa a superare la realtà data, ma il suo corpo

è adagiato su un “tesoro” che è concrezione dei rapporti economici nella loro materialità più inerte e di una limitazione nazionale vista in termini di mera arretratezza e stagnazione. Lacerato da tale contraddizione, l’istinto *temerario* e *profetico* di Procharčĭn non consegue la forza dell’utopia, e si esaurisce in un allucinato delirio premortale: anche in questo nuovo *avatar* l’eroe dostoevskiano *fallisce*. Eppure, le suggestioni desunte da Majkov non svaniranno più: dai personaggi sognatori che popoleranno le operette immediatamente successive, fino all’incipit dei *Fratelli Karamazov*, celebrazione del “bislacco” come colui che “reca in sé il nucleo essenziale dell’insieme” in una determinata epoca storica (Dostoevskij XIV, 5).

10.

Opera sperimentale e ricca di spunti assai fertili, *Il signor Procharčĭn* forza la poetica del primo Dostoevskij verso un’*ipernarrazione barocca* strutturata in *leitmotiv* attorno a cui si dipanano reti associative potenzialmente infinite; la consequenzialità lineare del testo è continuamente turbata dal moltiplicarsi dei livelli di comprensione, non solo sottintesi, bensì imposti al lettore dalla parziale vanificazione della trama: manca tutta una serie di chiavi ermeneutiche e di anelli di congiunzione, e il testo appare appeso nel vuoto, in una sorta di cruciverba a schema criptato, pronto a impregnarsi come una spugna di sottotesti secondari e capace di svilupparsi in molteplici direzioni.

Un simile modello di narrazione travalica di molto i principî strutturali in vigore nel ciclo culturale in corso e ne infrange i codici di convenzionalità artistica. Padroneggiare la misura e il carattere di tali codici – ammoniscono Jurij Lotman e Boris Uspenskij – “è un aspetto sostanziale della capacità di comprendere l’arte”, così che il mancato riconoscimento di essi genera un effetto d’incomprensione che può manifestarsi in due modi speculari: *a*) “ciò che è convenzionale si presenta come incondizionato (l’opera d’arte viene identificata con la vita)”; ne sono esempi gli sfregi di opere d’arte famose, le aggressioni contro attori che impersonano *il cattivo* da parte di un pubblico non avvezzo al teatro, o, in letteratura, il climax maniacale di Annie Wilkes in *Misery* e l’assassinio compiuto da Dorian Gray nei confronti del proprio ritratto. Oppure, al contrario, *b*) “ciò che è incondizionato (all’interno del sistema dato) viene percepito come convenzionale (l’opera d’arte sembra *strana* fino all’assurdo o viene deliberatamente presentata come tale)” (Lotman, Uspenskij 1970, 287).

L’incapacità di comprendere i meccanismi di codificazione semiotica del testo del *Signor Procharčĭn* porta i lettori contemporanei – fra cui lo stesso Belinskij – a reagire in *entrambi* i modi descritti (Belinskij 1956, 41–42). Visto come oscuro, *strano* e allo stesso tempo schiacciato su una *singularità fattografica* estranea ai compiti generalizzanti dell’arte, Procharčĭn non può non restare un esperimento prematuro e isolato nel contesto letterario di metà Ottocento, tanto più che i singoli strumenti espressivi – già delineati nel *Sosia* e qui realizzati compiutamente – hanno una tale portata di innovazione da trascendere l’orizzonte concettuale in cui in questa fase l’autore stesso ancora si muove: “la sua idea era abbastanza brillante e nulla di più serio di questa idea ho introdotto mai più nella letteratura”, – riconoscerà lo stesso Dostoevskij tre decenni dopo, in relazione al *Sosia*, – “ma come forma esso non mi riuscì; [...] adesso, se riprendessi la stessa idea e la riesponessi di nuovo,

le darei tutt'altra forma; ma nel 1846 questa forma non la trovai e non dominai la mia materia" (Dostoevskij XXVI, 65).

Finalizzata a realizzare i modelli antropologici di Belinskij prima e di Valerjan Majkov poi, la poetica elaborata da Dostoevskij nel 1846 ha tali potenzialità espressive che di quei modelli finisce per esasperare le contraddizioni, trasferendole sul piano della fattura del testo e inceppando così l'intero sistema dei meccanismi narrativi. Dal vicolo cieco in cui *Il sosia* e *Il signor Procharč'in* lo hanno condotto, Dostoevskij tenta di uscire incorporando nelle opere immediatamente successive spunti antropologici nuovi, desunti dal fourierismo, e – sul piano della forma – rinunciando ai procedimenti appena sperimentati, ovvero accantonando quelli di essi che meno si adattano alla struttura di un testo che voglia conservare i requisiti minimi per risultare riconoscibile dal sistema letterario dell'epoca e fruibile dal suo pubblico. Solo a metà anni Sessanta, in un contesto completamente differente, egli tornerà a servirsi di tali procedimenti in forma assai più diluita e localizzata, finalizzandoli a compiti espressivi di ben altra portata, nell'ambito di una nuova poetica in cui essi risulteranno del tutto compatibili.

Quanto all'intuizione che Dostoevskij aveva avuto – in forma ancora confusa ed embrionale – di un modello complessivo radicalmente nuovo di *ipernarrazione* scandita dal ritmo associativo della visione e del sogno e organizzata in reti di sottotesti e crocevia di piani narrativi che si intersecano potenzialmente all'infinito, bisognerà invece attendere quasi un secolo perché si diano le condizioni di un suo reale sviluppo, ormai nel contesto del tardo modernismo, fino al limitare del postmoderno: saranno opere quali *Il francobollo egiziano* di Osip Mandel'stam, *Il dono* di Vladimir Nabokov, *Il poema senza eroe* di Anna Achmatova e infine *Moskva-Petuški* di Venedikt Erofeev, ad abbandonare definitivamente la consequenzialità lineare del testo e a renderne così impossibile quella lettura sintagmatica che *Il sosia* e *Procharč'in* ancora ammettevano in linea di principio; se negli esperimenti del giovane Dostoevskij la struttura narrativa si carica di ambiguità e viene parzialmente decostruita, il *denominatore comune* degli esperimenti che proseguiranno quella linea nel Novecento sarà "l'impossibilità da parte del lettore di attribuire con sicurezza uno status, un modo di esistere al mondo che viene creato nell'opera" (Levin 1998, 367).

Bibliografia

- Aksakov, Konstantin S. 1995. *Estetika i literaturnaja kritika*. Moskva: Iskusstvo.
- Annenkov, Pavel V. 1990. "Iz Zamečatel'nogo desjatiletija." V *F.M. Dostoevskij v vospominanijach sovremennikov: V 2 tomach*, pod red. Konstantina I. Tjun'kina, 214–216. Moskva: Chudožestvennaja literatura.
- Annenskij, Innokentij. 1979. *Knigi otrāženij*. Moskva: Nauka.
- Avramec, Irina. 2001. *Poetika novelly Dostoevskogo*. Tartu: Kirjastus.
- Bachtin, Michail. 1968. *Dostoevskij. Poetika e stilistica*. Torino: Einaudi.
- Bachtin, Michail M. 2000. *Sobranie sočinenij*. Tom II: "Problemy poetiki Dostoevskogo" (1929), "Stat'i o Tolstom" (1929), "Zapisi kursa lekcii po istorii ruskoj literatury" (1922-1927). Moskva: Russkie slovari.

- Baršt, Konstantin A. 2015. "Literaturnyj debjut F.M. Dostojevskogo: tvorčeskaja istorija romana *Bednye ljudi*." V Fëdor M. Dostojevskij, *Bednye ljudi*, 379–514. Moskva: Nauka.
- Belinskij, Vissarion G. 1956. *Polnoe sobranie sočinenij v 13 t.* Tom X: "Stat'i i recenzii. 1846-1848". Moskva: Izd-vo AN SSSR.
- Bem, Al'fred L. 2001. *Issledovanija. Pis'ma o literature*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Bočarov, Sergej G. 1985. *O chudožestvennyh mirach*. Moskva: Sovetskaja Rossija.
- Botnikova, Alla. 1977. *E.T.A. Gofman i russkaja literatura (pervaja polovina XIX veka)*. Voronež: Izd-vo Voronežskogo Un-ta.
- Carpi, Guido. 2016². *Storia della letteratura russa*. Vol. 1: *Da Pietro il Grande alla rivoluzione d'Ottobre*. Roma: Carocci.
- Cejlin, Aleksandr G. 1923. *Povesti o bednom činovnike Dostojevskogo (k istorii odnogo sjužeta)*. Moskva: s. ed.
- Čudakov, Aleksandr P. 1992. *Slovo – Vešč – Mir: Ot Puškina do Tolstogo*. Moskva: Sovremennij pisatel'.
- Dostojevskij, Fëdor M. 1972-1990. *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*. Tom I: "Bednye ljudi. Povesti i rasskazy" (1972); Tom XIV: "Brat'ja Karamazovy. Knigi I-X", (1976); Tom XXVI: "Dnevnik pisatelja, sentjabr'-dekabr' 1880, avgust 1984" (1877); Tom XXVIII/1: "Pis'ma 1832-1859" (1985). Leningrad: Nauka.
- Frank, Joseph. 1976. *Dostoevsky: The Seeds of Revolt, 1821-1849*. NJ: Princeton UP.
- Ghidini, Maria C. 2017. *Dostoevskij*. Roma: Salerno Editrice.
- Grossman, Leonid P. 1914. "Gofman, Bal'zak, Dostojevskij." *Sofija* 5: 87–96.
- Grossman, Leonid P. 1959. "Dostojevskij-chudožnik." V *Tvorčestvo Dostojevskogo*, pod red. Nikolaja L. Stepanova, 330–416. Moskva: Izd-vo AN SSSR.
- Istomin, Konstantin K. 1924. "Iz žizni i tvorčestva Dostojevskogo v molodosti." V *Tvorčeskij put' Dostojevskogo*, pod red. Nikolaja L. Brodskogo, 3–48. Leningrad: Sejatel'.
- Levin, Jurij I. 1998. *Izbrannye trudy: Poetika. Semiotika*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.
- Lotman, Jurij M., Boris A. Uspenskij. 1970. "Uslovnost' v iskusstve." V *Filosofskaja enciklopedija*. T. 5, 287–288. Moskva: Izd-vo "Sovetskaja Enciklopedija".
- Majkov, Valer'jan. 1985. *Literaturnaja kritika: Stat'i, recenzii*. Leningrad: Chudožestvennaja literatura.
- Mandelštam, Osip E. 2010. *Polnoe sobranie sočinenij i pisem v trech tomach*. T. 2: *Proza*. Moskva: Progress-Plejada.
- Merežkovskij, Dmitrij S. 2000. *L. Tolstoj i Dostojevskij*. Moskva: Nauka.
- Nečaeva, Vera S. 1979. *Rannij Dostojevskij (1821-1849)*. Moskva: Nauka.
- Osipov, Nikolaj E. 1986. "Dvojniki. Peterburgskaja poema F.M. Dostojevskogo (Zametki psihiatra) <1929>." V *O Dostoevskom: Sbornik stat'ej*, pod red. Al'freda L. Bema, 75–100. Paris: Amga.
- Rodzevič, Sergej. 1917. *K istorii russkogo romantizma: È.T.A. Gofman i 30–40 gg. v našej literature*. Petrograd: Tip. A.V. Orlova.
- Šestov, Lev. 1903. *Dostojevskij i Nišče (Filosofija tragedii)*. Sankt-Peterburg: Tip. M.M. Stasjuleviča.
- Šklovskij, Viktor B. 1957. *Za i protiv: Zametki o Dostoevskom*. Moskva: Sovetskij pisatel'.
- Terras, Victor. 1969. *The Young Dostoevsky. 1846-1849. A Critical Study*. The Hague-Paris: Mouton.
- Toporov, Vladimir N. 1995. *Mif. Ritual. Simvol. Obraz: Issledovanija v oblasti mifopoetičeskogo: Izbrannoe*. Moskva: Progress – Kul'tura.
- Vinogradov, Viktor V. 1976. *Izbrannye trudy: Poetika russoj literatury*. Moskva: Nauka.
- Vinogradov, Viktor V. 1990. *Izbrannye trudy: Jazyk i stil' russkich pisatelej ot Karamzina do Gogolja*. Moskva: Nauka.
- Vinogradov, Viktor V. 2003. *Izbrannye trudy: Jazyk i stil' russkich pisatelej ot Gogolja do Achmatovoj*. Moskva: Nauka.

БАРДЫ И МАСОНЫ: О РУКОПИСНЫХ ПОМЕТАХ НА ЭКЗЕМПЛЯРЕ *ОССИАНА* В ТУРГЕНЕВСКОЙ БИБЛИОТЕКЕ (ПАРИЖ)

RIVA EVSTIFEEVA
UNIVERSITÉ DE STRASBOURG
professoressa.riva@gmail.com

Received: October 2022; accepted: November 2022; published online: December 2022

A copy of the first book-size Russian translation of Ossianic cycle (1792) kept in Turgenev Library in Paris has handwritten notes on it. The article draws attention to them for the first time. Their analysis permits to rise the question of the existence of a Masonic reception of Ossian in the 18th and early 20th centuries.

Keywords: Turgenev library in Paris; Ossian; freemasonry in the 18th century; reception studies; translation studies

Всемирный успех *Песен Оссиана* – мистификации Джеймса Макферсона, свободно переработавшего ирландский и шотландский фольклор, – затронул и Российскую империю, с незначительным отставанием по сравнению с наиболее влиятельными в культурном плане странами Западной Европы¹. Русскоязычные переводчики конца XVIII – начала XIX века (период наибольшей популярности Оссиана) уступают в активности только немецким и совсем – незначительно – французским². Изучение восточного рубежа оссианической моды привело нас к знакомству с экземпляром *Оссиана, сына Фингалова* (Москва, 1792), хранящимся в Тургеневской библиотеке в Париже. Цель настоящей статьи – ввести в научный оборот рукописные пометы на этом экземпляре, изучение которых позволит уточнить историю русскоязычной и – шире – европейской рецепции оссианического цикла.

¹ Благодарю Сару Дикинсон за помощь в анализе текстов и в изучении рецепции «Оссиана». Без нашего плодотворного интеллектуального обмена данная статья бы не состоялась.

² К 1800 году вышло 36 переводов различных текстов оссианического цикла на немецкий, 12 – на французский, 11 – на русский. Следуют с небольшим отрывом голландские переводы (7); на остальных языках существуют только единичные переводы. Популярность поэм Макферсона у немецких переводчиков объясняется во многом их идеологическим прочтением – антифранцузским и антилатинским, – а также созвучием эстетическим исканиям поэтов Бури и натиска.

1. Экземпляр

Тургеневская библиотека³ – общественная организация, основанная в Париже около 1875 г. группой студентов и в особенности студенток из Российской империи, нашедших в Европе возможность получать высшее образование после того, как при начале александровской реакции им был окончательно закрыт приоткрывшийся в конце 1850-х доступ в высшие учебные заведения Петербурга. Многие из них входили в революционные круги – из четырех студенток, участвовавших в создании библиотеки, это точно известно о двух: Надежде Скворцовой, входившей до этого в кружок Чайковцев (он же “Большое общество пропаганды”), и Зинаиде Корали, гражданской супруге революционера Г. А. Лопатина. Обе девушки постоянно упоминаются в корреспонденции П. А. Лаврова как его помощницы в деле издания и распространения подпольного журнала *Вперед!*. Писатель И. С. Тургенев согласился помочь в деле открытия читальни для русских эмигрантов: не разделяя социалистических идеалов, он регулярно помогал различным антимонархическим начинаниям, включая тот же журнал *Вперед!* и еще более революционную читальню в Гейдельберге. После смерти писателя в 1881 г. парижской читальне присвоили имя Тургенева. На протяжении всего XX века *Тургеневка* была самой значительной библиотекой русской эмиграции разных волн; и в последние месяцы принимает в своих стенах новых политэмигрантов⁴.

Нынешний фонд библиотеки составлен за малым исключением, из книг, поступивших после 1959 года – когда пережившие Вторую мировую войну члены правления решили воссоздать библиотеку, прежние фонды которой были в 1940 г. вывезены в Берлин, а оттуда – в Советский Союз. Лишь небольшая часть изначального фонда вернулась в Париж, уже после развала Советского союза; отдельные книги были спасены в самом Париже от разгрома, оставшись в руках библиотекарей или читателей.

Песни Оссиана – самая старая русскоязычная книга Тургеневской библиотеки. Книги дореволюционной печати в фондах библиотеки довольно многочисленны, а пути их попадания на ее полки – исключительно разнообразны: дары, приобретение личных фондов на аукционах, передача Тургеневке фондов закрывшихся эмигрантских учреждений, включая общественные библиотеки... Многие из книг несут на своих страницах дарственные надписи, пометки, наслаивающиеся друг на друга печати различных организаций, рукописные и печатные экслибрисы, что делает из нее хранилище не только интеллектуального богатства, но и культурных ценностей музейного типа.

Экземпляр *Песен Оссиана* – не исключение. Его форзацы испещрены пробами пера и владельческими надписями. На 2 странице заднего форзаца читаем: “Федоръ Панцыревъ”, “Сушковъ”, “Сушков” (другим почерком), “Димитревъ 1924 год март 26 дня” – обращает на себя внимание постепенная эволюция почерков и орфографии.

³ См. об истории библиотеки: Гладкова, Осоргина 2012; Олесич 2014. О судьбе довоенного (до 1940 г.) фонда библиотеки см. также Grimstead 2003.

⁴ В нее заходят и беженцы из Украины, которым предлагаются специальные льготные условия и отдельные меры поддержки.

Там же несколько раз повторяется в чуть разной манере, хотя и одним почерком, надпись “Андрей Мищенко”⁵; в одном случае в сопровождении отчества “Юзифовичъ” и даты “1924 года 29 дня” (без указания месяца). В данном случае граница между пробой пера и владельческой надписью особенно тонка – автор несомненно упражнялся в наиболее элегантно начертании собственного имени, и проставил также дату. По опыту работы с рукописными пометами XVIII-XIX вв. на книгах я предполагаю, что речь идет о моменте, когда книга поступила во владение автору надписи; хотя, конечно, феноменология рукописных помет всегда оставляет место множественности гипотез. На первой странице заднего форзаца тем же почерком элегантно выписано “André Iosifoff Mistchenko 1924 годъ 29 мар[та]”. Обращает на себя внимание архаичная форма отчества во французском написании. Автор этих надписей, очевидно, к 1924 году находился во Франции и, вероятно, именно тогда стал владельцем этой книги, хотя за несколько дней до этого она, по-видимому, переходила в собственность другого человека.

Наиболее интересная и информативная надпись находится на второй странице переднего форзаца. Она гласит:

19/III/1921 г.

Марта сего года

Сынъ Фингаловъ зарождение масонства въ Великой Единой России 1792мъ году

Автор этой надписи всерьез, с глубокой идеологической нагрузкой использует наименование “Великая Единая Россия” (предпочитая его наименованиям “Россия” или “Российская Империя”): это значит, что он принадлежит к правым кругам русской эмиграции. На то, что надпись сделана в эмиграции, указывают и дореформенная орфография, и упоминание масонства вне контекста видимого осуждения. То, что дело происходит в Советской России, не невозможно, но требует стечения исключительных обстоятельств (автор скрывается, прячет книгу от чужих глаз, делает надпись, понимая, что в ней минимум три расстрельных элемента, и т. д.).

Трудно сказать, относится ли автор надписи с симпатией к идее *зарождения масонства* (начало катастрофы? светлый момент в истории страны? нейтральный исторический факт?). Наиболее правые круги эмиграции относились к масонству с резкой неприязнью⁶; менее радикально настроенные монархические круги могли, наоборот, посещать ложи – так, ложа “Северное сияние” состояла из офицеров Белой

⁵ Пока не удалось идентифицировать авторов этих надписей. Никто из них не был видным деятелем эмигрантской культурной или политической жизни.

⁶ Ильин в посланной Врангелю в 1923 г. *Записке о политическом положении* характеризует следующим образом Н. Е. Маркова, председателя Высшего монархического совета: “Он силен волею и темпераментом, грубо умен и грубо хитер, интрига его топорна; очень властолюбив и малообразован; одержим антисемитизмом и масонобоязнью” (см., напр., Ильин 2004, 259). Сам Ильин известен активной поддержкой немецкого национал-социализма, при котором – как и при Советской власти – масонство было запрещено.

армии⁷. Отказ от националистических идей был важной составляющей масонства как организации подчеркнуто международной; что, однако, не исключает широкого разнообразия во взглядах отдельных масонов (так, в том же Париже были ложи многонациональные, включавшие русских, украинцев и евреев, как например “Астрей”, и “мононациональные” – как упомянутое выше “Северное сияние”)⁸.

Таким образом, нельзя, к сожалению, судить о том, был ли автор надписи антимазонски настроенным радикально-правым монархистом или умеренно-правым масоном из среды Белого движения.

Несомненно одно – он связывает в своей записи зарождение масонства в России и публикацию в 1792 г. *Оссиана, сына Фингалова*.

Насколько правомерно такое соположение?

Чтобы ответить на этот вопрос, рассмотрим перевод Кострова в контексте российской и европейской рецепции *Оссиана*, а затем укажем на вероятные точки соприкосновения костровского текста с масонским движением в России.

2. Место Кострова в европейской рецепции *Оссиана*

Как часто случается с произведениями, получившими крайне широкое распространение, оссианический цикл в разных культурно-исторических контекстах читался очень по-разному. Так, фундаментальный труд о рецепции сочинений Макферсона в Германии (Schmidt 2003) делится на главы, каждая из которых описывает разные (и очень непохожие друг на друга) типы чтения: эстетическое, политическое, этическое и так далее. Исследователи, впрочем, подчеркивают, что такому разнообразию способствовал и характер текста: так, например, он заинтересовал и тех, кто стремился к имитации классических текстов, особенно Гомера, и следовал классической ясности и торжественности⁹, – и борцов с классическим наследием в пользу национального и средневекового (Schmidt 2003, 435). Специалист по творчеству и личности Макферсона, Д. Мур, подчеркивает, что Оссиан – это “complicated and unstable cultural artifact” (Moore 2000, 45), но во многом именно внутренние противоречия – в сочетании с синтаксической простотой – позволили этим текстам стать достаточно универсальными для международной моды.

В Россию Оссиан попадает несколькими дорогами. Его читали, несомненно, на разных языках (коллекцию первых свидетельств о чтении Оссиана в России можно найти у Ю. Левина) (Левин 1980); в том, что касается переводов на русский – первый фрагмент цикла появляется на русском языке внутри перевода книги Гете *Страдания молодого Вертера* в 1781 г., затем следует перевод А. Дмитриевым, братом поэта,

⁷ См. описание и список участников ложи в словаре *Русское масонство* (Серков 2001, 1193).

⁸ Одновременное наличие в большом идейном движении интернационалистических и националистических тенденций не удивительно; в Советской России такое же противоречие было в порядке вещей.

⁹ “Dr. Blair had in his “Critical Dissertation” undertaken to make a comparison of the characteristics of the work of Ossian and Homer, and nowhere did his conclusion fall upon more willing ears than in Germany” (Tombo 1901, 72).

французского переложения некоторых фрагментов в 1788 г. (Choix 1771, Дмитриев 1788). В 1791 г. Н. Карамзин, *отец русского сентиментализма* и во многом – русско-го литературного языка, публикует в издававшемся им *Московском журнале* еще два фрагмента (Картон 1791, Сельские песни 1791)¹⁰.

Наконец, первый относительно полный перевод оссиановского цикла опубликован Е. Костровым в 1792 г. (Костров 1792) – именно его экземпляр находится в Тургеневской библиотеке. Костров опирался на французский перевод Латурнера (Le Tourneur 1777) – особенно часто служивший базой для дальнейших переводов.

Таким образом, песни Оссиана приходили в Россию как непосредственно из Англии, так и через немецкое и французское посредство.

Фрагменты и отдельные песни публиковались преимущественно в журналах Карамзина – *Московском журнале* и *Аонидах* (Капнист 1796, Кайсаров 1797, Вышелавцев 1798-1799). Отдельное издание *Песен древних бардов* А. Дмитриевым – тоже продукт Карамзинского круга. С этим же кругом связан, хотя и менее прямо, журнал *Приятное и полезное препровождение времени*, где был опубликован еще один фрагмент в переводе Н. Смирнова (Смирнов 1795).

Перевод, выполненный Костровым, напротив, ясно соотносит текст с гомеровской поэтикой. Полный церковнославянизмов, он изобилует к тому же сложносоставными эпитетами. Приведем в качестве примера фрагмент из поэмы *Фингал* в переводах Кострова и Смирнова вместе с оригиналами, на которые опирались оба переводчика:

Таблица 1 - Сравнение переводов. «Фингал», фрагмент

<i>Macpherson 1760</i>	<i>Le Tourneur 1777</i>	<i>Костров 1792</i>	<i>Смирнов 1795</i>
Three [deers] have I slain with my bow; three with my panting dogs.	Trois fois j'ai bandé mon arc, & j'en ai ter- rassé trois. Trois autres ont été la proie de mes dogues légers.	Три крaты напрягаль я лукъ мой, и пора- зиль трехъ еленей. И еще три были ко- рыстию моихъ псовъ быстротекущихъ.	Трехъ [сернь] убиль я изъ тугаго моего лука. Трехъ достигли борзые псы мои.

Латурнер превращает эллиптические конструкции Макферсона в прозрачную, но салонную речь: вместо “тяжело дышащих от бега собак” у него в “легких догов”. Смирнов тоже сглаживает и банализует метафору – и выводит на сцену “борзых псов”, вполне естественных в сцене охоты. Напротив, у Кострова они “быстротекущие”. “Елени” вместо “олений” и “корысть” в значении “добыча” – архаизмы¹¹.

Еще один фрагмент для сравнения – из поэмы *Смерть Оскара*.

¹⁰ В том же году там появляется адаптация-комбинация двух французских переводов из Оссиана (Дмитриев 1791). Ее автор – брат Александра Дмитриева, поэт Иван Дмитриев, позднее – министр юстиции.

¹¹ Что касается “корысти”, то Фасмер указывает “добычу” как изначальное значение слова (см. электронное издание <https://lexicography.online/etymology/vasmer/к/корысть> – последнее обращение 29 сентября 2022). В соответствующей статье Словаря русского языка XVIII в. значение “добыча” отмечается у Тредиакковского и Радищева, а “жажда обогащения” – у Волчкова в переводе с французского и у Княжни-

Таблица 2 - Сравнение переводов. «Смерть Оскара», фрагмент

<i>Macpherson</i> 1760+1762	<i>Choix</i> 1771	<i>Le Tourneur</i> 1777	<i>Дмитриев</i> 1788	<i>Костров</i> 1792
Dermid and Oscur were one. They reaped the battle together.	Toscar & Dermid n'avoient qu'un même coeur. Ils moissonnoient ensemble les lau- riers de la victoire dans les champs de bataille.	Oscar & Dermid n'avoient qu'un cœur. Ils moisson- noient ensemble dans le champ de bataille.	Тоскаръ и Дер- мидъ имѣли еди- ное сердце, они вмѣстѣ пожина- ли лавры побѣдъ на поляхъ битвы.	Оскаръ и Дер- мидъ одно имѣ- ли ерце. тѣ ра- тоборствовали они въ поляхъ брани;

Здесь вновь смелая метафора у Макферсона: “пожинали в битвах” в значении “побеждали”. Анонимный французский переводчик¹² разъясняет ее, подставляя объект – “пожирная лавры”; это решение поддерживает Дмитриев. Напротив, Латурнер здесь решает сохранить метафору – и Костров, опирающийся на его текст, от метафоры отказывается, но выбирает вместо нее составной и крайне архаичный глагол “ратоборствовали”. Наконец, там, где Дмитриев пишет “битвы”, Костров ставит более архаичную “брань”.

Очевидно, что стиль Кострова отличается архаизирующей и торжественной окраской на фоне изящных, но более современных переводов карамзинского кружка. Костров, впрочем, мог писать и в манере, более близкой *новаторам*: крестьянин по происхождению, он вынужден был работать то в легкомысленном карамзинском стиле (“Лети и с нежностью гвоздичку поцелуй”, Костров 1792), то в тяжеловесном одическом. Его *Оссиан* отражает эту вторую манеру. Характерно, что к моменту выхода *Оссиана* он уже выпустил перевод первых 6 песен *Илиады* (Костров 1787).

Такое разграничение в рецепции *Оссиана* – тяготение к сентиментализму vs к классицизму – характерно и для других европейских стран. Оно находит выражение не только в стилистическом облике текста, но и, например, в роли женских образов. Поэмы Макферсона насыщены, с одной стороны, персонажами-воинами, в центре действия постоянно находятся сражения, героев убивают настолько последовательно, что в конце в живых остаются только убежденный сединой бард *Оссиан* и юная Мальвина. Тем не менее, среди персонажей есть и женщины, причем, действующие очень активно – они надевают доспехи и идут в бой, чтобы защитить любимого (Комала), или же показывают свое искусство в стрельбе из лука (безымянная “дочь Дарго”)¹³. Кроме того, и персонажи-мужчины проявляют широкую гамму чувств – настолько широкую, что Д. Мур отмечает в этих текстах “heroic incoherence” (Moore 2000).

на. Набор авторов заставляет думать об архаизирующем, близком церковнославянскому, употреблении в первом случае и о “новаторстве” во втором.

¹² Ван Тигем специально разбирает вопрос о личности автора и упоминает гипотезу о том, что Латурнер мог быть автором и этой подборки тоже, но отвергает ее: Van Tieghem 1917, 248.

¹³ См. о женских образах в *Оссиане*: Shields 2016.

Во Франции, согласно Р. Горалка, образы оссиановских женщин-воительниц, зурпирующих мужскую роль (в чем сам Макферсон, по всей видимости, видел элемент, типичный для эпической традиции – как скандинавской, так и более поздней возрожденческой), популярны при Старом режиме, где еще жива культура салонов и женщин – властительниц дум; напротив, Революции нужны прежде всего женщины-матери, рождающие новых воинов и защищенные домашним кругом; а Наполеоновской армии – вообще только сами воины, причем, повязанные горячей дружбой – образцы для нее тоже представляли герои песен Оссиана (Goralka 2019). Для немецкой рецепции Шмидт также отмечает разнообразие по вопросу о принятии/критике макферсоновских вираго: для некоторых авторов они были доказательством близости к древним скандинавам, а значит – символом германского единства; для других – обилие разговоров о чувствах и рыдающих персонажей относило Макферсоновские тексты в разряд *чтения для дамских комнат* (Schmidt 2003, 425–434). Внутрибританская рецепция тоже была далеко не единой по этому вопросу; нас в данном случае интересует однако специфическое направление рецепции Оссиана, которое можно назвать *военным*.

Это направление в исследовательской литературе практически не освещено, хотя отдельные его примеры широко известны. Так, Наполеон носил с собой одно из переизданий итальянского перевода *Оссиана*, выполненного Мелькиором Чезаротти (Cesarotti 1763). В русской литературе начала XIX в. одним из наиболее заметных следов влияния *Оссиана* считается *Певец во стане русских воинов* Жуковского. Примеры можно множить: очевидно, что прочтение *Оссиана* вне дебатов о развитии литературы и экспериментов с *новой* чувствительностью – в, напротив, военно-патриотическом контексте играло важную роль в распространении оссианических мотивов и стилистических приемов.

Перевод Кострова вписывается, на мой взгляд, именно в это направление. Доказательством тому служит помещенное в начале книги стихотворное посвящение Суворову.

Посвящение это (не становившееся еще предметом анализа, но заслуживающее его) отражает, несомненно, стандартную динамику патрон-клиентских отношений: это была очередная торжественная ода влиятельному государственному деятелю, далеко не единственная в карьере Кострова¹⁴. Оссиан в этом тексте описан как “пѣвецъ, герой, владыка”, а происходящее в его поэмах – как “грозны виды браней, / Мечи сверкаючи лучемъ изъ бурныхъ дланей” (то есть сцены сражений и блистающие мечи в руках воинов). В барочных посвящениях литературных произведений влиятельным лицам главный герой часто сравнивается с лицом, к которому обращено посвящение; здесь автор и главный герой едины для Кострова в лице Оссиана – который во всем подобен Суворову: “Врагъ лести, пышности и роскоши лѣнливой, / Заслугамъ Судія неложной и правдивой”. Этика борьбы с праздноностью и пышностью

¹⁴ И не последняя, посвященная Суворову: в 1794 г. Костров посвятит ему *Эпистолу* [...] на взятие Варшавы.

не может не напомнить *Фелицу* (стоит отметить, что и в карьере Кострова имеется свое посвящение Екатерине – перевода *Илиады*¹⁵).

В случае с Суворовым действительно исповедовавшаяся им этика добровольной аскезы напоминала современникам и потомкам не только риторическую позу, принятую императрицей в начале царствования, но и этический идеал масонства.

Хранящаяся в той же Тургеневской библиотеке книга Т. Бакуниной-Осоргиной *Знаменитые русские масоны* открывается главой, которая так и называется – *Суворов* (Бакунина 1935, 13).

3. *Оссиан – бард и вольный каменщик?*

Т. А. Бакунина-Осоргина (1904-1995)¹⁶ – директор и председатель Ассоциации Тургеневской библиотеки – на протяжении нескольких десятилетий играла ключевую роль в деятельности библиотеки и во многом определила ее облик при послевоенном воссоздании. Внучатая племянница революционера М. Бакунина, она получила историческое образование в Москве и в Париже, куда она бежала в начале двадцатых годов и где стала супругой писателя М. А. Осоргина – руководившего несколькими ложами русских эмигрантов.

Говоря о Суворове, она упоминает “тот внутренний храм, который он себе создал в противовес окружавшей его обстановке и который тщательно оберегал от постороннего взора” (Бакунина 1935, 13). Данные, на которые она опирается, чтобы обосновать принадлежность Суворова к масонскому движению, очень слабы: “Один из его биографов упоминает о существовании известий, будто Суворов посещал прусские масонские ложи. Автор допускает такую возможность в виду любознательности Суворова, но сомневается в том, что сам он когда-либо был масоном. Высказанное автором сомнение лишено всякой основательности” (Бакунина 1935, 15). Известия, упомянутые одним из биографов, который сам к тому же сомневается в верности своих данных, – тоже слишком шаткое основание, чтобы с уверенностью говорить о вхождении Суворова в систему масонских лож.

Принадлежность Суворова к системе масонских лож – вопрос дискуссионный. В 2019 г. наиболее авторитетный на сегодня исследователь русского масонства А. И. Серков сообщил о важной архивной находке, сделанной им в Отделе рукописей РГБ, где он тогда работал: протоколы заседаний масонской ложи в Кёнигсберге (ОР РГБ. Ф. 943 [Калининград. Коллекция]. Ед. хр. 61. 181 л.). На лл. 21-28 этого документа многократно упоминается Суворов:

В протоколах кёнигсбергских масонов зафиксировано, что мастер петербургской ложи Трех звезд подполковник Александр Суворов первоначально как посетитель с 25 января 1761 г., а с 5 марта 1761 г. уже как действительный член

¹⁵ А также хвалебное стихотворное *Письмо к творцу оды, сочиненной в похвалу Фелицы, царевны Киргизкайсацкой*.

¹⁶ См. о ней, напр.: Мнухин 2010, 365–366; Шаховской 2012.

постоянно участвует в заседаниях ложи Трех корон [...]. При этом в 1761 г. происходит его посвящение в Кёнигсберге и в высшие, “шотландские” степени. Вплоть до начала 1762 г. А. В. Суворов активно принимает участие в работах ложи [...] и рекомендовал к посвящению в масонство ряд лиц (Серков 2019, 44).

Исследователь сообщает, что “сохранившийся документ окончательно решает вопрос о масонстве будущего фельдмаршала” (Серков 2019, 44) – то есть признает, что прочие свидетельства все-таки были не безоговорочно убедительными.

До появления этого доклада вопрос оставался открытым, несмотря на то, что еще в 2001 г. Серков включил Суворова в свой словарь *Русское масонство* (Серков 2001, 776–777). В статье, посвященной Суворову, Серков указывает, что тот был посвящен в Санкт-Петербурге в ложу “Трех звезд”. При этом самой ложи “Трех звезд” в словаре нет. В кратком перечне масонов по ложам Суворов числится в разделе “Члены иностранных масонских лож” в сопровождении следующей информации: “25.11.1761 возведен в шотландские степени в ложе Трех корон (Кенигсберг), ее член и в начале 1762 г. С 16.3.1761 член ложи Трех глобусов (Берлин)” (Серков 2001, 994). Эта информация заимствована полностью из той самой главы, посвященной Суворову, в книге Бакуниной-Осоргиной. Свой источник информации она указывает так: “Этими сведениями я обязана лицу, имевшему доступ в архив ложи ‘Три глобуса’ в Берлине” (Бакунина 1935, 17). Здесь же она сама высказывает сомнения в существовании ложи “Трех звезд”¹⁷. Об этой ложе нет никаких сведений и по сей день.

Гипотезу о том, что могло заставить будущего генералиссимуса представиться членом несуществующей ложи, высказал Вячеслав Лопатин (Лопатин 2003)¹⁸: на это его подтолкнул, по всей видимости, отец, “[з]наток финансов и специалист по тайным розыскным делам”, незадолго до этого ставший генерал-губернатором Восточной Пруссии, знавший о важной роли масонского движения в политической жизни региона. “Резонно предположить, что новому генерал-губернатору хотелось познакомиться с настроениями кенигсбергских вольных каменщиков. Приехавший на побывку сын как нельзя больше подходил для этого. Александр Васильевич прекрасно владел немецким языком, имел большой опыт военной службы и знал толк в разведке. 16 (27) января 1761 г. Суворов-младший посетил ложу “К трем коронам”. Подполковник сослался на свою принадлежность к петербургской ложе “Три звезды”. Прусские масоны не стали требовать формальных доказательств от сына самого генерал-губернатора и сразу возвели его в пятую степень” (Лопатин 2003).

Даже если соображения В. Лопатина и неверны – полностью или частично, – стоит отметить, что это единственная на данный момент гипотеза в отношении загадочной ложи “Трех звезд”. Кроме того, она объяснила бы полное отсутствие сведений об

¹⁷ “В ‘хронологическом указателе русских лож’, помещенном в книге А.Н. Пыпина, ложа ‘Aux Trois Etoiles’ не упоминается. Значит ли это, что название приведено не точно, или ложу следует считать ранее неизвестной?” (Бакунина 1935, 17).

¹⁸ Место публикации указанной статьи занимает промежуточную позицию между исследовательской и популярной печатью, а тон и риторику статьи сложно назвать приемлемыми; что показывает, впрочем, что *суворовский вопрос* требует дальнейшего, более академического, изучения, но не отменяет его значимости.

участии Суворова в масонских ложах до 1761 и после 1762 г. (разумеется, этому со временем могут быть найдены и другие объяснения).

Итак, на сегодня более-менее достоверно устанавливается причастность Суворова к системе масонских лож в период 1761-1762 гг. Интересно, что эти даты совпадают с моментом публикации первых книг *Оссиана* – правда, на 30 лет предварают дату публикации костровского перевода.

Герой следующей главы той же книги Бакуниной-Осоргиной – писатель М. Херасков – к масонам принадлежал несомненно и, вероятно, вступил в ложу позже, чем Суворов, – с 1773 г. (дата его посвящения в мастера ложи “Гарпократ”)¹⁹. Херасков покровительствовал Кострову²⁰: есть позднее (и ненадежное) свидетельство Пушкина о том, что Костров ближе к концу жизни “несколько времени жил у Хераскова, который не давал ему напиваться” (Пушкин 1978, 76); кроме того, он ценил стихотворческие таланты Кострова еще со времени его учебы в университете.

И Херасков, и Костров близко сходятся с Новиковым: последний заказывает Кострову перевод *Золотого осла* Апулея и публикует его (под заглавием, отражающим мистическое прочтением масонами этого романа: *Луция Апулея платонической секты философа Превращение, или Золотой осел*, Костров 1780).

Связи Карамзина с Новиковым – в том числе издательские – тоже хорошо известны. В более широком смысле известна также и связь с масонством русского сентиментализма²¹.

4. Заключение: книга как инструмент и объект

Итак, нити, связывающие перевод Кострова с масонским движением, весьма многочисленны. В этом смысле читательскую помету на экземпляре его *Оссиана* можно считать исторически обоснованной. Однако же, 1792 год – момент публикации книги – никак не является моментом зарождения масонства в России, как о том говорится в помете. Напротив, это год, когда Новикова заточают в крепость по подозрению в масонском заговоре, – то есть дата начала не самого масонского движения, а гонений на него²².

Неясно, можно ли трактовать эту анонимную помету как свидетельство аполонии масонства (где начало гонений может восприниматься как возвышающее мученичество) или его неприятия (и тогда с удовольствием отмечается факт первого официального объявления о существовании заговора).

Тем не менее, эта надпись несомненно означает, что чтение костровского *Оссиана* – первого более-менее полного перевода написанного Макферсоном цикла – могло

¹⁹ См. об этом, например, в Кочеткова 2010, 353; Серков 2001-2, 851; Пиксанов 1947.

²⁰ Что, конечно, не значит, что Костров был масоном: в опубликованных Серковым материалах его имя нигде не значится.

²¹ См. об этом, напр., Кочеткова 2002.

²² История масонофобии в Российской Империи, конечно, старше начала официальных гонений: Дуглас Смит (Смит 2005, 80; Смит 2006, 129) вслед за Пыпиным (Пыпин 1916, 97) относит первые ее проявления к 1750-1760-м гг. Однако настоящие репрессии начинаются только в 1792 г.

проходить через оптику появления этого текста в тесной связи с масонским движением. Это открывает новое интересное направление в оссианических исследованиях: насколько мне известно, о масонской рецепции *Оссиана* еще ничего не написано (ни относительно русскоязычной рецепции Оссиана, ни в целом).

В пользу того, что такое направление должно быть открыто, говорит еще и следующее соображение историка русскоязычной оссианистики Ю. Левина:

Примечательное свидетельство содержится в письме М. Н. Муравьева к отцу от 15 августа того же года [1777], где он сообщал из Петербурга, что встретил на обеде у М. М. Хераскова княжну Е. С. Урусову, которая “хочет перевести в наш журнал небольшие отрывки поэм, переведенных на французский с древнего галлического языка в Шотландии”. “Наш журнал” — это, очевидно, масонский “Утренний свет”, издававшийся Н. И. Новиковым в 1777—1780 гг.; М. Н. Муравьев и М. М. Херасков были его ближайшими сотрудниками (Левин 1980, 21-22).

Если бы княжна Урусова все-таки перевела эти отрывки – первым русскоязычным переводом *Оссиана* стал бы перевод, выполненный женщиной²³. В любом случае, это свидетельство Муравьева еще раз указывает на то, что в масонской среде интерес к *Оссиану* существовал уже в 1777 г. (то есть сразу после выхода перевода Летурнера²⁴).

Военная рецепция оссианических поэм более известна. То, что перевод 1792 года в нее сознательно включен самим Костровым, подтверждает гипотезу о том, что книга, вероятнее всего, циркулировала в белогвардейской среде в начале двадцатых годов²⁵.

В качестве необязательного послесловия следует заметить, что пристрастный читатель нашелся и у книги Т. А. Бакуниной-Осоргиной, посвященной масонскому движению. Она во множестве мест подчеркнута шариковой ручкой, кое-где проставлен знак вопроса, а в предисловии, напротив фразы “исчерпывающего исторического труда по русскому масонству вообще не существует” (1935, 7) отчетливо читается помета “вранье”²⁶.

²³ Единственная женщина, поработавшая над переводами оссианических поэм, – соавтор книги *Carthon, poème, traduit de l'anglais par François-Louis-Claude Marin et Anne-Charlotte de Crussol-Florensac, duchesse d'Aiguillon*, s.i., Londres 1762. Придворная дама при Людовике XV, она держала свой литературный салон и близко общалась с Монтескье.

²⁴ Мы не знаем, в каком месяце вышел перевод Летурнера: королевское разрешение на печать, которое иногда позволяет установить дату более точно, выдано в 1775 году. С момента выдачи разрешения до выхода книги в печать (в выходных данных стоит 1777 г.) прошло немало времени. То, что она вышла ранее 15 августа и вскоре поступила в Россию (в книжные лавки или в частные руки, в том числе в руки Урусовой), – вполне вероятно, учитывая всеевропейскую популярность как оригинала, так и самого перевода.

²⁵ Инвентарные тетради Тургеневской библиотеки следующим образом описывают происхождение книги: “неизвестный из St. Raphael” (инвентарь 18, запись 24815). Даты не стоит, но, судя по соседним датированным записям, речь идет о конце 60-х. В Париж книга попала, таким образом, пройдя через юг Франции.

²⁶ Мы не знаем, кому принадлежит помета, но, по крайней мере, как показывает сравнение почерков, – не Н. Берберовой (главный оппонент Бакуниной-Осоргиной по масонскому вопросу).

Библиография

- Бакунина [Осоргина], Татьяна. 1935. *Знаменитые русские масоны*. Париж: б. и.
- Вышеславцев, Михаил, пер. 1798-1799. “Минвана. Отрывок из поэмы Оссиановой.” *Аониды*, III, 307–311.
- Гладкова, Татьяна, Татьяна Осоргина, под ред. 2012. *Русская общественная библиотека им. И. С. Тургенева = La Bibliothèque russe Tourguènev a Paris: сотрудники, друзья, почитатели: сборник статей* [Изд. дополненное, репринт издания Paris 1987]. Санкт-Петербург: Благотворительный культурный фонд “Петербург и зарубежье”.
- Дмитриев, Александр. 1788. *Поэмы древних бардов*. Санкт-Петербург: На иждивении П. Богдановича.
- Дмитриев, Иван. 1791. “Любовь и дружество.” *Московский Журнал*, III-3-сент: 227–238.
- [Ильин, Иван]. 2004. *И. А. Ильин: pro et contra*, Санкт-Петербург: Издательство Русского Христианского гуманитарного института.
- Кайсаров, Петр, пер. 1797. “К луе (Отрывок из Оссиана).” *Аониды* II: 279–280.
- Капнист, Василий, пер. 1796. “Гимн к Солнцу слепого старца Оссиана.” *Аониды* I: 127–130.
- [Картон]. 1791. “Картон, поэма барда Оссиана. Перевод с английского [Н. М. Карамзина].” *Московский Журнал*, II-2-май: 120–147.
- Костров, Ермил. 1972. “К бабочке.” В *Поэты XVIII века, т. 2*, Ленинград: Советский писатель.
- Костров, Ермил, пер. 1780. *Луция Апулея платонической секты философа Превращение, или Золотой осел*. Москва: Типография Н. Новикова.
- Костров, Ермил, пер. 1787. *Гомерова Илиада переведенная Ермилом Костровым*. Во градѣ С. Петра.
- Костров, Ермил, пер. 1792. *Оссиан, сын Фингалов, бард третьяго века: Гальския стихотворения*. Москва: в Университетской типографии, у В. Огорокова.
- Кочеткова, Наталья. 2010. “Херасков, Михаил Матвеевич.” В *Словарь русских писателей XVIII в. Т. 3*, под ред. Александра Панченко, 344–361. Санкт-Петербург: Наука.
- Левин, Юрий. 1980. *Оссиан в русской литературе, конец XVIII – первая треть XIX века*. Ленинград: Наука.
- Лопатин, Вячеслав. 2003. “Был ли генералиссимус А. Суворов масоном?” *История*, 42/714 и 43/715. Эл. версия: <https://his.1sept.ru/2003/42/4.htm>, <https://his.1sept.ru/2003/43/4.htm> – последнее обращение 2 ноября 2022.
- Мнухин, Лев, Мари Авриль, Вероника Лосская. 2010. *Российское зарубежье во Франции: 1919-2000. Биографический словарь в 3-х тт. Т. 2: А-Р*. Москва: Наука – Дом-музей Марины Цветаевой.
- Олесич, Нинель, под ред. 2014. *Русская общественная библиотека им. И. С. Тургенева — перекресток духовной жизни России и Франции = La Bibliothèque publique russe I.S. Tourguènev — l'intersection de la vie spirituelle de la Russie et de la France*. Санкт-Петербург: Знаменитые университеты.
- Пиксанов, Николай. 1947. “Масонская литература.” В *История русской литературы: [В 10 т.]. Т. IV: Литература XVIII века. Ч. 2*, под ред. Григория Гуковского и Василия Десницкого, 51–84. Москва – Ленинград: Изд-во АН СССР.
- Пушкин, Александр. 1978. *Полное собрание сочинений: В 10 т. 4-е изд. Т. 8: Автобиографическая и историческая проза*. Текст проверен проф. Б. В. Томашевским; примеч. составлены проф. Л. Б. Модзалевским. Ленинград: Наука.
- Пыпин, Александр. 1916. *Русское масонство. XVIII и первая четверть XIX в.* Петроград: Огни.

- [Сельмские песни]. 1791. “Сельмские песни. Из творений Оссиановых.” *Московский Журнал*, III-2-авг., 134–149.
- Серков, Андрей. 2019. “А. В. Суворов и масоны в Кёнигсберге (по материалам отдела рукописей Российской государственной библиотеки).” В *Румянцевские чтения – 2019: материалы Международной научно-практической конференции (23-24 апреля 2019)*. Ч. 3, 42–46. Москва: Пашков дом.
- Серков, Андрей. 2001. *Русское масонство: 1731-2000*. Москва: РОССПЭН.
- Смирнов, Николай (Даурец Номохон, псевд.). 1795. “Морна. (Отрывок из Оссиана).” *Приятное и полезное препровождение времени*, V, 385–388.
- Смит, Дуглас. 2006. *Работа над диким камнем: Масонский орден и русское общество в XVIII веке*. Москва: Новое литературное обозрение [оригинал: D. Smith, Working the Rough Stone: Freemasonry and Society in Eighteenth-century Russia, Northern Illinois University Press, DeKalb 1999].
- Смит, Дуглас. 2005. “У истоков русской масонофобии.” В *Образ врага*, 80–101. Москва: ОГИ
- Шаховской, Дмитрий. 2012. “Татьяна Алексеевна Бакунина-Осоргина.” В *Русская общественная библиотека им. И. С. Тургенева = La Bibliothèque russe Tourguènev a Paris: collaborateurs, amis, admirateurs: recueil d'articles [Éd. complétée, réimpression de l'édition Paris 1987]*, 81–88. Санкт-Петербург: Благотворительный культурный фонд «Петербург и зарубежье».
- Cesarotti, Melchior, trad. 1763. *Poesie di Ossian ... ultimamente scoperte e tradotte in prosa inglese da Jacopo Macpherson e da quella trasportate in verso Italiano dall'ab. Melchior Cesarotti*. Padova: appresso Giuseppe Comino.
- [Choix]. 1771. *Choix de contes et de poésies erses*. S. l.: Le Jay.
- Goralka, Robin. 2019 *The Death of Malvina: Suicide, Gender and Nationalism in the French Reception of the Ossian Poems*. S. l.: UC Santa Cruz.
- Grimstead, Patricia. 2003. *The Odyssey of the Turgenev Library from Paris, 1940-2002. Books as Victims and Trophies of War*. Amsterdam: International Institute of Social History.
- Kochetkova, Natalia. 2002. “Le sentimentalisme russe et la franc-maçonnerie.” [trad. fr. Jean Breuillard], *Revue des Études Slaves*, 74-4: 689–700.
- Le Tourneur, Pierre-Prime-Félicien, trad. 1777. *Poésies galliques*. Paris: Musier.
- Moore, Dafydd. 2000. “Heroic Incoherence in James Macpherson’s *The Poems of Ossian*.” *Eighteenth-Century Studies* 34-1: 43–59.
- Shields, Juliet. “Reviving Ossian’s Female Corpses: Mourners and Warriors in The Poems of Ossian.” *Journal for Eighteenth-Century Studies*, 39-2: 211–221.
- Schmidt, Wolf Gerhard. 2003. Homer des Nordens und Mutter der Romantik: *James Macphersons Ossian und seine Rezeption in der deutschsprachigen Literatur*. S. l.: Walter de Gruyter.
- Tombo, Rudolf. 1901. *Ossian in Germany: bibliography, general survey. Ossian’s influence upon Klopstock and the bards*. New York: Columbia University Press.
- Van Tieghem, Paul. 1917. *Ossian en France*. Paris: Rieder.

SPECIAL SECTION

Chinese Discourse Markers
from the Perspectives of Theoretical
and Applied Linguistics

Edited by

CHIARA ROMAGNOLI, CHIARA PICCININI

INTRODUCTION

CHIARA ROMAGNOLI, CHIARA PICCININI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE, UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

chiara.romagnoli@uniroma3.it, chiara.piccinini@unicatt.it

This special section stems from the panel “Chinese Discourse Markers” presented within the 18th biennial conference of the Italian Association of Chinese Studies. Inspired by the lively discussion emerged on that occasion and by the interest aroused by the topic, the panel participants felt the need to improve their research papers and collect them in a publication presenting the proposal to the editors of *L'Analisi Linguistica e Letteraria*, who kindly accepted it.

Despite their wide usage in spoken language, discourse markers (DMs) have been among the most neglected research topics in linguistics till recent times. We not only find different definitions and classifications in the literature but there is hardly consistency and agreement even on the term to be used to label these items. If this holds true for the most commonly taught languages, it is even more valid for the case of Mandarin Chinese, whose DMs have been investigated only since the late '80s within Western academia and starting from the 21st century by mainland China scholars. Most importantly, in the pedagogical material we rarely find traces of the research results on Chinese DMs carried out during the last two decades: in the abundant number of textbooks and materials, published by both Chinese and Western editors, these lexical items still lack label and explanation, giving the readers the idea of an optional and casual usage and preventing them to grasp the important role played by DMs especially in spoken language.

The articles included in the present section aim at filling this gap by building a bridge between theoretical findings and applied research studies. As mentioned above, there is little agreement as to what terminology has to be used to classify DMs. This heterogeneity is in part reflected in the terminology employed to refer to the specific linguistic items the authors take into consideration throughout their contributions collected in this special section. The first author, Tao, addresses the terminological inconsistency on DMs, gives an overview of the main terms employed to classify them and affirms that this lack of agreement could be explained by the different definitions provided for these items in the literature, which is connected with the polysemous and multifunctional feature of DMs themselves. As far as the other authors are concerned, in three contributions (Conti, Carella; Casentini; Piccinini) the term “discourse marker” is employed, while Lepadat prefers “pragmatic marker” to address the utterance-final periphrastic expression (*nǐ*) *zhīdào ma/ba* (你) 知道吗/吧 (you know); finally, Romagnoli uses “connectives” to refer to those specific DMs taken into account in her study.

As for the contents of the single contributions, in the first one Tao gives an overview of the research carried out on DMs, describing the major trends and mentioning potential directions of future investigations. The author suggests applying Fisher (2006)'s taxonomy to investigate

Chinese DMs, which are discussed both from the perspective of L1 Chinese and from that of L2 Chinese. Interestingly enough, Tao distinguishes the north American tradition of studies, the one he belongs to and which has played a pioneering role in this area of research, from the studies carried out within China. As for the latter, a weak point mentioned by the author is data selection criteria and methods, which need to be improved in future research. As for L2 Chinese, since mastery of DMs is notoriously challenging, there is an abundance of topics to be addressed and research has accordingly been focused on different aspects, mainly belonging to two major fields, i.e. acquisition and teaching, both included in the works revised by the author. The second part of Tao's contribution is instead focused on the future agenda and is therefore of the utmost importance for those who intend to investigate this field. In this regard, Tao suggests i) to pay more attention to the grammatical features displayed by different genres; ii) to build multimodal spoken language corpora in both L1 and L2 in order to elicit the resources employed by different speakers; iii) to include prosodic and gesture-based account in the description of DMs, since they should be integral part of the analysis.

Conti and Carella's contribution is focused on the comparative analysis of two DMs, the Chinese *ránhòu* 然后 and the Italian *poi* (then), chosen for the similarity of lexical meaning and discourse functions. The features displayed by these DMs are partly shared by other DMs in both languages and have been described by the authors in the literature review section. This part is followed by the original contribution of the scholars, who extracted and analysed more than 350 occurrences from oral corpora of natural conversations in the two languages of interest. The source of the data, the comparative approach and the methodology employed, which combines corpus linguistics and statistics, make this study, as the others collected in this volume, a valuable attempt to provide a detailed account of two very frequent DMs. Interestingly enough, the data show that the most frequent function of both *poi* and *ránhòu* is their usage as DM, rather than the traditional, temporal one. In particular, *ránhòu* is mainly used as a turn managing device and to mark shift, continuity, resumption, and development of sentential topics. *Poi*, on the other hand, is often used as a device for stance management, and often cooccurs with other similar elements.

In addition to *ránhòu*, *nà* 那, which can be rendered as "then" or "so", is another frequently used DM in spoken Chinese and is the item addressed in Casentini's paper. Focused on the syntactic level of description and based on the generative linguistics theoretical framework, this corpus-based analysis is aimed at showing the co-occurrences of certain DMs with specific sentence final particles within the area deemed "to host" the pragmatic and interactional features of the sentence. As in Conti and Carella's study, data for this research have been collected from a corpus of natural conversation and statistical tests have also been conducted. Moreover, the prosodic level has also been analyzed. The initial hypothesis, i.e. the existence of specific restrictions for the co-occurrences of DMs and sentence final particle has been confirmed, and in particular the strong correlation between *na* and particles such as *a* 啊 and *ne* 呢 has been verified.

Lepadat's contribution also takes into account the co-occurrence of DMs and sentence final particles, which are extremely frequent in spoken Chinese. As the studies described above, this one too is based on a corpus of spoken data but the conversations have been selected in

order to be balanced in terms of speaker-hearer gender. In particular, the scholar explores the usage of the verbal phrase (*ni*) *zhidao* (you know) followed by either *ma* or *ba*, taking into account five pragmatic variables, i.e. position in the turn, reaction triggered, rapport management, illocutionary force and speaker's gender. Differently from the first three variables, according to this corpus of data illocution and gender do not significantly affect the distribution of the two variants, although differences among the two forms have been found and explained. Some differences between the two, as the position within the turn, are directly connected with the original functions and meanings of *ma* and *ba*, which are usually only given a syntactical description in the literature without exploring the socio-pragmatic level.

Apart from Tao's introductory contribution, the other three studies described so far share the data source since they have all been drawn from native speakers' telephone conversations. With the last two contributions we enter the realm of L2 Chinese, where DMs are not only rarely explained, but are also far less frequently used by both teachers and learners. Piccinini investigates the polysemous particle *ne* by observing the interactions between native Chinese teachers and Italian learners. To better account for the complexity of this item the author provides a detailed literature review, which is also taken into account in order to answer one of the research questions. The scholar adopts the Conversation Analysis method to handle her data which, as expected, confirm the lack of this particle in learners' oral productions. Five main functions have been distinguished in the usage of *ne* by instructors: as a mitigatory device, as a marker signaling a response to expectation, as topic marker and topic shift, as topic introduction and as signal of transition of interactional sequences. The findings mainly confirm other studies' research results but also highlight specific features related to the instructional context taken into account.

The last contribution by Romagnoli is only based on learners' written data and is focused on one particular category of DMs, the connective devices. Since the Chinese items fulfilling the linking function are mainly conjunctions and adverbs, the study provides an overview of the classifications of these items proposed by Chinese scholars, presents different taxonomies of connectives available in the literature and adopts that elaborated by Ferrari (2005). To observe the usage of connectives by L2 learners, a corpus of texts belonging to different types and collected in different times has been created and analysed using the methods of both corpus linguistics and statistics. The observation of the linguistic data has been carried out according to the connective type, the text type and the usage across time. Whereas some findings of this study, such as the extensive use of addition and causal markers, confirm previous research results, other do not, such as the lack of correlation between text type and usage of connectives and no improvement being found from the beginning till the end of the term, suggesting the need to enhance learners' mastery of Chinese connectives.

The complexity and variety of Chinese DMs make these items very challenging to describe and to acquire, as confirmed by the different accounts available in the literature. Nevertheless, and aware of the fact that still much has to be done, the studies presented in this issue demonstrate how the application of corpus linguistics methods, the usage of authentic data and their statistical quantification can provide a valuable contribution to make the picture more complete and, consequently, to offer students a more realistic view of the language they learn.

DISCOURSE MARKERS/PARTICLES IN CHINESE L1 AND L2: RETROSPECTIVE AND PROSPECTIVE

HONGYIN TAO

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, LOS ANGELES

hongyin.tao@gmail.com

Received: July 2022; accepted: November 2022; published online: December 2022

In this paper, I start off with a discussion of some of the basic issues in discourse markers/particles (DM/P). I then turn to the state of the art in Chinese DM/P research, including both the L1 and L2 fields, noting that while an impressive amount of work has been conducted since the beginning of the 21st century, a number of important issues still exist, including conceptualization and identification of DM/P and deficiencies in genre understanding and data selection. I propose that future research may benefit from reconceptualization of the phenomenon and construction of multimodal corpora, which will afford new perspectives stemmed from diverse semiotic resources (including auditory and bodily/visual features) and serve as the basis for an improved Chinese L2 pedagogy.

Keywords: discourse marker/particle, spoken Chinese, multimodality, Chinese L2 pedagogy

1. Introduction

Research on discourse markers, also known as discourse/pragmatic particles (henceforth DM/P), among others, has emerged in recent decades as one of the key areas of usage-based discourse functional linguistics, and, likewise, an increasingly important topic in both L1 and L2 Chinese linguistics inquiries. This paper is set out to offer an overview of some of the general issues figuring prominently in DM/P research, examine major trends in works that have been conducted in the field of Chinese L1 and L2, and outline some potentially profitable directions for future investigations, with an outline specifically for improvement in Chinese L2 pedagogy.

Before touching on Chinese related issues, a quick review of the general literature on this topic is in order. DM/P research generally started, likely as early as the 1970s, with works on spoken English. Some of the major items identified as relevant then included the so-called interjections and hesitation markers (e.g., *ah, oh, well, say* (James 1972, 1973, 1974)), parenthetical clauses such as *you know, I mean* (Goldberg 1976, 1980), and pragmatic connectives (e.g., *but* (van Dijk 1979)). Over the past half century, enormous progress has been made both for the English language and cross-linguistically, yet there are remaining issues to be resolved. In many cases, however, this is not due to lack of understanding of what is under investigation but is rather related to the complex nature of the

phenomena. Current research has reached certain consensus amid disagreements, as aptly and comprehensively captured in Fischer (2006). In particular, Fischer (2006) brings to the fore a number of critical issues in the crosslinguistic investigation of DM/P. Due to space limit, I briefly touch on a few here.

One of the common issues may at first seem superfluous: terminology for the linguistic tokens in question. However, this is, as Fischer (2006) demonstrates, rather substantive and with important implications. As mentioned above, since the inception of the field of DM/P study, terms such as discourse particles, pragmatic particles, discourse connectives, and discourse markers have been in use by scholars of different theoretical persuasions. While *discourse marker* has been extremely popular as a result of Schiffrin's (1987) ground-breaking work, a growing number of scholars believe that *discourse particle* may be a more apt term to use. The main reason, as Fischer (2006, 5) points out, has to do with formal and functional inclinations associated with these terms, where *marker* carries a functional trait and *particle* is less functional but more formally oriented, with the former being more susceptible to exceptions – for example, the function of marking discourse units and their relations can be carried out by elements other than the typically understood DM/P¹.

Given the functional similarities between DM/P and other non-prototypical DM/P morphosyntactic elements, *marker/marking* in the label has also been called into question due to the vagueness of the scope of what it is that is being “marked.” A widely assumed understanding in this regard is that some discourse unit boundaries, as well as relations between units, are being delineated with the deployment of such tokens. Thus, Schiffrin (1987, 40) defines discourse markers as “linguistic, paralinguistic, or nonverbal elements that signal relations between units of talk by virtue of their syntactic and semantic properties and by virtue of their sequential relations as initial or terminal brackets demarcating discourse units”. In a similar vein, Fraser (1990, 2009, and elsewhere) compares the various approaches to DM/P, noting that discourse particles, which subsume discourse markers, can be conceived broadly to include lexical elements that serve to signal relations between discourse segments, including those produced by the prior speaker. Yet there are questions about the nature of what is being marked, namely, the entities over which discourse particles operate may in fact exist at multiple levels: discourse structure, speech act, turns and sequences at talk, as well as participation structure. If this is the case, marking of discourse units and their relations is obviously only one of the subsets of functions of discourse particles.

In a related issue, the term discourse marker seems to highlight one function of the particles, namely, marking or signaling (see the citation of Schiffrin (1987, 40) and Fraser (1990, 2009) above). It has been suggested that discourse particles can also help create meaning (such as affording procedural/instructional guidance in social interaction) on top of marking/signaling. However, given the popularity of the term discourse marker, many

¹ For a similar point but from a conversation analytic point of view, see Heritage and Sorjonen (2018, 4).

continue to prefer this term over others. In this paper I will use *discourse marker/particle* (or DM/P) as a compromise and sometimes use them interchangeably.

Since most discourse particles are polysemous and multifunctional, other questions concerning the functions of DM/P have also been raised. According to Fischer (2006, 10), most of the discussions can be characterized in terms of the distinction between connecting and conversation management related functions, where the former has to do with text-based functions, while the latter is concerned with interpersonal interaction in terms of epistemic and evaluative modalities as in typical conversational situations.

Functional issues can also be seen as intimately linked to text types. In written genres, many DM/P are said to be text-bound and embedded in clausal units, whereas in interactional spoken contexts, DM/P may be less integrated to a clausal unit, i.e., they are syntactically and prosodically free or detached, and can help construct intersubjectivity between speakers in conversational genres.

So far we have done a quick overview of some of the most prominent issues in DM/P research as detailed in Fischer (2006). The following table, based on Fischer (2006, 12) captures the various issues in the form of a summary of the multiple dimensions of variability.

Table 1 - *Dimension of variability in discourse markers vs. discourse particles*

The items considered	predominantly connectives	vs.	predominantly interjections, feedback signals, hesitation and segmentation markers, etc.
The functions determined	connecting	vs.	conversation management related functions
The types of data considered	written text	vs.	conversation
The types of host units recognized	aspects of host utterances	vs.	larger host units such as topics, activities, participation frameworks

Such a taxonomy provides a useful framework on which Chinese DM/P related research can be reviewed. In the sections to follow, then, I will first present an overview of DM/P research in Chinese as L1, which is followed by an overview of DM/P in Chinese L2. Finally, I will discuss some potentially profitable directions for future research in the use of DM/P in Chinese, with some suggestions for improvement in Chinese L2 pedagogy.

2. DM/P Research in Chinese L1

2.1 Early North American Tradition

Research on DM/P in Chinese in North America can be traced back to the 1990s. Biq et al. (1996, 10-11) highlighted a few early key studies published in the English language.

Among them, those done by Charles Miracle are likely among some of the earliest on Chinese DM/P. Miracle (1989), taking radio plays as data, analyzes *hǎo* 好 (good, well, okay) as a marker for closure of social actions and conversational transition. Miracle's (1991) dissertation extends this line of work with more comprehensive data and points out its closing and transmission roles in a much wider range of social settings such as commissive/requestive social actions, response to assertions, and telephone calls or other physical activities. Miracle (1991) also contains analyses of a number of other tokens, including contrastive markers *kěshì* 可是, *dànshì* 但是 and *bùguò* 不过, as well as *nà(me)* 那 (么) as a continuation marker.

Around the same time, Y.-O. Biq worked on a number of discourse tokens. For example, on the topic of *na(me)*, Biq (1990a) points out its wide range of functions beyond the clause centered condition-consequence relations, including the textual function of marking thematically linked textual elements as well as its signaling function of prefacing the transition of conversational topics. Another common conversation token that Biq (1990b) looks at is the question word *shénme* 什么 (what). She notes that this common function word is often used not for interrogation but for a wide range of discourse functions in conversational interaction: as an interactional hedge (filler), a referential hedge (disclaimer), and an expressive hedge (mitigator in negation). In a number of pragmatic studies of pronominal forms in Chinese, Biq reveals some of its discourse marking functions in formulaic chunks (phrasal or clausal units) based on those forms. For example, in discussing the extended (epistemic) uses of the second person pronoun *nǐ* 你, Biq (1991) argues that constructions such as *nǐ shuō* 你说 (you say, you'd say, don't you think?), *nǐ kàn* 你看 (you see, look, don't you think?), and *nǐ xiǎng* 你想 (you think, consider, don't you think?) can be regarded as akin to English parentheticals such as *I think* (Thompson, Mulac 1991), which she deems *short-circuited forms* (referencing Morgan 1978) functioning in the metalinguistic domain (i.e., for direct management of conversation participant interaction). This has expanded the scope of discourse markers in Chinese beyond single lexemes.

2.2 Related Spoken Discourse-Based Research

Since DM/P are intimately tied to the spoken language, research in this area has yielded useful information on sources, distributional patterns, and functions of DM/P and related lexical items. One particularly relevant area in this regard is spoken grammar and corpus based lexical analysis. For Mandarin, Tseng (2001, 168; 2006, 104) identifies 36 high frequency words as part of the core vocabulary on the basis of a small sample (less than ten thousand words) of spoken Chinese. Tao (2015), based on a natural conversation corpus of over 344,000 words, identifies the top 50 plus items listed under Table 2. Tao (2015, 339) also classifies these high frequency items into roughly 17 categories (Underlined forms indicate those overlapping with Tseng's list):

1. Pronouns: Pronouns: wǒ 我 (I); nǐ (you); tā 他 (he)
2. Low content verbs: shì 是 (be); yǒu 有 (have)
3. Speech act verbs: shuō 说 (say)

4. Cognitive verbs: *juéde* 觉得 (feel); *zhīdao* 知道 (know); *kàn* 看 (see, think)
5. Motion verbs: *qù* 去 (go); *dào* 到 (go to); *shàng* 上 (get)
6. Adverbs: *jiù* 就 (then); *jiùshì* 就是 (then); *dōu* 都 (all); *yě* 也 (also); *hěn* 很 (very); *hái* 还 (also)
7. Numeral/Classifiers: *yī* 一 (one); *yīgè* 一个 (one)
8. Modal expressions: *yào* 要 (would, will, should)
9. Negation: *bù* 不 (not); *méiyǒu* 没有 (not have)
10. Deixis: *zhè* 这 (this); *zhège* 这个 (this one); *nà* 那 (that); *nàge* 那个 (that one)
11. Temporal deictic: *ránhòu* 然后 (then); *xiànzài* 现在 (now)
12. Reactive tokens: *o* 哦; *en* 嗯; *a* 啊; *duì* 对 (right)
13. Particles: *ba* 吧; *ne* 呢; *ma* 嘛; *a* 啊
14. Interrogatives: *shénme* (what)
15. Conjunctions: *suǒyǐ* 所以 (so); *érqiě* 而且 (and); *dànshì* (but)
16. General nouns: *rén* 人 (person)
17. Basic adjectives: *hǎo* (good)

Table 2 - Top 50 plus high frequency words in the corpus

1) 的.....13245	19) 那个.....3154	37) 到.....1666
2) 是.....12047	20) 然后.....3076	38) 她.....1606
3) 我.....10052	21) 在.....3067	39) 没.....1590
4) 就.....7782	22) 什么.....3064	40) 吧.....1539
5) 不.....7743	23) 这.....3027	41) 多.....1490
6) 你.....7658	24) 这个.....2772	42) 它.....1474
7) 了.....7484	25) 很.....2373	43) 没有.....1438
8) 那.....6846	26) 哦.....2245	44) 得.....1412
9) 啊.....5792	27) 看.....2197	45) 呢.....1384
10) 个.....4696	28) 人.....2100	46) 跟.....1336
11) 他.....4385	29) 还.....2093	47) 他们.....1335
12) 对.....4285	30) 嗯.....1953	48) 儿.....1326
13) 就是.....3920	31) 好.....1939	49) 上.....1235
14) 有.....3816	32) 要.....1871	50) 吗.....1200
15) 都.....3760	33) 我们.....1847	51) 现在.....1176
16) 说.....3677	34) 去.....1824	52) 知道.....1135
17) 一.....3497	35) 一个.....1814	53) 嘛.....1112
18) 也.....3186	36) 觉得.....1694	54) 但是.....1082

An important point made in Tao (2015, 340) based on these results is that many of the top ranked items can, and often do, combine with one another to form larger formulaic chunks. For example, *nǐ zhīdao* 你知道 (you know), *wǒ bù zhīdao* 我不知道 (I don't know), *nǐ kàn* (you see, look), *jiùshì shuō* 就是说 (that's to say), *shì a* 是啊 (right), *duì ya* 对呀 (right), *ránhòu ne* 然后呢 (then, and then) are all results of 2-3 high frequency item combinations, and many of them have indeed been treated as DM/P. For example, among the selected DM/P items discussed in Liu (2011), the following 33 are included:

Interjections: 喂 *wei*、嗨 *hai*、哎 *ai*、*a*、*en*、*e*、呦 *you*
 Deixis: 这个 *zhege*、那个 *nage*、*name*
 Connectives: *hao*、*shi*、*ranhou*、*ergie*、*suoyi*、*keshi*
 Say expressions: *wō shuō* 我说、*nǐ shuō*、*jiùshì shuō*
Shì (copular) expressions: *shì bù shì* 是不是 (*shì bù* 是不、*duì bu duì* 对不对、*duì bù* 对不)、*bù shì* 不是
Zhīdao (know) expressions: *nǐ zhīdao* (*ma/ba*) 你知道 (吗/吧)
 Completives: *wánle* 完了、*hǎole* 好了、*xíngle* 行了、*déle* 得了、*duìle* 对了、and *zhèyàngzi* 这样子

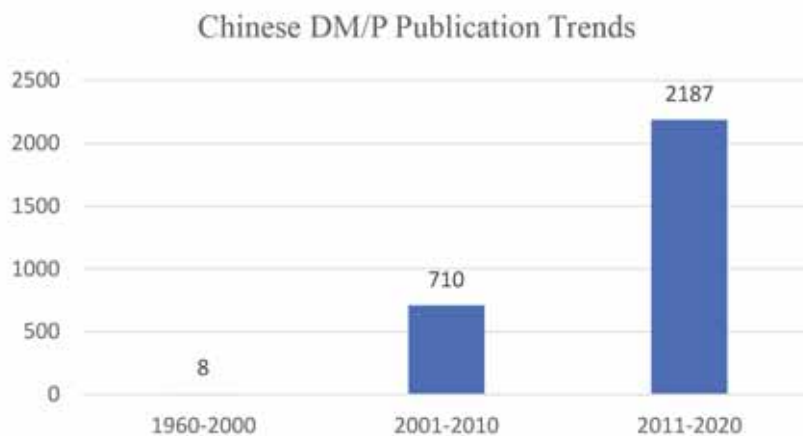
Where many of them, other than some of the interjections in the first line, are either individual high frequency forms reported in Tao (2015) or combinations of them. Spoken corpora, which offers valuable frequency information for selecting and understanding DM/P (Tsai, Chu 2017; Piccinini 2020) will continue to play an important role in the quest to gain a better understanding of the emergence and development of Chinese DM/P and the organization of language in general (Tao 2015).

2.3 Work within China

Work on DM/P in mainland China did not start in a systematic fashion until the 21st century. Prior to that, there were only sporadic studies touching on some pertinent issues but were cast mostly in a traditional morphosyntactic analytic light. For example, the well-known works by Meng Zong (1982) and Liu Yuehua (1986) on the verb of saying *shuo*, touch on derived uses such as metalinguistic and epistemic meanings, yet such studies are far from systematic and are rarely analyzed in terms of discourse marking or signaling. Other studies may have touched on text singling properties (Shen 1987; Lü 1999), but they are only limited individual occurrences. It is generally believed that research in this area started with the introduction of discourse connectives and DM/P concepts from the West by such scholars as Liao Qiuzhong (Liao 1986) on (written) textual connectives and He Ziran and Ran Yongping (He, Ran 1999; Ran 2000) on discourse signaling (in English). However, recent developments have burgeoned and seen full scale studies from both synchronic and diachronic points of view (Li 2010), as demonstrated by a string of monographs since early 21st century (e.g., Li 2011; Liu 2011; Yin 2012; Yao 2012, 2017; Cao 2016).

A number of surveys show major increases in the quantity of publications on the topic of DM/P in Chinese since 2000. For example, Xiao's (2021) search of *huàyǔ biāoji* 话语标记 and *huàyǔ biāojiyǔ* 话语标记语 from the China Academic Journals full-text database (also known as CNKI) yields the following result (bar chart mine).

Figure 1 - Xiao's (2021) data obtained from CNKI indicating the increase of research on Chinese DM/P over half a century



In addition to quantitative leaps, research in Chinese also makes advancement in understanding the nature of DM/P and how best to characterize their features as well as their hierarchical relationship in the Chinese context (see e.g., Liu 2011's distinction between lexical and non-lexical forms). At the same time there are also issues that still need to be resolved. Below I review some of the key issues based on available literature.

First, in terms of the items considered, scholars are not always in agreement in defining what a DM/P is and in deciding whether some forms (e.g., regular conjunctions) have evolved enough to be considered a DM/P (Huang 2021). In one of the earliest and most comprehensive studies on this topic, Feng (2008) defines pragmatic markers as “syntactically dispensable, truth-conditionally irrelevant expressions operating on the propositional content of the sentence to which they are attached.” He explicitly excludes a number of categories based on this definition, including what he calls “utterance modifiers” (e.g., *zhǔnquè shuō* 准确说, precisely speaking), “domain adverbials” (e.g., *(cóng) jīngjì shàng jiǎng* (从) 经济上讲, economically (speaking), from the point of view of the economy), “temporal connectives and ordinals” (e.g., *ránhòu*, then, *zuìhòu* 最后, finally, *zuìxiān* 最先, at first), and other miscellaneous types, including *hao* (good, well). He further makes a distinction between conceptual and non-conceptual pragmatic markers, on the basis of speaker involvement (i.e., level of subjectivity), which some would identify roughly as textual (*non-conceptual*) and interpersonal (*conceptual*) (See Liu 2009). Among some of the subtypes, he discusses the cases of epistemic and evaluative markers (under *conceptual*), as well as contrastive, elaborating, and inferential (under *non-conceptual*). While Feng's effort is laudable as it attempts to offer a systematic account of pragmatic particles in Chinese, a number of issues can be identified in his account. The first is that his method of inclusion and exclusion is heavily biased by the intuition-based grammatical categories of the tokens in question. For example, in his excluded categories, there are what he calls “pure connectives,” yet there is no empirical basis to justify what tokens count as “pure connectives.”

tives” and what do not. As a consequence of this methodology, some of the tokens that he excludes are now widely accepted as pragmatic markers, especially *jiéguǒ* 结果 and *hao* (see Miracle’s studies on the latter reviewed earlier). A related issue is his lack of a dynamic view of language. This can be illustrated when we examine again tokens such as *jieguo* and *hao*, where a static lexical analysis would surely exclude them from being considered as DM/P, yet a dynamic view will show that major changes have taken place in these tokens to the extent that there is little dispute as to their DM/P status. All this may be accounted for in terms of the third issue: his lack of actual discourse data. All of his examples are artificially constructed sentences, which is in striking contrast with some of the earlier work preceding him by Biq and Miracle.

Conceptual inconsistency is common to spot in many published works in the Chinese medium (Li 2010; Huang 2021). For example, some works include long expressions such as *nǐ yǐwéi nē* 你以为呢? (What do you think?) (Luo 2021) and *tuì yīwàn bù shuō* 退一万步说 (in the worst-case scenario, lit. retreating for ten thousand steps) (Wang 2021). Others take formulaic expressions such as *zhème shuō ba* 这么说吧 (let’s just say this) (Chang 2021) as DM/P. Still there are others that take special tokens such as click sounds, laughter, exclamations, and onomatopoeia as DM/P, which can be found in studies such as Zhong (2018) on *ze ze ze* 啧啧啧 (alveolar click sound); Yang and Ren (2020) on *hehe* 呵呵 (ha ha); Gao and Chen (2019) on *ha* 哈 (*ha*); J. Wang (2020) on *hǎo jiāhuo* 好家伙 (wow). Finally, rather than examining lexical items and strings in identifying/discussing DM/P tokens, some treat open syntactic constructions as DM/P. This can be found in studies on *X de shi* (it is X that...) (Zhou, Liu 2020) and on *ni VV* (you VV) (Ma 2021). As discussed earlier, there is no inherent size requirement or constraint for an expression to be treated as a pragmatic particle, and it is generally helpful to highlight the formulaic nature of language (Erman, Warren 2000; Tao 2020a) based on word combinations rather than single lexemes, yet such a wide range of variation in the tokens included in the literature points to a somewhat overzealous scope expansion that, if not carefully justified, may easily blur the boundaries of different types of linguistic units in ways that are less productive than intended.

Another important issue in the Chinese literature on DM/P is the type of data used, which varies greatly. Many have used ostensibly written language and gloss them over to the spoken language, while some may have conflated the spoken and written language with no awareness of the issues involved. It is especially common to see, and we must be aware of, studies using spoken data that are scripted or heavily edited. The lack of awareness of the difference between different genres (Tao 1999) can have major consequences. Earlier we have seen that Feng (2008) uses contrived data as the sole object of inquiry, which misses many important features of DM/P in naturalistic talk-in-interaction. Even when spoken discourse data are used, it is also necessary to distinguish between spontaneous talk and artificial or scripted talk (Tao 1999; Tao, Liu 2010). One interesting example is the difference between Miracle’s (1989) and (1991) work on *hao*. As Miracle (1991) states, his earlier work on *hao* was based on radio plays produced from a script. Later, after expanding the database to a larger collection of spontaneous speech produced by native speakers in the Taipei area, he was able to identify a much wider range of functions in different contexts

than the originally proposed two-way distinction between “action closure” and “discourse transition”. While constructed data are rarely found in contemporary studies on Chinese DM, it is not uncommon to see studies using written data, media data, as well as mixed types as primary data in the analysis of DM/P and with little or no justification for their data selection. Clearly, there is a need to underscore and implement genre-based concepts in future research.

3. *Chinese as a Second/Foreign Language*

Parallel to the Chinese L1 field, the role DM/P play in Chinese L2 has increasingly been recognized as a critical component for language acquisition. Research in this area has generally been conducted with the following foci: 1) acquisition patterns, especially patterns revealed through a contrastive lens; 2) DM/P in teacher language; 3) DM/P in course materials; and 4) DM/P in assessments.

Acquisition of DM/P is shown to be a challenging area for learners. Research has consistently demonstrated positive correlations between level of proficiency and fluency and varieties of forms, richness of learner data production, and amounts of DM/P used. Tsai and Chu (2017), using *ranhou*, *na*, *nage*, and *shenme* as the target forms, compare the use of DM/P among learners 1) with and without a heritage background and 2) in a Chinese speaking community (Taiwan) and in foreign countries. Their findings show that in terms of frequency, the production rate of DM/P per 100 speaker turns is 0.43 for L1 teachers, 0.22 for learners living in Taipei, and 0.05 for learners living in foreign countries. Likewise, they also observe that the frequency of DM/P usage strongly correlates with the number of sentences spoken per turn and the richness of spoken content. Comparisons with native speaker college students yields similar results (Ji 2016). M. Li's (2014) work on textual (beginning, middle, and terminal) connectives also demonstrates positive correlations with learner proficiency levels. The key in this topical area, as Romagnoli and Tao (2022) caution, is to use the right kind of metric to gauge proficiency, or skill levels, reliably.

Turning now to investigations of teaching materials, so far they have focused mostly on intermediate and advanced level textbooks produced in mainland China. D. Yang (2012), for example, using the notion of conversation turn-taking as the basis of analysis, compares two sets of textbooks in terms of DM/P's position at turn-beginning, turn-middle, and turn-final positions and shows how coursebooks can differ.

Contrastive analysis of heritage and non-heritage students also shows advantages of heritage learners in their use of DM/P, which resembles native speaker's features more closely than non-heritage students (He 2018).

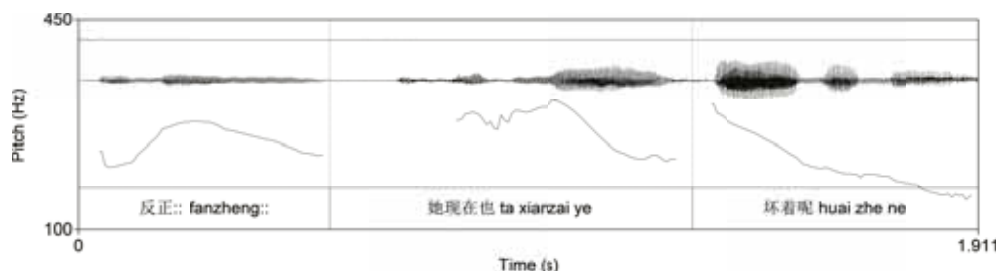
Finally, DM/P's role in assessments is another issue taken upon in various investigations. For example, Lei (2019) notes that there is an increasing presence of DM/P in the HSK standard test while learners (from a Korean high school) perform variably on these items. As a result, suggestions on enhanced pedagogy involving DM/P are made. Similar suggestions have also been provided in studies such as Tsai and Chu (2017) and Romagnoli and Tao (2022).

4. *Looking Forward*

While the previous sections show that tremendous progress has been made in Chinese DM/P research in both the L1 and L2 fields, at this juncture it is important to not only take stock of what has been accomplished but also move forward with new ways to approach DM/P. Here I will highlight a few directions that I believe to be fruitful to pursue.

First, as alluded to earlier, serious attention to distinctions between different genres or registers should be a top priority on the research agenda. As argued in Tao (1999) and Tao and Liu (2010) and the literature cited therein, different genres comprise different grammatical patterns fitted for different types of communicative events and goals. Cross-linguistic investigations have also amply demonstrated the different correlations of DM/P with text types (Fischer 2006). Unfortunately, genre distinctions have not been consistently maintained in the fields of Chinese L1 and L2. Even a casual glance between high frequency spoken items identified in Tao (2015) and those discussed in Liao (1986) will show that spoken and written Chinese genres employ very different kinds of discourse connectives in the organization of texts. A genre/register-based point of view can also enable us to pinpoint some of the issues in applied fields such as L2 learner production, which is illustrated by Romagnoli and Tao (2022), where they note that some written/formal items are disproportionately favored by Italian learners of Chinese in their oral production, which is likely attributable to the textbooks used and the associated classroom activities.

Second, and related to the first issue, is that there is an urgent need to construct multimodal (i.e., audio/video-based) spoken language corpora in both the L1 and L2 contexts. As argued in Tao (2017, 2021) and elsewhere, multimodal corpora provide data that can show how speakers deploy multiple semiotic resources for interpersonal interaction, which in turn can help us gain a deeper understanding of how linguistic devices such as DM/P work concurrently with those other semiotic resources. Accessing such a full slate of resources will enable the researcher to see DM/P in new ways that may have escaped the attention of previous researchers. For example, Gao and Tao (2021) show that *fānzhèng* 反正 (anyway), traditionally considered to be a single affirmative adverb, as a discourse particle functions quite differently depending on whether it is used in an independent prosodic unit or as part of a larger unit: in the case of attached or loosely attached tokens, they are typically used to mitigate (epistemic) stance differences or the lack of expected actions and are thus more subjective, whereas in the case of detached tokens, they most likely correlate with conversation sequence boundaries and are used as conversation management devices (for such functions as shifting conversation topics). A case of an independent *fānzhèng* is shown in Figure 2 (Gao, Tao 2021, 5), where *fānzhèng* is clearly in a separate prosodic unit and functions to pivot the conversation to a different direction (as an instance of conversation management): from a question-answer sequence pivoting to how the baby behaves.

Figure 2 - Prosodic features associated with a detached token *fanzheng*

Thus, without incorporating prosodic features as just illustrated, it would be difficult to identify the separate discourse environments (including prosodic units and conversational sequence) in which arguably different forms of *fanzheng* are used and the distinctive functions associated with these variant forms. Other notable studies paying attention to prosody can be found in Xie and Fang (2016), where they show that, among other things, the DM/P function of conjunctions tend to have longer duration than non-DM/P uses; and in Wang (2017), where functional categories and their prosodic features (including duration, pitch range, and stress) of three discourse markers, *ranhou* (then), *wǒ juéde* 我觉得 (I think/feel), and *meiyou* (no, not) are analyzed.

To be sure, prosodic features, as well as conversational sequential features, have been integral components in the analysis of Chinese DM/P since the 1990s (as seen in Miracle's (1991) attention to conversational turns in analyzing DM/P tokens such as *hao* and Yang's (2006) appeal to prosody in analyzing the different shapes of tokens such as *dui*), multi-modal data can afford us even more helpful perspectives when bodily/visual behaviors are taken into account (Goodwin 2000; Kendon 2004; Stivers, Sidnell 2005).

For example, Li (2016) shows that the discourse conjunction *yīnwèi* 因为 (because) can be deployed by participants in conversation to return to, and continue with, the pre-prior course of action after some intervening sequences, and when this happens, body-spatial displays (primarily gaze in her data) are shown to provide additional cues to the nature of the interactional moves. As a quick illustration of a similar point, in the section below I will offer a brief analysis of a nearly two-minute segment of Premier Li Keqiang's press conference held in March 2022 and show that there is some interesting correlation between major DM/P (connectives), text boundaries, and the use of gesture/visual display forms.

For the press conference, Premier Li sits at a table on the podium the entire time while answering questions from an international press corp. The setting makes only his upper body, including his arms and hands, visible. A review of the data shows that other than his body orientation, most of his gestures/visual displays manifest as formations and movements of his hands and arms. If we use his upper torso as the reference point or reference space, we can divide his arm/hand-based gestures roughly into three types: major ones, or exterior ones (E) for those that are displayed beyond the upper torso either vertically or horizontally (Fig 3), medium ones (M) for those that are displayed close to the interior space of the torso (Fig 4), and the smallest ones, the interior ones (I) for those that are formed around the center of his body (Fig 5). (Some transitory movements are indicated by >, e.g.,

E > M means transition from an Exterior gesture to a Medium gesture. Coding of data for the time being has focused mostly on beginnings of the speech units as transcribed below.)

Figures 3, 4 and 5 - *Sample exterior gesture, sample medium gesture, sample interior gesture*



1. 今年经济确实遇到了新的下行挑战。 <i>Jīnnián jīngjì quèshí yùdào le xīn de xiàxíng tiǎozhàn.</i> The economy has indeed encountered new downward challenges this year.	M
2. 且不说各种复杂环境在变化, <i>Qiě bù shuō gè zhǒng fùzá huánjìng zài biànhuà,</i> Not to mention that various complex environments are changing,	E>M
3. 不确定因素增多, <i>bù quèdìng yīnsù zēngduō,</i> and uncertainties increase,	
4. 就是我们本身要实现5.5%的目标, <i>jiùshì wǒmen běnshēn yào shíxiàn 5.5% de mùbiāo,</i> just our own goal of achieving 5.5%,	I
5. 它的增量, <i>tā de zēngliàng,</i> its increment,	I
6. 也就是中国百万亿级以上GDP5.5%的增量, <i>yě jiùshì Zhōngguó bǎi wàn yì jí yǐshàng GDP 5.5% de zēngliàng,</i> that is, an increase of 5.5% of China's GDP in the order of more than one trillion yuan,	I
7. 就相当于一个中等国家的经济总量。 <i>jiù xiāngdāng yú yī gè zhōngděng guójiā de jīngjì zǒngliàng.</i> is equivalent to the economic output of a medium-sized country.	I>M
8. 如果10年前还是50多万亿, <i>Rúguǒ 10 nián qián hái shì 50 duō wàn yì,</i> If it were 10 years ago, when our total economic volume was still about 50 trillion yuan.	E
9. <X 大概 X> <i>dàgài</i> perhaps	M
10. 六七万亿就可以了, <i>liùqī wàn yì jiù kěyǐ le,</i> an increase of 6 or 7 trillion yuan is enough.	
11. 今年得有八九万亿名义GDP的增长。 <i>jīnnián děi yǒu bājiǔ wàn yì míngyì GDP de zēngzhǎng.</i> And this year, there must be an increase of 9 trillion yuan in nominal GDP.	M

12. 这就好像登山, <i>Zhè jiù hǎoxiàng dēngshān,</i> This is like mountain climbing.	E
13. 如果你要登1000米的山, <i>rúguǒ nǐ yào dēng 1000 mǐ de shān,</i> If you want to climb a 1000-meter mountain,	E
14. 想爬100米 – er- 想爬10%, <i>xiǎng pá 100 mǐ, uhm, xiǎng pá 10%</i> if you want to climb 100 meters, uhm, climb 10%,	E
15. 那100米就可以; <i>nà 100 mǐ jiù kěyǐ;</i> then 100 meters is enough;	E
16. 如果你要登3000米的山, <i>Rúguǒ nǐ yào dēng 3000 mǐ de shān,</i> if, however, you want to climb a 3000-meter mountain,	E
17. 想- 上- 5%, <i>xiǎng shàng 5%,</i> if you want to get 5%,	E
18. 那就是150米。 <i>nà jiùshì 150 mǐ.</i> that's 150 meters.	
19. 而且条件也变了: <i>Érqiě tiáojiàn yě biàn le,</i> Additionally, the conditions have changed:	E
20. 气压低、 <i>qìyā dī,</i> The higher you go, the lower the air pressure,	M
21. 氧气少。 <i>yǎngqì shǎo</i> (and) less oxygen.	M
22. 看似速度放缓了, <i>Kànsì sùdù fàng huǎn le,</i> While/although it seems to be slowing down,	E
23. 实际上分量更重。 <i>shíjì shàng fēnliàng gèng zhòng.</i> the actual weight is heavier.	

Looking at just the major gesture patterns (marked as E for exterior), and if we ignore lines 13-17, where the Premier is trying to come up with a metaphor of mountain claiming and struggles with some of the details, hence the successive use of E gestures consisting mostly of brief pointing gestures outside of his left side of the torso, we can see that the other E gestures are used in connection with some interesting text organizing tokens and text boundaries:

Line 2: 且不说 *qiebushou* (not to mention)

Line 8: 如果 *ruguo* (if)

Line 12: 这就好像 *zhe jiu haoxiang* (this is like)

Line 19: 而且 *erqie* (in addition)

Line 22: 看似 *kansi* ((while/although) it seems)

It appears that nearly all of the connective tokens signal a major or secondary boundary in the text, and mostly it is in these places that the E gestures take place. To wit, in line 2, the Premier begins to lay out some of the specific challenges facing today's Chinese economy; in line 8, he begins to give a series of hypothetical contrastive scenarios between now and ten years ago; in line 12, he begins to make an analogy of mountain climbing (although he struggles a bit in the following units with the details of the metaphor); and in line 19, it is the beginning of a secondary boundary within the mountain climbing metaphor, which is similar to line 22, another secondary boundary within the metaphor segment where he gives an assessment of the new situation.

Thus, this quick gesture-based analysis shows that the major (plus some secondary) discourse boundaries are marked with interesting multimodal features (including prosodic features that corroborate Xie and Fang's (2016) findings but are not analyzed here). This suggests that although at the lexico-grammatical level there may be forms indicating text boundaries, visually (and likely auditorily) there can be attendant cues signaling, and/or helping guide the addressee to, text boundaries. Attention to auditory and visual/spatial resources and their interaction can thus afford us more useful perspectives to understand the choice of DM/P in context.

What would such an expanded approach to DM/P imply for Chinese L2 then? Without divulging too many details, I can only suggest a few areas to contemplate here, and interested readers can consult some previous works that have touched on similar issues (e.g., Tao 2011, 2020b). For example, once genre issues are in focus, teaching materials should explicitly contrast DM/P tokens of different types, and instructors should create opportunities for the learner to compare their usage tendencies and contextual constraints when it comes to synonyms, for which there usually are many (e.g., *wo juede*, I think, vs. *wǒ rénwéi* 我认为, I contend, to express a personal opinion, or *ranhou*, then, and then, vs. *zhīhòu* 之后, thereafter). In terms of multimodal features, instructors can incorporate useful authentic materials such as video clips of different types even at the elementary level (Tao 2020b), where the learner can be guided to observe how L1 speakers use the multiple resources surrounding DM/P in communication and practice these features in meaningful activities – in both monologs and dialogs, and in both informal talks and formal speeches and writing². Finally, assessment can also be aided with not only the increased quantity of DM/P, but also practical tasks involving DM/P. For example, students can be given a list of DM/P and tasked to practice them in group activities such as expressing epistemic stances (both affiliative and disaffiliative) toward one another. Students can also be tasked to use different types of discourse connectives in informal spoken and formal writing contexts as assignments and/or testing items (again see Tao 2011 for some samples). In short, there is

² Past experiences that the author had at an intermediate-high level Chinese L2 class at a university in Rome in spring 2022 shows that students both are quite receptive to such practices and can excel at doing those activities.

endless opportunities to revamp the L2 curriculum whereby naturalistic DM/P use patterns are consistently reflected and implemented.

5. Conclusions

In this paper, I began with a discussion of some of the basic issues in DM/P, including the conceptual differences between discourse markers and discourse/pragmatic particles, the nature of the unit on which DM/P operate, and the implications of genre differences on understanding DM/P. I then reviewed the state of the art of Chinese DM/P research, including both the L1 and L2 fields. It was pointed out that an impressive amount of work has been conducted in the L1 field since the 2000s, and this benefited Chinese L2 research. I also pointed out some issues in the literature, including conceptualization and identification of DM/P and deficiencies in genre understanding and data selection. I proposed that future research may benefit from reconceptualization of the phenomenon and construction of multimodal corpora, which will afford new perspectives stemmed from diverse semiotic resources (including auditory and bodily/visual features). Finally, I outlined some L2 pedagogical recommendations based on the expanded approach to DM/P to take advantage of findings from naturalistic and multimodal L1 DM/P use. Clearly there is much to be explored in both the L1 and L2 contexts of Chinese discourse markers/particles.

Acknowledgements

This research is partially supported through a Fulbright Canada Research Chair fellowship and a UCLA Senate Faculty Research Grant (2021-22) on patterns of interaction in Mandarin Chinese. I wish to thank Chiara Romagnoli and Chiara Piccinini for the opportunity to reflect on the issues discussed in this paper and to Kerry Sluchinski for her valuable editorial assistance. Standard disclaimers apply.

References

- Biq, Yung-O. 1990(a). "Conversation, Continuation, and Connectives." *Text* 10: 187-208.
- Biq, Yung-O. 1990(b). "Question Words as Hedges in Conversational Chinese: A Q and R Exercise." In *Pragmatics and Language Learning*, Monograph Series Vol. I, edited by Lawrence B. Bouton, Yamuna Kachru, 141-157. University of Illinois, Urbana-Champaign.
- Biq, Yung-O. 1991. "The Multiple Uses of the Second Person Singular Pronoun in Conversational Mandarin." *Journal of Pragmatics* 16: 307-321.
- Biq, Yung-O, James Tai, and Sandra A. Thompson. 1996. "Recent Development in Functional Approaches to Chinese." In *New Horizons in Chinese Linguistics*, edited by James C-T Huang, Audrey Y-H Li, 97-140. Dordrecht, The Netherlands: Kluwer Academic Publishers.
- Cao, Xiuling 曹秀玲. 2016. *Hanyu huayu biaoji duo shijiao yanjiu* 汉语话语标记多视角研究 [Perspectives on Chinese discourse markers]. China Social Sciences Publishing House.

- Chang, Jing 常静. 2021. "Huayu biaoji zheme shuo ba yanjiu 话语标记‘这么说吧’研究 [An investigation of 'zheme shuo ba']." *Wenjiao ziliao* 文教资料2: 10-12.
- Erman, Britt, Beatrice Warren. 2000. "The Idiom Principle and the Open Choice Principle." *Text* 20 (1): 29-62.
- Feng, Guangwu. 2008. "Pragmatic Markers in Chinese." *Journal of Pragmatics* 40: 1687-1718.
- Fischer, Kerstin. 2006. "Towards an Understanding of the Spectrum of Approaches to Discourse Particles: Introduction to the Volume." In *Approaches to Discourse Particles*, edited by Kerstin Fischer, 1-20. Amsterdam: Elsevier Ltd.
- Fraser, Bruce. 1990. "An Approach to Discourse Markers." *Journal of Pragmatics* 14 (3): 383-395.
- Fraser, Bruce. 2009. "An Account of Discourse Markers." *International Review of Pragmatics* 1 (2): 293-320.
- Gao, Hua, Hongyin Tao. 2021. "Fanzheng 'anyway' as a Discourse Pragmatic Particle in Mandarin Conversation: Prosody, Locus, and Interactional Function." *Journal of Pragmatics* 173: 148-166.
- Gao, Lin 高琳, Chen Siyan 陈思妍. 2019. "Yuyong shenfen lun shijiaoxia huayu biaojiyu hade yanjiu 语用身份论视角下话语标记语“哈”的研究 [The discourse marker *ha* from the perspective of pragmatic identity]." *Huaihai Gongxueyuan xuebao* 淮海工学院学报(人文社会科学版) 07: 53-55.
- Goldberg, Julia A. 1976. *The Syntax, Semantics, Pragmatics and Sociolinguistics of Some Conventionalized Parenthetical Clauses in English: 'You Know' and 'I Mean'*. Unpublished diploma dissertation, Department of Linguistics, Cambridge University (England).
- Goldberg, Julia A. 1980. *Discourse Particles: An Analysis of the Role of 'Y'know', 'I Mean', 'Well', and 'Actually' in Conversation*. PhD diss., Cambridge University (England).
- Goodwin, Charles. 2000. "Action and Embodiment within Situated Human Interaction." *Journal of Pragmatics* 32: 1489-1522.
- He, Ran 何冉. 2018. *Huayi yu feihuayi liuxuesheng huayu biaoji xide duibi yanjiu* 华裔与非华裔留举生活话语标记习得对比研究 [A Contrastive Study of Discourse Markers by Heritage and Non-Heritage Students]. Master's thesis. Yunnan University.
- He, Ziran 何自然, Ran Yongping 冉用平. 1999. "Huayu lianxici de yuyong zhiyuxing 话语联系词的语用制约性 [Pragmatic constraints on discourse connectives]." *Waiyu jiaoxue yu yanjiu* 外语教学与研究 3: 1-8.
- Heritage, John, Marja-Leena Sorjonen. 2018. "Introduction: Analyzing Turn-Initial Particles." In *Between Turn and Sequence: Turn-initial Particles across Languages*, edited by John Heritage, Marja-Leena, 1-22. Amsterdam: John Benjamins.
- Huang, Mengdi 黄梦迪. 2021. "Ershi nian nei guonei huayu biaoji yanjiu xianzhuang ji zhanwang 二十年国内话语标记研究现状及展望 [Overview of twenty years of Chinese research on discourse markers and some prospective]." *Yuwen xuekan* 语文学刊 41 (5): 15-23.
- James, Deborah. 1972. "Some Aspects of the Syntax and Semantics of Interjections." In *Papers from the Eighth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, edited by P. Peranteau et al. 8: 162-172.
- James, Deborah. 1973. "Another Look at, Say, Some Grammatical Constraints on, Oh, Interjections and Hesitations." In *Papers from the Ninth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, edited by C. Corum et al. 9: 242-251.
- James, Deborah. 1974. "The Syntax and Semantics of Some English Interjections." *University of Michigan Papers in Linguistics* 1 (3).
- James, Deborah. 1978. "The Use of 'Oh', 'Ah', 'Say', and 'Well' in Relation to a Number of Grammatical Phenomena." *Papers in Linguistics* 11 (3-4): 517-535.

- Ji, Hui 吉晖. 2016. "Hanyu eryl xide yupian huayu biaoji shiyong kaocha 汉语二语习得语篇话语标记使用考察 [Chinese L2 acquisition of discourse markers]." *Hainan Shifan Daxue xuebao (shehui kexuebao)* 海南师范大学学报(社会科学版) 29 (8): 114-120.
- Kendon, Adam. 2004. *Gesture: Visible Action as Utterance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lei, Qian 雷倩. 2019. *Xin HSK tingli huihua huayu biaoji yu jiaoxue jianyi* 新HSK 听力会话话语标记与教学建议——以韩国金海第一高中为例 [Discourse Markers in the New HSK Test and Pedagogical Recommendations: The Case of the Korean Jinhai High School]. Master's thesis. Lanzhou University.
- Li, Mingyi 李明懿. 2014. "Yupian gongneng shijiao zhi huayu feimuyu xuexizhe xiezuo shiyong dingshi pianzhang biaojiyu fenxi 语篇功能视角之华语非母语学习者写作使用定式篇章标记语分析 [A discourse perspective on non-native learners' use of discourse formula markers]." *Huayuwen jiaoxue yanjiu* 华语文教学研究 11 (2): 31-57.
- Li, Xiaoting. 2016. "Some Discourse-Interactional Uses of *Yinwei* 'Because' and Its Multimodal Production in Mandarin Conversation." *Language Sciences* 58: 51-78.
- Li, Xiuming 李秀明. 2011. *Hanyu yuanhuayu biaoji yanjiu* 汉语元话语标记研究 [Chinese Meta-discourse Markers]. Beijing: Chinese Social Sciences Publishing House.
- Li, Yue 李钥. 2010. "Zhongguo huayu biaojiyu yanjiu zongshu 中国话语长标记语研究综述 [An overview of discourse marker studies]." *Sino-US English Teaching* 7 (11): 44-50.
- Liao, Qiuzhong 廖秋忠. 1986. "Pianzhang zhong de lianjie chengfen 篇章中的连接成分 [Discourse connectives in text]." *Zhongguo yuwen* 中国语文 (6): 413-427.
- Liu, Binmei. 2009. "Chinese Discourse Markers in Oral Speech of Mainland Mandarin Speakers." In *Proceedings of the 21st North American Conference on Chinese Linguistics (NACCL-21)*. Volume 2 edited by Yun Xiao, 358-374. Smithfield, Rhode Island: Bryant University.
- Liu, Liyan 刘丽艳. 2011. *Hanyu huayu biaoji yanjiu* 汉语话语标记研究 [Studies in Chinese Discourse Markers]. Beijing: Language and Culture University Press.
- Liu, Yuehua 刘月华. 1986. "Duihuazhong 'shuo' 'xiang' 'kan' de yizhong teshu yongfa 对话中“说”、“想”、“看”的一种特殊用法 [A special use of *say*, *think*, and *see* in spoken Chinese]." *Zhongguo yuwen* 中国语文 (3): 168-172.
- Luo, Binbin 罗彬彬. 2021. "Huayu biaoji 'ni yiwei ne' 话语标记“你以为呢” [The discourse marker *ni yiwei ne?*]." *Xinjiang Daxue xuebao (Zhexue, renwen shehui kexue ban)* 新疆大学学报(哲学·人文社会科学版) 2: 123-129.
- Lü, Mingchen 吕明臣. 1999. "Xiandai Hanyu huayu zhishi gongneng fenxi 现代汉语话语指示功能分析 [The signaling functions of Chinese discourse markers]." *Dongjiang xuekan* 东疆学刊 3: 19-23.
- Ma, Xiaoran 马晓冉. 2021. "Huayu biaoji 'Ni VV' de xingshi tedian ji yupian goucheng 话语标记“你VV”的形式特点及语篇构成 [The discourse marker *Ni VV*: Forms and textual composition]." *Jingu wenchuang* 今古文创 48: 105-106.
- Meng, Zong 孟琮. 1982. "Kouyu 'shuo' zi xiaoji 口语“说”字小集 [A collection of *shuo* uses in spoken Chinese]." *Zhongguo yuwen* 中国语文 5: 337-346.
- Miracle, W. Charles. 1989. "Hao: A Chinese Discourse Marker." In *Papers from the 25th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society, Part 2: Parasession on Language in Context*, edited by Bradley Music, Randolph Graczyk, Caroline Wiltshire, 213-227. Chicago: University of Chicago Linguistics Department.
- Miracle, W. Charles. 1991. *Discourse Markers in Mandarin Chinese*, PhD diss., The Ohio State University.
- Morgan, Jerry. 1978. "Two Types of Convention in Indirect Speech Acts." In *Syntax and semantics, Vol. 9: Pragmatics*, edited by Peter Cole, 261-279. New York: Academic Press.

- Piccinini, Chiara. 2020. "Analysis of the Pragmatic Uses of the Discourse Markers *Na* 那 and *Ranhou* 然后 in a Corpus of Radio Conversations in Chinese Language Recorded in Taiwan" in *Italian Association of Chinese Studies. Selected Papers 3*, edited by Elisa Maria Giunipero, Chiara Piccinini, 107-120. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina. <https://hdl.handle.net/10807/158080>.
- Ran, Yongping 冉永平. 2000. "*Huayu biaojiyu de yuyongxue yanjiu zongshu* 话语标记语的语用学研究综述 [An overview of pragmatic studies of discourse markers]." *Waiyu yanjiu* 外语研究 4: 8-14.
- Romagnoli, Chiara, Hongyin Tao. 2022. "Discourse Markers in Mandarin L1 and Italian L2 Monologue Production and Their Pedagogical Implications." In *Pedagogical Grammar and Grammar Pedagogy in Chinese as a Second Language*, edited by Fangyuan Yuan, Baozhang He, Wenze Hu. New York: Routledge.
- Shen, Kaimu 沈开木. 1987. *Juduan fenxi* 句段分析 [Sentence and Paragraph Analysis]. Beijing: Yuwen Publishing House.
- Schiffrin, Deborah. 1987. *Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Stivers, Tanya, Jack Sidnell. 2005. "Introduction: Multimodal interaction." *Semiotica* 156: 1-20.
- Tao, Hongyin. 1999. "Discourse Taxonomies and Their Grammatico-Theoretical Implications." *Dangdai Yuyanxue* [Contemporary Linguistics], 1(3): 15-24.
- Tao, Hongyin. 2011. *Working with Spoken Chinese*. Center for Advanced Language Proficiency Education and Research (CALPER) Publications, Pennsylvania State University. State College, PA.
- Tao, Hongyin. 2015. "Profiling the Mandarin Spoken Vocabulary Based on Corpora." In *Oxford Handbook of Chinese Linguistics*, edited by William Wang, Chaofen Sun, 336-347. Oxford: Oxford University Press.
- Tao, Hongyin. 2017. "Spoken Chinese Corpora: Construction and Sample Applications in Research and Language Pedagogy." *Bulletin of the Chinese Linguistic Society of Japan*, 264: 25-43.
- Tao, Hongyin. 2020(a). "Formulaicity without Expressed Multiword Units." In *Fixed Expressions: Building Language Structure and Social Action*, edited by Ritva Lury, Tsuyoshi Ono, 71-98. Amsterdam: John Benjamins.
- Tao, Hongyin. 2020(b). "Using Authentic Materials in a Regular Classroom: Some Theoretical and Practical Considerations." In *Chinese Language Teaching: Cross Disciplinary and Diverse Perspectives*, edited by National Taiwan University Chinese MA in TCSL Program, 390-409. Taipei: Linking Publishing.
- Tao, Hongyin. 2021. "Some Salient Lexical Features of Spoken Academic Chinese and Their Pedagogical Implications." *Taida huayuwen xuexi yu keji* 臺大華語文學習與科技 (創刊號) 1 (1): 57-93.
- Tao, Hongyin, Yaqiong Liu. 2010. "From Register Differences to Grammatical Structural Differences: Grammatical Constructions in Natural Speech and the Media. (Part One)." *Contemporary Rhetoric*. 1, 37-44, (Part Two) 2, 22-27.
- Thompson, Sandra A., Anthony Mulac. 1991. "The Discourse Conditions for the Use of Complementizer *That* in Conversational English." *Journal of Pragmatics* 15: 237-251.
- Tsai, Pei-Shu, Wo-Hsin Chu. 2017. "The Use of Discourse Markers among Mandarin Chinese Teachers, and Chinese as a Second Language and Chinese as a Foreign Language Learners." *Applied Linguistics* 38 (5): 638-665, <https://doi.org/10.1093/applin/amv057>.
- Tseng, S.-C. 2001. "Highlighting Utterances in Chinese Spoken Discourse." *Language, Information and Computation. PACLIC* 15: 163-174.
- Tseng, S.-C. 2006. "Repairs in Mandarin Conversation." *Journal of Chinese Linguistics* 34 (1): 80-120.
- Van Dijk, Teun A. 1979. "Pragmatic Connective." *Journal of Pragmatics* 3: 447-456.

- Wang, Juanjuan 王娟娟. 2020. "Hanyu huayu biaoji 'haojiabuo' yunyong qingkuang kaocha 汉语话语标记“好家伙”运用情况考察 [An examination of the use of the discourse marker *haojiabuo*]." *Zaozhuang Xueyuan xuebao* 枣庄学院学报 6: 23-31.
- Wang, Zhen 王震. 2021. "Biao jiduan chengdu de huayu biaoji 'tui yiwan bu shuo' 表极端程度的话语标记“退一万步说” [The discourse marker for extreme degree *tui yiwan bu shuo*]." *Tangshan Shifan Xueyuan xuebao* 唐山师范学院学报 1: 34-48.
- Xiao, Ming 肖明. 2021. "Huayu biaoji yanjiu redian yu fazhan fenxi 话语标记研究热点与发展分析 [Analyzing hot spots in discourse maker research]. *Huazhong xueshu* 华中学术 3: 160-169.
- Xie, Xinyang 谢心阳, Fang Mei 方梅. 2016. "Hanyu ziran kouyu Zhong ruohua lianci de yunlu biaoqian 汉语自然口语中弱化连词的韵律表现 [Prosodic behaviors of discourse marker in Chinese conversations]." In *Hudong Yuyanxue yu Hanyu Yanjiu Xueshu Taolunhui Lunwenji* 互动语言学与汉语研究学术讨论会论文集 [Proceedings of the Conference on Chinese Interactional Linguistics], edited by Fang Mei, 225-244. Beijing: World Books Press.
- Yao, Shuangyun 姚双云. 2012. *Zhirang kouyu zhong de guanlian biaoji yanjiu* 自然口语中的关联标记研究 [Studies of Connectives in Spontaneous Spoken Language]. Beijing: The Chinese Social Sciences Publishing House.
- Yao, Shuangyun 姚双云. 2017. *Guanlian biaoji de yuti chayi yanjiu*. 关联标记的语体差异性研究 [Studies of Genre Differences in Connective Discourse Makers]. Beijing: World Books.
- Yang, Dexia 杨德霞. 2012. *Jiyu duiwai hanyu kouyu jiaocai de huayu biaoji yanjiu jiqi jiaoxue qishi* 基于对外汉语口语教材的话语标记语研究及其教学启示 [A Study of Discourse Markers Based on Chinese L2 Spoken Language Textbooks and Its Pedagogical Implications]. Master's thesis. Shandong University.
- Yang, Li-chiung. 2006. "Integrating Prosodic and Contextual Cues in the Interpretation of Discourse Markers." In *Approaches to Discourse Particles*, edited by Kerstin Fischer, 265-297. Amsterdam: Elsevier Ltd.
- Yang, Zhuankai 杨转凯, Ren Zhongyuan 任重远. 2020. "Weibo huayu biaoji duowei yanjiu: Yi 'he he' wei lie 微博话语标记语多维探究——以“呵呵”为例 [A multidimensional analysis based on Weibo: The case of *he he*]." *Guanxi Keji Shifan Xueyuan xuebao* 广西科技师范学院学报 2020.6: 86-90.
- Yin, Shulin 殷树林. 2012. *Xiandai hanyu huayu biaoji yanjiu* 现代汉语话语标记研究 [Studies in Chinese Discourse Markers]. Beijing: The Chinese Social Sciences Publishing House.
- Zhong, Ziqi 钟紫琦. 2018. "Huayu biaojiyu 'ze ze ze' yuyong gongneng tangxi 话语标记语“啧啧”语用功能探析 [A functional exploration in the click form 'ze ze ze']." *Wenjiao ziliao* 文教资料 22: 16-18.
- Zhou, Mingqiang 周明强, Liu Rui 刘锐. 2020. "Shiyaoxing huayu biaojiyu 'X de shi' 示要性话语标记语“X的是”语用功能探析 [A pragmatic investigation of the discourse marker 'X de shi']." *Jiaying Xueyuan xuebao* 嘉兴学院学报 5: 78-85.

DISCOURSE MARKERS IN CHINESE AND ITALIAN: A CORPUS-DRIVEN COMPARISON OF *RÁNHÒU* 然后 AND *POI*

SERGIO CONTI¹, GIORGIO CARELLA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
sergio.conti@uniroma3.it, giorgio.carella@uniroma3.it

Received: July 2022; accepted: November 2022; published online: December 2022

The present study is a corpus-driven analysis comparing the Chinese discourse marker (DM) *ránhòu* 然后 (then) and its Italian equivalent *poi*. A total of 351 occurrences of *ránhòu* (192) and *poi* (159) were extracted from a randomly selected sample of the CallFriend and LIP corpora, large collections of natural conversations between Chinese and Italian native speakers, respectively. Each corpus sample approximately consisted of 2.5h conversations. Based on the quantitative analysis of the data supported by qualitative evidence, the study highlights the interactional, metatextual, and cognitive functions of the two DMs, focusing on both differences and similarities. Our findings show that both expressions are significantly more used as DMs than to express temporality; however, they also display some specificities. For instance, *ránhòu* often functions as a turn management device, while *poi* frequently occurs in clusters with other DMs, conveying the speakers' attitude towards the utterance.

Keywords: corpus-driven analysis; Chinese discourse markers; Italian discourse markers; *ránhòu*; *poi*

1. Introduction

Discourse markers (DMs) are a specific type of pragmatic signal which has been the object of several studies in the last decades. In her seminal work, Schiffrin (1987, 40) defines DMs as “linguistic, paralinguistic, or nonverbal elements that signal relations between units of talk by virtue of their syntactic and semantic properties and by virtue of their sequential relations as initial or terminal brackets demarcating discourse units”.

However, considering the number of different theoretical approaches adopted by scholars and the complex nature of DMs themselves, no consensus about their definition has been reached and even the terminology to be adopted has been debated at length (e.g., see Jucker, Ziv 1998). Specifically, in addition to discourse markers (Schiffrin 1987), the most common terminology includes: discourses particles (e.g., Schourup 1985), pragmatic

¹ This study stems from the close collaboration between the two authors. For the concerns of the Italian academy, Sergio Conti is responsible for Sections 2.1, 4.1, 4.3, and 6, while Giorgio Carella is responsible for Sections 1, 2.2, 3, 4.2, and 5. The authors would like to thank Marco Casentini (Università di Venezia Ca' Foscari) and Dr. Carmen Lepadat (Università degli Studi Roma Tre) for their precious help during the planning and development of this research work.

particles (e.g., Östman 1981), pragmatic expressions (e.g., Erman 1987), and connectives (e.g., Blakemore 1987, 1990). Another issue related to terminology is that, for instance, “discourse markers” can be used both as a general cover term, as in Schiffrin (1987), and as a specific term for markers with a discourse-connecting function, as in Fraser (1996), who notoriously proposed “pragmatic markers” as an umbrella term. As for the present paper, following Jucker and Ziv (1998), we will adopt Schiffrin’s (1987) terminology, i.e., discourse markers, as a general cover term, since, in addition to being used in the most influential literature on Chinese (e.g., Fang 2000; Liu 2011; Miracle 1991) and Italian (e.g., Bazzanella 1995, 2006), it also “seems to be the one with the widest currency and with the least restricted range of application” (Jucker, Ziv 1998, 2). Lastly, compared to pragmatic markers, DMs are more connective in nature (Feng 2019), and this seems in line with the forms addressed in the present study.

Despite the lack of a generally agreed definition, many (if not all) of the above-mentioned studies acknowledge that DMs share some core properties. As summarized in Bazzanella (2006), DMs:

- do not affect the truth conditions of an utterance, and do not add anything to its propositional content;
- are related to the speech situation;
- serve to indicate the mood of a sentence, and to express attitudes and emotions;
- are multifunctional, operating on several levels simultaneously (see also Hölkher 1991; van Dijk 1979).

As for the specific functions of DMs, again, there is little agreement among scholars and many different taxonomies have been proposed within several theoretical frameworks (see, among others, Bazzanella 1995; Fraser 1996; Halliday 1979; Loureda Lamas, Acín Villa 2010; Pons Bordería 2006). For the purpose of the present work, we will provide a brief description of Bazzanella’s (1995) taxonomy, further developed in Bazzanella (2006), which identifies three main macro-functions of DMs: interactional, metatextual, and cognitive. The interactional macro-function consists of those functions which anchor the sentence to the time and place of the conversation and, specifically, to the interlocutors, underlining the interactional dimension of communication. For instance, interactional functions comprise those operations which pertain to turn management, phatic language, agreement/comprehension/explanation requests, etc. The metatextual macro-function is related to the organization of the information in the discourse as well as the linguistic formulation of the text. In particular, metatextual functions concern the structuring of the discourse (e.g., introduction, digression, conclusion); the introduction, change, and closing of topics in the text; and also the strategies to cope with the difficulties of planning an utterance (i.e., reformulation, correction, etc.). Lastly, the cognitive macro-function comprises those functions that have an impact on the semantic content of the utterance. These include procedural markers (related to cognitive processes, e.g., inference), epistemic markers (related to speaker’s subjectivity and commitment) and modulation devices (related to propositional content and illocutionary force).

Turning to the specific subject of this paper, several studies on DMs in both Chinese and Italian have been conducted in the last decades. However, comparability among these studies is often affected in terms of terminological differences, data source, and the granularity of the analyses. Moreover, no study has attempted to conduct a cross-linguistic comparison between *ránhòu* 然后 (then) and its Italian counterpart *poi*. Indeed, comparative research on Chinese and Italian DMs is still at an early stage, the only instance to date consisting in Badan and Romagnoli's (2019) pivotal study on *Nà* 那 (then) and *allora* (then). In order to fill this gap, the present contribution follows a corpus-driven approach to describe and compare the discourse functions of *ránhòu* and *poi*. A total of 351 occurrences of the two DMs were extracted from a 5-hour randomly selected sample of two Chinese and Italian corpora collecting telephone conversations between native speakers. All the occurrences were classified according to their functions and statistical analysis was conducted to highlight both differences and similarities.

2. Literature Review

2.1 DMs in Chinese: the Case of *Ránhòu*

In Chinese, DMs are commonly referred to as *huà yǔ biāo jì* 话语标记. Despite their widespread use, especially in spoken language, researchers' interest on Chinese DMs has only started to increase during the 2000s (Xian, Li 2015). In recent years, a considerable number of studies has been published addressing Chinese DMs both comprehensively (e.g., Liu 2011; Xu 2015) and focusing on a specific set of lexical items (e.g., Dong 2007; Piccinini 2020, 2021).

Feng (2019) proposed a taxonomy of Chinese DMs, identifying two main types: conceptual and non-conceptual. Conceptual DMs are used to encode certain conceptual information, both epistemic and evaluative, and belong to different grammatical categories including adverbs (e.g., *quèshí* 确实, indeed), adjective phrases (e.g., *fēicháng bù xìng* 非常不幸, very unfortunately), noun phrases (e.g., *háo wú yíwèn* 毫无疑问, undoubtedly), and finite clauses (e.g., *wǒ xiǎng* 我想, I think). Non-conceptual DMs, on the other hand, are non-compositional, i.e., they do not play part in sentence formation. They can be inter-sentential or sentence-final and include conjunctions (e.g., *kěshì* 可是, but, *suīrán* 虽然, although, *tóngshí* 同时, at the same time) and sentence-final particles (e.g., *le* 了, *ne* 呢, *a* 啊, etc.; for a more detailed account, see Shei 2014).

Based on Feng's (2019) taxonomy, the discourse connective *ránhòu* belongs to non-conceptual DMs. Traditionally described as a temporal conjunction signaling chronological progression between two events (e.g., Lü 1999, 461)², the discourse functions of *ránhòu* have been systematically pointed out by researchers since the late '90s, and indeed, several

² Note that, according to Feng (2019), temporal conjunctions cannot be considered as DMs, because they describe the actual sequence of events or the sequential order of narration and thus are truth-conditional, i.e., can be checked for truth/falsity.

accounts (e.g., Liu 2011; Xu 2015) demonstrated that *ranhou* is one of the most frequent DMs in Modern Chinese.

Among the earliest attempts to analyze the functions of *ranhou* as a DM, Wang (1997) proposed that its core function is to mark continuation, particularly topic succession in discourse. In the same years, Su (1998) analyzed 80 minutes of video-recorded television series and fourteen audio recordings of face-to-face conversations and identified two macro-functions – ideational and interactional. The former function consists in marking sequentiality in terms of temporality, consequence, or logical hierarchy (e.g., in lists). The interactional function, on the other hand, includes signaling condition or concession, marking topic succession, and serving as a verbal filler.

More recently, Wang and Huang (2006) analyzed a corpus of tape-recorded radio programs and proposed two more functions to those identified by Su (1998), namely resumptive opener and additive use. The former consists in resuming an old, digressed topic; the latter marks the connection between successive sentences, linking a series of related events or actions encompassed within a larger discourse frame and establishing cohesion.

Similarly, Wang's (2016) analysis was based on a corpus of videotaped natural conversations among four native speakers and focused on three turn management functions of *ranhou*, namely new turn initiation, turn continuation, and turn extension. According to the author, these functions strongly correlate with prosodic variation, with the pronunciation of *ranhou* becoming more compressed from the first to the third function in terms of duration, gap, pitch, and sound quality. In other words, the tendency for *ranhou* is to merge prosodically with its preceding turn-constructional unit (TCU) in the case of TCU extensions, and to be fully pronounced when used to initiate a new turn.

A more fine-grained description of the discourse and pragmatic functions of *ranhou* is offered in a later study by the same author (Wang 2018). Departing from predefined functional categories, the analysis examined 514 occurrences of *ranhou* from a corpus of two videotaped conversations among close friends. The most frequent macro-functions were labeled by the author as additive, consequential, and topic-shifting use. Addition represents 40% of the DM uses of *ranhou* and consists in introducing additional information and organizing utterances in discourse. Its sub-functions, increments or free constituents, largely correspond to those described by Wang (2016) – turn extension and turn continuation, respectively.

The second function of *ranhou* in terms of frequency was consequential use (30%), which consists of marking the consequence of a prior proposition. As for the third function, Wang (2018) further distinguished between disjunctive, stepwise, and “skip-connecting” topic shift. The first two sub-types differ in the nature of the transition to a new topic, more abrupt for disjunctive topic shift and more gradual for stepwise topic shift. As for “skip-connective”, this function is similar to the “resumptive opener” use described by Wang and Huang (2006).

Lastly, Casentini and Conti (in press) investigated the relationship between *ranhou* use and subject overttness. To do so, they analyzed a corpus of telephone conversations and found nine different discourse functions for *ranhou*, plus an extra category comprising am-

biguous or isolated functions. The authors demonstrated that the subject following DM *ranhou* significantly tends to be overtly expressed, even in cases of co-reference with the subject in the preceding proposition. What is relevant for the present study is that, differently from previous works only focusing on discourse topic (e.g., Wang 2018), Casentini and Conti observed that *ranhou* is often used as a device for sentential topic management, marking topic shift, topic continuity, or topic resumption.

2.2 DMs in Italian: the Case of *Poi*

As in many other languages, Italian DMs, commonly referred to as *segnali discorsivi* (i.e., discourse signals), belong to different word classes. These include conjunctions (e.g., *ma*, but), adverbs (e.g., *bene*, well), and verbs (e.g., *sai*, you know), and they have been extensively investigated in the literature (see, among others, Andorno 2007a, 2007b; Bazzanella 1995, 2006; Bonvino et al. 2008; Fiorentini, Sansò 2017; Waltereit 2006).

Following Bazzanella's (1995, 2006) taxonomy described in Section 1, Italian DMs can perform interactional functions, such as turn taking/holding (e.g., *dunque*, so) or pause filling (e.g., *diciamo*, let's say); metatextual functions, like proposing a shift in the conversation (e.g., *poi*, then) or signalling the end of a topic (e.g., *infine*, finally); and cognitive functions, including attenuating the authority of the speaker (e.g., *secondo me*, in my opinion) or reducing the accuracy of the utterance (e.g., *in qualche modo*, in some way).

Moreover, as argued in Bazzanella (1995, 2006), the same DM can perform different functions either *in absentia*, that is depending on the linguistic and extra-linguistic context, or *in presentia*, namely performing different functions at the same time. Indeed, as shown in De Cristofaro and Badan (2019), Italian DMs can occur either at the beginning, in the middle, or at the end of the clause, and sometimes, the specific pragmatic function can be determined by its positions in the clause (i.e., *in absentia*). This can be seen in the Examples 1 and 2, adapted from De Cristofaro and Badan (2019), showing the behavior of the adverbial DM *allora*:

- (1) *allora l'arrivo è un punto sotto la stella più grande*
then the arrival is a point under the bigger star
- (2) *non può esse', son diverse le stelle allora*
(it) cannot be, they are different the stars then

As noted by the authors “the sentence-initial *allora* in (1) has the function of opening the turn in the dialogical exchange, while the sentence-final *allora* in (2) has the double function of closing the turn and expressing a logical inference made by the speaker” (De Cristofaro, Badan 2019, 97).

Moving on to the issue at hand, *poi* is an adverb which signals the temporal localization of the event described by the relevant clause, indicating that it is subsequent to the speech time or to a previously mentioned event. To date, only a few studies have addressed in detail the use of *poi* as a DM. For instance, the study by Coniglio (2008) focused on several Italian and German lexical items, including *poi*. The author proposed an analysis of *poi* as a

modal particle which can be used to signal the speaker's attitude such as inability to answer, anger, concern, interest, etc., or else to mitigate the strength of an assertion (i.e., functions belonging to the cognitive macro-function mentioned in Section 1). Manzini (2015) also discussed some of the discourse properties of *poi* and proposed that it is used to invoke a common ground shared by the speaker and the listener.

Apart from these attempts, Cognola and Cruschina's (2021) generative analysis of *poi* is, to the best of our knowledge, the only study specifically focused on this DM. Within their mainly syntactic account, the authors identify the following functions of *poi* (Examples 3-7, as well as the definitions, are taken from Cognola, Cruschina 2021):

a. Adverbial > indicating posteriority with respect to the speech time or a previous event:

- (3) *I risultati li vedremo poi a primavera*
We will see the results later in the Spring

b. Demarcation > characterizing the progression and the structure of the argument, introducing a new topic or, more commonly, a sub-argument:

- (4) *Addirittura non ho nemmeno mai preso la bici che poi³ è una cosa stranissima a Bologna*
I haven't ever even taken the bike, which is a very strange thing in Bologna

c. Conclusion > closing off a whole discourse chunk, indicating the conclusion with respect to a previous discourse unit which is presented as a premise to the current statement:

- (5) *È partito poi?*
Did he finally leave?

d. Contrast > expressing a contrastive value, often along with a sense of aversion, dissent, or counter-expectedness:

- (6) *Non siamo poi così lontani dalla verità*
We are not so far from the truth, after all

e. Presuppositional > providing (7a) or requesting (7b) a confirmation of an expectation or a presupposition:

- (7) a. *Il crudo poi l'ho preso alla fine*
The Parma ham, I took it in the end
b. *L'ha poi scritto quel romanzo?*
Did he eventually write that novel?

³ It is interesting to note that in this particular example, *poi* occurs together with the relativizer *che*, forming a complex discourse marker. As discussed in Sansò (2022), *che poi* is used monologically as a "topic orientation marker" in modern Italian, a function which can be said to be included in Cognola and Cruschina's (2021) demarcation function.

3. Method

3.1 Research Questions

As seen in Section 2 above, *ranhou* and *poi* show evident overlappings both in their lexical meaning and their discourse functions. However, as mentioned in the introduction, a systematic analysis comparing their use in the two languages has never been conducted. Therefore, the present paper aims to answer the following research questions:

1. What are the functions of *ranhou* and *poi* in authentic conversations between native speakers? Do the functions identified in our corpus analysis correspond to those proposed in the literature?
2. What are the main differences and similarities between the use of *ranhou* and *poi*?

3.2 Data Collection and Sample Composition

In order to answer our research questions, we collected data from two comparable corpora of natural conversations between native speakers of Chinese and Italian. Specifically, for Chinese, we randomly selected 7 conversations from the CallFriend Mandarin Chinese-Mainland corpus (Canavan, Zipperlen, Bartlett 2018) for a total of approximately 2.5 hours of conversation. This corpus consists of a series of unscripted telephone conversations between native speakers of the Mandarin Chinese variety spoken in Mainland China.

As for Italian, we randomly selected 11 telephone conversations from the LIP corpus (De Mauro et al. 1993), for a total of approximately 2.5 hours of conversation, so as to guarantee comparability with the Chinese sample in terms of both duration and diaphasic situation. Moreover, the LIP corpus includes data from 4 major Italian cities (Florence, Milan, Naples, and Rome), in order to obtain a high degree of representativeness. Hence, the selected 2.5 hours of conversations were divided equally among the 4 cities (approximately 40 minutes each), so as to maintain the original diatopic balance of the LIP corpus.

The analysis of the two samples was conducted using AntConc (Anthony 2019), a free-ware corpus analysis toolkit for concordancing and text analysis. All the occurrences were coded and classified according to their function. Finally, results were statistically analyzed in order to highlight significant differences and similarities between *ranhou* and *poi*.

3.3 Analysis

The analysis followed an inductive (exploratory) corpus-driven approach. First, we retrieved all the occurrences of *ranhou* and *poi* in the samples and personally annotated them according to the following three variables: (i) temporal or DM use; (ii) discourse/pragmatic functions; (iii) discourse/pragmatic sub-functions. Ambiguous or non-analyzable cases (e.g., when the speaker is interrupted) were all grouped under the label “other”.

Once the first round of annotation was concluded, we outlined a coding scheme describing each function and sub-function, as well as the corresponding labels. Following, an independent rater conducted a second round of annotation, labeling the data based on the coding scheme we provided. Interrater agreement was assessed by means of Cohen’s Kappa (κ), which is commonly used in corpus linguistics for nominal variables. The results for

each function and sub-function are reported in Table 1. Overall, values of κ suggest high to perfect agreement between the raters ($p < .001$), with no systematic pattern of disagreement. Thus, considering the nature of judgment variables, our coding scheme was deemed reliable in identifying the relevant functions of the two DMs.

Table 1 - Values of κ for interrater agreement

		κ	p	z
<i>Ranhou</i>	Temporal/DM	.83	.00	11.6
	DM Functions	1.00	.00	18.5
	DM Sub-functions	.99	.00	29.8
<i>Poi</i>	Temporal/DM	.94	.00	14.0
	DM Functions	.86	.00	20.8
	DM Sub-functions	.84	.00	20.7

Significance testing for the comparison of *ranhou* and *poi* was conducted using the chi-square (χ^2) test or the log-likelihood ratio test (G -test) when the data did not meet the assumptions for the chi-square (e.g., expected frequencies being smaller than 5). For 2x2 chi-square tests, we also reported Cramer's V and probability ratios (PR) as overall and individual measures of effect size, respectively⁴. All statistical tests were conducted in R (R Core Team 2020) and its integrated development environment RStudio (RStudio Team 2021).

4. Results

4.1 Functions of *Ranhou*

In our data, *ranhou* was more used as a DM than a conjunction expressing temporality (Table 2). This difference is significant at the .001 level, as demonstrated by the results of the univariate chi-square test: $\chi^2(1) = 77.52, p = .0001$.

Table 2 - Occurrences of *ranhou*

Use	Frequency		χ^2
	Observed (%)	Expected	
DM	157 (81.77%)	96	38.76
Temporal	35 (18.23%)	96	38.76
Total	192 (100%)		77.52

⁴ For the interpretation of V and PR values, see Brezina (2018, 115-116).

Example 8⁵ constitutes an instance of temporal use, corresponding to the traditional use of *ranhou* as a semantic connective. In this case, *ranhou* is clearly used to mark “an interclausal temporal relationship between adjacent clauses” (Wang, Huang 2006, 995), as the events “buying (a computer)” and “start studying it” occur in chronological succession. This is further confirmed by the use of the adverbial *xiān* 先 (first) in the first clause.

- (8) 你先家里买一个，然后慢慢，慢慢开始学就好了
Nǐ xiān jiā-lǐ mǎi yí-gè, ránhòu mànman, mànman
 2SG first house-in buy one-CL then slowly slowly
kāishǐ xué jiù hǎo le
 start study than good FP
 First you buy one for your house, then slowly, slowly start studying it and that's it

As for DM uses, they are reported in Table 3 in frequency order. As shown, the discourse functions of *ranhou* are related to discourse, topic, and turn management. The first and second category roughly correspond to the metatextual function of discourse markers described in Bazzanella (1995), whereas turn management belongs to the interactional function.

Table 3 - *Discourse functions on ranhou*

<i>Function</i>	<i>N (%)</i>	<i>Sub-function</i>	<i>N</i>
Discourse management	60 (38.2%)	Free constituents	48
		Consequential use	5
		Listing use	4
		Increments	3
		Topic management	48 (30.6%)
Topic management	48 (30.6%)	Continuity	15
		Resumption	8
		Development	2
		Turn management	45 (28.7%)
Turn management	45 (28.7%)	Verbal filler	21
		Trail-off	2
		Turn taking	1
Other	4 (2.5%)		
Tot.	157 (100%)		157 (100%)

The most frequent function is the one we labeled as “discourse management”. With this term, we mainly refer to Wang’s (2018) “additive use” for *ranhou*, and more in general to Blakemore’s (1987)’s “discourse connectives”. Overall, discourse management consists in the

⁵ In Chinese examples, interlinear glosses follow the Leipzig Glossing Rules (<https://www.eva.mpg.de/lingua/resources/glossing-rules.php>, last accessed May 22, 2022), adapted to Chinese based on Li and Thompson (1981). The acronym FP stands for “final particle”, whereas NVV stands for “non-verbal vocalization”.

use of *ranhou* as a cohesive device, marking the connection between successive textual units. In our analysis, we further divided this function into four sub-functions, reflecting different relationships between the units of talk connected by *ranhou*. The most frequent is “free constituents”, defined by Wang (2018) as additions which bear no grammatical relationship with the prior unit, with the purpose of introducing additional information and organizing ideas in discourse time. In Example 9, for instance, there is clearly no temporal connection between the events “being by the lake” and “going with other people”. Here *ranhou* is simply used as a cohesive device to connect pieces of information related to the same event.

- (9) A: 你们还经常去钓鱼?
Nǐmen hái jīngcháng qù diàoyú?
 2PL still often go fish
 Do you still go fishing often?
- B: 对
Duì
 Right
 Yes
- A: 去哪儿钓鱼呢?
Qù nǎr diàoyú ne?
 Go where fish FP
 And where do you go fishing?
- B: 他那就在附近一个湖, 然后就跟别人去
Tā nà jiù zài fùjìn yí-gè hú, ránhòu jiù gēn
 3SG.M that just at nearby one-CL lake then just with
biérén qù
 other-people go
 His place is just by a lake nearby, then [we] just go with other people

In addition to these two sub-types, the “discourse management” group includes three more sub-functions with a limited frequency of occurrence – consequential use, increments, and listing use. Consequential use consists in marking the consequence of a prior proposition. In Example 10, consequential *ranhou* is reinforced by *jiù* 就 (just), another consequential marker. According to Wang (2018), this is a typical feature of this function.

- (10) 大家如果考得不好, 然后它就要乘多少
Dàjiā rúguǒ kǎo-de bù hǎo, ránhòu tā jiù yào chéng
 Everyone if do.exam-CSC NEG well then 3SG.N just will multiply
duōshǎo
 how.much
 If everyone doesn't do well at the exam, then it will just multiply accordingly

As a marker for listing use, *ranhou* is inserted between subsequent units which overall constitute different items of the same list (Wang, Huang 2006). In Example 11, the speaker is listing the countries that cannot participate in the US lottery and uses *ranhou* to introduce the last element (*Mòxīgē* 墨西哥, Mexico).

- (11) 有几个国家不行嘛，中国、印度，然后，墨西哥
Yǒu jǐ-gè guójiā bù xíng ma, Zhōngguó, Yìndù, ránhòu, Mòxīgē
 There.be some-CL country NEG go.well FP China
 India then Mexico
 There are some countries that can't participate, China, India, and then Mexico.

Lastly, the least frequent sub-function for discourse management is that of introducing increments. Differently from free constituents, increments mark grammatical extensions of prior units of talk (Wang 2018; but see Schegloff 1996). In Example 12, the sentence would be ungrammatical without the adjunction introduced by *ranhou*. This is because the two parts connected by *ranhou* are syntactically related.

- (12) 他说因为他从新加坡嘛，然后就是到 [美国]
Tā shuō yīnwèi tā cóng Xīnjiāpō ma, ránhòu jiù shì dào [Měiguó]
 3.SG.M say because 3.SG.M from Singapore FP then just
 be arrive USA
 He said [that's] because, from Singapore, then he just arrived to the US

As a device for topic management, *ranhou* can be used to mark topic shift, resumption, continuity, and development. Note that for this function, we considered both sentential and discourse topics (for a definition, see Reinhart 1981 and Ochs Keenan, Schieffelin 1976, respectively). However, with 39 cases out of 48 (81%), sentential topic management is clearly more representative; thus, due to space constraints, the following examples will be limited to this category.

The two most frequent sub-functions for topic management are topic shift and topic continuity. Example 13 shows an instance of topic shift, with *ranhou* marking the transition from a prior (*tīng* 厅, hall) to another sentential topic (*chúfáng wòshì* 厨房卧室, kitchen and bedroom). By contrast, topic continuity consists in maintaining the same topic throughout different units of talk (*wǒ* 我, I, in Example 14).

- (13) 所以很大一个厅，然后厨房卧室都啊
Suǒyǐ hěn dà yí-gè tīng, ránhòu chúfáng wòshì dōu a
 Thus very big one-CL hall then kitchen bedroom all FP
 So [there is] a very big hall, and then the kitchen and bedrooms [are] all ah
- (14) 就觉着特累哈，然后我，那天就在想 [...]
Jiù juézhè tè lèi ha, ránhòu wǒ, nà tiān jiù zài xiǎng [...]
 Just feel particularly tired NVV then 1SG that day just
 PROG think
 [I] was extremely tired, then I, that day I was just thinking [...]

As for the two less represented sub-functions in this category, topic resumption consists in resuming a temporarily discarded topic (*nà ge dìfang* 那个地方, that place, in Example 15), whereas topic development indicates uses in which *ranhou* marks the successive development of a topic introduced as a focus in the preceding proposition (*tīnglì bùfēn* 听力部分, listening part, in Example 16).

- (15) A: 那个地方比 Akron 要小
Nà-gè dìfang bǐ Akron yào xiǎo
 That-CL place than more small
 That place is smaller than Akron
- B: 噢, 比-[他]不在艾克龙
Ō, bǐ-[tā] bú zài Àikèlóng
 NNV than 3SG.M NEG be.in Akron
 Oh, [it's smaller] than- he's not in Akron
- A: [他]不在 Akron
[Tā] bú zài Akron
 3SG.M NEG be.in Akron
 [He] is not in Akron
 然后那个地方比 Akron 还要小一点儿
Ránhòu nà-gè dìfang bǐ Akron hái yào xiǎo yídiǎnr
 Then that-CL place than still more small a-little
 Then that place is a little smaller than Akron
- (16) A: 那种是剩下的听力部分
Nà-zhǒng shì shèngxià-de tīnglì bùfēn
 That-type be remaining-NOM listening part
 That type is the remaining listening part
- B: 啊
Ā
 NVV
 Uh
- A: 然后听力部分我感觉好像就是 [...]
Ránhòu tīnglì bùfēn wǒ gǎnjué hǎoxiàng jiù shì [...]
 Then listening part 1SG feel seem just be
 Then the listening part I feel it's like [...]

The last function of *ranhou* is turn management, which consists of the encodings selected by the speakers to appropriately synchronize turns (Condon, Čech 2010; Degand, van Bergen 2018). In this group, the most represented sub-functions are verbal filling and turn holding. In the former case, *ranhou* is used as a pause marker for lexical retrieval or local syntactic planning, thus reflecting conceptual planning operations. This is clearly shown in Example 17, where the speaker is obviously taking time to plan the subsequent talk, as also suggested by the numerous hesitations as well as the presence of other verbal filling devices (e.g., *nà ge* 那个, lit., that; see Huang 1999).

- (17) 然后呢, 那个, 那什么 [...]
Ránhòu ne, nà-ge, nà shénme [...]
 Then FP that-CL that what
 Then, that, that what [...]

As for turn holding, this sub-function consists in signaling the speakers' intention to maintain the turn, for example while the interlocutor is trying to cut in (Example 18; see Tsai, Chu 2015).

- (18) A: 他只有一岁多一些吧
Tā zhǐ yǒu yí suì duō yixiē ba
 3SG.M only have one year more a.little FP
 He's just one year or so, doesn't he
 B: 为啥呢? 嗯
Wèishá ne? Ēn
 Why FP NVV
 Why? Uh
 A: 然后, 吃什么 [...]
Ránhòu, chī shénme [...]
 Then eat what
 Then, whatever he eats [...]

Lastly, this group also includes the two scarcely represented sub-functions coded as “turn taking” and “trail-off”. While turn taking is self-explaining (see Example 19), trail-off marks the closure of a turn, inviting the interlocutor's response (Example 20). This type is often characterized by “prosodical independence, loudness diminuendo, and/or durational lengthening” (Wang 2018, 22; see also Walker 2012).

- (19) A: [...] 那公司还要他
 [...] *nà gōngsī hái yào tā*
 that company still want 3SG.M
 [...] that company still wanted [to hire] him
 B: 然后人家又要他了?
Ránhòu rénjiā yòu yào tā le?
 Then 3SG again want 3SG CRS
 And they hired him?
- (20) A: 然后明天想去那儿, 去海滩, 然后.....
Ránhòu míngtiān xiǎng qù nàr, qù hǎitān, ránhòu...
 Then tomorrow want go there go sea-beach then
 Then tomorrow he wants to go there, to the beach, then...
 B: 去海滩
Qù hǎitān
 Go sea-beach
 Go to the beach

4.2 Functions of *Poi*

Turning to *poi*, our data show that, like *ranhou*, it is mainly used as a DM rather than a temporal adverb (Table 4). This difference is significant at the .001 level, as demonstrated by the results of the univariate chi-square test: $\chi^2(1) = 21.89, p = .0001$.

Table 4 - Occurrences of *poi*

Use	Frequency		χ^2
	Observed (%)	Expected	
DM	109 (68.55%)	79.5	10.95
Temporal	50 (31.45%)	79.5	10.95
Total	159 (100%)		21.89

An example of temporal use is provided in 21, which shows the traditional adverbial function of *poi*. In this case, *poi* is clearly used to “indicate posteriority with respect to a previous event” (Cognola, Cruschina 2021, 3), since the event “seeing if we need more” is placed at a later time than the event “taking the included cartridge”. This is further confirmed by the presence of *ora* (now) in the first clause.

- (21) *Prendiamo ora la cartuccia di serie, poi vediamo se ce ne servono altre*
 For now we take the included cartridge, then we will see if we need more

As for the DM uses, they are reported in Table 5 in frequency order. As shown, the discourse functions of *poi*, similarly to *ranhou*, are related to discourse, topic, and turn management (roughly corresponding to the metatextual and interactional macro-function described in Bazzanella 1995; see Section 4.1). However, our data show that *poi* presents an additional function related to stance management, that is the way in which speakers express their personal attitude and commitment towards propositions (see Gray, Biber 2015. For more details, see Section 5).

Table 5 - Discourse functions of *poi*

Function	N (%)	Sub-function	N
Discourse management	50 (45.5%)	Free constituents	31
		Listing use	12
		Consequential use	7
Stance management	26 (23.6)		
Topic management	21 (19.1%)	Shift	10
		Resumption	10
		Continuity	1
Turn management	12 (10.9%)	Verbal filler	10
		Turn taking	2
Other	1 (0.9%)		
Tot.	110 (100%)		110 (100%)

As observed for *ranhou*, the most frequent function is “discourse management”, which consists in the use of *poi* as a means to structure the discourse, i.e., marking the connection between successive textual units. As mentioned in Section 4.1, we further divided this function into four sub-functions; however, in our data, *poi* only performs three of them, not displaying any use as an increment introducer. Again, similarly to the case of *ranhou*, the most frequent discourse management sub-function is “free constituents”. Example 22, for instance, shows a case in which *poi* is used as a cohesive device without establishing any temporal succession between the events “telling me about her diet” and “swallowing”.

- (22) [...] *lei continuava a dirmi a raccontarmi della sua dieta [...] e poi continuava a deglutire guardando il mio panino*
 [...] she kept saying to me telling me about her diet [...] and kept swallowing looking at my sandwich

As for the listing use function, example 23 show a case in which *poi* is used to introduce subsequent units constituting different items of the same list:

- (23) *Dunque è venuta [nome] una bionda [...] poi ce n'era ce n'era un'altra con un altro scialle rosso [...] e poi ci stava una in mezzo con un vestito nero*
 So [name] came, a blonde [...] then there was there was another one with a red shawl [...] and then there was one in the middle with a black dress

The least frequent discourse management sub-function of *poi* is “consequential use”. In Example 24, *poi* marks the consequence of “not asking herself [those questions] beforehand”, that is, “repeat like a parrot”:

- (24) *Però se non se le pone prima [quelle domande] poi li gliele dice a pappagallo*
 But if she does not ask herself [those questions] beforehand, then, there, she will repeat like a parrot

The second most frequent function of *poi* is that of stance management. Example 25 shows a case in which *poi* conveys the uncertainty of the speaker toward the proposition “they knew her for some other reason”. Indeed, this attitude is further confirmed by the use of “I don’t know” and by the following dubitative clause.

- (25) [...] *si salutarono eccetera, poi non lo so si 'a conoscevano diversamente*
 [...] they greeted each other and so on, but then I don’t know if they knew her for some other reason

Interestingly, when used to express speakers’ attitude, *poi* can co-occur with other DMs, forming a cluster in which all the elements contribute to strengthen the overall meaning. In Example 26, for instance, *poi* is used alongside *perché* (because), *dico* (I mean, lit., I say), *veramente* (really), *ma* (but), *che* (what). In this case, the overall meaning of the cluster is to convey the speaker’s indignation toward the issue at hand.

- (26) *Comunque io non voglio manco entrare in quello che gli passa per la mente, perché poi dico, veramente, macché stiamo a curare...*
 Anyway, I don't even want to get involved with what goes through their mind, because then, I mean, really, are we to treat...

Moving on to topic management, *poi* can be used to indicate a topic shift (Example 27), the resumption of a previous topic (the things speaker A wants to say “to these people” in Example 28) or, less frequently, to mark topic continuity (“Fridays” in Example 29). It is interesting to notice that, differently from *ranhou*, our data do not show any instance of *poi* marking topic development.

- (27) A: *È diverso il discorso per noi da un punto di vista dei costi interni chiaro?*
 From the point of view of internal costs, for us it is different, am I clear?
 B: *Mi rendo conto perfettamente e ci va bene lo stesso... e poi le volevo dire che abbiamo anche accettato la proposta di sottoscrivere subito il contratto*
 I completely understand and for us it is ok all the same... and then I wanted to tell you that we also accepted your proposal of signing the contract right away
- (28) A: *Io a questi gli devo dire delle cose che non vanno bene. Per esempio che loro non sanno distinguere tra obiettivi, metodi e strumenti. È una cosa un po' antipatica andare a dire questo a degli insegnanti*
 To these people, I have to point out some things which aren't going well. For example, that they are not able to distinguish between goals, methods, and tools. It is an unpleasant thing to say that to some teachers
 B: *No invece secondo me sono le cose di cui c'è gran bisogno*
 No, in my opinion these are the things which are really needed
 A: *Però nel momento in cui le dico queste s'offendono, come è successo altre volte quando io ho detto cose di questo genere. Poi gli devo dire che i quaderni dei corsisti, l'organizzazione del materiale della gente che va a scuola, è una cosa fondamentale.*
 But when I say these things, they get offended, just as it happened some other times when I said something similar. Then I have to tell them that students' notebooks, the organization of students' materials, is essential
- (29) A: *E poi ci vediamo il venerdì*
 And then we meet on Friday
 B: *Il venerdì quindici*
 Friday the fifteenth
 A: *Sì*
 Yes
 B: *Se poi il venerdì [...] otto, c'abbiamo dieci minuti per parlare di [nome] non sarebbe male.*
 Then if Friday [...] the eight, we have ten minutes to talk about [name], it wouldn't be that bad.

Finally, the least frequent function of *poi* is turn management. Differently from *ranhou*, our data only shows two sub-functions with which *poi* contributes to the synchronization of conversational turns. These are verbal filling (Example 30) and turn taking (Example 31).

- (30) *E poi, niente, praticamente, ma non non è quello il punto.*
And then, nothing, essentially, but that is not the point.
- (31) A: *Ah no ma allora non la tengo presente.*
Ah no, then I don't recall her
B: *E poi...*
And then...
A: *Va be'*
Whatever
B: *...nella piscina abbiamo incontrato nu- 'n amico di [nome]*
...in the pool we met an- a friend of [name]

4.3 Statistical Comparison

In this section, we will report the results of the statistical analyses comparing the functions of the considered DMs in the two languages. As shown in Sections 4.1 and 4.2, both *ranhou* and *poi* prevalently occur as DMs. Still, the results of the chi-square test assessing the relationship between language (Italian and Chinese) and use (temporal/DM) are moderately significant ($p < .01$): $\chi^2(1) = 8.28$, $p = .004$. This is because, as also suggested by the PR values reported in Table 6, *ranhou* is 1.19 times more likely to appear as a DM than *poi*, whereas *poi* is 1.73 times more likely to express temporality than *ranhou*. However, the effect size is small ($V = .15$), thus the difference detected by the chi-square test is negligible.

Table 6 - *Temporal and DM use of ranhou and poi*

Type		Use		Total
		DM	Temporal	
<i>Ranhou</i>	Observed	157	35	192
	Expected	145.51	46.50	
	χ^2	0.91	3.62	
	PR [95% CI]	1.19 [1.05, 1.35]	0.58 [0.397, 0.845]	
<i>Poi</i>	Observed	109	50	159
	Expected	120.50	38.40	
	χ^2	1.10	3.50	
	PR [95% CI]	0.84 [0.74, 0.95]	1.73 [1.18, 2.52]	
Total		266	85	351

As for the discourse functions, the overall results of the *G*-test are highly significant ($p < .001$): $G(3) = 60.73$, $p = .0001$. In addition to *poi*'s use as a marker for stance man-

agement, which is completely unattested for *ranhou*, the data in Table 7 show that the main difference concerns turn management, which is clearly higher for *ranhou* in terms of frequency. A considerable difference can also be noted for topic management, with *poi* presenting less than half of the occurrences of *ranhou* for this function.

Table 7 - Comparison for discourse functions

Type		Function				Total
		<i>DisM</i>	<i>TopM</i>	<i>TurnM</i>	<i>SM</i>	
<i>Ranhou</i>	Observed	60	48	45	0	153
	Expected	64.24	40.29	33.29	15.18	
<i>Poi</i>	Observed	50	21	12	26	109
	Expected	45.76	28.71	23.71	10.82	
Total		110	69	57	26	262

Following, we will compare the occurrences of *ranhou* and *poi* separately for each function. Overall, the difference for discourse management is moderately significant ($p < .01$): $G(3) = 11.46$, $p = .009$. As shown in Table 8, *poi* is more frequently used as a listing device; by contrast, *ranhou* is more frequently used to introduce increments, with no instances of *poi* for this sub-function. *Ranhou* also tends to be more frequently used to introduce free constituents, whereas for consequential use the numbers in the two languages are very similar.

Table 8 - Comparison for discourse management

Type		Sub-function				Total
		<i>Free constituent</i>	<i>Consequential use</i>	<i>Listing use</i>	<i>Increments</i>	
<i>Ranhou</i>	Observed	48	5	4	3	60
	Expected	43.09	6.55	8.73	1.62	
<i>Poi</i>	Observed	31	7	12	0	50
	Expected	35.91	5.46	7.27	1.38	
Total		79	12	16	3	110

The difference for topic management is also moderately significant ($p < .01$): $G(3) = 12.1$, $p = .007$. Compared to *poi*, *ranhou* is more frequently used as a marker for topic continuity, topic development, and topic shift. The observed frequencies for topic resumption are very close; however, in the case of *ranhou*, the observed frequency is lower than the expected, while in the case of *poi* the former nearly doubles the latter (Table 9).

Table 9 - Comparison for topic management

Type		Sub-function				Total
		Shift	Continuity	Resumption	Development	
<i>Ranhou</i>	Observed	23	15	8	2	48
	Expected	22.96	11.13	12.52	1.39	
<i>Poi</i>	Observed	10	1	10	0	21
	Expected	10.04	4.87	5.48	0.61	
Total		33	16	18	2	69

As mentioned earlier, topic management can involve both sentential and discourse topics. A chi-square test assessing the relationship between the two DMs and topic type resulted as highly significant, with a large effect size: $\chi^2 (1) = 29.94, p = .0001, V = .66$. The data reported in Table 10 confirm that *ranhou* is 8.13 times more frequently associated to sentential topics, whereas *poi* is mainly used to manage discourse topics (PR = 4.8).

Table 10 - Discourse vs sentential topics

Type		Topic type		Total
		Sentential	Discourse	
<i>Ranhou</i>	Observed	39	9	48
	Expected	28.94	19.06	
	χ^2	3.50	5.31	
	PR [95% CI]	8.13 [2.17, 30.5]	0.21 [0.11, 0.38]	
<i>Poi</i>	Observed	2	18	20
	Expected	12.06	7.94	
	χ^2	8.39	12.75	
	PR [95% CI]	0.12 [0.03, 0.46]	4.8 [2.62, 8.81]	
Total		41	27	68

Lastly, the results of the *G*-test comparing the use of the two DMs as turn management devices are also highly significant ($p < .001$): $G (3) = 15.87, p = .001$. The data in Table 11 are a further confirmation of what emerged from the comparison of the main functions (Table 7), with *ranhou* surpassing *poi* for all the sub-functions in this category, particularly turn holding and verbal filling.

Table 11 - Comparison for turn management

Type		Sub-function				Total
		Holding	Filler	Trail-off	Turn-taking	
Ranhou	Observed	21	21	2	1	45
	Expected	16.58	24.47	1.58	2.39	
Poi	Observed	0	10	0	2	12
	Expected	4.42	6.53	0.42	0.63	
Total		21	31	2	3	57

5. Discussion

The analysis conducted in Section 4 described the functions of *ranhou* and *poi* as emerged from our sample of natural conversations. To answer RQ1, our results generally confirm previous contributions, while at the same time providing further evidence supported by systematic quantitative and qualitative analysis. Most importantly, in clear contrast with traditional accounts, our study demonstrated that both items are significantly more used as DMs than to express temporality.

Concerning *ranhou*, empirical evidence demonstrated that its most frequent function is that of marking the relation between different discourse units. Among the sub-functions in this category, the most represented in terms of number of occurrences is that of introducing additional information and organizing ideas in discourse time (i.e., free constituents), whereas other sub-functions are less prominent.

The other two functions of *ranhou* are equally represented in our sample. Although less frequent than discourse management, both topic and turn management still possess an undoubted weight in the use of *ranhou* as a DM. For the former type, the most frequent sub-functions were those of marking sentential topic shift or continuity, whereas for the latter type the most frequent functions were verbal filling and turn holding. All the remaining sub-functions in both groups only presented few instances.

Similarly to *ranhou*, *poi* is also more used for discourse management, particularly to introduce additional information in the form of free constituents. A rather relevant function which was not attested for *ranhou* is that of serving as a stance management device, displaying a cognitive macro-function of conveying the speaker's attitudes, emotions, evaluations, level of commitment, and the illocutionary force of the utterance. The ability of DMs to function as markers for stance management has been investigated at length in the literature (see, among others, Coniglio's 2008 "modal particles" and Gray, Biber's 2015 "stance markers"; see also Sakita 2013 and Closs Traugott 2020). Indeed, Jucker and Ziv (1998) include "attitude markers" as one of the functions associated with DMs; similarly, Bazzanella (2006) also proposed that DMs with a cognitive macro-function may express speaker subjectivity and commitment (see Section 1). Hence, our findings provide further

evidence to support the view that expressing speakers' attitude and commitment is a common function of DMs, and specifically of *poi*.

Similar to stance management is also the percentage of occurrences for turn management. In this category, the most frequent sub-functions are related to (discourse) topic shift or resumption, whereas topic continuity or development are either scarce or completely absent. Lastly, turn management is the least represented function for *poi*, and it mainly consists of marking a pause for conceptual planning while maintaining the speakers' turn open.

Let us now turn to RQ2 and discuss the differences and similarities between *ranhou* and *poi*. Overall, the former resulted as slightly more frequent in our sample, with 192 occurrences compared to 159 occurrences of *poi* in the approximately 2.5 hours of conversation analyzed for each language. In addition, while both items are statistically less used in their lexical meaning of expressing temporality, *ranhou* shows a stronger tendency to function as a DM than *poi*.

The differences in their usage are even more prominent when looking at their specific DM functions. Indeed, while on the one hand both expressions present functions related to the management of discourse, topics, and conversational turns (with similar relative frequencies), on the other hand *poi* is also used as a stance marking device, a function which *ranhou* fails to display, at least in our data. At the same time, however, *ranhou* presents a more versatile array of discourse usages, performing a wider number of sub-functions. By contrast, *poi* displays a more restricted usage, lacking many of the sub-functions possessed by *ranhou*.

Finally, a very relevant difference concerns the possibility for the two items to co-occur with other elements. Apparently, *ranhou* is only able to combine with one other element at a time, either a verbal filler (see Example 17) or a marker expressing consequentiality (see Example 10) or continuation (e.g., *ne*; see Wang 2016, 2018). By contrast, *poi* often appears with a varying number of other DMs, ranging from one to even four or five (see Example 26). Together, these elements form clusters whose overall meaning is reciprocally determined and strengthened. In this respect, it is interesting to notice that, when forming a cluster, DMs do not lose their original core meaning; instead, as argued in Bazzanella (2015), this core meaning is enriched with nuances which are both contextually and co-textually dependent.

These results are particularly relevant not only for descriptive purposes, but also and more importantly for their pedagogical implications. Based on empirical evidence, teaching materials should integrate the traditional description of these two items by including their discourse and pragmatic functions, as these are clearly more represented in natural speech. Still, the difficulties in the acquisition of DMs by second language (L2) learners are well attested in the literature (for a review on L2 Italian, see Nuzzo, Santoro 2017). The challenge of DM acquisition is particularly daunting considering that these elements do not contribute to the propositional meaning of the utterance, and that they display a high degree of polyfunctionality, as the present study well demonstrated. As for L2 Chinese, the available data confirm that the acquisition of DMs correlates with proficiency (Ji 2016);

however, most studies only involved a limited number of informants (for a review, see Badan, Romagnoli 2019). Some authors (e.g., Kan, Hou 2013) suggest starting from the most frequent DMs, highlighting the differences between written and spoken language, and using authentic materials in order to raise learners' awareness on the pervasiveness and polyfunctionality of DMs. In this context, comparative studies such as the present one and that by Badan and Romagnoli (2019) can help practitioners identify the similarities and discrepancies between learners' L1 and L2 and ultimately facilitate the acquisitional process. We thus hope that our contribution might constitute a starting point to further investigate the acquisition of DMs by both Chinese learners of L2 Italian and Italian learners of L2 Chinese.

6. Conclusions

The present paper compared the temporal and discourse uses of the Chinese and Italian DMs *ranhou* and *poi*, drawing on data extracted from corpora of natural telephone conversations in the two languages. The results showed that the two DMs share most of the functions, the differences mainly concerning their relative frequencies. Specifically, *ranhou* is significantly more used as a turn managing device and to mark shift, continuity, resumption, and development of sentential topics. *Poi*, on the other hand, is often used as a device for stance management, also in combination with other elements.

In support of our claims, we provided both statistical and qualitative evidence. Still, the limited size of the analyzed data certainly affected the results of our study. Future research might expand the investigation not only to a larger scale of corpus data, but also to include different registers and genres, in order to obtain sounder results and describe the similarities and differences detected in this preliminary account more extensively.

References

- Andorno, Cecilia. 2007a. "Apprendere il lessico: elaborazione di segnali discorsivi (*si, no, così*)" [Learning vocabulary: the elaboration of discourse signals (*si, no, così*)]. In *Imparare una lingua: recenti sviluppi teorici e proposte applicative. Atti del 6° congresso internazionale dell'Associazione italiana di linguistica applicata* [Learning a language: Recent developments and application proposals], edited by Marina Chini, Paola Desideri, Maria E. Favilla, Gabriele Pallotti, 95–122. Perugia: Guerra Edizioni.
- Andorno, Cecilia. 2007b. "Strutturare gli enunciati e gestire l'interazione in italiano L2. L'uso dei connettivi *anche, invece, ma, però*" [Structuring utterances and managing interaction in L2 Italian. The use of the connectives *anche, invece, ma, però*]. In *Lessico, grammatica, testualità tra italiano scritto e parlato. Atti del convegno di studio (Basilea 17-18 febbraio 2006)* [Vocabulary, grammar, textuality between written and spoken Italian. Proceedings of the study conference (Basel February 17-18, 2006)], edited by Anna M. De Cesare, Angela Ferrari, 223–243. Basel: University of Basel.
- Anthony, Laurence. 2019. *AntConc (Version 3.5.8)* [Computer Software]. Tokyo, Japan: Waseda University. <https://www.laurenceanthony.net/software> (last accessed May 22, 2022).

- Badan, Linda, Chiara Romagnoli. 2019. "I segnali discorsivi in italiano e cinese: un'analisi preliminare di *na* e *allora* [Discourse signals in Italian and Chinese: a preliminary analysis of *na* and *allora*]." In *Lingua in contesto: la prospettiva pragmatica* [Language in context: The pragmatic perspective], a cura di Elena Nuzzo, Ineke Vedder, 199–215. Milano: Officinaventuno.
- Bazzanella, Carla. 1995. "I segnali discorsivi [Discourse signals]." In *Grande grammatica italiana di consultazione* [A broader perspective on Italian grammar], a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti, 225–257. Bologna: Il Mulino.
- Bazzanella, Carla. 2006. "Discourse Markers in Italian: Towards a 'Compositional' Meaning." In *Approaches to Discourse Particles*, edited by Fischer Kerstin, 449–464. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9780080461588_024.
- Bazzanella, Carla. 2015. "Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto [Discourse signals in spoken and written language]." In *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti* [Written and spoken. Methods, texts, and contexts], edited by Maurizio Dardano, Adriana Pelo, Antonella Stefinlongo, 79–98. Rome: Aracne.
- Blakemore, Diane. 1987. *Semantic Constraints on Relevance*. Oxford: Blackwell.
- Blakemore, Diane. 1990. "'So' as a constraint on relevance." In *Mental Representations. The Interface between Language and Reality*, edited by Kempson Ruth, 183–195. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bonvino, Elisabetta, Mara Frascarelli, Paola Pietrandrea. 2008. "Semantica, sintassi e prosodia di alcune espressioni avverbiali nel parlato spontaneo [Semantics, syntax, and prosody of some adverbial expressions in spontaneous speech]." In *La comunicazione parlata* [Spoken communication], edited by Massimo Pettorino, Antonella Giannini, Marianna Vallone, Renata Savy, 565–607. Napoli: Liguori Editore.
- Brezina, Vaclav. 2018. *Statistics in Corpus Linguistics: A Practical Guide*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Canavan, Alexandra, George Zipperlen, John Bartlett. 2018. *CallFriend Mandarin Chinese-Mainland Dialect Second Edition*. Philadelphia: Linguistic Data Consortium.
- Casentini, Marco, Sergio Conti. (In press). "Discourse Functions of *Ranhou* and Overtness Requirement for Subjects: A Corpus-Driven Formal Account." In *Chinese Linguistics in Italy*, edited by Serena Zuccheri. Bologna: Bologna University Press.
- Closs Traugott, Elizabeth. 2020. "Expressions of Stance-to-text: Discourse Management Markers as Stance Markers." *Language Sciences* 82: 1-14. <https://doi.org/10.1016/j.langsci.2020.101329>.
- Cognola, Federica, Silvio Cruschina. 2021. "Between Time and Discourse: A Syntactic Analysis of Italian *Poi*." *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale* 55: 87–116. <https://doi.org/10.30687/annoc/2499-1562/2021/09/015>.
- Condon, Sherri L., Claude G. Čech. 2010. "Discourse Management in Three Modalities." *Language@Internet* 7, article 6.
- Coniglio, Marco. 2008. "Modal Particles in Italian." *University of Venice Working Papers in Linguistics* 18, edited by Laura Brugè: 91–129.
- De Cristofaro, Elisa, Linda Badan. 2019. "The Acquisition of Italian Discourse Markers as a Function of Studying Abroad." *Corpus Pragmatics* 5: 95–120. <https://doi.org/10.1007/s41701-019-00069-6>.
- De Mauro, Tullio, Federico Mancini, Massimo Vedovelli, Miriam Voghera. 1993. *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* [Frequency lexicon of spoken Italian]. Milano: Etaslibri.
- Degand, Lisbeth, Geertje van Bergen. 2018. "Discourse Markers as Turn-Transition Devices: Evidence from Speech and Instant Messaging." *Discourse Processes* 55 (1): 47–71. <https://doi.org/10.1080/0163853X.2016.1198136>.

- Dong, Xiufang 董秀芳. 2007. "Cihuihua yu huayu biaoji de xingcheng 词汇话与话语标记的形成 [Lexicalization and the origin of discourse markers]." *Shijie Hanyu jiaoxue 世界汉语教学* 1: 50–61. <https://doi.org/10.13724/j.cnki.ctiw.2007.01.009>.
- Erman, Britt. 1987. *Pragmatic Expressions in English: A Study of you know, you see and I mean in Face-to-face Conversation*. Stockholm: Almqvist & Wiksell.
- Fang, Mei 方梅. 2000. "Ziran kouyu zhong ruohua lianci de huayu biaoji gongneng 自然口语中弱化连词的话语标记功能 [Reduced Conjunctions as Discourse Markers]." *Zhongguo yuwen 中国语文* 5: 459–470.
- Feng, Guangwu. 2019. "Pragmatic Markers in Chinese Discourse." In *The Routledge Handbook of Chinese Discourse Analysis*, edited by Chris Shei, 216–229. Abingdon (UK) and New York: Routledge.
- Fiorentini, Iliaria, Andrea Sansò. 2017. "Reformulation Markers and their Functions: Two Case Studies from Italian." *Journal of Pragmatics* 120: 54–72. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2017.08.010>.
- Fraser, Bruce. 1996. "Pragmatic Markers." *Pragmatics* 6 (2): 167–190. <https://doi.org/10.1075/prag.6.2.03fra>.
- Gray, Bethany, Douglas Biber. 2015. "Stance Markers." In *Corpus Pragmatics: A Handbook*, edited by Karin Aijmer, Christoph Rühlemann, 219–248. Cambridge: Cambridge University Press.
- Halliday, Michael A.K. 1979. "Modes of Meaning and Modes of Expression: Types of Grammatical Structures and their Determinations by Different Semantic Functions." In *Function and Context in Linguistic Analysis: A Festschrift for William Haas*, edited by D.J. Allerton, David Holdcroft, Edward Carney, 57–79. Cambridge: Cambridge University Press.
- Hölkher, Klaus. 1991. "Französisch: Partikelforschung [French: particle research]." In *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Band V/1: Französisch, Part 1* [Vocabulary of romance linguistics. Volume V/1: French, Part 1], edited by Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, 77–88. Tübingen: Niemeyer. <https://doi.org/10.1515/9783110966091.77>.
- Huang, Shuanfan. 1999. "The Emergence of a Grammatical Category Definite Article in Spoken Chinese." *Journal of Pragmatics* 31: 77–94. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(98\)00052-6](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(98)00052-6).
- Ji, Hui 吉晖. 2016. "Hanyu eryl xide yupian huayu biaoji shiyong kaocha 汉语二语习得语篇话语标记使用考察 [A survey of the use of Chinese discourse markers in foreigners' second language acquisition texts]." *Hainan Shifan Daxue xuebao (shehui kexue ban) 海南师范大学学报 (社会科学版)* 29 (8): 114–120.
- Jucker, Andreas H., Yael Ziv. 1998. "Discourse Markers: Introduction." In *Discourse Markers: Descriptions and Theory*, edited by Andreas H. Jucker and Yael Ziv, 1–12. Amsterdam: Benjamins. <https://doi.org/10.1075/pbns.57.03juc>.
- Kan, Minggang 阚明刚, Hou Min 候敏. 2013. "Huayu biaoji yuti duibi ji qi dui Hanyu jiaoxue de qishi 话语标记语体对比及其对汉语教学的启示 [Contrastive study of discourse markers used in different genres and its application in Chinese teaching]." *Yuyan jiaoxue yu yanjiu 语言教学与研究* 6: 32–39.
- Li, Charles N., Sandra A. Thompson. 1981. *Mandarin Chinese: A Functional Reference Grammar*. Berkeley, Los Angeles, and London: University of California Press.
- Liu, Binmei. 2011. "Chinese Discourse Markers in Oral Speech of Mainland Mandarin Speakers." In *Current Issues in Chinese Linguistics*, edited by Xiao Yun, Tao Liang, Soh Hoo Ling, 364–405. Newcastle: Cambridge University.
- Loureda Lamas, Óscar, Esperanza Acín Villa. 2010. *Los estudios sobre marcadores del discurso en español, hoy* [Studies on discourse markers in Spanish, today]. Madrid: Arco Libros.
- Lü, Shuxiang 吕叔湘. 1999. *Xiandai Hanyu babai ci - zeng ding ben 现代汉语八百词——增订本* [Eight-hundred Chinese words – enlarged edition]. Beijing: Shangwu Yinshuguan 商务印书馆.

- Manzini, M. Rita. 2015. "Italian Adverbs and Discourse Particles: Between Recategorization and Ambiguity." In *Discourse-Oriented Syntax*, edited by Josef Bayer, Roland Hinterhölzl, Andreas Trotzke, 93–120. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins.
- Miracle, W. Charles. 1991. "Discourse Markers in Mandarin Chinese." PhD diss., The Ohio State University, Columbus, Ohio (US).
- Nuzzo, Elena, Elisabetta Santoro. 2017. "Apprendimento, insegnamento e uso di competenze pragmatiche in italiano L2/LS: la ricerca a partire dagli anni Duemila [Learning, teaching, and using pragmatic competences in L2/SL Italian: the research from the 2000s]." *Euro.American Journal of Applied Linguistics and Languages* 4 (2): 1–27. <https://doi.org/10.21283/2376905X.7.116>.
- Ochs Keenan, Elinor, Bambi Schieffelin. 1976. "Foregrounding Referents: A Reconsideration of Left Dislocation in Discourse." In *Proceedings of the 2nd Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society (1976)*, 240–257. <https://doi.org/10.3765/bls.v2i0.2290>.
- Östman, Jan-Ola. 1981. *You Know: A Discourse-Functional Approach*. Amsterdam: John Benjamins.
- Piccinini, Chiara. 2020. "Analysis of the Pragmatic Uses of the Discourse Markers *Na* 那 and *Ranhou* 然后 in a Corpus of Radio Conversations in Chinese Language Recorded in Taiwan." In *Italian Association for Chinese Studies. Selected Papers 3*, edited by Elisa Maria Giunipero, Chiara Piccinini, 107–120. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina.
- Piccinini, Chiara. 2021. "Le funzioni discorsive dei segnali pragmatici *dui bu dui* e *dui ma* nella didattica della lingua cinese ad apprendenti italofofoni [Discourse functions of the pragmatic signals *dui bu dui* and *dui ma* in Chinese language teaching to Italian learners]." In *La lingua cinese in Italia. Studi su didattica e acquisizione* [Chinese language in Italy. Studies on teaching and acquisition], a cura di Chiara Romagnoli, Sergio Conti, 15–38. Rome: Roma TrE-Press. <https://doi.org/10.13134/979-12-5977-067-7/2>.
- Pons Bordería, Salvador. 2006. "A functional approach to the study of discourse markers." In *Approaches to Discourse Particles*, edited by Kerstin Fischer, 77–99. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9780080461588_006.
- R Core Team. 2020. *R: A Language and Environment for Statistical Computing*. Vienna: R Foundation for Statistical Computing. <https://www.R-project.org/> (last accessed May 22, 2022).
- Reinhart, Tanya. 1981. "Pragmatics and Linguistics: An Analysis of Sentence Topics." *Philosophica* 27: 53–93. <https://doi.org/10.21825/philosophica.82606>.
- RStudio Team. 2021. *RStudio: Integrated Development Environment for R*. Boston: RStudio, PBC. <http://www.rstudio.com/> (last accessed May 22, 2022).
- Sakita, Tomoko I. 2013. "Discourse Markers as Stance Markers: *Well* in Stance Alignment in Conversational Interaction." *Pragmatics & Cognition* 21 (1): 81–116. <https://doi.org/10.1075/pc.21.1.04sak>.
- Sansò, Andrea. 2022. "Discourse Markers from Processes of Monologization: Two Case Studies." In *From Speaking to Grammar*, edited by Miriam Voghera, 201–225. Bern: Peter Lang.
- Schegloff, Emanuel A. 1996. "Turn Organization: One Intersection of Grammar and Interaction." In *Interaction and Grammar*, edited by Elinor Ochs, Emanuel A. Schegloff, Sandra A. Thompson, 52–133. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schiffrin, Deborah. 1987. *Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Shei, Chris. 2014. *Understanding the Chinese Language: A Comprehensive Linguistic Introduction*. Abingdon (UK) and New York: Routledge.
- Schourup, Lawrence C. 1985. *Common Discourse Particles in English Conversation*. London and New York: Routledge.

- Su, Lily I-W. 1998. "Conversational Coherence: The Use of *Ranhou* in Chinese Spoken Discourse." In *Selected Papers from the Second International Symposium on Languages in Taiwan*, edited by Shuanfan Huang, 167–181. Taipei: Crane.
- Tsai, Pei-Shu, Wo-Hsin Chu. 2015. "The Use of Discourse Markers among Mandarin Chinese Teachers, and Chinese as a Second Language and Chinese as a Foreign Language Learners." *Applied Linguistics* 38 (5): 638–665. <https://doi.org/10.1093/applin/amv057>.
- Van Dijk, Teun A. 1979. "Pragmatic Connectives." *Journal of Pragmatics* 3 (5): 477–456. [https://doi.org/10.1016/0378-2166\(79\)90019-5](https://doi.org/10.1016/0378-2166(79)90019-5).
- Walker, Gareth. 2012. "Coordination and Interpretation of Vocal and Visible Resources: 'Trail-off' Conjunctions." *Language and Speech* 55 (1): 141–163. <https://doi.org/10.1177/0023830911428858>.
- Waltereit, Richard. 2006. "The Rise of Discourse Markers in Italian: A Specific Type of Language Change." In *Approaches to Discourse Particles*, edited by Kerstin Fischer, 61–76. Leiden: Brill. https://doi.org/10.1163/9780080461588_005.
- Wang, Chueh-chen, Lillian M. Huang. 2006. "Grammaticalization of Connectives in Mandarin Chinese: A Corpus-Based Study." *Language and Linguistics* 7 (4): 991–1016.
- Wang, Wei. 2016. "Prosody and Discourse Functions of *Ranhou* 然后. With Implications for Teaching Mandarin Conjunctions at the Discourse Level." In *Integrating Chinese Linguistic Research and Language Teaching and Learning*, edited by Hongyin Tao, 145–167. Amsterdam: John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/scl.7.08wan>.
- Wang, Wei. 2018. "Discourse Uses and Prosodic Properties of *Ranhou* in Spontaneous Mandarin Conversation." *Chinese Language and Discourse* 9 (1): 1–25. <https://doi.org/10.1075/cld.00006.wan>.
- Wang, Yu-Fang. 1997. "The Functions of *Ranhou* in Chinese Oral Discourse." In *7th North American Conference on Chinese Linguistics (NACCL7) and 4th International Conference on Chinese Linguistics (ICCL4). Volume 2: Discourse, Historical Linguistics, Morphology, Phonology and Phonetics*, edited by Tsai-Fa Cheng, Yafei Li, Hongming Zhang, 380–397. Los Angeles: GSIL (Graduate Students in Linguistics), University of Southern California.
- Xian, Lixia 鲜丽霞, Li Yuejiong 李月炯. 2015. "Hanyu huayu biaoji yanjiu zongshu 汉语话语标记研究综述 [A review on the research of Chinese discourse markers]." *Guangxi Shifan Xueyuan xuebao (zhixue shehui kexue ban)* 广西师范学院学报 (哲学社会科学版) 36 (1): 122–127. <https://doi.org/10.16601/j.cnki.issn1002-5227.2015.01.010>.
- Xu, Jiajin. 2015. "Discourse Markers." In *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, edited by Rint Sybesma. Brill Reference Online. https://doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000133.

THE SENTENCE INITIAL DISCOURSE MARKER *Nà* 那 AND ITS CORRELATION WITH SENTENCE FINAL PARTICLES

MARCO CASENTINI

UNIVERSITÀ DI VENEZIA CA' FOSCARI

marco.casentini@unive.it

Received: July 2022; accepted: November 2022; published online: December 2022

The present study is based on the working hypothesis that the discourse marker (DM) *nà* 那 cannot freely co-occur with any sentence final particle (SFP). Indeed, the corpus-based analysis conducted, substantiated by means of statistical analyses, display the existence of a strong correlation between the DM *na* and *ne* 呢 and *a* 啊, rather than other SFPs. Within a generative approach, it is assumed that the DM *na* is located in Spec,RespP (thus accounting for its sentence-initial position), whereas the SFPs *ne* and *a* are heads of RespP and Ground_{Speaker}P respectively. Furthermore, RespP and Ground_{Speaker}P are assumed to be head-initial phrases, and movement of CP to their Spec is proposed, in order to comply with specific prosodical requirements. Finally, data seem to support the proposal that multiple RespPs exist, accounting for the possibility to give the Addressee more than one instruction to interpret Speaker's utterances.

Keywords: Discourse Marker, Sentence Final Particle, Corpus Analysis, Prosody

1. *Discourse Markers and Sentence Final Particles: Background for the Analysis*

1.1 Discourse Markers

Discourse markers (DMs) can be described as “sequentially dependent elements which bracket units of talk” (Schiffrin 1987, 31) that signals the relationship between two succeeding discourse segments (Fraser 1999). One of the main properties of DMs is their multifunctionality, and the range of functions that they can perform depends on the communicative context in which they occur (among others, Bazzanella 2016; Fischer 2006; Schiffrin 1987).

DMs play an important interactional role (between different speakers), since they can be used by the Speaker to guide the Addressee toward a specific interpretation of the following proposition. Additionally, DMs can be used to show Speaker's attitude toward the Addressee and/or the content of the discourse (Fischer 2006).

From a syntactic point of view, DMs are “detachable from a sentence” and commonly used in sentence-initial position (Schiffrin 1987, 328). In this regards, recent studies argue that DMs can be either heads of specific functional phrases (FPs) above the clause (Osa-

Gómez 2012) or independent constituents in the Specifier position (Spec)¹ of such FPs (Badan 2020).

Indeed, according to Generative tenets, clause universally consists of three major phrases (from Chomsky 1981 onwards). Namely, the Verb Phrase (VP), the Inflectional Phrase (IP), usually referred to as TP in the English literature (from Tense Phrase), and the Complementizer Phrase (CP, also C-Domain), hierarchically organized as follows²:

$$(1) \quad [_{CP} [_{IP} [_{VP}]]]$$

However, in different studies it has been argued for the existence of a supplementary layer above the CP (namely, SpeechActP) in which the Speaker can encode (i) how they relate to the utterance, (ii) how they believe the Addressee relates to the utterance and (iii) what the Speaker wants the Addressee to do with the utterance (among others, Heim et al. 2014; Lam 2014; Thoma 2016; Wiltschko 2017).

Thus, the following hierarchy is assumed:

$$(2) \quad [_{SpeechActP} [_{CP} [_{IP} [_{VP}]]]]$$

From a communicative viewpoint, in Heim et al. (2014) it is argued for the existence of two different functions, thus splitting the SpeechActP above CP into two layers, that is to say the *grounding layer* (GroundP) and the *responding layer* (RespP). The former is dedicated to the Speaker's attitude towards the proposition, whereas the latter (structurally higher than the former) is dedicated to what the Speaker wants the Addressee to do with the utterance. Nevertheless, in Lam (2014), Thoma (2016) and Wiltschko (2017) a further division of the GroundP in $\text{Ground}_{\text{Addressee}}\text{P}$ and $\text{Ground}_{\text{Speaker}}\text{P}$ is assumed. Specifically, $\text{Ground}_{\text{Speaker}}\text{P}$ is dedicated to encoding the Speaker's attitude towards the utterance, while in $\text{Ground}_{\text{Addressee}}\text{P}$ what is encoded is what the speaker believes to be the Addressee's attitude toward the proposition:

$$(3) \quad [_{SpeechActP} \rightarrow [_{RespP} [_{\text{GroundAddresseeP}} [_{\text{GroundSpeakerP}}]]]]$$

As mentioned above, DMs are analyzed as pragmatic constituents that can be located in a specific node in the functional domain above CP (i.e., RespP , $\text{Ground}_{\text{Addressee}}\text{P}$ or $\text{Ground}_{\text{Speaker}}\text{P}$). As an example, in Osa-Gómez (2012) evidence is provided for an analysis of the Spanish sentence-final DM *no* (no) as the head of $\text{Ground}_{\text{Addressee}}\text{P}$. Additionally, the author assumes the movement of the whole CP to $\text{Spec,Ground}_{\text{Addressee}}\text{P}$ for prosodic requirements in order to explain the linear order with *no* in sentence final position, following Munaro

¹ Each phrase is assumed to have the following structure, in which X° correspond to the relevant head: $[_{XP} \text{Spec(ifier)} [_{X'} X^\circ \text{Compl(ement)}]]$.

² According to standard assumptions, the VP is the layer in which theta assignment takes place; the IP/TP layer is responsible for the licensing of formal features such as case and agreement; the CP is the layer where illocutionary force is encoded and discourse-related categories (such as topic or focus) are hosted, as well as different operator-like elements (wh-constituents, relative pronouns, quantifiers, etc.; cf. Rizzi 1997).

and Poletto (2002). Hence, the example in (4) can be assumed to have the following structure in (5):

- (4) *Adriana tiene un gato, no?*
 Adriana has a cat no
 ‘Adriana has a cat, no?’
- (5) [_{GroundAddresseeP} [_{CP} *Adriana tiene un gato*] [_{GroundAddressee’no} t_{CP}]]

(Adapted from Osa-Gómez 2012, 217-218)

Additionally, other types of DMs can be analyzed as pragmatic constituents sitting in the Spec of one of the functional phrases above CP. This is the case of the Italian DM *guarda te* (lit. look you) that is analyzed as an XP in the Spec of SpeechActP (split according to the specific function of the DM in the context) in Badan (2020).

Specifically, in Badan (2020) it is argued that *guarda te* can express Speaker’s surprise or Speaker’s commitment toward a situation that is evident to them, and it can sit in different position within a split SpeechActP. The former is thus located in the Spec of the Eval(uative) Phrase, in the Speaker field, whereas the latter is located in the Spec of the Evid(ential) Phrase, in the Addressee field. Even though terminology differs, EvalP and EvidP seem to coincide (or at least share some properties) with Ground_{Speaker}P and Ground_{Addressee}P respectively.

Therefore, DMs can be described as varied group of linguistic devices that play an important interactional role in communication. They can be analyzed either as heads or XPs in the functional domain above the CP.

1.2 Sentence Final Particles

Sentence final particles (SFPs) in Mandarin Chinese (MC) represent a class of constituents whose categorial status is still debated. For instance, in works like Biberauer et al. (2007, 2008, 2014) SFPs are not considered as part of the sentence structure and, in turn, have no syntactic category.

Conversely, recent works provide evidence for an analysis of SFPs as elements that play an important role in syntax (among others, Li 2006; Pan 2014, 2017, 2019; Paul 2005, 2014; Paul, Pan 2017). In particular, Paul and Pan (2017), based on Rizzi’s (1997) analysis of CP, assume the existence of an AttitudeP (within the C-domain) that can be iterated and whose head node is dedicated to host SFPs. Thus, SFPs are analyzed as complementizers.

However, as it is argued in Xu (2022), the assumption of (only) one specific phrase and, in turn, the analysis of SFPs as complementizers, cannot explain why SFPs appear in a fixed order when more than one is present within the same sentence, as it is shown in the following example:

- (6) a. 三十年前还没有鼠标呢吧哈?
Sānshí nián qián hái méi yǒu shǔbiāo ne ba, hā?
 thirty year before still NEG have mouse ne ba ha
 ‘Thirty years ago, very probably there didn’t even exist anything like a
 computer mouse, eh?’
- (7) b. *三十年前还没有鼠标呢哈，吧?
**Sānshí nián qián hái méi yǒu shǔbiāo ne hā, ba?*
 thirty year before still NEG have mouse ne ha ba

(Adapted from Xu 2022, 39)

Building on Wiltschko (2017), in Xu (2022) evidence is provided for an analysis of SFPs as heads of the specific nodes above CP (i.e., Ground_{Speaker} P, Ground_{Addressee} P or RespP) according to their contextual function. Hence, SFPs are labelled as interactional particles in Xu (2022), located in the head of specific functional phrases with a head-final structure³, thus explaining their sentence-final position in MC.

It should be noticed that the assumption that SFPs are the head of specific functional phrases above the CP is not completely novel. As a matter of fact, in Wiltschko and Heim (2016) it is argued that the English “eh”, “right” and “huh” in a sentence like (8) below are associated with the *grounding layer* (specifically, “eh” with Ground_{Addressee} P, while “right” and “huh” with Ground_{Speaker} P):

- (8) You have a new dog, {eh/huh/right}?

(Wiltschko, Heim 2016, 309)

Another central aspect for the present analysis is that SFP cannot be freely associated to all types of propositional contexts. In fact, the “choice” of the SFPs depends on the illocutionary force that the speaker wants to convey to the whole proposition (Wang 2021). For instance, according to Zhang (2012) a sentence like (9b) is not felicitous with the co-presence of an implicative adverb and *ba* 吧, a SFP that suggests an “imperative” reading of the relevant clause:

- (9) a. Customer: 我觉得这件裙子对我不合适。
Wǒ juéde zhè jiàn qúnzi duì wǒ bù héshì.
 1SG think this CL skirt to 1SG NEG suitable
- b. Sale assistant: 我并不同意。*你应该穿穿看吧。
*Wǒ bìng bù tóngyì. *Nǐ yīnggāi chuān-chuān kàn ba.*
 1SG actually NEG agree 2SG should wear-wear see BA
- a. Customer: I don’t think this skirt suits me.
 b. Sale assistant: I disagree. *I think you should try it on *ba*.

³ In head-final phrases, the head follows its complement as it is shown in the following structure: [_{XP} Spec [_{X'} Compl X^o]].

This is a key aspect for the corpus-based analysis that will be conducted in the present paper. In point of fact, we should expect specific co-occurrences of certain DMs with specific SFPs according to their functions, since we assume that both DMs and SFPs share some discourse-related properties. Furthermore, they both should be generated within the functional area above CP, dedicated to the pragmatic/interactional sphere of the language, due to their similarities from a discourse point of view. Specifically, the present paper will focus on the DM *na* 那 and the SFPs that co-occur with it in MC.

2. *Na* as Discourse Marker

In Chinese *na* can be used with its lexical meaning, that is to say, as a deictic or as a demonstrative expression, corresponding to the English “that” (Huang 1999). However, according to Wu and Yin (2012) *na* is more commonly used as DM (than a deictic; translatable as “so” or “then”) in natural language conversations and, in line with the claims made by other scholars, it has a wide range of functions in different contexts, such as discourse, pragmatic and situated functions.

Na also plays an important role in topic management. Indeed, it can be used to mark (conversational) topic succession and topic change. However, according to Biq (1990, 187), in both cases its function is “anchored at the interactional dimension rather than the textual/ideational dimension”. Hence, it can be argued that in any case the function of *na* is strictly connected with the interaction between two or more speakers.

Going into further detail, in Miracle (1991) the topic related functions of *na* have been classified on the base of the units of talk it connects. According to the author, *na* bonds two utterances that are topically related. Furthermore, *na* is also related to conversation topics in term of Speaker attitude: when occurring in initial position, or in the middle of a turn, *na* signals the Speaker’s attitude toward the discourse content (Zheng, Luo 2013). In this respect, in Li and Ran (2020a) an analysis of approximately 15 hours of clinical interviews between 4 psychotherapists and 30 right-hemisphere-damaged (RHD) patients⁴ has been conducted. The results of the analysis allowed the authors to conclude that the DM *na* is used to draw the Addressee’s attention to the upcoming talk.

To sum up, the DM *na* can be used (i) to establish the connection and thus the relevance between the following unit of talk to a prior unit of talk (Biq 1988; Miracle 1991) or (ii) to draw the Addressee’s attention to the upcoming talk. In both cases, what follows the DM *na* is perceived by the Speaker as a unit of talk to which the Addressee has to pay attention (Li, Ran 2020a).

In this perspective, the present analysis aims to investigate which SFPs mostly co-occur with the DMs *na* in order to check whether some parallelism between DMs and SFPs exists and, if this is the case, whether the functions of the relevant SFPs are in line with

⁴ According to Li and Ran (2020b), RHD patients show “topic divergence” in their talking. That is to say, they usually produce utterances disparate from an ongoing topic.

those of *na* as DM. Thus, our working hypothesis is that we should expect the DM *na* to co-occur with SFPs that comply with its functions.

3. The Corpus-Based Analysis

In order to explore the working hypothesis elaborated above, a corpus-based analysis has been conducted. Specifically, seven telephone conversations between 14 MC native speakers (roughly seven hours) have been randomly selected from the CallFriend corpus (2018). The selected sample has been analyzed through the AntConc Software (ver. 3.5.9 for Macintosh) to find all the occurrences of *na* and its co-occurrences with any SFPs in the corpus. All the (co-)occurrences have been manually checked in order to include in the analysis only cases in which *na* is used as a DM (rather than with its lexical meanings).

In this respect, cases like (10a) and (10b), in which *na* is used as a deictic and as a demonstrative expression respectively, have been tagged as “non-DM”. On the other hand, cases like the one in example (11), in which *na* was used to introduce a new sentence and, more specifically, detachable from the utterance, have been tagged as “DM”:

- (10) a. 那儿有没有糖葫芦儿啊?
Nār yǒu méi yǒu táng hú lú er a?
 there have NEG have tanghulu A
 Do they have *tanghulu* there?⁵
- b. 那种小包子我觉得实在太好吃了。
Nà zhǒng xiǎo bāozi wǒ juéde shí zài tài hǎo-chī le.
 that CL small baozi I think truly too good-eat LE
 That type of small *baози*, I think is really good⁶.
- (11) 那我住在你们家也不行啊。
Nà wǒ zhù-zài nǐmen jiā yě bù xíng a.
 so I live-at your house also NEG alright A
 So if I live in your house is not good too.

The second step was to check for any statistical significance within all the possible collocations (*na* + SFPs). Following Stefanowitsch’s (2020) analyses, three statistical tests have been performed, namely, Chi-squared, Log likelihood and Fisher’s Exact Test. All the statistical analyses have been conducted using the “Lancaster Stats Tool Online”.

Finally, in order to provide evidence for the hypothesis put forward in the following sections, a prosodic analysis has been conducted with the help of the PRAAT software (ver. 6.1.53 for Macintosh).

⁵ A *tānghúlu* is a Northern China snack consisting of sugar-coated fruit.

⁶ A *bāozi* is a steamed filled bun.

3.1 Data Analysis: a General Overview

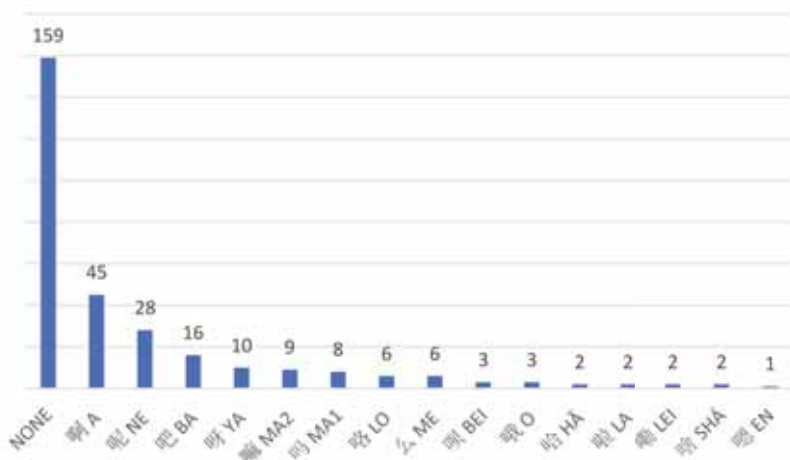
In the sample of data extracted for the present analysis there are a total of 1370 occurrences of *na*. Contrary to the claim stated in Wu and Yin (2012), *na* is mostly used with its lexical meaning (i.e., deictic/pronoun) than as DM in the sample selected for the present analysis, since there are only 370 occurrences of *na* as DM, as it is shown in Table 1 below:

Table 1 - Total occurrences of *na*

Total occurrences of <i>na</i>	1370
<i>Na</i> as pronoun/deictic	1000
<i>Na</i> as discourse marker	370

As can be seen from Figure 1 below, in most cases *na* does not co-occur with SFPs (159 cases out of 370). However, the range of SFPs that co-occur with the DM *na* seems to be very assorted, namely, *a* 啊 (42)⁷, *ba* (16), *bei* 呗 (3), *o* 哦 (3), *lo* 咯 (6), *hā* 哈 (2), *la* 啦 (2), *lei* 嘞 (2), *ma1* 吗 (8), *ma2* 嘛 (9), *me* 么 (6), *ne* 呢 (28), *en* 嗯 (1), *shá* 啥 (2), *ya* 呀 (10):

Figure 1 - Co-occurrences of *na* and sentence final particles



Among the most frequent SFPs co-occurring with the DM *na* we find *a* and *ne* respectively. However, statistical analyses seem to show marginal different results (see Table 2 below). In fact, a corpus-based analysis should also take into consideration both the sample size and the number of occurrences for each token under analysis. This means that when a certain SFP occurs more than another SFP in general (i.e., *a* = 45 vs *ne* = 28), the probability that it co-occurs with a certain word (i.e., the DM *na*) is higher, even though it is not the strongest collocation. In this respect, statistical analyses can come to our aid, showing what types of co-occurrences can be considered a strong collocation.

⁷ Number of cases in brackets.

According to Stefanowitsch (2020), the best association measures available for doing collocation research are Fisher's Exact Test and Log likelihood. Chi-squared can be a useful association measure if the corpus size is not large. In our case, it has been decided to apply all the tests above mentioned since the sample size is 24535 tokens.

The relevant data are illustrated in Table 2 below:

Table 2 - *Co-occurrences of na and SFP*⁸

	<i>Na +</i>	X^2	<i>Na +</i>	<i>G</i>	<i>Na +</i>	<i>Exact Test</i>
1	NE	215.74	NE	80.59	NE	2.91E-19
2	A	86.94	A	53.85	A	1.73E-13
3	LO	82.25	GE	23.29	GE	1.60E-06
4	BEI	54.68	BA	15.23	BA	7.11E-05
5	BA	23.47	BAI	13.18	BEI	3.77E-04
6	YA	18.29	YA	11.19	YA	6.35E-04
7	MA2	17.79	MA2	10.65	MA2	8.59E-04
8	O	12.45	MA1	7.4	MA1	4.88E-03
9	MA1	11.39	O	5.88	O	1.40E-02
10	LEI	9	LEI	4.12	LEI	4.00E-02
11	HĀ	2.6	HĀ	1.71	HĀ	1.48E-01
12	LA	1.63	LA	1.18	LA	2.05E-01

Considering both the number of occurrences and the results of the three statistical analyses performed, it can be argued that the strongest collocations are between the DM *na* and the SFPs *ne* and *a* respectively. Indeed, looking at the data regarding the Fisher's Exact Test alone, which is considered to be the best test in this case by Stefanowitsch (2020), the p-values⁹ of *lo* and the other SFPs drastically increase, indicating a weaker correlation/collocation. The relevant data are also illustrated in Figure 2 below:

⁸ In Table 2, data in the column " X^2 " are the relevant values for Chi-square test, data in the column "*G*" are the relevant values for the Log Likelihood test and data in the "*Exact Test*" columns are the p-values of the Fisher's Exact Test.

⁹ It should be noticed that a lower p-value indicates a stronger collocation.

Figure 2 - Co-occurrences of *na* and sentence final particles – Fisher's Exact Test's *p*-values

The relevant analysis regarding the strong collocations of the DM *na* and the SFPs *ne* and *a* will be illustrated in the following two sections.

3.2 Data Analysis: “*Na* + *Ne*” Collocation

The SFP *ne* has been widely investigated in the past literature. Different scholars have provided evidence for the various functions that this specific SFP can display (among others, Kang 1998; Li 2001; Liu 2004; Qi 2002; Wu 2005). However, according to Chu (2009, 295), the core properties of *ne* are ultimately two, namely, (i) “Look back for contrast” and (ii) “Demand to continue”.

The present corpus analysis seems to be in line with these claims, since all the occurrences of *ne* in the present sample appear to have this double function. Consider example (12) below. Speaker A and B are talking about a friend of them (whose name in the corpus is XXX for privacy reasons). In Turn 3, Speaker A makes an assertion regarding XXX followed by the SFP *ne*. As a response, Speaker B confirms what Speaker A is saying. Similarly, Speaker B is asking for confirmation in Turn 6: he introduces a claim with the DM *na* and concludes his utterance with the SFP *ne*. Even though such a claim would not (generally) require an answer, Speaker A replies to Speaker B’s statement confirming the previous claim in Turn 7:

- (12) Turn 1 Speaker A: 我我我跟你说话呀，是这样儿，她是，她需要你的时候，她不需要你的时候，你就别打搅。
Wǒ wǒ wǒ gēn nǐ shuō yā, shì zhèyàngr, tā shì, tā xūyào nǐ de shíhòu, tā bù xūyào nǐ de shíhòu, nǐ jiù bié dǎjiǎo.
 I, I, I tell you, it is like this, she’s like, when she needs you, when she doesn’t need you, you just can’t disturb her.

- Turn 2 Speaker B: 那倒也是。
Nà dào yě shì.
 That's (also) true.
- Turn 3 Speaker A: 因为她是以她为中心呢。
Yīnwèi tā shì yǐ tā wéi zhōngxīn ne.
 Because she thinks she is important *ne*.
- Turn 4 Speaker B: 对对。
Duì duì.
 Yes, yes.
- Turn 5 Speaker A: 所以我就是说，我有什么消息呀，我给你通一通。
Suǒyǐ wǒ jiù shì shuō, wǒ yǒu shénme xiāoxi ya, wǒ gěi nǐ tōng yī tōng.
 So, that's what I mean, I will tell you anything I know.
- Turn 6 Speaker B: 那以她为中心的人多着呢。
Nà yǐ tā wéi zhōngxīn de rén duō zhe ne.
 So the people that think she is important are many *ne*.
- Turn 7 Speaker A: 哎，对，就是这么回事儿。
Āi, duì, jiùshì zhème huìshìr.
 Eh, right, that's how it is.

Thus, it can be argued that Turn 6 can be interpreted as follow:

- (13) Speaker B:
 Instruction 1: NA = Connect my utterance to what we've been saying.
 Instruction 2: NE = Look at what has been said and give me feedback.
 → Speaker A: Answer according to the previous co-text.

According to this analysis, it can be argued that both the DM *na* and the SFP *ne* play an important role from a discourse viewpoint, since in both cases they serve as linguistic devices for the Speaker to instruct the Addressee on what to do with the utterance (i.e., connect it with what has been said, look back and give me a feedback). Thus, according to Heim et al. (2014) proposal, they should be both located in RespP since they give instructions to the Addressee.

However, this analysis seems to carry some problem with it, since only one RespP has been assumed at present (to the best of our knowledge). The fact that only one position (of RespP) is postulated implies the assumption that the DM *na* is a pragmatic constituent on its own which will be referred to as a generic XP in the present analysis. Following Cardinaletti (2011, 2015) and Badan's (2020) analyses for the Italian DMs *guarda* (look) and *guarda te* respectively, we propose that *na* is an XP sitting in the Spec of a node within the functional domain above CP. Specifically, it can be assumed that the DM *na* sits in Spec,RespP, thus accounting for its sentence-initial position. On the other hand, the SFP

ne can be assumed to be the head of RespP, in line with Xu's (2020) analysis accounting for SFPs as heads of RespP or GroundP.

As for Xu's (2020) proposal, it should be noticed that the author builds his analysis on Lu (1990), considering *ne* as a SFP that indicates a sense of strong belief of the speaker. Thus, *ne* is located in the head of Ground_{Speaker}P in Xu (2020). Conversely, as stated above, the present investigation follows Chu's (2009) analysis, accounting for *ne* as an indicator for "look back" and "demand to continue". The data of our sample are indeed in line with this proposal. Thus, we assume *ne* to be in the head of RespP which is, according to Xu (2022), a head-finale phrase. This would account for the order of the SFP at the rightmost edge of the sentence and the initial position of the DM *na*, as it is illustrated in the structure in (14) regarding Line 6 in example (12) above:

- (14) [_{RespP} [XP *Na*] [_{Resp'} [_{GroundAddresseeP} [_{GroundAddressee'} [_{GroundSpeakerP} [_{GroundSpeaker'} [_{CP} *yi tā wéi zhōngxīn de rén duō zhe*]]]]]]] *ne*]].

However, this analysis seems to be problematic. First, we should assume a mixed system for MC, with both head-initial and head-final phrases. Even though this assumption is widely adopted, recent works argue for movement of the TP to Spec,CP (more specifically, Spec,AttitudeP) for SFPs (see Pan 2022 for further discussion). Additionally, if all DMs behave similarly (that is, they are XPs in the Spec of an FP), we should not expect more than three DMs in a sentence, since only three positions are available within the functional domain above CP (i.e., RespP, Ground_{Addressee}P and Ground_{Speaker}P). However, let us consider the following example from Italian in which we have a cluster of 4 possible DMs (see Conti and Carella in this special section for the analysis of DMs clusters):

- (15) [FP [*Perché*] [*poi*] [*dico*] [*veramente*] [*ma*] [CP *che stiamo a curare*]]
 Because then say.1SG really but what be.1PL to heal
 [FP Because, then, I mean, really, but [CP what are we healing?]]

In order to account for the possibility to have more than three DMs in unscripted oral conversation, we assume that the nodes above CP can be freely iterated. In the present analysis we thus propose that RespP can be iterated in MC, if more than one "instruction" is given by the Speaker to the Addressee, like in the case of the presence of both the DM *na* and the SFP *ne* in the same utterance¹⁰. It should be noticed that this proposal does not come out of the blue. Similar assumptions were initially made also for a split CP (see Rizzi 1997). Furthermore, in Cinque (1999) evidence is provided for the existence of a split IP, which includes different functional phrases hierarchically organized. Thus, following Heim et al. (2014), we argue for the possibility to have a split functional domain above the CP, in which the same function can be "realized" through different linguistic devices.

¹⁰ The possibility to iterate the two GroundPs as well is not excluded. However, this question is left open for future research.

Finally, in order to account for the final position of the SFPs, we assume the movement of the relevant CP to the Spec of the lower RespP node which, according to our analysis, should be the phrase whose head is *ne*, as it is illustrated in the following structure:

$$(16) \begin{array}{c} \left[\begin{array}{c} \text{RespP1} \\ \text{GroundAddresseeP} \end{array} \left[\begin{array}{c} \text{XP} \\ \text{GroundAddresseeP} \end{array} \text{Nā} \right] \left[\begin{array}{c} \text{Resp1'} \\ \text{GroundAddressee'} \end{array} \left[\begin{array}{c} \text{RespP2} \\ \text{GroundSpeakerP} \end{array} \left[\begin{array}{c} \text{CP} \\ \text{GroundSpeaker'} \end{array} \text{yǐ tā wéi zhōngxīn de rén duō zhe} \right] \left[\begin{array}{c} \text{Resp2'} \\ \text{CP} \end{array} \text{ne} \right] \end{array} \right] \end{array}$$

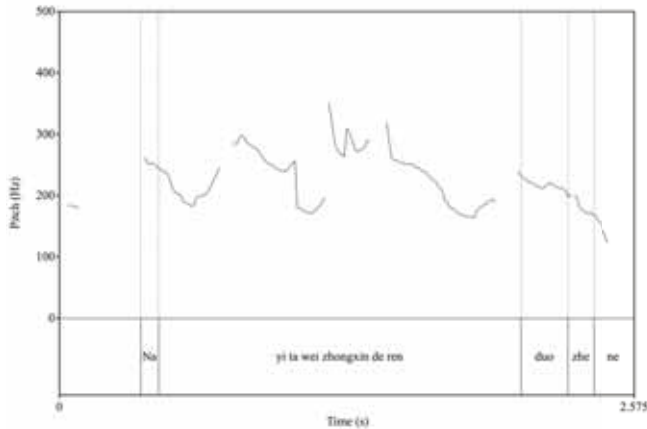
In Osa-Gómez (2012) it is argued that the movement of the relevant CP in (4) and (5) above (reproposed in (17) and (18) for convenience) is due to prosodical requirements, namely, for the DM to form a prosodic unit with its anchor¹¹:

$$(17) \begin{array}{l} \text{Adriana tiene un gato, no?} \\ \text{Adriana has a cat no} \\ \text{'Adriana has a cat, no?'} \end{array}$$

$$(18) \left[\begin{array}{c} \text{GroundAddresseeP} \\ \text{CP} \end{array} \text{Adriana tiene un gato} \right] \left[\begin{array}{c} \text{GroundAddressee'} \\ \text{CP} \end{array} \text{no } \tau_{\text{CP}} \right]$$

Following this analysis, we should expect the CP in *yi ta wei zhongxin de ren duo zhe* in (12) Line 3 to form a prosodic unit with the SFP *ne*. As shown in Figure 3 below, *zhe* seems to be phonetically incorporated with *ne*, since the pitch line is continuous:

Figure 3 - Prosody of (12) Turn 6



Further evidence is proposed through the following comparison of examples (19) and (20) and their PRAAT images (Figure 4 and 5 respectively).

It should be noticed that these two examples proposed are two utterances within the same turn. In both cases, they end with the noun *shiqing* 事情 (matter), differing only from the presence/absence of the SFP *ne*. As is show, in sentence (19), without the SFP *ne*, the pitch line of *qing* rises.

¹¹ The anchor can be defined as the linguistic unit to which an appended element (i.e., SFPs) is attached.

On the other hand, in sentence (20) not only is *qing* realized with a falling accent, but it also forms a prosodic unit with the SFP *ne*, being the pitch line continuous:

- (19) 说是其中一事情。
Shuō shì qízhōng yī jiàn shìqìng.
 say be among them one CL matter
 They say that among them there is one matter.
- (20) 其中一件什么事情呢...
Qízhōng yī jiàn shénme shìqìng ne...
 among them one CL what matter NE
 Among them there is what such matter...

Figure 4 - *Shiqing without ne*

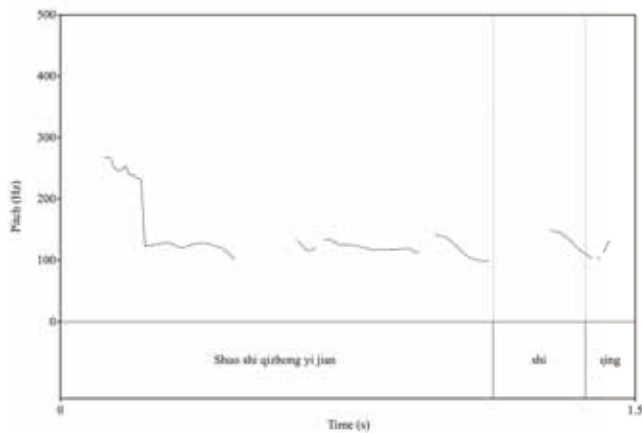
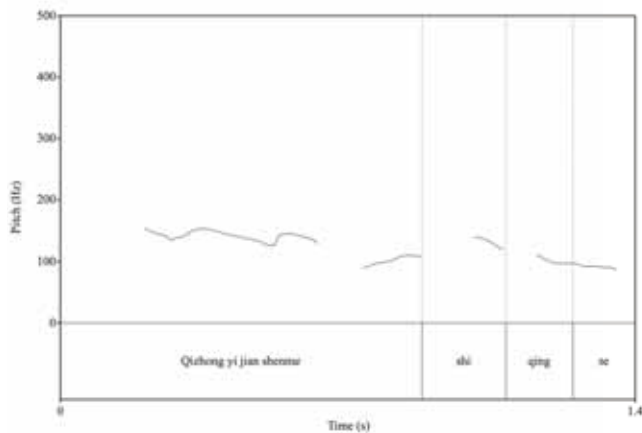


Figure 5 - *Shiqing with ne*



Thus, the evidence provided so far seems to account for the assumption of movement for the relevant CP to the Spec of the lower RespP, in line with Pan (2022).

Let us now compare these data with those regarding the collocation of the DM *na* and the SFP *a*.

3.3 Data Analysis: “*Na* + *A*” Collocation

In the present study we follow Wang’s (2021) analysis, according to which the SFP *a* indicates how the common ground is organized between the Speaker and the Addressee. Specifically, from an intersubjectivity point of view, *a* is used at the end of an utterance to indicate its importance, that is to say, “such information the listener should be aware of” (Wang 2021, 149).

Entering in a more detailed analysis, Wang’s (2021) investigation seems to show that this “importance” seems to be connected with the Speaker’s attitude. As a matter of fact, the author argues that the SFP *a* is “associated with particular discourse relations such as Explanation, Elaboration and Contrast” (Wang 2021, 150). Therefore, the Addressee understands the reason why the relevant utterance is “important” through the indication of the Speaker’s attitude.

Building on Xu (2022) and Heim et al. (2014), in the present paper it is thus argued that the SFP *a* is the head of Ground_{Speaker} P, since it is tightly connected with the Speaker attitude. This function seems to be in line with the second function of the DM *na*, namely, to draw Addressee’s attention to the upcoming talk (cf. Li, Ran 2020a). Additionally, it should be noticed that in the example proposed in Li and Ran (2020a) for this specific function, the SFP *a* is also present.

As evidence for our proposal, consider example (21) below, in which two friends are talking about the price of an airplane ticket. Speaker A is telling Speaker B that his friend received a good offer, in Turn 1, and Speaker B comments saying “it is very cheap then...” in Turn 12:

- (21) Turn 1 Speaker A: 那人给她一个offer, 一开始是六百七, 也是东航的。后来不干了。
Nà rén gěi tā yī gè offer, yī kāishǐ shì liùbǎiqī, yě shì Dōngháng de. Hòulái bù gàn le.
 That person gave her an offer, at the beginning it was \$670, China Eastern Airline as well. Then was nothing to do.
- Turn 2 Speaker B: 嗯。
En.
 M-hm.
- Turn 3 Speaker A: 涨到了七百多。哈哈, 就成了你差不多的价了。
Zhǎngdào le qībǎiduō. Hāhā, jiù chéng le nǐ chàbùduō de jià le.
 It rised up to more than \$700. Eheh, it became almost as expensive as yours.

- Turn 4 Speaker B: 嗯。
En.
M-hm.
- Turn 5 Speaker A: 你那是在中国人那agent订的还是在哪agent订的?
Nǐ nà shì zài Zhōngguó rén nà agent dìng de háishi zài nǎ agent dìng de?
The agent you've booked with is Chinese, or in which agency did you book?
- Turn 6 Speaker B: 有一个中国人。我不知。反正是华裔吧办了一个旅行社。
Yǒu yī gè Zhōngguó rén. Wǒ bù zhī. Fǎnzhèng shì huáyì ba bàn le yī gè lǚxíng shè.
There is a Chinese person. I don't know. Anyway, who manages the agency has Chinese origins.
- Turn 7 Speaker A: 叫什么旅行社啊?
jiào shénme lǚxíng shè a?
What is the name of the agency?
- Turn 8 Speaker B: 我看看。
Wǒ kànkàn.
Let me see.
- Turn 9 Speaker A: 叫个什么Coast, 在佛罗里达的一个。
jiào gè shénme Coast, zài Fólóulǐdá de yīgè.
The name is Coast, it is in Florida.
- Turn 10 Speaker B: Okay. 不太知道。
Okay. Bù tài zhīdào.
Okay. I don't really know it.
- Turn 11 Speaker A: 不知道吧。
Bù zhīdào ba.
Don't know it eh.
- Turn 12 Speaker B: 那很便宜啊, 他妈的。
Nà hěn piányi a, tā mā de.
So it is very cheap *a*, damn it.
- Turn 13 Speaker A: 那个我问过那个六福的
Nà gè wǒ wèn guò nà gè Liúfú de.
That, I asked for the Gateway Travel & Tour's.

Importantly, the utterance in Turn 12 is linked to the utterance in Turn 1, in which Speaker A directly refer to the offer. Thus, we argue that the DM *na* is used to draw the Addressee's attention to the following utterance, in order to change the topic back to the original one, namely the "offer". This seems to be in line with Li and Ran (2020a), since the authors argue that the DM *na* is often used by psychotherapist in response to RHD patients' topical divergence in clinical interviews. That is to say, *na* is used to draw Addressee's attention back to a specific topic when the other participant diverges from it, like in the example

(21) above in which the relevant topic shifts from “Offer” to “Agency” and, with *na*, back to “Offer”.

Furthermore, the use of the SFP *a* indicates the attitude of the Speaker toward the discourse content. In this case, it can be assumed that Speaker B is trying to convey a contrastive attitude with respect to the difference between the original offer (\$670) and the current price of the ticket (more than \$700).

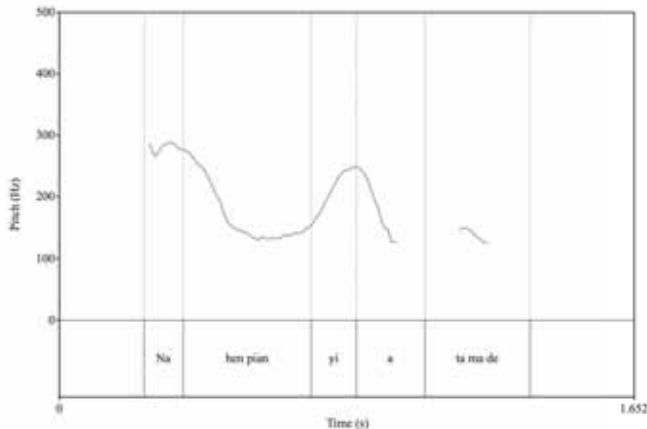
Hence, the SFP *a* does not provide apposite instructions to the Addressee on how to properly answer to the Speaker. Conversely, it is used by the Speaker to convey his own attitude toward the discourse content, helping the Addressee to better understand why the relevant utterance is “important” and thus why he has to pay attention to it.

Therefore, considering the analysis conducted above, we argue that the DM *na* is an XP in Spec,RespP also in this case, since it requests the Addressee to pay attention to the following utterance. On the other hand, the SFP *a* conveys Speaker’s attitude and it is realized as the head of Ground_{Speaker}P. Finally, we argue that the whole CP in Turn 12 of example (21) move to the Spec,Ground_{Speaker}P for prosodical requirements, as it is illustrated in the following structure:

$$(22) \left[\begin{array}{c} \text{[RespP1 [XP Na] [Resp1' [RespP2 [Resp2' [GroundAddresseeP [GroundAddressee' [GroundSpeakerP [CP hěn} \\ \text{piányi] [GroundSpeaker a } \tau_{\text{CP}} \end{array} \right]$$

Also in this case a prosodical analysis is provided, in order to account for the movement of the whole CP in Spec,Ground_{Speaker}P. As shown in the following Figure, *piányi* and *a* configure as one single prosodic unit:

Figure 6 - Prosody of (21) Turn 12



Further evidence is also provided below. As it can be seen in example (23), the predicate *hǎo piányi* 好便宜 (very cheap) in Turn 1 is followed by the particle *de* (which is not an SFP), whereas the one in Turn 2 is followed by the SFP *a*:

- (23) Turn 1 Speaker A: 啊好便宜的, 才一百八十九啊。
A hǎo piányi de, cái yībǎibāshíjiǔ a.
- Turn 2 Speaker B: 一百八十九啊, 好便宜啊, 我也买不起。
Yībǎibāshíjiǔ a, hǎo piányi a, wǒ yě mǎi bù qǐ a.
- Turn 1 Speaker A: Oh, *it is very cheap*, only \$189!
- Turn 2 Speaker B: \$189! *It is very cheap a*, I can't buy it (at that price).

If the analysis so far presented is on the right track, we should thus expect *hao pianyi* and *a* in Turn 2 to configure as one prosodic unit. The relevant PRAAT image seems to validate this hypothesis, since the pitch line between *yi* and *a* is continuous, as can be seen in Figure 8.

On the contrary, the particle *de* does not blend with the preceding *pianyi*, since a short break followed by a rise of the pitch line is attested:

Figure 7 - *Prosody of pianyi de*

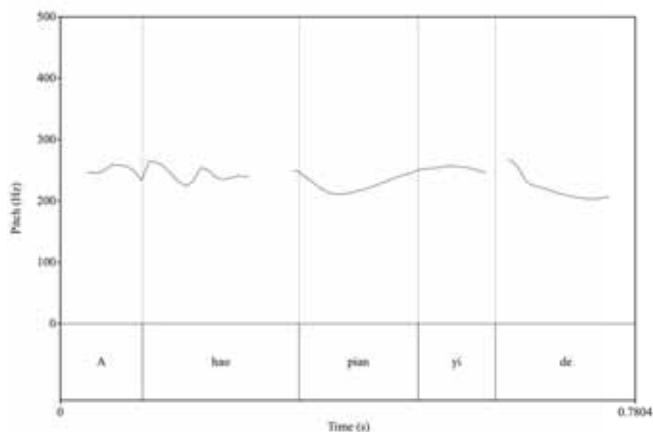
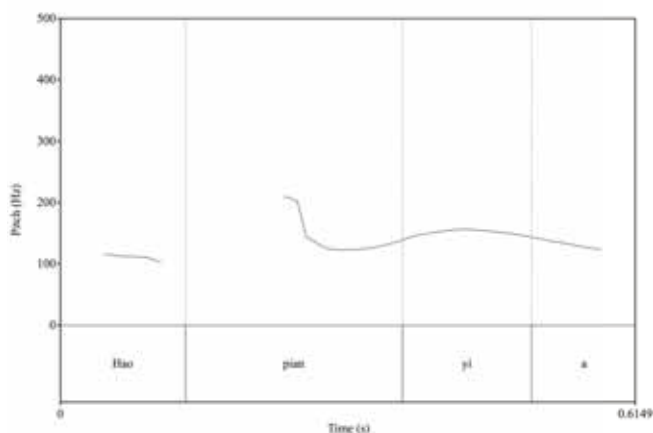


Figure 8 - *Prosody of pianyi a*



Furthermore, it should be noticed that when *a* is realized in initial position, the relevant sentence does not form a prosodic unit with it. As it is shown in Figure 7 above, pitch drops at the end of *a* and then rise again with the pronunciation of *hao* in (23) Turn 1.

Thus, it can be argued that the prosodic analysis conducted substantiate the movement of the relevant CP to the Spec of the phrase hosting the SFP, namely, Spec,Ground_{Speaker} P.

4. Conclusion and Final Remarks

The results of corpus-based analysis conducted show that both DMs and SFPs play an important interactional role in unscripted oral conversations. Thus, the initial research hypothesis seems to be correct: being both pragmatic constituents, the co-occurrence of DMs and SFPs is not completely free, and it is restricted according to their discourse functions.

Specifically, it has been shown through the mean of statistical analysis the existence of a strong correlation between the DM *na* and specific SFPs, such as *ne* and *a*. The results are in line with previous literature.

Two main claims have been made, namely, the DM *na* is an XP in Spec,RespP (thus accounting for its sentence initial position), whereas the SFPs *ne* and *a* are heads of RespP and Ground_{Speaker} P respectively.

Furthermore, RespP and Ground_{Speaker} P are assumed to be head-initial phrases. Hence, in order to account for their sentence-final position, CP movement to their Spec is assumed so as to comply with specific prosodic requirements. In this respect, the prosodical analysis conducted shows that the relevant utterance forms a prosodic unit with the following SFP.

In line with previous analyses investigating (and assuming) the existence of multiple GroundPs (i.e., Ground_{Speaker} P and Ground_{Addressee} P), multiple RespPs are also proposed in the present study, accounting for the possibility to give the Addressee more than one instruction in order to correctly interpret Speaker's utterances.

This analysis opens new path of research. For instance, future studies should explore if similar restrictions also exist for other DMs and SFPs in MC, also including other linguistic devices that could play an interactional role in a communication, such as adverbs of attitude. In addition, future research should also investigate whether the FPs above the CP can be freely iterated, or a fixed (DMs) hierarchy exists.

References

- Badan, Linda. 2020. "Italian Discourse Markers: the Case of *Guarda te*." *Studia Linguistica. A Journal of General Linguistics* 74 (2): 303-336.
- Bazzanella, Carla. 2006. "Discourse Markers in Italian: Towards a Compositional Meaning." In *Approaches to Discourse Particles*, edited by Kerstin Fischer, 449-464. Amsterdam: Elsevier.
- Biberauer, Theresa, Liliane Haegeman, Ans van Kemenade. 2014. "Putting Our Heads Together: Towards a Syntax of Particles." *Studia Linguistica* 68 (1): 1-15.

- Biberauer, Theresa, Anders Holmberg, Ian Roberts. 2007. "Disharmonic Word Order Systems and the Final-over-Final Constraint (FOFC)." In *Proceedings of XXXIII Incontro di Grammatica*, edited by Antonietta Bisetto, Francesco Eugenio Barbieri, 86-105. Bologna: Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne.
- Biberauer, Theresa, Anders Holmberg, Ian Roberts, Michelle Sheehan. 2008. *The Final-over-Final Constraint*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Biq, Yung-O. 1988. "From Objectivity to Subjectivity: The Text-building Function of *You* in Chinese." *Studies in Language* 12 (1): 99-122.
- Biq, Yung-O. 1990. "Conversation, Continuation, and Connectives." *Text — Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse* 10: 187-208.
- Canavan, Alexandra, George Zipperlen, John Bartlett. 2018. *CALLFRIEND Mandarin Chinese-Mainland Dialect Second Edition*. Philadelphia: Linguistic Data Consortium.
- Cardinaletti, Anna. 2011. "German and Italian Modal Particles and Clause Structure." *The Linguistic Review* 28 (4): 493-531.
- Cardinaletti, Anna. 2015. "Italian Verb-based Discourse Particles in a Comparative Perspective." In *Discourse-oriented Syntax*, edited by Josef Bayer, Roland Hinterhölzl, Andreas Trotzke, 71-91. Amsterdam: John Benjamins.
- Chomsky, Noam. 1981. *Lectures on Government and Binding*. Dordrecht: Foris Publications.
- Chu, Chauncey. 2009. "Relevance and the Discourse Functions of Mandarin Utterance-Final Modality Particles." *Language and Linguistics Compass* 3 (1): 289-299.
- Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and Functional Heads: A Cross-linguistic Perspective*. Oxford: Oxford University Press.
- Fischer, Kerstin. 2006. *Approaches to Discourse Particles*. Oxford: Elsevier.
- Fraser, Bruce. 1999. "What Are Discourse Markers?" *Journal of Pragmatics* 31: 931-952.
- Heim, Johannes, Hermann Keupdjio, Zoe Wai-Man Lam, Adriana Osa-Gomez, Martina Wiltschko. 2014. *Proceedings of CLA*. https://cla-acl.artsci.utoronto.ca/wp-content/uploads/Heim_Keupdjio_Lam_Osa-Gomez_Wiltschko-2014.pdf.
- Huang, Shuanfan. 1999. "The Emergence of a Grammatical Category Definite Article in Spoken Chinese." *Journal of Pragmatics* 31 (1): 77-94.
- Kang, Liangfang 康亮芳. 1998. "Cong xiandai Hanyu yiwenju de goucheng qingkuang kan yiwenju jumo xuci 'ne' 从现代汉语疑问句的构成情况看疑问句句末虚词'呢' ['ne' as final particle of interrogative sentences from the structure of interrogative in modern Chinese point of view]." *Journal of Sichuan Normal University (Social Science Edition)* 25 (4): 93-98.
- Lam, Zoe Wai-Man. 2014. "A Complex ForceP for Speaker- and Addressee-oriented Discourse Particles in Cantonese." *Studies in Chinese Linguistics* 35: 61-80.
- Li, Boya. 2006. "Chinese Final Particles and the Syntax of the Periphery." PhD diss., Leiden University, Leiden, South Holland.
- Li, Daqin 李大勤. 2001. "'WP ne?' wenju yiwen gongneng de chengyin shixi. 'WP呢?' 问句疑问功能的成因试析 [Analysis of the formation of the interrogative function of 'WP ne?'] *Yuyan jiaoxue yu yanjiu* 语言教学与研究 [Language teaching and linguistic studies] 6: 52-62
- Li, Xinfang and Yongping Ran. 2020a. "Discourse Marker *Nà* (那) as an Interpersonal-Level Compensatory Strategy in Clinical Interviews." *Chinese Journal of Applied Linguistics* 43 (4): 417-438.
- Li, Xinfang and Yongping Ran. 2020b. "Interactional Consequences of Topical Divergences in Clinical Interviews: Indications of Pragmatic Impairment." *Journal of Pragmatics* 157: 39-52.

- Liu, Yu 刘宇. 2004. "Yuqi zhuci 'ne' de gongneng qianxi 语气助词‘呢’的功能浅析 [Preliminary analysis of the functions of the modal particle 'ne']." Heilong daxue Zhongwen xi qimo baogao, Heilongjiang University 黑龙江大学中文系期末报告.
- Lü, Shuxiang 吕树湘. 1990. *Zhongguo wenfa yaolue* 中国文法要略 [An outline of Chinese grammar]. Beijing: The Commercial Press.
- Miracle, Charles. 1991. "Discourse markers in Mandarin Chinese." PhD diss., The Ohio State University.
- Munaro, Nicola, Cecilia Poletto. 2002. "Ways of Clausal Typing." *Rivista di Grammatica Generativa* 27: 87–105.
- Osa-Gómez, Adriana. 2012. *Epistemic (Mis)alignment in Discourse: What Spanish Discourse Markers Reveal*. Unpublished manuscript.
- Pan, Victor Junnan. 2014. "Wh-ex-situ in Chinese: Mapping between Information Structure and Split CP." *Linguistic Analysis* 39: 371-413.
- Pan, Victor Junnan. 2017. "Optional Projections in the Left-periphery in Mandarin Chinese." In *Jufa zhitu lilun yanjiu* 句法制图理论研究 [Studies on syntactic cartography], edited by Si Fuzhen, 216-248. Beijing: *Zhongguo shehui chubanshe* 中国社会科学出版社 [China Social Sciences Press].
- Pan, Victor Junnan. 2019. *Architecture of the Periphery in Chinese: Cartography and Minimalism*. London: Routledge.
- Pan, Victor Junnan. 2022. "Deriving Head-Final Order in the Peripheral Domain of Chinese." *Linguistic Inquiry* 53 (1): 121-154.
- Paul, Waltraud. 2005. "Low IP Area and Left Periphery in Mandarin Chinese." *Recherches Linguistiques De Vincennes* 33 (1): 111-134.
- Paul, Waltraud. 2014. "Why Particles Are Not Particular: Sentence-final Particles in Chinese as Heads of a Split CP." *Studia Linguistica* 68 (1): 77-115.
- Paul, Waltraud, Victor Junnan Pan. 2017. "What You See Is What You Get: Chinese Sentence-final Particles as Head-final Complementisers." in *Discourse Particles—Formal Approaches to their Syntax and Semantics*, edited by Josef Bayer, Volker Struckmeier, 49-77. Berlin: Mouton De Gruyter.
- Qi, Huyang 齐沪扬. 2002. "'Ne' de yiyi fenxi he lishi yanbian '呢'的意义分析和历史演变 [Historical development and semantic analysis of 'ne']." *Shanghai Normal University Journal (Social Philosophy Edition)* 31(1): 34-45.
- Rizzi, Luigi. 1997. "The Fine Structure of the Left Periphery." In *Elements of Grammar*, edited by Liliane Haegeman, 281-337. Dordrecht: Springer.
- Schiffrin, Deborah. 1987. *Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Thoma, Sonja. 2016. "Discourse Particles in Bavarian German." PhD diss., The University of British Columbia.
- Wang, Chiawei. 2021. "The Modal and Discourse Properties of Utterance-Final Particles in Mandarin." PhD diss., The University of Edinburgh.
- Wiltschko, Martina, Johannes Heim. 2016. "The Syntax of Confirmational. A Neo-performative Analysis." In *Outside the Clause*, edited by Gunther Kaltenböck, Evelien Keizer, Arne Lohmann, 305-340. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Wiltschko, Martina. 2017. "Ergative Constellations in the Structure of Speech Acts." in *The Oxford Book of Ergativity*, edited by Jessica Coon, Diane Massam, Lisa Demena Travis, 419–446. New York: Oxford University Press.
- Wu, Guo. 2005. "The Discourse Function of the Chinese Particle NE in Statements." *Journal of the Chinese Language Teachers Association* 40 (1): 47-82.

- Wu, Xiaofang 吴晓芳, Yin Shulin 殷树林. 2012. "Shuo 'name' 说'那么' [On 'na(me)']." *Journal of Fuzhou University (Philosophy and Social Sciences)* 5: 87-96.
- Xu, Kang. 2022. "On the Syntax of Mandarin Sentence-final Particles: a Neo-performative Analysis." *Calgary (Working) Papers in Linguistics* 32: 31-50.
- Zhang, Lingying 張玲瑛. 2012. "Yingyong gongxianci yu duoyi jumowen zhuciwu 'ba' yu 'ne' de yuyi fenxi ji jiaoxue yufa 應用共現詞於多義句末助詞「吧」與「呢」的語義分析及教學語法 [Applying collocation analysis on the interpretation and pedagogical grammar of the Mandarin polysemic final particles 'ba' and 'ne']. PhD diss., National Taiwan Normal University.
- Zheng, Youjie 鄭友階, Luo Yaohua 羅耀華. 2013. "Ziran kouyu zhong 'zhe/na' de huayu lichang biaoda yanjiu 自然口語中「這/那」的話語立場表達研究 [On stance taking of 'zhe/na' in natural spoken Chinese]." *Yuyan jiaoxue yu yanjiu 語言教學與研究 [Language teaching and linguistic studies]* 1: 96-104.

UTTERANCE-FINAL PRAGMATIC MARKERS IN SPOKEN MANDARIN: THE CASE OF (*Nǐ*) *ZHĪDÀO MA/BA* (你)知道吗/吧

CARMEN LEPADAT
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
carmen.lepadat@uniroma3.it

Received: July 2022; accepted: November 2022; published online: December 2022

The current study addresses the pragmatic marker (*nǐ*) *zhīdào ma/ba* (你) 知道吗/吧 (you know), aiming to identify the (a)symmetries between (*nǐ*) *zhīdào ma* and (*nǐ*) *zhīdào ba* used in utterance-final position in oral interactions. The research questions include aspects mostly unaccounted for by previous studies, including the marker's position in the turn, the S(peaker)'s gender, the H(earer)'s response or reaction to the utterance, and the relationship between S and H. Based on the results of the quantitative and qualitative analyses of 173 occurrences extracted from 12 hours of spontaneous telephone conversations, significant differences set apart the two variants, possibly due to the particles' original pragmatic meanings and resulting in a tendential division of labour. Most prominently, the *ma*-variant tends to occur in turn-final position and to trigger more explicit responses, while the *ba*-variant mostly occurs in turn-medial position to maintain S's turn and H's attention.

Keywords: pragmatic markers, discourse markers, *ni zhīdào*, corpus-based

1. Introduction

In the past half of century, pragmatic markers have become one of the most prolific topics of research in linguistics, with a considerable large amount of publications concerning both generalist explicative models and single markers in an increasingly high number of languages. Seminal works contributing to the bloom of this research area include Schourup (1982) and Schiffrin (1987), with the latter's definition of discourse markers being quoted in nearly every paper addressing the topic. Crucial in Schiffrin's volume is the intuition that these markers, and by extension the wider class of pragmatic markers (Fraser 1990, 1996; Traugott 2016), do not simply perform a function of linkage between the current utterance and their previous or following context, but they can act simultaneously on different discourse planes. More specifically, these linguistic devices can perform a role at the cognitive, expressive, and even interactional and social level.

A distinctive feature of pragmatic markers that has been identified from the perspective of historical linguistics is their frequent development from lexical items whose meaning undergo a process of semantic *bleaching* and increased acquisition of pragmatic or grammatical meanings over time (Givón 1979; Traugott 2009). Alongside with the loss in se-

mantic meaning, an inverse process of increase in syntactic scope is generally also observed, as well as – crucially – a tendency to appear at the utterance peripheries (Traugott 1995), i.e., either in utterance-initial or utterance-final position – generally with a (slight) change in meaning or role, as evidenced by Bazzanella (2001). Despite the possibility for pragmatic markers to occur both at the left and the right periphery of the utterance, however, most of the scholarly work has been devoted to investigating the former type, with utterance-final markers only recently being acknowledged as having specific features worth being addressed independently (Haselow 2012; Hancil, Haselow, Post 2015; Traugott 2016).

2. Chinese Utterance-Final Markers

Utterance-final pragmatic markers have been even less prominent in works on Chinese, a language which already possesses a traditionally-acknowledged class of modal or sentence-final particles (SFPs) used to convey a wide range of (inter)subjective functions (Liu, Pan, Gu 2001; Simpson 2014; Lepadat 2017).

SFPs have been traditionally classified into (at least) two types: those (primarily) codifying sentence types, such as the interrogative particle *ma* 吗, and those specialized in the expression of the speaker's subjective attitude, such as *a* 啊, *ba* 吧 and *ma* 嘛 (Zhu 1982; Paul, Pan 2017). In other studies such as Tantucci and Wang (2018) – but see also Lee-Wong (1998) for a similar view – SFPs are treated as expressing intersubjectivity, i.e., as “operators of rapport maintenance”, markers “employed to overtly account for H[earer]’s potential reactions to S[peaker]’s utterance” (Tantucci, Wang 2018, 68). Despite controversies in the literature and the difficulty to grasp the exact meaning(s) of each particle, what appears undeniable is their versatility in terms of the functions fulfilled (Simpson 2014).

However, recent works (e.g., Yap, Yang, Wong 2014) have shown that in addition to these highly conventionalised elements, Chinese also makes use of periphrastic expressions to convey (inter)subjectivity, i.e., utterance-final markers comparable to those occurring in Indo-European languages (e.g., *wǒ juéde* 我觉得, I think, *hǎoxiàng* 好像, apparently, *nǐ zhīdào ma/ba* 你知道吗/吧, you know, *búguò* 不过, though). An example is given below in (1), where *nǐ zhīdào ba* is used at the utterance right periphery¹.

- (1) 我当时就急了, 你知道吧。
Wǒ dāngshí jiù jí-le, nǐ zhīdào ba.
 1sg then just hurry-PFV, 2sg know SFP
 I was in a hurry then, you know. (CallFriend/zho-m/4447)

Furthermore, it has been shown that the two types can also co-occur within the same utterance (Bourgerie 1998; Song 2018; Lepadat 2021), as illustrated in (2) below, wherein

¹ For reasons of space, in all the examples only relevant utterances containing the analysed markers are provided with *pinyin*, glosses and English translation, while the preceding or following context is only complemented by the English translation.

the speaker's utterance is marked both by the rhetorical particle *ma* and by the epistemic marker *wo juéde*.

- (2) 这学校能有排名吗, 我觉得。
Zhè xuéxiào néng yǒu páimíng ma, wǒ juéde.
 This school can have ranking SFP 1sg think
 This school can hardly have a ranking, I think. (CallFriend/zho-m/5636)

In Lepadat (2021), it is argued that the second marker in the co-occurring pair can either support the first in strengthening or mitigating the illocutionary force of the utterance, or it can be used to renegotiate the illocutionary force before its reception on the part of the hearer, as observed in (2). However, in spite of some recent studies investigating how pragmatic markers combine in English and a few other European languages (Lohmann, Koops 2016; Cuenca, Crible 2019; Haselow 2019; Crible, Degand 2021), what are the specific restrictions regulating the co-occurrence of SFPs and other utterance-final markers in Chinese is yet to be addressed.

A fair amount of studies produced up to date have tackled Mandarin Chinese individual markers (e.g., Biq 2001 on *jiùshì(shuō)* 就是 (说), that is (to say); Lim 2011 on *wo juéde*; Zhou, Bao 2014 on *fǎnzhèng* 反正, anyway; Wu, Biq 2011 on *zhēnshì* 真是, really (is), and *shízài shì* 实在是, indeed (is); Wang 2018 on *ránhòu* 然后, then; Shi 2019 on *jiùshìle* 就是了, that's it/all) or more in general adverbs (Wang 2012; Yang 2014; Song 2018) being used in utterance-final position. Other works include Yap, Choi, and Cheung (2010), Yap, Yang, and Wong (2014), and Yap and Chor (2019), all of which focus on the grammaticalization process leading to the formation of (utterance-final) epistemic and stance markers. Nonetheless, many aspects concerning the use of such expressions in Mandarin are yet to be fully explored and understood.

3. *Zhidao* as a Pragmatic Marker

Among the pragmatic markers which have received a relatively fair amount of attention is (*ni*) *zhidao ma/ba*, whose interactional meanings can be to some extent compared with those of the English marker *you know* (Östman 1981). Drawing on Tao's (2003) seminal paper on the prosodic, grammatical and discourse functions of *zhidao* in oral interactions, different scholars analysed the functions of *zhidao*-derived markers such as *ni zhidao*, (*ni*) *zhidao ma* and (*ni*) *zhidao ba*, either by taking into account all possible variants (Liu 2006; Shan 2014, 2015; Huang 2016) or by focusing on specific ones (Hu 2015; Tang 2016).

Liu (2006) analyses the differences between three macro-syntactic patterns to account for the direction of the link between the three above-mentioned variants and the preceding/following context. According to Liu, only *ni zhidao ma* can have a forward-looking and topic-introducing function, while all the three markers can be used to refer to the previous context, despite some pragmatic differences being involved: *ni zhidao* generally marks information the speaker assumes as already known to the addressee in order to render it easier to understand or to accept; *ni zhidao ma* generally involves information which

is either new or unexpected to the addressee, or difficult to understand and/or to accept; lastly, *ni zhidao ba* is argued to be used with information which has a moderate degree of familiarity and accessibility on the part of the addressee.

Huang (2016) discusses *ni zhidao ma/ba* as markers of information-transmitting speech acts: when used in (turn)initial position, they initiate a conversation, in (turn)final position they serve an emphatic function, while in (turn)medial position, the *ma*-variant is argued to introduce a topic shift and the *ba*-variant to have a speech-maintaining function.

Shan's (2014) corpus-based study provides a distribution overview of all the expressions containing *zhidao*, and analyses their functions at the level of discourse organisation and interpersonal relations, without pinpointing any specific distinction between the different variants: as far as discourse organisation is concerned, *zhidao* is argued to connect propositions, to maintain discourse coherence and to introduce a new topic, whereas interpersonal relations include the construction of a (shared) cognitive context and the emphasizing of the speaker's psychological state, i.e., attitudinal and emotive stance. In Shan (2015), three different pragmatic meanings are attributed to *zhidao* markers – initiating or taking over a speech turn, maintaining the turn, and emphasizing the speaker's subjective stance – each of them being paired with different positions in the turn of speech, as well as with distinct prosodic properties arguably allowing for a clear separation and distinction between the three.

Specifically focusing on *ni zhidao ma* is Hu's (2015) study, which tackles the semantic reanalysis process, i.e., the grammaticalization process (Traugott, Dasher 2002), underwent by *ni zhidao ... ma*. According to Hu, this structure was originally employed to introduce a question constituting the first move in the initiation-response-feedback interaction pattern. After different intermediate stages, the grammaticalization process reached its final step with *zhidao ma* becoming a pragmatic marker devoid of (a fully) interrogative value, and can now be used as a focus marker to foreground information either in the previous or the following context. Other intermediate functions of the marker, all of which are still available in modern Mandarin, refer to introducing a topic and increasing discourse cohesion on the one hand – in both cases referring indexically backwards – and increasing contextual relevance and highlighting information on the other hand – both of which can refer indexically either backwards or forwards.

Finally, Tang's (2016) study tackles *ni zhidao ba*, arguing that it can have either propositional value – whenever it triggers an explicit answer on the part of the interlocutor – or non-propositional value, in which case it can perform five different functions at the level of discourse organization and two macro-functions at the interpersonal level. From the perspective of discourse, Tang argues that *ni zhidao ba* can be used for topic instantiation, topic continuation and topic shift, topic closing and turn-holding. As far as the interpersonal level is concerned, *ni zhidao ba* is argued to be employed in order to either guide the listener's attention – by capturing his/her attention or by activating a certain semantic frame – or to reach a common understanding. It is unclear, however, whether the functions performed on different discourse planes are clearly and independently identifiable, or if a certain amount of overlap can be expected.

Crucially, while acknowledging that the functions of the particles *ba* and *ma* within the construct have been subject to bleaching to a certain extent, most of the authors have also argued that (slight) differences in the meanings performed by the two variants can still be perceived (Tao 2003, 298; Liu 2006, 427). What exactly these differences consist of – beyond the activation status of the information they refer to (Liu 2006) – and to what extent they can be identified in naturally-occurring language, however, remains to be clarified. In order to assess these differences, a few words must be spent on the functions that *ma* and *ba* perform as SFPs.

As far as *ma* is concerned, in addition to codifying yes/no interrogative sentences as in (3), it has been noted that it can also be employed to emphasize a point or to persuade the speaker in rhetorical questions (Liu, Pan, Gu 2001, 415-416), as shown in (4).

- (3) 你看见张老师了吗?
Nǐ kànjiàn Zhāng lǎoshī le ma?
 2sg see Zhang professor PFV SFP
 Have you seen Professor Zhang? (Liu, Pan, Gu 2001, 415)
- (4) 你这不是欺负人吗?
Nǐ zhè bú shì qīfu rén ma?
 2sg this not be bully people SFP
 Aren't you just bullying people? (Liu, Pan, Gu 2001, 415)

Much more complex appears to be the use of the SFP *ba*, which can codify directives, questions envisaging a positive reply and even speculative assertions (Liu, Pan, Gu 2001, 424-426). In particular, its function has been argued to consist in mitigating the illocutionary force of a speech act, either by expressing the speaker's uncertainty (Chu 1998, 136) – as shown in (5) – or by soliciting the hearer's agreement or acceptance (Li, Thompson 1981, 307), as illustrated in (6).

- (5) 倘在上学，中学已该毕业了吧。
Tǎng zài shàng-xué, zhōngxué yǐ gāi bìyè-le ba.
 If PROG go-to-school middle-school already should graduate-PFV SFP
 If (he) had gone to school, (he) should have graduated from high school.
 (Chu 1998, 137)
- (6) 你想一想吧。
Nǐ xiǎng-yī-xiǎng ba.
 2sg think-one-think SFP
 Why don't you think about it a little? (Li, Thompson 1981, 308)

Furthermore, *ba* has also been analysed as having a topic-introducing function (Tantucci 2017), which represents the more recent development of the particle from a diachronic point of view and, according to Tantucci (2017, 49), “a further stage of extended-intersubjectification as Sp/w assertively establishes a new topic precisely based on 3rdP's expected

endorsement of this choice". This is illustrated in (7), where *ba* is argued to introduce a topic the speaker expects the hearer to actively co-engage with.

- (7) 嫂子吧, 嫂子没到这家来的时候就是姐姐。
Sǎozi ba, sǎozi méi dào zhè jiā lái de
 elder-brother's.wife SFP, elder-brother's.wife not arrive this home come REL
shíhòu jiù shì jiějie.
 time only be older-sister
 Take my elder-brother's wife, before she became part of our family she simply was
 an older sister. (Tantucci 2017, 45)

4. Research Questions and Method

The current study represents an attempt to identify the (a)symmetries between (*ni*) *zhidao ma* and (*ni*) *zhidao ba* used in utterance-final position in naturally-occurring spoken Mandarin. Given the presence of a distinct particle being used in the two variants, the aim is to assess whether this entails distinct functions being carried out by (*n*)*zdm* and (*n*)*zdb* or whether a complete semantic bleaching of the two particles' meanings has occurred, resulting in the interchangeability of the two variants. More specifically, the study strives to address the issue from a new perspective, i.e., by taking into account factors which have not yet been fully clarified by previous studies, including pragmatic and socio-pragmatic variables such as the characteristics of the speaker and the speech act (s)he intends to carry out, as well as the hearer's response or reaction to the utterance and the relationship between the speaker and the hearer.

The research questions addressed by this paper are as follows:

- i. do (*ni*) *zhidao ma* and (*ni*) *zhidao ba* perform different functions when used in utterance-final position or are they freely interchangeable?
 - ii. if they are different, what are the features that uniquely characterise and set them apart?
- In order to respond to the above questions, I first analysed the (a)symmetries between the two markers in terms of the variables i) – v), which allowed me to draw reliable considerations concerning the second research question:
- i. their position in the turn;
 - ii. the (eventual) response/reaction triggered on the part of the receiver;
 - iii. rapport management (Spencer-Oatey 2008; Tantucci 2021);
 - iv. the illocutionary force of the utterance;
 - v. the speaker's gender.

Based on the answer to the second research question, I was also able to formulate an answer to the first research question.

The study was carried out by extracting 25 conversations from the CallFriend corpus (Canavan, Zipperlen 1996), which consists of unscripted telephonic conversations between native Mandarin speakers living in the US of approximately 30 minutes each. The selected conversations are all dyadic and balanced in terms of speaker-hearer gender, with 10 female to female conversations, 10 male to male conversations, and 5 male to female

conversations. Overall, the retrieved occurrences were produced by 15 male and 15 female speakers. The total amount of analysed audios and transcriptions is of ca. 12 hours and 30 minutes, which resulted in the extraction of 173 occurrences of (*ni*) *zhidao ma/ba* in utterance-final position. More specifically, 91 instances of (*ni*) *zhidao ba* and 82 of (*ni*) *zhidao ma* were retrieved from the selected conversations.

The total number of extracted occurrences were subsequently annotated taking into account the following information:

- i. the specific token;
- ii. the identification number of the conversation it belongs to;
- iii. the variant to which it belongs, i.e., either (*ni*) *zhidao ma* or (*ni*) *zhidao ba*;
- iv. the gender of the speaker;
- v. the illocutionary force of the utterance, based on Lepadat (2021);
- vi. the position of the token in the speech turn;
- vii. the presence/absence of sentence-final particles (SFPs) as markers of intersubjectivity (Tantucci, Wang 2018);
- viii. the response or reaction of the hearer.

While most of the annotated variables are self-evident, those at points v), vii) and viii) require additional explanation.

As far as the illocutionary force of the utterance is concerned, the classification scheme follows the one adopted in Lepadat (2021) to tackle utterance-final expressions in spoken Mandarin. More specifically, with respect to the classical model proposed by Searle (1979), the current scheme adopts Tantucci's (2016) distinction between presentative, evaluational and assertive illocutionary force that can characterize constative – i.e., information-transmitting – speech acts. The former is generally marked by evidential devices meant to present a given information as acquired from the exterior, the second presents the information as merely hinging on the speaker's (subjective) cognitive process, whereas the latter is presented as a fact to be simply acknowledged by the addressee (Tantucci 2016, 185)².

The different realisations of the three illocutionary forces can be observed in (8), (9) and (10) respectively.

² According to Tantucci (2016), two forms of pragmatic ascription – i.e., commitment – can be involved in constative illocutionary speech acts: the S/W (speakers/writer) ascription towards her/his own evaluation and towards the factuality of the statement. Tantucci proposes that an assertive force implies both a factual and an evaluational ascription – i.e., both factual and evaluational distancing on the part of the speaker are disallowed. On the other hand, evaluations are argued to allow factual distancing, and presentative speech acts to involve neither evaluational nor factual ascription on the part of the speaker, for (s)he simply aims to inform the addressee of a piece of knowledge that s(he) “has markedly acquired somehow”, including by means of direct evidence (Tantucci 2016, 199-204).

- (8) A1: 诶, 你们这个材料弄得好像比较- 比较那什么啊- 比较理啊, 你知道吗.
Èi, nǐmen zhège cáiliào nòng de hǎoxiàng bǐjiào- bǐjiào nà
 Eh 2pl this-cl materials treat DE apparently relatively relatively that
shénme a- bǐjiào lǐ a, nǐ zhīdào ma.
 what SFP relatively theoretical SFP 2sg know SFP
 Apparently, the way you do the materials [course] over there is more on the theoretical side, you know?
 B1: 我们这边啊? Here at my university?
 A2: 嗯. Uhm. (CallFriend/zho-m/5784)
- (9) A1: Yeah, 我觉得她有时候她需要, 因为她也够孤单的, 你知道吗.
Yeah, wǒ juéde tā yǒu shíhòu tā xūyào, yīnwèi tā yě gòu gūdān
 Yeah, 1sg think 3sg.f have times 3sg.f need because 3sg.f too enough lonely
de, nǐ zhīdào ma.
 SFP, 2sg know SFP.
 Yeah, I think sometimes she needs it too, because she's quite lonely as well, you know.
 B1: 对呀. Yeah. (CallFriend/zho-m/5930)
 A2: 啊像我在这儿哈, 我- 我- 我请她- 我告诉她我们这儿有那艺术节,
 让她来看, 完了我见儿.
 For example, on my side, I invited her- I told her that there is an art festival over here, I asked her to come, and at the end we went there (together).
 (CallFriend/zho-m/5930)
- (10) B1: 对, 我现在才开始学怎么用computer, 你知道吧.
Duì, wǒ xiànzài cái kāishǐ xué zěnmeyòng computer, nǐ zhīdào ba.
 Yes, 1sg now only start study how use computer 2sg know SFP
 Yes, for the time being I have just started to learn how to use a computer, you know?
 A1: 那也没事儿, 这简单. 我跟你说明我们这, 我们能在国内读大学就是..
 That's okay, it's simple, let me tell you, this- we were able to finish university in China, the point is. (CallFriend/zho-m/5906)

The advantage of using this finer-grained scheme is that it allows to detect subtle difference in the speaker's intentions when transmitting information to the hearer, and thus to identify differences in the functions that are performed by the marker, as will be explained in § 5.2.

Regarding SFPs, this paper adopts Tantucci and Wang's (2018) view that they serve intersubjective functions, i.e., that they codify the speaker's awareness of the hearer's potential reaction to the utterance and are thus instances of what Spencer-Oatey (2008, 3) calls *rapport management*: "the use of language to promote, maintain or threaten harmonious social relations". Based on the few studies carried out on the co-occurrence of pragmatic markers (Cuenca, Crible 2019; Haselow 2019; Crible, Degand 2021; Lepadat 2021), there is – in theory – no restriction against two intersubjective markers being used in combination, even when they have the same syntactic scope. However, Ostman's (1981) study on English *you know* highlights the incompatibility between this marker and utterances characterized by a phatic function, i.e., one which is intersubjective in nature. Whether the

restriction applies (equally) to (n)zdm and (n)zdb might help shed light on the (possibly different) shades of meanings characterizing the two variants of the marker.

Finally, the coding scheme for the hearer's response and/or reaction is corpus-driven and includes two different modalities: implicit or explicit material. The responses produced as a reaction to utterances containing *ni zhidao ma/ba* in the dataset can be described in terms of a continuum as far as their *explicitness* is concerned, hinging on a cline of engagement going from zero or minimal responses to fully-fledged answers (Tantucci, Wang, Culpeper 2022). Nonetheless, after several attempts, it was found that only the positions at the ends of the continuum are relevant as far as the two variants are concerned, i.e., whether the response is minimal and does not imply a shift of the speech turn, or whether the response is more informative and implies the hearer taking over the speech turn³. This is in line with previous studies on reciprocity – defined in Culpeper and Tantucci (2021, 150) as “a constraint on human interaction such that there is pressure to match the perceived or anticipated (im)politeness of other participants, thereby maintaining a balance of payments” –, which have shown that while backchannelling and minimal responses constitute more passive contributions to the conversation, propositional information such as comments imply a much higher engagement of the hearer as a contribution to the ongoing conversation (Bruce, Hansson, Nettelbladt 2010; Tantucci, Wang, Culpeper 2022).

In order to assess whether the use of the marker induced a more or less explicit response on the part of the hearer, the productions triggered by *ni zhidao ma/ba* were classified into two categories following the scheme in Table 1:

Table 1 - Criteria for response coding

Tag	Response type	Example
Implicit	absent	∅
	laugh	laughter
	backchannel	ó 哦, òg 嗯 (uhhuh), duì 对 (right), shì-de 是的 (indeed)
	confirmation check	shì ma? 是吗? (really?)
Explicit	clarification request	a, summer méi qián 啊, summer 没钱? (Oh, there's no money during summer?)
	comment	nà yě méi shìr 那也没事儿 (that's fine)
	answer	wǒ zhīdào a 我知道啊 (I know!)

The absence of a reaction as well as non-verbal reactions such as laughter, together with backchannels and agreement markers represent a baseline form of interaction (Tantucci, Wang, Culpeper 2022). The production of such responses on the part of the hearer does

³ This paper follows Sacks, Schegloff and Jefferson (1974) in considering conversation “as a sequence of conversational turns, in which the contribution of each participant is seen as part of a co-ordinated and rule-governed behavioural interaction” (Crystal 2008, 498). An operational definition of turn particularly suited for the purpose of this paper is provided in Leech and Rowe (2021, 2), according to whom “conversational turn is defined as a series of utterances that are contingent upon a previous speaker's turn”.

not interrupt the current speaker's turn, but only provide support, agreement or acknowledgement signalling that the speaker can continue talking (ten Bosch, Oostdijk, de Ruiter 2004, 567-568; Bruce, Hansson, Nettelbladt 2010, 500). Example (9) illustrates the use of a backchannel to express support and attention to what is being said, nonetheless allowing the current speaker to maintain the turn. Somewhat special cases are confirmation checks, which were considered to initiate a new turn when explicitly answered to by the interlocutor (11), but not so when they had no overt effect on the ongoing conversation, as in (12).

- (11) B is telling A about the selection process she went through in order to get a new job.
 B1: 他说我不需要 interview 了, 你知道吗?
Tā shuō wǒ bù xūyào interview le, nǐ zhīdào ma?
 3sg say 1sg not need interview SFP 2sg know SFP
 He said there was no need for me to interview, you know?
 A1: 噢 是吧?
Ō shì ba?
 Oh be SFP
 Oh, really?
 B2: 啊, 当时我还特别高兴嘛, 然后我就我就打电话。
 Yeah, in that moment I was really happy, you know, so afterwards I just gave them a call.
 (CallFriend/zho-m/4257)
- (12) Context: A is telling B about a time when the lab heads tried to make his life difficult.
 A1: 哎呀, 我忘了这个事。我赶紧去把它补了, 知道吧。
Āiyā, wǒ wàng-le zhè-ge shì. Wǒ gǎnjǐn qù bǎ tā bǔ-le, zhīdào ba.
 Oops, 1sg forget-PFV this-CL thing. 1sg rush go BA 3sg fix-PFV know SFP
 Oops, I forgot about that thing, so I immediately rushed [there] to fix it, you know?
 B1: 是吗。 Really?
 A2: 补了后呢, 就在我补的路, 路上, After I fixed it, when I was on my way to fix it,
 B2: 嗯。 Mhm.
 A3: 他们就把电话打到 Freda 那。 They just called Freda.
 (CallFriend/zho-m/5673)

While the above types of responses – with the exception of some confirmation checks – do not initiate a new turn, all the remaining forms indicate the (tentative) initiation of a new speech turn. Clarification requests are only made up of minimal linguistic material and immediately yield the turn to the previous speaker, as was observed in (8). More informative responses by means of which the hearer gives an explicit contribution to the interaction are comments, as in (10), which nonetheless do not represent a direct answer to a question, i.e., literal uses of *ni zhīdào ba*⁴.

Finally, the only answer found in the corpus represents an unforeseen literal use of the marker, i.e., it is interpreted by the hearer as a fully-fledged question and is responded to with an affirmative reply, as shown in (13). It is clear, however – given the use of the utter-

⁴ Responses containing both backchannelling and propositional information were annotated as belonging to the more informative type of contribution, i.e., to explicit responses.

ance-initial marker *wǒ gēn nǐ shuō* 我跟你说 (let me tell you) – that A didn't expect B to actually know about the information she was providing, therefore a rhetorical, discourse-marker use can still be assigned to this occurrence.

- (13) A1: 我跟你说啊。 Let me tell you,
 B1: 嗯。 Mhm.
 A2: 我昨天听他们说那个: credicard, 就是: 有reward, 你知道吗?
Wǒ zuótiān tīng tāmen shuō nà-ge credicard jiù shì:yǒu reward,
 1sg yesterday hear 3pl say that-cl credicard just be have reward
nǐ zhīdào ma?
 2sg know SFP
 Yesterday I heard them say that the credit card [company] is giving out rewards,
 you know?
 B2: 有啊。 Yes, of course!
 B3: 我知道啊。 Yes, I know! (CallFriend/zho-m/5195)

All the columns of the annotation row are illustrated below, with a *ni zhidao ma* occurrence as an example (corresponding to (2) above). What can be observed from Table 2 is that the marker – in its *ma*-particle variant – was produced by a female speaker at the end of an utterance expressing an evaluative speech act. The utterance is located in turn-medial position and is additionally marked for intersubjectivity by the particle *de* 的 (see § 5.1). The response produced by the interlocutor is an implicit expression, which allows the speaker to maintain the turn.

Table 2 - *Sampled row of annotation from the dataset*

token	conv_id	variant	gender	illocution	turn_pos	SFP	response
nzdm	5930	(n)zdm	F	evaluative	medial	de	implicit

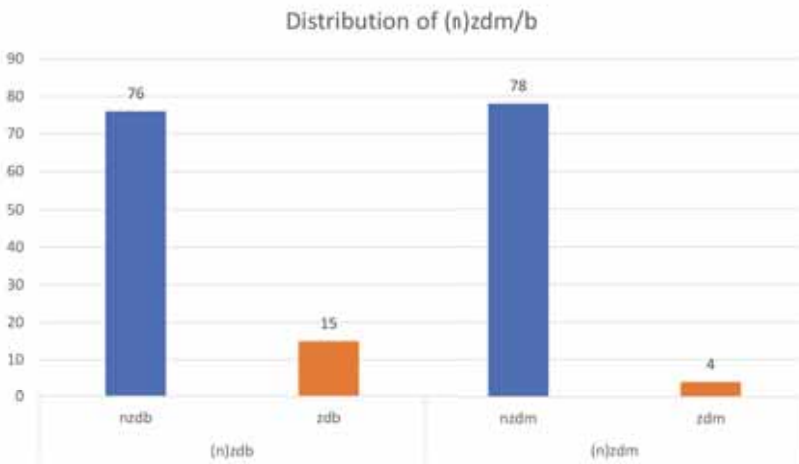
5. Data Analysis

After carrying out the annotation process, the data were analysed statistically using RStudio (RStudio Team 2020). The statistical methods applied include conditional inference trees (Tagliamonte, Baayen 2012) and random forests (Breiman 2001), which are particularly suited for categorical data – i.e., non-numerical nominal and ordinal variables – and appropriate when dealing with complex relationships among these or with categories presenting very few observations (Levshina 2015, 166-167, 275). In addition, conditional inference trees can be plotted to obtain useful visual representations of data.

Before focusing on the correlations between the two variants analysed in the present study and the (socio)pragmatic variables outlined in § 4, an overview of the marker's distribution in the dataset will be presented. As Graph 1 shows, the distribution of the two variants is roughly similar in my data: the *ma*-variant (henceforth *(n)zdm*) occurs 82 times and the *ba*-variant (henceforth *(n)zdb*) 91 times. However, it should be also noted

that while the variants overtly encoding the hearer through the presence of the 2nd person pronoun *ni* (henceforth *nzdm* and *nzdb*) have almost identical occurrences – 78 and 76 respectively – the variants wherein the pronoun is omitted (henceforth *zdm* and *zdb*) show a slight difference, with *zdb* occurring 15 times and *zdm* being used only 4 times throughout the dataset. Because we are dealing with small numbers, only two variants have been considered for statistical analysis, i.e., *(n)zdm* vs. *(n)zdb*. Finer-grained distinctions will be discussed only from a qualitative perspective.

Graph 1 - Overall distribution of *(ni) zhidao ma/ba* variants

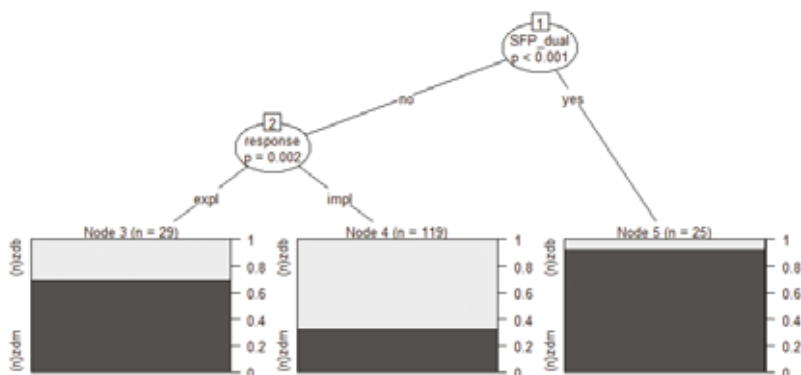


5.1 A holistic statistical model of *(ni) zhidao ma/ba*

The main purpose of this study is to shed light on the possible differences existing between *(n)zdm* and *(n)zdb* from the perspective of five (socio)pragmatic variables. To achieve this, I fitted a conditional inference tree (CT) to identify unbiased convergences between significant variables that have a role in the distribution of the two variants. More specifically, this statistical model has the advantage of providing graphic representations (plots) of statistically significant patterns associated with each variant and intersecting with one another in a hierarchical order. Moreover, the model allows to avoid bias problems connected with traditional regression methods (Hothorn, Hornik, Zeileis 2006), since it is the CT algorithm itself that first makes a binary split in the independent variable that is found to be more strongly associated with the dependent variable and then repeats the procedure until no other variable significantly associated with the response one is left (Levshina 2015, 291-292).

The CT in Figure 1 was obtained through the “ctree” function of the “partykit” package in RStudio by using “variant” as the dependent variable, and the five (socio)pragmatic variables detailed in § 4 as independent or explanatory variables.

Figure 1 - Significant feature patterns of (n)zdm/b



Based on the above CT model, the variable associated more strongly with the dependent variable – i.e., with the *zhidao* variant – is the presence or absence of SFPs, which the algorithm split into two subsets. This means that there is a statistically significant difference between markers co-occurring with SFPs and those which do not ($p < .001$): almost all the SFPs in the data set occur with *(n)zdm* and hardly ever with *(n)zdb*. Moreover, a second split identified a significant difference between the markers not co-occurring with SFPs in terms of the response produced by the hearer ($p < .01$): explicit responses correlate strongly with the *(n)zdm* variant, while implicit responses are more strongly associated with the *(n)zdb* variant. To put it in other terms, the distinctive features of each variant identified by the model are as follows: the *(n)zdb* variant hardly ever co-occurs with SFPs and triggers mostly implicit responses by the hearer; conversely, the *(n)zdm* variant can co-occur with SFPs and more explicit contributions are produced by the interlocutor as a response. The difference is illustrated in (14) and (15) respectively.

In (14), B's utterance in B1 is marked by *nzdb* in final position and is matched by A's backchanneling *uhhuh*, which has the support function of inviting B to keep narrating the fact at issue:

- (14) Context: B tells A that yesterday they rented a big car to go to LA.

B1: 我们都坐在车上, 你知道吧?

Wōmen dōu zuò zài chē shàng, nǐ zhīdào ba?

1pl all sit at car on 2sg know SFP

We all sat in that car, you know?

A: Uhhuh. Uhm.

B2: 他没有那种轿车, 我们就席地而坐。

He didn't have a sedan, so we all sat on the floor. (CallFriend/zho-m/4257)

In (15), B's utterance in B2 is marked by both the SFP *la* 啦 and the *nzdm* marker. The former has the function of marking both the speaker's subjective stance and her pre-emptive interest in the interlocutor's (possibly divergent) opinion, while *nzdm* further reinforces the

appeal towards A to give her opinion on the matter. As a consequence, A first produces an agreement backchannel supporting B's statement and then further comments on the matter.

- (15) Context: B is telling A about the increase in the housing value in San Diego.
 B1: 你可不知道就是他们那个就是前几年就是-就是二三十年前买房子,
 You don't know, those- a few years ago – those who bought a house 20 or 30
 years ago,
 B2: 买了几万块钱的房子现在都变成四十几万,五十几万啦,你知道吗?
Mǎi-le jǐ wàn kuài qián de fángzi xiànzài dōu biànchéng
 Bought-PFV few 10.000 CL money REL house now all become
sìshíjǐ wàn wǔshíjǐ wàn la, nǐ zhīdào ma?
 forty-something 10.000, fifty-something 10.000 SFP 2sg know SFP
 They bought a house at some tens of thousands and now they become 400.000-
 500.000 dollars, you know?
 A1: Uhhuh. Uhm.
 A2: 哎呀,那就是挺好的哈. Well, that's good, right? (CallFriend/zho-m/4270)

A possible explanation for the scarce co-occurrence of the $(n)zdb$ variant with SFPs is based on Östman's (1981) analysis of English *you know*. When describing the general features of the marker, it is argued that the speaker “wants the addressee to PRESUPPOSE the tenability of what he is saying. [...] Thus, we cannot use you know to qualify an instance of what Malinowski (1923) called phatic communion” (Östman 1981, 18). In other words, *you know* would be incompatible with other intersubjective markers for it treats the addressee's endorsement on what is being said as assumed. However, Östman further distinguishes two uses of *you know*, a declarative and an interrogative one: “by using declarative *you know*, the speaker does not want to be argued against. He does not anticipate a challenge from the addressee, nor does he want to be challenged”. On the other hand, the use of *you know* “accompanied by an interrogative contour (a fall-rise²⁰ or a rise) – would imply more unknown, or questioned (cf. tag questions) information, saying in effect, ‘are you attending,’ ‘do you agree,’ or ‘do you see what I mean.’” (Östman 1981, 23). From this, it can be inferred that only the declarative use but not necessarily the interrogative use – presenting a lower degree of assumption – is incompatible with previous intersubjective expressions.

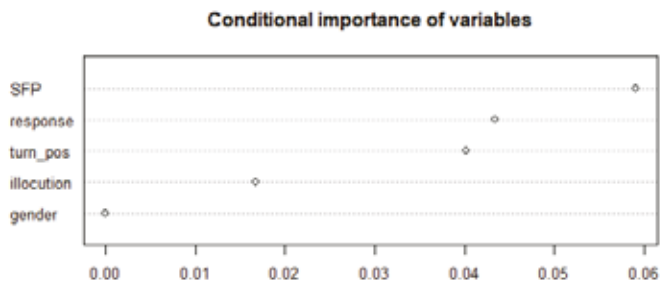
In the case of Chinese, the distinction between the two functions of *you know* appears to be carried out not (only) at the prosodic level, but also through the use of a distinct particle: *ba* for the declarative use and *ma* for the interrogative use. In fact, it is likely that the qualitative difference between *ma* and *ba* may still be perceived within the markers despite a certain degree of semantic bleaching having occurred (Tao 2003). As mentioned previously, it has been argued that *ma* is often employed merely to formulate a question (Liu 2001; Paul, Pan 2017; Romagnoli, Lepadat 2021), while *ba* expresses an invitation towards the addressee to jointly engage in a physical or epistemic action with the issuer or event to endorse their conclusion “in the form of a shared evaluation” (Tantucci 2021, 89). On this view, only $(n)zdb$ – not $(n)zdm$ – would imply an assumption of the hearer's agreement on what is being said, entering in conflict with the previous occurrence of a phatic – i.e., intersubjective – expression such as a SFP. The maintaining of the particles'

semantic/pragmatic core could also explain (*n*)*zdm*'s tendency to trigger more explicit and elaborate responses, while (*n*)*zdb* remains more in line with the functions of the particle *ba*, frequently soliciting confirmation of previous speculations or beliefs of the speaker (Liu, Pan, Gu 2001, 424).

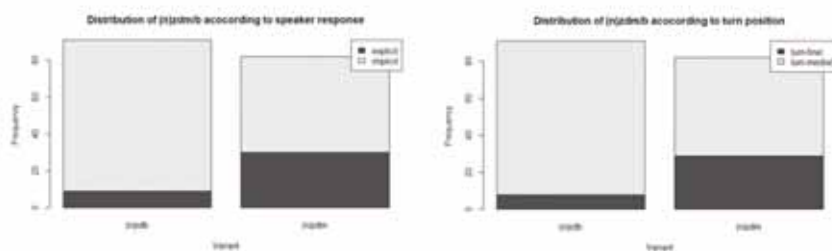
Furthermore, the different degree of compatibility of (*n*)*zdm* and (*n*)*zdb* with SFPs might be connected with a different degree of compositionality – “the extent to which the link between form and meaning is transparent” (Traugott, Trousdale 2013, 19) – of the two variants, that is to say a stronger degree of delexicalization and pragmaticalization on the part of (*n*)*zdb* and the maintaining of more of the original semantic meaning on the part of (*n*)*zdm*. More specifically, both variants can be said to be formulaic and to have undergone a certain degree of grammaticalization, since in both cases the speaker is not literally enquiring about whether the addressee has knowledge of the propositional content of the utterance. However, in most cases (*n*)*zdm* is still posing a question to the addressee, paraphrasable, as suggested by Ostman (1981) for interrogative *you know* as *are you attending?*, *do you agree?*, *do you see what I mean?*, to which (s)he expects an explicit response from the addressee; on the other hand, in most cases (*n*)*zdb* does not convey an interrogative illocutionary force anymore but rather an assertive one which could be paraphrasable with *as you know* or even *as is obvious* – implying an assumption of the addressee's endorsement of what is being said. The lower compositionality of (*n*)*zdb* thus hinges on its lower connection with the original interrogative illocutionary force of the expression, which is nonetheless still observable in (*n*)*zdm*, as shown by the different linguistic productions of the addressee in response to the two variants.

Following Tantucci's (2021, 52) claim that “the more a construct is intersubjectified, the lower its degree of compositionality”, it can be hypothesized that (*n*)*zdm* presents a lower degree of intersubjectification than (*n*)*zdb*, at least in all the prototypical cases in which it occurs in turn-final position (see below) to seek for the addressee's immediate turn-taking. On this view too, the co-occurrence between markers of intersubjectivity as SFPs and the intersubjectively stronger variant (*n*)*zdb* would result as highly redundant (but still possible). However, this is to be taken as a tendency rather than a deterministic rule, and does not exclude the existence of grey areas in which the functions of the two variants overlap, especially in the cases in which both are used in turn-medial position (see below) and do not require an explicit endorsement of the addressee.

The accuracy of the previous CT model reaches 71%, well beyond random assignment of the two variants (50%) (Levshina 2015, 297). However, to assess the importance of the above two variables more precisely among the five taken into account, I also computed a random forest model, which allows to identify the conditional importance of variables after running CTs as those in Figure 1 several times (Levshina 2015, 297-298).

Figure 2 - *Conditional importance of variables for (n)zdm/b*

The variable importance scores in Figure 2 show that while gender (0.000) and illocution bear very little importance (0.017), the most important predictors are the presence/absence of SFPs (0.059) and the hearer's response (0.043), as also predicted by the CT. Nonetheless, another important predictor that can be observed from Figure 2 has a very similar score to the response variable, i.e., turn position (0.40). In fact, the response and the turn position variables appear to be roughly equally important in explaining the behaviour of the two variants, but only one of them was shown in the CT in Figure 1. Upon closer examination, this appears to be connected with a very similar distribution of the variants $(n)zdm/b$ in relation to the two variables. Observing the correlation between turn position and variant, on the one hand, and that between response and variant on the other hand, it is clear that the distributions are almost identical.

Figure 3 - *Distribution of (n)zdm/b according to hearer response and turn position*

In fact, it was found that although both variants occur more frequently in turn-medial position (53/82 total occurrences of $(n)zdm$ and 83/91 of $(n)zdb$ are in the middle of the turn), the $(n)zdb$ variant is very rare in turn-final position (8/91 total occurrences of the variant), while this is less true for $(n)zdm$, which occurs at the end of a turn more than one third of the times (29/82 total occurrences of the variant). The distribution largely overlaps with that imposed upon the variants by the explicitness of the response: only 9 occurrences of $(n)zdb$ were followed by explicit responses, while this happened with $(n)zdm$

in as much as 30 cases. As it is not difficult to imagine, there is a tight correlation between turn position and hearer response, since turn-final instances of both variants are by definition (almost always) paired with explicit contributions of the interlocutor taking over the next speech turn (see § 4). Thus, it might be the case that the explicitness of the response is correlated with the two variants as a consequence of their preference for different positions in the turn. In fact, when used at the end of the turn, (*n*)*zdb* triggers explicit responses as those produced to reciprocate an utterance with (*n*)*zdm*, as can be noted from (16):

- (16) Context: A is telling B that his son is having troubles learning English.
 B1: 小孩儿对语言他适应特别快, 你知道吧。
Xiǎoháir duì yǔyán tā shìyìng tèbié kuài, nǐ zhīdào ba.
 Children towards language 3sg.m adapt very quick 2sg know SFP
 Children adapt very quickly to new languages, you know?
 A1: sh- sh- 快是快, 对, 但还是听不懂, 但是他是愿意去学校。
 They may be fast, right, but he still doesn't understand, but nonetheless he is willing to go to school. (CallFriend/zho-m/4198)

Also the opposite holds true, i.e., when (*n*)*zdm* is used in the middle of the turn, it is only matched with either backchannelling or no response on the part of the hearer, as observed in (9).

However, explicit comments might also be disregarded by speakers who continue talking to maintain their turn. This is what happens in (17), which represents the only case of explicit response to *ba* in turn-medial position.

- (17) B is comparing the comforts of different airlines flying to the US.
 B1: 北京机场又在郊区, 你知道吧?
Běijīng jīchǎng yòu zài jiāoqū nǐ zhīdào ba?
 Beijing airport again be.at suburb 2sg know SFP
 Also, Beijing Airport is in the suburbs, you know?
 A1: 对呀, 也不方便- Right, it's not convenient-
 B2: sh- 就特别麻烦 [...] So it's very inconvenient. (CallFriend/zho-m/4198)

A further explanation for the overlap between turn position and hearer's response in the distribution of (*n*)*zdm/b* might be again connected with the pragmatic differences between the particles *ma* and *ba*: given *ba*'s tendency to be used for confirmation requests, and *ma*'s preference for more informative contributions on the part of the interlocutor, it is envisageable that (*n*)*zdb* hardly ever occurs in turn-final position, while, on the contrary, it is more likely for (*n*)*zdm* to perform a turn-yielding function.

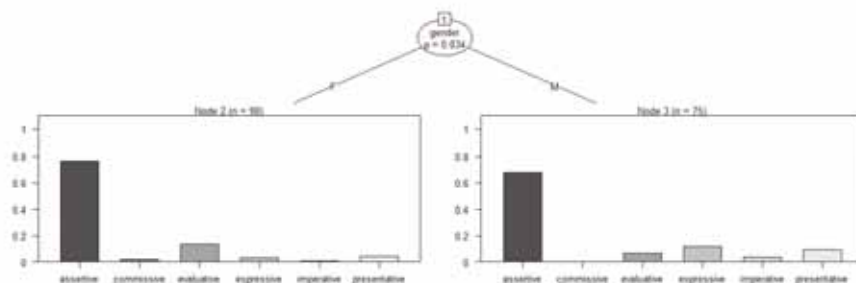
Whatever the direction of implication between response explicitness and turn position might be, it is important to acknowledge the position in the speech turn as a further significant explicative variable in the distribution of the (*n*)*zdm* and (*n*)*zdb* variants.

5.2 Illocution and Gender: Qualitative Remarks

If the holistic analysis of the five variables did not produce a significant outcome for the illocution and gender variables, at least two aspects are worthy of discussion from a more fine-grained perspective: the correlation between gender and illocution, and that between gender and presence/absence of the 2nd person pronoun in the marker's form.

As far as illocution is concerned, no statistical difference was found between the *(n)zdm* and *(n)zdb* variants. Nonetheless, a significant difference was identified correlating the speaker's gender to the utterance's illocutionary force. Independently from the variant used, the CT in Figure 4 shows that female and male speakers attach *(n)zdm/b* at the end of (slightly) different speech acts, bearing an indirect influence on the functions performed by the marker.

Figure 4 - Distribution of illocutionary force according to the speaker's gender



While the most frequent illocutionary force is assertive for both genders, the element of difference resides in female speakers using more frequently evaluative speech acts and male speakers more expressive acts ($p < .05$). The difference can be observed in (18) and (19). In (18), the female speaker uses *nzdm* at the end of an evaluative speech act presenting the information therein given as the mere product of her psychological process. Not only the epistemic expression *wǒ jiù juéde* 我就觉得 (I really think) signals that the semantic and evidential source of the proposition coincide with the speaker itself, but it also pre-emptively acknowledges that the speaker is aware her interlocutor's opinion might be different from her own (Lim 2011; Wu, Tao 2018). The function of *nzdm* is thus clearly connected with an attempt on the part of the speaker to seek an alignment of views or a corroboration of her opinion on the part of the addressee.

- (18) Context: A is trying to convince B that not all American people are selfish.

A1: 我就觉得这些人都是很真诚的, 你知道吗。

Wǒ jiù juéde zhè-xiē rén hěn zhēnchéngde, nǐ zhīdào ma.

1sg just think this-pl person very sincere SFP, 2sg know SFP

I think these people are all rather sincere, you know,

A2: 她们不是不是不是说-什么她自己女儿的情况啊, 什么困难啊, 怎么离婚了, 又什么的, 她都跟我讲。

It's not to say- for example her daughter's situation, all the difficulties, her divorce, etc., she told me everything. (CallFriend/zho-m/5930)

On the contrary, the example in (19) illustrates an expressive speech act containing an element of strong subjectivity, i.e., a swear word. Since swear words' use has been argued to create inclusion and commonality of views among peers (Jay, Janschewitz 2008), it is not farfetched to believe that *nzdm* serves to reinforce this phatic signal towards the addressee. In other words, the function of the marker here is to seek an alignment of views in a rather different fashion from (18): in (18), the addressee is called upon as an entity holding an independent (and possibly different) view from the producer, while in (19) the marker is arguably used to reinforce an inclusive, identity-sharing stance. The observation is in line with previous studies on gendered expressions (Lakoff 1975, 2004; Chan 1997; Lepadat 2021) and formulaic expressions being used to assert group and/or separate identity (Wray, Perkins 2000).

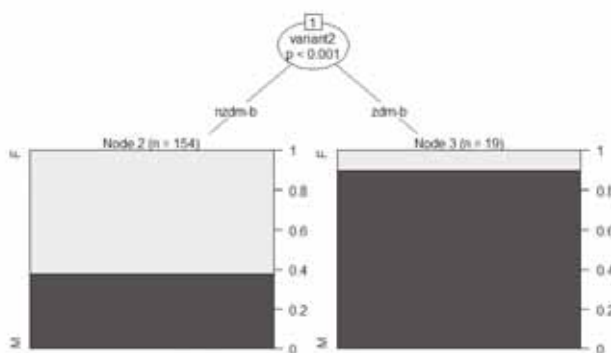
(19) Context: B tells A about the social situation in Chicago.

B1: 就这帮黑人多, 他妈小孩儿拿枪打, 就他妈小孩儿不懂事儿, 你知道吗,
Jiù zhè bāng hēirén duō, tā mā xiǎoháir ná qiāng dǎ, jiù
 Just this group black.people many 3sg mum child take gun shoot just
tā mā xiǎoháir bù dǒngshìr, nǐ zhīdào ma,
 3sg mum child not understand 2sg know SFP
 There are so many black people, the fucking kids shoot with guns, the fucking kids are just so thoughtless, you know,
 B2: 哎哟, 这儿他妈就这样儿, 你知道。
 Damn, that's the fucking situation here, you know.

(CallFriend/zho-m/4198)

Lastly, speaker gender was found to be a significant variable involved in the selection of the overt vs. covert 2nd person pronoun variants of the marker, i.e., *zdm/b* vs. *nzdm/b*. As the CT in Figure 5 shows, the majority of omitted pronouns were produced by male speakers (17/19), while only two instances of *zdm/b* were found in connection to female speakers.

Figure 5 - Distribution of (n)zdm/b vs zdm/b according to speaker gender



One example of *zdb* produced by a male speaker is given below in (20).

- (20) Context: A is telling B about the unpleasant experience he has had with a phone company and that he does not want to use the pager machine they provided anymore.

A: 我不想用, 知道吧。

Wǒ bù xiǎng yòng, zhīdào ba.

Isg not want use know SFP

I don't want to use it, you know.

(CallFriend/zho-m/5673)

The two instances produced by female speakers belong to two distinct utterers, while the remaining occurrences of the pronoun-less variants were produced by five different male speakers. This would appear to indicate a more confident use on the part of male speakers of the variants that are one step further along in the grammaticalization process. In fact, as discussed by Yap, Yang, and Wong (2014), subject omission is common in different Chinese varieties, and subject + verb structures occurring at the sentence peripheries can easily develop into subject-less markers. Similar findings were reported in Hildebrand-Edgar's (2016) study on the phonetical reduction of English *I don't know*, where it was found that the most reduced form corresponding to *I d'no* and being characterized by pragmatic meanings only – vs. semantic or literal uses associated with less reduced variants – correlates with younger and in particular male speakers. On the one hand, the study establishes a correlation between younger generations of male speakers and the use of the most reduced variants available, which is also in line with other studies on reduced pronunciation variants being cross-linguistically more frequent in men than women speech (Keune et al. 2005; Ernestus, Warner 2011); on the other hand, it also interestingly points to the increase in phonetic reduction being linked to an increase in the pragmatic functions and a decrease in the literal meanings being associated with the chunk. As mentioned in § 5, the overall low rate of occurrence of *zdm/b* does not allow us to make any reliable generalisations, but only observations concerning the specific dataset employed for this study. However, it can be hypothesized that a process similar to that characterizing English *I don't know* might also be at stake in the case of *(n)zdm/b*, a marker that is still in the process of reaching its final step of grammaticalization (Tao 2003; Shan 2014), and that the phonetic reduction of the chunk might imply increased pragmaticization and potentially increased intersubjectification. Further larger-scale analyses are nonetheless necessary to verify the above hypothesis.

6. Discussion

Based on the results of the analyses in § 5, the two variants addressed by this paper, *(n)zdm* and *(n)zdb* can be argued to show different tendencies with respect to some of the variables taken into account. In response to the second research question, a number of features emerged that appear to uniquely characterise the two markers when used at the end of an utterance in naturally-occurring telephone conversations. First, a statistically significant difference was found in the distribution of the two variants within the speech turn, with *(ni) zhidao ba* showing a stronger tendency to occur in turn-medial position – where it serves an attention-maintaining function (Shan 2015; Huang 2016) – and *(ni) zhidao ma*

occurring more frequently in turn-final position – where it emphasizes the speaker's attitudinal stance and/or invites the hearer to take over the talk and give his/her opinion on the matter (Shan 2015; Huang 2016).

Second, the two variants also showed a significant difference in the type of verbal response produced by the interlocutor: the *ba*-variant is more frequently followed by the hearer's simple backchannels, laughter, or even silence, i.e., implicit contributions which allow the current speaker to maintain their turn (ten Bosch, Oostdijk, de Ruiter 2004), whereas the *ma*-variant tends to elicit more explicit types of verbal responses such as clarification requests and comments, by means of which the hearer takes over the speech turn (Bruce, Hansson, Nettelbladt 2010). The type of response might be, on the one hand, mediated by the position of the marker in the turn rather than connected to the variants' individual role, since turn-medial markers are generally paired with backchannels, while turn-final markers invite the hearer to take over the talk. On the other hand, this distribution might be connected with the variants retaining at least part of the original semantic/pragmatic meanings of the particles, with *ba* soliciting the hearer's agreement and *ma* inviting more informative contributions on the part of the addressee (Liu, Pan, Gu 2001). In other terms, it appears that (*n*)*zdm* – despite being formulaic in nature – preserves a more compositional meaning with respect to (*n*)*zdb*, especially when used in turn-final position; thus, it might be endorsed with an independent illocutionary force that seeks for the addressee's immediate response. (*N*)*zdb*, on the other hand, is arguably one step further along the grammaticalization process and therefore presents a stronger level of non-compositionality, being used frequently in turn-medial position only to perform the phatic function of maintaining a connection with the interlocutor.

A third difference is that the two variants behave differently with respect to (inter)subjectivity, since an important tendency was found for (*n*)*zdb* to hardly ever occur with SFPs, while the observation does not apply to (*n*)*zdm*. If (*n*)*zdm* and (*n*)*zdb* can be correctly mapped onto *you know*'s interrogative and declarative uses respectively (Östman 1981), the former seeks for the explicit corroboration of the hearer's alignment, while the latter invites the addressee to (implicitly) agree with what the speaker considers as tenable, conforming to the particles' *ba* and *ma* original meanings. In other words, a stronger non-compositional and intersubjective meaning appears to characterize prototypical cases of (*n*)*zdb*, explaining why it occurs less frequently than (*n*)*zdm* with other markers of intersubjectivity, for such co-occurrences would result as highly redundant or even incompatible (Östman 1981).

A fourth dimension analysed is the illocutionary force of the utterances at the end of which the marker occurs. Although no difference was found from this perspective between the two variants – for both are used mostly with assertive speech acts – evaluative speech acts were more frequent in correlation to female speakers, while expressive acts were produced more often by male speakers. Evaluative speech acts contain subjective epistemic expressions, which are believed to be associated with a function of asserting individual identity, while expressive speech acts contain swear words, i.e., strongly subjective expressions which are nonetheless believed to hinge on a more inclusive construction of group

identity (Wray, Perkins 2010; Lepadat 2021). While both cases imply the $(n)zdm/b$ marker intersecting with a certain subjective stance, the solicitation of the hearer's alignment of views is carried out differently: when co-occurring with epistemic expressions, the marker calls upon the hearer to acknowledge the (possibly divergent) view of the speaker, whereas in the case of swear words, the marker is called upon to acknowledge (presumably) shared values (Lepadat 2021).

Lastly, the possible existence of a gendered asymmetry between the variants was excluded based on the data analysed for the study. Nonetheless, male speakers were found to make a more extensive use of the pronoun-less variants, while female speakers used almost exclusively the pronoun-explicit ones. Although the finding is only tentative – given the insufficient amount of the elliptical variants in the data set – further large-scale studies might be able to evidence a more confident use on the part of male speakers of the variants with a higher degree of grammaticalization, possibly hinging on a more intersubjective scope of the marker (Yap, Yang, Wong 2014, 201).

From the above results, it can be seen that in spite of the semantic bleaching characterizing the semantic reanalysis of $(ni) zhidao ma/ba$ (Tao 2003), some significant differences may be found between the two variants – probably due to the influence of the particles' original pragmatic meanings – and resulting in a tendential division of labour inside the speech turn. Here the notion of persistence of meaning appears relevant, according to which “when a form undergoes grammaticalization [...] some traces of its original lexical meanings tend to adhere to it, and details of its lexical history may be reflected in constraints on its grammatical distribution” (Hopper 1991, 22). Although Hopper explicitly refers to lexical meanings being retained during a process of grammaticalisation, it is not difficult to imagine that also grammatical or pragmatic meanings – as in the case of SFPs – might be subject to the same phenomenon when part of wider grammaticalized chunks.

Based on all the above considerations, the answer to the first research question can be formulated in terms of a non-perfect overlapping between the two markers, which suggest that the two cannot be used interchangeably, at least not in all contexts. On the contrary, a distribution of tasks appears to be at play between $(n)zdb$ and $(n)zdm$, which could be roughly matched onto the declarative and interrogative uses identified by Östman (1981) for English *you know*.

7. Conclusions

To conclude, the analysis of $(n)zdm/b$ carried out in this paper evidenced that a number of features seem to set apart the two variants. It has been shown – on the one hand – that $(n)zdb$ has a tendency to occur mainly in the middle of a speech turn to maintain the hearer's attention; as a consequence, the hearer sometimes produces short backchannelling contributions to support and acknowledge the speaker's “right” to continue talking; a stronger intersubjective value is attributed to this variant, hence its scarce co-occurrence with other (inter)subjective stance markers such as SFPs. On the other hand, data have shown that

(n)zdm has a stronger inclination to appear in turn-final position to solicit the hearer's contribution on a certain matter and to signal turn yielding; this coincides with the hearer taking over the turn as the next speaker and the production of informative propositional contributions such as clarification requests or comments; the variant is also more likely to intersect with other marker of (inter)subjectivity such as SFPs, given its relatively lower degree of intersubjectivity when used in turn-final position. Gender and illocution have not proved to be significant in explaining the distribution of the two variants, despite having shown that slight differences might exist in the functions performed by (n)zdm/b in female and male speakers' talk, depending on the illocutionary force of the utterance the marker occurs with. Lastly, more compact, i.e., more grammaticalized, forms of the marker have been used almost exclusively by the male speakers of the dataset, but the amount of total occurrences is too low to draw reliable conclusions. All in all, it can be concluded that the two variants show some significant differences in the way they are used, which might be indicative of part of the original meaning of the particles *ba* and *ma* still being retained, as well as the two formulaic chunks presenting different degrees of compositionality and grammaticalization. Future studies and further reanalysis of the marker might bring about different outcomes, as could do studies involving face-to-face rather than telephonic conversations. At the current stage of grammaticalization, however, (n)zdm and (n)zdb are not freely interchangeable but are preferably used in different positions within the turn to perform (slightly) distinct functions.

References

- Bazzanella, Carla. 2001. "Segnali discorsivi e contesto [Discourse signals and context]." In *Modalità e Substandard* [Modality and substandard], a cura di Wilma Heinrich, Christine Heiss, 41–64. Bologna: CLUEB.
- Biq, Yung-o. 2001. "The Grammaticalization of *Jiushi* and *Jiushishuo* in Mandarin Chinese." *Concentric: Studies in English Literature and Linguistics* 27 (2): 53–74.
- Bourgerie, Dana S. 1998. "Expanding the Scope of the Sentence-Final Position: Postposed Modals in Cantonese." In *Studies in Cantonese Linguistics*, edited by Stephen Matthews, 133–46. Hong Kong: Linguistic Society of Hong Kong.
- Breiman, Leo. 2001. "Random Forests." *Machine Learning* 45 (1): 5–32.
- Bruce, Barbro, Kristina Hansson, Ulrika Nettelbladt. 2010. "Assertiveness, Responsiveness, and Reciprocity in Verbal Interaction: Dialogues between Children with SLI and Peers with Typical Language Development." *First Language* 30 (3–4): 493–507.
- Canavan, Alexandra, George Zipperlen. 1996. *CallFriend Mandarin Chinese-Mainland Dialect*. Philadelphia: Linguistic Data Consortium. <https://doi.org/10.21415/T5R38Z>.
- Chan, Majorie K. 1997. "Gender Differences in the Chinese Language: A Preliminary Report." In *Proceedings of the Ninth North American Conference on Chinese Linguistics (NACCL-9)*, edited by Hua Lin, 35–52. Los Angeles: GSIL Publications.
- Chu, Chauncey. 1998. *A Discourse Grammar of Mandarin Chinese*. New York: Peter Lang Publishing.
- Crible, Ludivine, Liesbeth Degand. 2021. "Co-Occurrence and Ordering of Discourse Markers in Sequences: A Multifactorial Study in Spoken French." *Journal of Pragmatics* 177: 18–28.

- Crystal, David. 2008⁶. *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*. Malden: Blackwell. <https://doi.org/10.2307/330198>.
- Cuenca, Maria J., Ludivine Crible. 2019. "Co-Occurrence of Discourse Markers in English: From Juxtaposition to Composition." *Journal of Pragmatics* 140 (1): 171-184.
- Ernestus, Mirjam, Natasha Warner. 2011. "An Introduction to Reduced Pronunciation Variants." *Journal of Phonetics* 39 (3): 253-260.
- Fraser, Bruce. 1990. "An Approach to Discourse Markers." *Journal of Pragmatics* 14 (3): 383-98. [https://doi.org/10.1016/0378-2166\(90\)90096-V](https://doi.org/10.1016/0378-2166(90)90096-V).
- Fraser, Bruce. 1996. "Pragmatic Markers." *Pragmatics* 6 (2): 167-90. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139057493.011>.
- Givon, Talmy. 1979. *On Understanding Grammar*. London: Academic Press.
- Hancil, Sylvie, Alexander Haselow, Margje Post. 2015. *Final Particles*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Haselow, Alexander. 2012. "Subjectivity, Intersubjectivity and the Negotiation of Common Ground in Spoken Discourse: Final Particles in English." *Language and Communication* 32 (3): 182-204. <https://doi.org/10.1016/j.langcom.2012.04.008>.
- Haselow, Alexander. 2019. "Discourse Marker Sequences: Insights into the Serial Order of Communicative Tasks in Real-Time Turn Production." *Journal of Pragmatics* 146 (1): 1-18.
- Hildebrand-Edgar, Nicole. 2016. "Disentangling Frequency Effects and Grammaticalization." *Working Papers of the Linguistics Circle of the University of Victoria* 26 (1): 1-23.
- Hopper, Paul J. 1991. "On Some Principles of Grammaticalization." In *Approaches to Grammaticalization*, edited by Elizabeth C. Taragott, Bernd Heine, 17-35. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Hothorn, Torsten, Kurt Hornik, Achim Zeileis. 2006. "Unbiased Recursive Partitioning: A Conditional Inference Framework." *Journal of Computational and Graphical Statistics* 15 (3): 651-74. <https://doi.org/10.1198/106186006X133933>.
- Hu, Jianfeng 胡建锋. 2015. "Qianjinghua yu 'zhidao ma' de gongneng 前景化与“知道吗”的功能 [Foregrounding and the function of "zhidao ma"]." *Yuyan Kexue 语言科学* 14 (2): 194-205.
- Huang, Jinqun 黄锦群. 2016. "Gaozhilei huayu biaoji 'ni zhidao' yanjiu 告知类话语标记“你知道”研究 [Research into notification discourse marker "ni zhidao"]." *Xinyu Xueyuan Xuebao 新余学院学报* 21 (2): 104-107.
- Jay, Timothy, Kristin Janschewitz. 2008. "The Pragmatics of Swearing." *Journal of Politeness Research* 4: 267-89. <https://doi.org/10.1515/JPLR.2008.013>.
- Keune, Karen, Mirjam Ernestus, Roeland van Hout, Harald Baayen. 2005. "Social, Geographical, and Register Variation in Dutch: From Written 'Mogelijk' to Spoken 'Mok'." *Corpus Linguistics and Linguistic Theory* 1: 183-223.
- Lakoff, Robin. 1975. *Language and Woman's Place*. New York: Harper & Row.
- Leech, Kathryn A., Meredith L. Rowe. 2021. "An Intervention to Increase Conversational Turns between Parents and Young Children." *Journal of Child Language* 48 (2): 399-412. <https://doi.org/10.1017/S0305000920000252>.
- Lee-Wong, Song Mei. 1998. "Face Support – Chinese Particles as Mitigators: A Study of *Ba A/Ya* and *Ne*." *Pragmatics* 8 (3): 387-404. <https://doi.org/10.1075/prag.8.3.01lee>.
- Lepadat, Carmen. 2017. "The Modal Particle *ma* 嘛: Theoretical Frames, Analysis and Interpretive Perspectives." *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 3: 243-270. <https://doi.org/10.13128/QUISO-2421-7220-21347>.
- Lepadat, Carmen. 2021. "Not just Postposed Topics. An Integrated Pragmatic Account of the Sentence-Final Slot in Mandarin Chinese." PhD diss., Sapienza Università di Roma.

- Levshina, Natalia. 2015. *How to Do Linguistics with R*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Li, Charles N., Sandra A. Thompson. 1981. *Mandarin Chinese: A Functional Reference Grammar*. Berkeley: University of California Press.
- Lim, Ni-Eng. 2011. "From Subjectivity to Intersubjectivity: Epistemic Marker *Wo Juede* in Chinese." In *Current Issues in Chinese Linguistics*, edited by Yun Xiao, Liang Ta, Hooi Ling Soh, 265–300. Newcastle: Cambridge Scholars Press.
- Liu, Liyan 刘丽艳. 2006. "Hanyu biaoji 'ni zhidao'" 汉语标记“你知道” [The Chinese discourse marker “ni zhidao”]. *Zhongguo Yuwen* 中国语文 5: 423–432.
- Liu, Yuehua 刘月华, Pan Wenyu 潘文斌, Gu Wei 故伟. 2001. *Shiyong xiandai Hanyu yufa* 使用现代汉语语法 [Practical modern Chinese grammar]. Beijing: Shangwu Yinshuguan 商务印书馆.
- Lohmann, Arne, Christian Koops. 2016. "Aspects of Discourse Marker Sequencing: Empirical Challenges and Theoretical Implications." In *Outside the Clause*, edited by Gunther Kaltenböck, Evelien Keizer, Arne Lohmann, 417–45. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Östman, Ola-Jan. 1981. *You Know: A Discourse Functional Approach*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Paul, Waltraud, Victor Pan Junnan. 2017. "What You See is What You Get: Chinese Sentence-Final Particles as Head-Final Complementisers." In *Discourse Particles – Formal Approaches to their Syntax and Semantics*, edited by Josef Bayer, Volker Struckmeier, 49–77. Berlin: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9783110497151-003>.
- Romagnoli, Chiara, Carmen Lepadat. 2021. "Standard and Variation in the Use of Sentence-Final Particles: A Case Study Based on Speakers of Mandarin and Min Varieties." *Italian Journal of Linguistics* 33 (1): 35–67. <https://doi.org/10.26346/1120-2726-166>.
- RStudio Team. 2020. "RStudio." <https://rstudio>. Last accessed June 22, 2022.
- Sacks, Harvey, Emanuel A. Schegloff, Gail Jefferson. 1974. "A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation." *Language* 50 (4): 696–735.
- Schiffrin, Deborah. 1987. *Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schourup, Lawrence. 1982. "Common Discourse Particles in English Conversation." In *Working Papers in Linguistics* 28. The Ohio State University.
- Searle, John R. 1979. "A Classification of Illocutionary Acts." *Language in Society* 5 (1): 1–23. <https://doi.org/10.1017/S0047404500006837>.
- Shan, Yi 单谊. 2014. "Hanyu huayu biaojiyu 'ni zhidao' de yuyong fenxi 汉语华语标记语“你知道”的语用分析 [A pragmatic analysis of “ni zhidao” as a discourse marker in Chinese spontaneous speech]." *Zhejiang Waiguoyu Xueyuan Xuebao* 浙江外国语学院学报 2: 63–70.
- Shan, Yi 单谊. 2015. "Ziran huayu zhong huayu biaojiyu 'ni zhidao' de yunlü tezheng 自然话语中话语标记语“你知道”的韵律特征 [The prosodic features of the DM “ni zhidao” in Chinese spontaneous speech]." *Yuyan jiaoxue yu yanjiu* 语言教学与研究 3: 70–78.
- Shi, Fei 石飞. 2019. "Jumo 'jiu shi le' de huayu lichang yu huayu gongneng 句末“就是了”的话语立场与话语功能 [Discourse stance and discourse function of “jiushile”]." *Chinese Language Learning* 汉语学习 6: 39–46.
- Simpson, Andrew. 2014. "Sentence-Final Particles." In *The Handbook of Chinese Linguistics*, edited by C.T. James Huang, Audrey Yen-hui Li, Andrew Simpson, 156–79. West Sussex: Wiley-Blackwell.
- Song, Shaomeng 宋少萌. 2018. "Hanyu kouyu zhong de fuci houzhi xianxiang ji shengcheng dongyin tantao 汉语口语中的副词后置现象及生成动因探讨 [Exploring the Postposition of Adverbs in Spoken Chinese and Its Motivation]." *Zhongguo Yuyan Yanjiu* 中国语言研究 74: 105–25.

- Spencer-Oatey, Helen. 2008. *Culturally Speaking: Culture, Communication and Politeness Theory*. Cornwall: Continuum.
- Tagliamonte, Sali A., R. Harald Baayen. 2012. "Models, Forests, and Trees of York English: Was/Were Variation as a Case Study for Statistical Practice." *Language Variation and Change* 24 (2): 135–78.
- Tang, Shuai 唐帅. 2016. "Huayu biaoji 'ni zhidao ba' de gongneng tanxi 话语标记'你知道吧'的功能探析 [Analysis of the functions of the discourse marker 'ni zhidao ba']." *Journal of Taiyuan Urban Vocational College* 太原城市职业技术学院学报 6: 184–185.
- Tantucci, Vittorio, Aiqing Wang, Jonathan Culpeper. "Reciprocity and Epistemicity: On the (Pro-)Social and Cross-Cultural 'Value' of Information Transmission." *Journal of Pragmatics* 194: 54–70.
- Tantucci, Vittorio, Aiqing Wang. 2018. "Illocutional Concurrences: The Case of Evaluative Speech Acts and Face-Work in Spoken Mandarin and American English." *Journal of Pragmatics* 138: 60–76. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2018.09.014>.
- Tantucci, Vittorio. 2016. "Toward a Typology of Constative Speech Acts: Actions beyond Evidentiality, Epistemic Modality, and Factuality." *Intercultural Pragmatics* 13 (2): 181–209.
- Tantucci, Vittorio. 2017. "An Evolutionary Approach to Semasiological Change: Overt Influence Attempts through the Development of the Mandarin 吧 Ba Particle." *Journal of Pragmatics* 120: 35–53. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2017.08.006>.
- Tantucci, Vittorio. 2021. *Language and Social Minds: The Semantics and Pragmatics of Intersubjectivity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tao, Hongyin 陶红印. 2003. "Cong yuyin, yufa he huayu tezheng kan 'zhidao' geshi zai tanhua zhong de yanhua 从语音, 语法和话语特征看'知道'格式在谈话中的演化 [Phonological, grammatical, and discourse evidence for the emergence of 'zhidao' constructions in Mandarin conversation]." *Zhongguo Yuwen* 中国语文 4: 291–302.
- ten Bosch, Louis, Nelleke Oostdijk, Jan Peter de Ruiter. 2004. "Durational Aspects of Turn-Taking in Spontaneous Face-to-Face and Telephone Dialogues." In *Text, Speech and Dialogue*, edited by Petr Sojka, Ivan Kopeček, Karel Pala, 563–570. Berlin, Heidelberg: Springer.
- Traugott, Elizabeth C. 1995. "The Role of the Development of Discourse Markers in a Theory of Grammaticalization." Paper presented at the *International Conference of Historical Linguistics XII, Manchester 1995*.
- Traugott, Elizabeth C. 2009. "Subjectification in Grammaticalisation." In *Subjectivity and Subjectivisation*, edited by Dieter Stein, Susan Wright, 31–54. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511554469.003>.
- Traugott, Elizabeth C. 2016. "On the Rise of Types of Clause-Final Pragmatic Markers in English." *Journal of Historical Pragmatics*, 17 (1): 26–54. <https://doi.org/10.1075/jhp.17.1.02tra>.
- Wang, Wei. 2018. "Discourse Uses and Prosodic Properties of *Ranhou* in Spontaneous Mandarin Conversation." *Chinese Language and Discourse* 9 (1): 1–25. <https://doi.org/10.1075/cld.00006.wan>.
- Wang, Xiaojing 王小静. 2012. "Xiandai Hanyu fuci houzhi xianxiang chutan 现代汉语副词后置现象初探 [Preliminary analysis on the postposition of adverbs in Modern Chinese]." *Journal of Simao Teachers' College* 思茅师范高等专科学校学报 27 (1): 74–77.
- Wray, Alison, Michael R. Perkins. 2000. "The Functions of Formulaic Language: An Integrated Model." *Language & Communication* 20 (1): 1–28. [https://doi.org/10.1016/S0271-5309\(99\)00015-4](https://doi.org/10.1016/S0271-5309(99)00015-4).

- Wu, Aaron Yao-Ren, Yung-O Biq. 2011. "Lexicalization of Intensifiers: Two X-*Shi* Constructions in Spoken Mandarin." *Chinese Language and Discourse* 2 (2): 168–97. <https://doi.org/10.1075/cld.2.2.02yao>.
- Wu, Haiping, Hongyin Tao. 2018. "Expressing (Inter)Subjectivity with Universal Quantification: A Pragmatic Account of Plural NP + *Dou* Expressions in Mandarin Chinese." *Journal of Pragmatics* 128: 1–21.
- Yang, Zhehua 杨哲华. 2014. "*Duiwai Hanyu jiaoxue shijiaoxia de fuci yiwei yanjiu* 对外汉语教学视角下的副词易位句研究 [A study of postposed adverbs from the perspective of teaching Chinese as a foreign language]." Master's thesis, Liaoning Normal University 辽宁师范大学.
- Yap, Foong Ha, Pik-ling Choi, Kam Siu Cheung. 2010. "De-Lexicalizing Di3: How a Chinese Locative Noun Has Evolved into an Attitudinal Nominalizer." In *Formal Evidence in Grammaticalization Research*, edited by An Van Linden, Jean-Christophe Verstraete, Kristin Davidse, 220–240. Amsterdam: John Benjamins.
- Yap, Foong Ha, Winnie Chor. 2019. "The Grammaticalization of Stance Markers in Chinese." In *The Routledge Handbook of Chinese Discourse Analysis*, edited by Chris Shei, 230–243. London, New York: Routledge.
- Yap, Foong Ha, Ying Yang, Tak-Sum Wong. 2014. "On the Development of Sentence Final Particles (and Utterance Tags) in Chinese." In *Discourse Functions at the Left and Right Periphery: Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*, edited by Kate Beeching, Ulrich Detges, 179–220. Leiden: Brill. <https://doi.org/10.1163/9789004274822>.
- Zhou, Yu 周玉, Bao Liying 暴丽颖. 2014. "*Hanyu biaojiyu 'fanzheng' yuyong xinshuo* 汉语标记语“反正”语用新说 [Again on the discourse marker “fanzheng”]." *Jixi Daxue Xuebao* 鸡西大学学报 11: 135–38.
- Zhu, Dexi 朱德熙. 1982. *Yufa Jiangyi* 语法讲义 [On grammar]. Beijing: Shangwu Yinshuguan 商务印书馆.

ANALYSIS OF THE MAIN PRAGMATIC FUNCTIONS OF THE PARTICLE *NE* 呢 OBSERVED IN INTERACTIONS BETWEEN TEACHERS AND ITALIAN LEARNERS OF CHINESE AS A FOREIGN LANGUAGE IN INSTRUCTIONAL CONTEXTS

CHIARA PICCININI
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
chiara.piccinini@unicatt.it

Received: October 2022; accepted: December 2022; published online: December 2022

This contribution is a qualitative analysis of the modal particle *ne* 呢 used as “discourse marker” (following the definition by Schiffrin 1987) in the Chinese language. The particle *ne* can cover the pragmatic functions of topic shift and contrast effect (Shei 2014; Feng 2019), while in interrogative sentences *ne* can introduce doubt or uncertainty (Lee-Wong 2001). In declarative sentences *ne* can help focus the interlocutor’s attention on new, contrasting information (Liu 2011, 399). *Ne* is one of the most frequently recurring particles in discourse and for this reason it is hard to define (Li, Thompson 1981; Lee-Wong 2001).

This contribution uses Conversation Analysis to examine interactions recorded during Chinese language lessons between Chinese teachers and Italian students of Chinese as a foreign language. Observations were carried out on a corpus of 10 hours recorded during on-site university courses in Italy. I discuss the main pragmatic functions of *ne* in these interactions and their specific uses in an instructional context, showing how teachers use the marker *ne* pragmatically to enhance dialogue and their interactions with students, with the purpose of eliciting students’ answers and maintaining their attention.

Keywords: discourse markers, *ne* 呢, conversation analysis, corpus analysis, Chinese as a Foreign Language

1. Introduction¹

The particle *ne* 呢 is often described in Chinese grammar as a linguistic element that is part of the group called “modal particles”, “sentence-final particles (SFPs)” or “utterance-final particles (UFPs, *yúqìzhùcí* 语气助词)” (Liu, Pan, Gu 2001; Liu, Cheng 2009); the difference in the terminology depends on the theoretical perspective adopted. Li and Thompson (1981), Alleton (1981), and more recently Shei (2014) describe these linguistic elements as

¹ I would like to thank two anonymous referees for their valuable comments on the article. I am also extremely grateful to Chiara Romagnoli, Sarah Bigi, Tommaso Tucci and Paolo De Giovanni for helpful comments that helped improve it.

“sentence-final particles”. When these particles are analysed from the point of view of modality, they are more frequently referred to as “modal particles”, because there is a stronger focus on how they work within an utterance (Lee-Wong 1998; Chu 2006; Liu 2011). In this contribution I use the term “utterance-final particles”, or simply “particles”², when I describe their grammatical functions in the literature, while I refer to them as “discourse markers (DMs)” when I discuss the pragmatic functions they cover in discourse.

Since the expression of modality depends on many external and social factors, all linguists agree on the fact that it is very difficult to determine precisely what features are covered by modal particles (Chang 1994; Lee-Wong 1998, 387-388; Liu, Pan, Gu 2001, 411; Li, Thompson 1981, 238; Li 2013, 146; Chu 2006, 163). The first studies on UFPs reported their main grammatical and semantic functions (Chao 1968; Lin 1981; Chang 1994) and the historical process that involves their development (Chappell 1991; Qi 2002), while some recent research has employed a corpus-driven approach to verify the pragmatic functions covered by UFPs in discourse (Chen, He 2001; Liu 2011; Shei 2014; Deng 2015; Tsai, Chu 2017). Among these, I would like to mention in particular Chen and He (2001), who describe the interactions between Chinese language teachers and students of Chinese as a Foreign Language (FL) and as a second language (L2), concentrating in particular on the UFP *duì bu duì* 对不对 (right?), which can be classified as a pragmatic marker (using the theoretical frame proposed by Fraser 1996); Tsai and Chu (2017) also described the main pragmatic role of discourse markers in the interaction between Chinese teachers and Chinese L2 students, but they mostly concentrated on the discourse functions of *nà* 那 (then), *ránhòu* 然后 (afterwards), *nàge* 那个 (that) and *shénme* 什么 (what), distinguishing them from their grammatical use, they did not consider UFPs in their study. Tsai and Chu (2017)’s work, as well as Chen and He (2001)’s, are to my knowledge the only studies that focus on pragmatic markers in Chinese in an instructional context.

The aim of this contribution is to provide new insights into the research on the pragmatic roles of UFPs, observing their use as discourse markers in interactions between Chinese mother-tongue teachers and Chinese L2 students. In particular, I will detail some of the pragmatic functions of the UFP *ne*, employing a corpus-driven approach. I consider this particle to be a discourse marker, as defined by Schiffrin (1987) and Fraser (1999, 2006). Using the tool AntConc, I have identified the functions of this UFP in the data, identifying its collocates and analysing them in context, in order to retrieve and discuss its main pragmatic functions.

This article is organised in the following way: in the next section I delineate the definitions of “discourse marker” and “pragmatic marker” employed in this contribution and the main studies on which I have based my analysis. I then report results of a literature review on the particle *ne* and describe the main pragmatic functions that have been discussed in previous studies, with particular regard to the functions detected in my corpus. Next I describe my research questions and the corpus of data used for my observations. Finally, I

² In the literature review section, I will also mention the terms used by each single cited researcher to refer to utterance final particles and their pragmatic functions.

analyse and discuss the classifications used to describe occurrences of the data in this corpus and the implications of this analysis for teaching purposes.

2. Outline of the Previous Studies on Discourse and Pragmatic Markers

2.1 Studies on Discourse Markers

At the pragmatic level of analysis, Chinese modal particles can be considered as “pragmatic markers” or “discourse markers” because they are used in different types of sentences with various functions: to express “modality” (Lepadat 2017, 245; Chu 1998), to organise the structure of discourse in the interaction, to define the information structure, and finally to regulate the illocutive force of utterances (e.g., Chu 2009; Liu 2011; Deng 2015, among others).

As such, these particles are present in every language, and they can also be observed from a comparative point of view (see Bazzanella et al. 2007; Somongyi 2017 on the comparison between languages other than Chinese; see Conti, Carella in this collection of contributions; Badan, Romagnoli 2019 on the comparison between Chinese and Italian languages). Schiffrin (1987, 31) operationally defines discourse markers as “sequentially dependent elements which bracket units of talk”. Discourse markers are taken into consideration for their structural relations with other units and their cohesive nature at the textual level. Examples of discourse markers in English are linguistic units such as “oh, well, and, but, or, so, because, now, then, I mean, y’know” (Schiffrin 1987, 31).

Discourse markers cannot be defined in a unique and synthetical way; they are identified through their general features at the syntactic, prosodic and pragmatic levels of analysis. They do not belong to an autonomous lexical category and they are not part of the propositional content (Schiffrin 1987; Redeker 1991; Fraser 1996, 1999, 2006). Discourse markers can belong to different grammatical classes and they are multifunctional, occurring in oral speech and being marked intonationally (Bazzanella 1995; Badan, Romagnoli 2019; De Cristofaro, Crocco, Badan, Plevoets 2022, 125).

According to Fraser (1996, 1999, 2006) they do not denote concepts but have a procedural meaning. He uses the general term “pragmatic markers” to define them. They can be further divided into subgroups, depending on the functions they cover in discourse (Chen, He 2001): basic markers, which signal the illocutionary force of discourse; commentary markers, which are messages that comment on the content meaning of the sentence; parallel markers, which are messages in addition to the basic message; and discourse markers, which signal the relationship of the basic message to the foregoing discourse. I will adopt the term “discourse marker” throughout this article, to refer both to their cohesive functions of these linguistic devices in discourse and to their interactional functions.

2.2 Studies on Discourse Markers in Chinese

For Yang (2006), Chinese discourse markers are a category encompassing what is sometimes referred to as “discourse particles”, which occur in the sentence-final position in Chinese.

Shei (2014) uses the term SFPs and “constituent final particles” meaning the so-called “*yǐqìcí* 语气词”, which are functional language devices that can either have grammatical functions or give more information on the structure of an utterance³, highlighting notions or entities, or indicating the speaker’s attitude towards an utterance; they also help manage the information by marking a piece of information already shared or introducing a new piece of information. He underlines the peculiarity of SFPs in Chinese, highlighting their absence in other Western languages such as English. He refers to these linguistic devices as typical of oral language and states that they have to be learnt as a separate category by Chinese L2 learners, who need to understand how to use them in real-life interactions. These devices are considered by Shei as “discourse particles” and they are analysed according to the 1987 framework by Schiffrin, because they give information on the structure of the utterance they occur in and/or indicate the role of the speaker in discourse. They contribute to managing the information by marking a piece of information as already shared or as newly shared by the speaker with the interlocutor. In line with Shei’s work, the present study also treats UFP *ne* as a DM.

Many researchers distinguish between the grammatical and pragmatic role of UFPs (Lee-Wong 1998, 2001; Liu 2011; Chen, He 2001; Deng 2015; Tsai, Chu 2017). To define the pragmatic role of UFPs, the present contribution takes into consideration utterance-final particles used as discourse markers, both when they are not grammatically optional and when they are syntactically independent, because sometimes they play a role at the structural and interactional level and at the same time have a propositional meaning (Chu 2006).

To operationally work on these last features, this contribution makes use of Liu’s definition of textual and interpersonal functions (2011): he applies an adapted version of Halliday (1970)’s framework to analyse DMs in Chinese. Liu’s framework of analysis considers both textual and interpersonal functions, that are not mutually exclusive. Liu (2011) identifies a list of textual functions of DMs: marking transitions (*e.g.*, topic shift, introducing a new aspect of the topic, opening and closing conversation); introducing a new turn (initiators); introducing an explanation, justification or background; introducing or closing a digression; self-correction; introducing direct speech; and holding the floor. The interpersonal functions of discourse markers are: expressing a response or a reaction to the preceding discourse or attitude towards the following discourse, including back-channel signals; hedges expressing speaker tentativeness; and effecting cooperation, sharing, or intimacy between speaker and hearer, including confirming shared assumptions, checking or expressing understanding, requesting confirmation, expressing deference or saving face (politeness).

As far as previous research on DMs used in classroom interaction is concerned, two studies are particularly relevant: Tsai and Chu (2017) and Chen and He (2001).

Tsai and Chu (2017) analysed a corpus of 220 minutes of recordings of Chinese courses. Data were drawn from Chinese learners who learnt Chinese L2 in Taipei or FL abroad. The authors distinguished the grammatical and discourse functions of the most frequent discourse markers in Chinese speech (*ranhou*, *na*, *nage*, *shenme*) and showed that fluen-

³ This distinction was earlier proposed by Chao (1968), Chu (1998), among others.

cy and competency in Chinese oral speech are correlated with the frequency of usage of DMs. This study is inspired by Tsai and Chu (2017) (some pragmatic functions of DMs employed by teachers in the article by Tsai and Chu are also detected in this study, topic shift in particular) and aims to develop its conclusions. Indeed, Tsai and Chu consider the introduction of discourse markers in Chinese language teaching to be important for non-Chinese-speaking students to give them a greater understanding of natural speech patterns in conversation, but they do not analyse UFPs.

Chen and He (2001) examined *dui bu dui* used as a tag question at the end of a Tone Constructional Unit (TCU), and they explained how *dui bu dui* can be considered a pragmatic marker, either as a “basic marker” (signaling the illocutionary force of the sentence proposition – and giving an evaluation or providing confirmation), as a “discourse marker” (as an independent TCU, underlining the boundary of interaction, so it is a boundary marker and attention maintainer), or as a “boundary marker”.

In a pedagogical context, the aim and the structure that inform the interaction are mainly used to show the epistemic stance of the speaker in order to address the interlocutors (Stivers, Rossano 2010; Shao, Zhu 2002; Chen, He 2001). Chen and He showed in their study on *dui bu dui* that this kind of tag question does not occur to trigger a response from students, but instead is used as a basic (or stance) marker to pragmatically highlight the illocutionary force of the sentence proposition. Moreover, in these interactions *dui bu dui* can be used as a discourse marker to signal transitions between interactional sequences, so that the teacher can more easily maintain the attention of the students during the lesson (Piccinini 2021).

2.3 *Ne* as a Discourse Marker

The UFPs *a* 啊, *ba* 吧, *ne* 呢 and *o* 哦 are among the most used in spoken language (Li 2013; Xu 2015). They have been analysed as pragmatic markers in many previous studies, with their functions mainly detected in speech (Li, Thompson 1981; Shei 2014; Feng 2019). The particle *ne*, in particular, has multifarious functions depending on the contexts where it occurs, and it is difficult to give it a precise and unique definition (Lee-Wong 2001; Wu 2005; Chu 2006).

Li and Thompson (1981, 300) claim that the particle *ne* has the effect of calling on the hearer to pay particular attention to the information conveyed because it is a response to the hearer’s claim, expectation and belief. *Ne* introduces contrast in different types of sentences: declarative, interrogative, imperative and exclamative (e.g., Lü 2009 (1980); Chang 1994; Wu 2005; Chu 2006).

Alleton (1981) identifies *ne* in interrogative utterances used to mitigate the tone of questions in friendly chat, in face-to-face interactions. The direct question is more typical of police or interrogations, while the use of the UFP *ne* mitigates the tone. Moreover, she claims that *ne* contributes to the persuasiveness of the statement, by appealing to the listener’s active participation.

Chu (1984, 1985) and Chang (1994) agree with Alleton (1981) and claim that *ne* expresses politeness. Huang (1994) analyses the pragmatic function of *ne* in a written play

and claims that *ne* can be interpreted as a marker of social status or social distance. For Lin (1984), Alleton (1981) and Chu (2006), the particle *ne* (and *ba*, *a*) can be used to indicate modality, and in particular the expression of the speaker's attitude.

Lee-Wong (1998, 388) cites Searle (1969) and Östman (1981), who consider particles, tense variation, modality, clichés and frozen expressions as “pragmatic devices”. She describes *ne* occurring in utterance-medial particles in face-to-face requests as a mitigator in a context where a face threat is implicit; it affects modality rather than the proposition of the sentence. For Lee-Wong, the pragmatic effect of *ne* is at the interactional level; it reflects the speaker's uncertain attitude towards the request. *Ne* can also be considered an “evincive” (Schourup 1982) as when *ne* evinces introspection on the part of the speaker.

As a discourse marker, *ne* also recurs in discourse to put information and ideas in order, by introducing contrasting concepts, or by presenting opposite points of view, known or unknown information, or real or hypothetical circumstances (Shei 2014, 346; Feng 2019, 228). From this point of view, *ne* acts at both an interactional and a structural level, helping the speaker to introduce new information and to focus the hearer's attention on it (Lee-Wong 2001). At the same time, this particle helps to maintain discourse coherence by signalling a new topic (Liu 2011). Deng (2015) also considers *ne* as a pragmatic topic marker (*huàtí biāoji* 话题标记), comparing it with the markers *a*, *ba* and *ma* 吗. He argues through examples that *ne* in sentence-medial position marks topicality of the full word component that precedes it, reinforcing the contrastive relationship between the topic and the other elements, or establishing the contrastive relationship between the topic and the other elements.

In his contribution on the UFP *ne*, Chu (2006) gives a general review of most of the contributions that describe its pragmatic functions and agrees with the contribution of Wu (2005), who states that *ne* is an interactive particle and that it functions to indicate the speaker's engagement of the hearer for a shared common ground, which makes the interaction possible (Chu 2006, 8-9). Chu also suggests that all the different pragmatic functions attributed to *ne* can be put under an umbrella comprising two main properties: a necessity to “look back for contrast” and a demand for “continuation” (Chu 2006, 13). What is particularly important for this contribution is that Chu does not necessarily differentiate between 1) the function of *ne* as a marker of the utterance as a question, and 2) the function of marking the topic in a “non-yes-no” (open-ended) question. In other words, when *ne* performs the function of a question marker, its function as a topic marker can be performed at the same time.

Li (2013) agrees with Chu's approach on *ne* as a signal of a negotiation for a common ground between the speaker and the hearer (Wu 2005), a semantic function that is similar to that identified by Chu (2006, 27), consisting in the “speaker's intention for the hearer to look back for contrast and to continue on the basis of what is being said.” This function has been observed in this contribution, when particle *ne* is added at the end of some declarative sentences. Its presence can be explained in terms of “relevance increasing” (Chu 2006, 25): it is due to the effort by the speaker to make what is uttered more relevant to the context where that utterance occurs. Li (2013)'s analysis is also important for the pre-

sent study, because starting from the theory given by Chu (2006), Li (2013) gives another the interpretation of the pragmatic use of *ne*. He carries out an experiment on prosodic features of exclamative utterances terminating with the particle *ne* (in the construction *hai ...a/ne* 还...啊/呢) which seem to correspond to some of the utterances observed in my corpus. Li (2013) finds that in some contexts the speakers do not try to invite the hearers to look back for contrast with their shared common ground (as Wu 2005 and Chu 2006 affirm), but instead speakers use particle *ne* to focus on their own reflection and highlight the inconsistency between their own assumptions and the facts.

Tao (2021) analyses a corpus of spoken academic Chinese and he finds that the particle *ne* occurs exclusively at the utterance-final position and it is used mainly to draw the audience's attention (Lee-Wong 2001) or to engage the listener's active participation.

The main functions of *ne* that have been identified by previous research and found in the corpus for this research are classified and listed in Section 5 of this contribution.

Starting from the functions of *ne* that have been identified in discourse by previous studies, I decided to investigate their occurrence in classroom activity, in the interactions between teachers of Chinese language and Chinese L2 learners. In particular, with regards to the function of *ne* as a discourse marker, Research Question 1 (RQ1) is:

1. What is the relative frequency of *ne* with respect to other particles? Is it the same as for other kinds of oral interactions?

In addition, Research Question 2 (RQ2) is:

2. Are the main pragmatic functions of particle *ne* in these interactions between Students and Teachers in line with previous research?

Given the specific nature of the interactional context taken into consideration, the initial hypothesis is that not all functions of *ne* detectable among native speakers in everyday life conversation will be observed in this corpus. As a consequence, Research Question 3 (RQ3) is:

3. What specific roles do the pragmatic functions of *ne* play in an instructional context?

3. Methodology

3.1 Description of Data

The discourse marker *ne* was observed in interactions between two Chinese-speaking teachers and a group of Italian students learning Chinese as a foreign language in Italy. The interactions were audio recorded during the first half of 2018 and transcribed. The transcribed lessons covered a total of 10 hours of oral lessons given in person. About 20 students were involved in the lessons; the students were all Italian mother-tongue speakers. The number of students participating in each class varied because lessons were not compulsory. Classes were all taught in person, by two teachers; they were not present at the same time but used the same teaching material⁴. One of the teachers taught the exercises of a unit, while the

⁴ The Chinese manuals employed by the teachers were a series published in three volumes corresponding to the level "Upper Elementary", which should correspond to the level of the students taking part in the Chinese

other mainly taught the grammar of the same unit. The grammar teacher explained rules in an applicative way, using explicative exercises that included reading exercises, sentences and discussions on class content. The grammar teacher was from a city in the northeast of the People's Republic of China (Harbin, capital of the Heilongjiang Province), but remained in Beijing after attending university there (at the time of the lessons, she was in her sixties); her spoken language was a variety that is very near to Modern Chinese Standard language. The second teacher was of Taiwanese origin, she was born in Taipei, but had lived in Italy for more than 20 years at the time when the lessons were recorded; she spoke the Taiwanese variety of Chinese language.

3.2 Data Coding Criteria and Conversation Analysis Approach

Conversation Analysis was used to transcribe the material, following conventions by Jefferson (2004) and Chen and He (2001). Any action and extralinguistic comments have been put in double parentheses. Transcriptions are accompanied by two lines of glosses: one word-by-word translation and an English translation of the whole sentence. The minimal unit of analysis is the sequence that structures the turn of conversation (sentences, phrases, and words) and could be identified through the tonal, pragmatic and syntactic completion of a conversational unit⁵.

4. *Quantitative Occurrence of Utterance-Final Particles in the Corpus*

No UFPs were produced by students in the corpus; this was probably due to the level of competence of the students, who were at an intermediate level of proficiency in the Chinese language, corresponding to a language competence between the third and the fourth level of the *Hanyu Shuiping Kaoshi* certificate⁶.

Moreover, the specific communicative situation under analysis (the instructional context) is qualitatively different from peer-to-peer interactions or the interactions between native speakers. As a matter of fact, classroom interactions are typically asymmetric and the participants' roles fixed, with a strong tendency towards non-bidirectionality (see the triadic structure first proposed by Sinclair, Coulthard 1975). This had a strong influence on the pragmatic functions of *ne* observed in my corpus and could explain why students never used *ne* (see section 5.1).

class. The grammar teacher worked on the text by Mou Shirong (2008); the teacher who taught conversation and exercises employed the textbook by Wang Xiaoshan (2008).

⁵ In this contribution I adopt the definition of turns by Chen and He (2001, 1448), where they describe in detail what a "Turn Constructional Unit" (TCU) is.

⁶ Conti (2021) observed the use of SFPs by Italian learners of CFL in a tandem-learning context and he found out that Italian learners rarely use SFPs (including *ne*) in the interactions with peers.

Table 1 - Frequency of Chinese sentence-final particles in the corpus of Chinese lessons

Teachers	a 啊	ne 呢	ma 吗	ba 吧	la 啦	ya 呀	e 呃	na 呐	Word tokens
Total	439	408	342	83	40	30	28	13	39870
Percentage	1.10%	1.02%	0.86%	0.21%	0.10%	0.08%	0.07%	0.03%	

As shown in table 1, the most frequent UFP in the two corpora was *a*, with 439 occurrences (1.10 % of the total number of word tokens), followed by *ne* with 408 occurrences (1.02%), then *ma* (0.86%), *ba* (0.21%), *la* 啦 (0.10%), *ya* 呀 (0.08%), *e* 呃 (0.075), and *na* 呐 (0.03%). As an answer to the first research question (RQ1), particle *ne* was the second most frequent UFP in the corpus, in line with other research that considers this particle to be one of the most used in oral speech.

5. Main Pragmatic Functions Identified in the Corpus

Drawing on previous research on the particle *ne*, I identified five main functions in the corpus and counted their occurrence, providing percentages of specific functions in the corpus (see table 2). I also distinguished them according to the type of sentences (interrogative, declarative or exclamative) and by the position in which the utterance *ne* occurred (see table 3).

Table 2 - Occurrences and percentages of types of functions

Type of function	Number of occurrences
1. Mitigator	116 (28.4%) with answer: 36 (31%) no answer: 80 (69%)
2. Response to expectation	5 (1.2%)
3. Topic marker and topic shift	82 (20.1%)
4. Topic introduction	182 (44.6%) <i>Elements preceding ne:</i> <ul style="list-style-type: none"> • nouns, temporal adverbs, demonstratives: 54 (29.7%) • DMs <i>na</i>, <i>lingwài</i> 另外: 50 (27.5%) • DM <i>ranhou</i>: 29 (15.9%) • DMs <i>suǒyǐ</i> 所以, <i>jiéguǒ</i> 结果: 29 (15.9%) • DMs <i>dànshì</i> 但是, <i>kěshì</i> 可是: 14 (7.7%) • DM <i>rúguǒ</i> 如果: 3 (1.6%) • DMs <i>shìshìshàng</i> 事实上, <i>qíshí</i> 其实: 2 (1.1%) • DM <i>yīnwèi</i> 因为: 1 (0.5%)
5. Transition of interactional sequences	23 (5.6%)
Total	408 (100%)

DM: discourse marker.

Table 3 - *Types of pragmatic functions of ne identified in the corpus*

<i>Typology</i>	<i>Position</i>	<i>Type of sentence</i>
1. Mitigator (Alleton 1981; Lee-Wong 1998, 2001): softens the tone of questions	sentence-final	interrogative
2. Response to expectation (Li and Thompson 1981; Wu 2005): introduces contrastiveness or supports speaker's claim (<i>bái ..ne</i>)	sentence-final	declarative/exclamative
3. Topic marker and topic shift (Lee-Wong 2001): maintains discourse coherence (truncated questions)	sentence-medial	interrogative
4. Topic introduction (Liu 2011; Chu 2006; Tao 2021): draws the attention of the hearer to new and contrastive information (<i>suoyi/ranhou/na + (N/Phrase/Pr) + ne?</i>)	sentence-medial	declarative/interrogative
5. Signal of transition of interactional (or conceptual) sequences (Lee-Wong 2001; Chu 2006; Tao 2021): pragmatic role in teaching procedure (<i>bái yǒu ne? 还有呢? </i>)	sentence-final	interrogative

5.1 *Ne* as a “Mitigator”

According to Liu (2011) when *ne* occurs at the end of sentences in interrogative form (i.e., *tèzhǐyíwènjù* 特指疑问句, wh-questions), it is considered syntactically compulsory, and it is not regarded as a discourse marker. However, in line with the interpretation by Alleton (1981), Lin (1981), and Lee-Wong (1998, 2001), when *ne* occurs at the end of interrogative sentences it does have a pragmatic function in that it softens the tone of the question and expresses uncertainty. *Ne* was used to soften the tone of questions in almost one third (28.4%, 116 times) of all occurrences, at the end of non-yes- no questions (i.e. *tezhi yiwenju*).

EXAMPLE 1

T: teacher

S: student

Situation: After listening to a recorded dialogue, the teacher asks students to explain why the person in the dialogue has bought a lightweight bicycle:

T: [...] 最后买的什么车?
 [...] *zuìhòu mǎi-de shénme chē?*
 lastly buy-NOM what bicycle?
 [...] lastly what bicycle did (he) buy?

S: 轻便车。
Qīngbiàn chē.
 Lightweight bicycle.
 (A) lightweight bicycle.

- T: 他买了轻便车, 为什么?
Tā mǎi le qīngbiàn chē, wèi shénme?
 3SG.M buy ASP lightweight bicycle, why?
 He bought a lightweight bicycle, why?
- 他为什么最后决定买轻便车呢?
Tā wèi shénme zuìhòu juéding mǎi le qīngbiàn chē ne?
 3SG.M why lastly decide buy ASP lightweight bicycle FP?
 Why did he finally decide to buy a lightweight bicycle?
- S: 因为—
Yīnwèi—
 Because...
 Because...

At the beginning of this exchange in Example 1, the teacher did not use the particle *ne* in the question. But she then reformulated the question before letting the students answer, giving the question a softer and more familiar tone. When these kinds of questions ending with *ne* were employed in the corpus, I considered them politeness devices, calling them “mitigators” (Lee-Wong 1998, 388). Of the 116 utterances I detected of this use in the corpus, 80 of them (69%) were not followed by any answer from the students. This is in line with previous observations on discourse markers in a formative context, where markers in Chinese are mainly used to show the epistemic stance of the speaker to address the interlocutors (Chen, He 2001). See Example 2:

EXAMPLE 2

- 01 T: 我们为什么要这张发票呢?
Wǒmen wèi shénme yào zhè zhāng fāpiào ne?
 1PL why require this CL receipt FP?
 So, why do we want this receipt?
- 02 啊, 它会告诉我们什么呢?
À, tā huì gàosu wǒmen shénme ne?
 IP, 3SG.N will tell 1PL what FP?
 Ah, what will it tell us?
- 03 第一个啊, 我们看, 就是它会让我们知道,
Dì-yī gè a, wǒmen kàn, jiù shì tā huì ràng
 AFF-one CLFP, 1PL see, just be it will let
wǒmen zhīdao,
 1PL know,
 The first, let's see, it will just let us know,

- 04 我们应该付多少钱啊,
women yīngāi fù duōshao qián a,
 IPL should pay how much money FP,
 how much we should pay,

In Example 2, the first two questions that terminate with the particle *ne* are supposed to be uttered to introduce the explanation of the use of the receipt (*fāpiào* 发票, line 01) that was introduced in the first question (*Wǒmen wèi shénme yào zhè zhāng fāpiào ne?* 我们为什么要这张发票呢?, So, why do we want this receipt?, line 01) and specified by the second interrogative sentence followed by *ne* (*tā huì gàosu wǒmen shénme ne* 它会告诉我们什么呢?, line 02): these two questions are used to introduce the explanation given by the teacher herself; the students are not required to answer. *Ne* is thus used by the teacher to stimulate students' attention, not necessarily to receive an answer.

5.2 *Ne* as a "Response to Expectation"

This function was detected in the corpus when an interaction between teacher and students was expected through a sentence uttered in declarative form. The utterance where *ne* occurred, usually contained other adverbs like *cái* 才 (actually, really) and *hái* 还 (still, yet) that highlighted the pragmatic function of *ne*, in which it either supported or contradicted the preceding claim. This interpretation was taken from Li and Thompson (1981) and Wu (2005). It resulted to be the least-used pragmatic function (5 occurrences, 1.2 % of the total), because students never replied to questions posed by teachers using *ne*.

EXAMPLE 3

Situation: the teacher is explaining the meaning of *jímáng* 急忙 (hurried) in the first utterance of the example. To explain the meaning of the word, the teacher imagines a situation in which she reminds students that they will have to take a test and they utter the sentence containing *ne*:

- 01 T: 走了, 急忙跑出去啊!
zǒu le, jí máng pǎo-chūqù a!
 Go ASP, hurried run-out go FP!
 Gotta go, quick, rush out!
- 02 我听老师说,要考试, 我“急忙”说,
Wǒ tīng lǎoshī shuō, yào kǎoshì, wǒ "jí máng" shuō:
 1SG listen to teacher say require exam, 1SG "hurried" say:
 I hear the teacher say that: "(You) have to take the test", I say "in a hurry":
- 03 “我还没准备好呢”。
"Wǒ hái méi zhǔnbèi-hǎo ne".
 1SG yet not prepare-well FP
 I am not ready yet.

The utterance that contains *ne* is a possible reply by a student in the context created *ad hoc* by the teacher to explain the term *jimang*, where she imagines reminding students that they “have to take the test” (*yào kǎoshì* 要考试, line 02). The utterance terminating with *ne* interacts with the original sentence to show a contrast: “I am not ready yet” (line 03). The speaker shows their refusal to accept the preceding claim (*yao kaoshi*) through the use of *ne* at the end of the utterance. If *ne* were not uttered, the sentence would only be an evaluation of one’s own preparation, while with the addition of *ne* a tone of contrastive reaction is added. Here the use of *ne* seems to be in line with utterances observed by Li (2013, 147-153), where he claims that in some contexts the speaker is not focusing on the contrast with what the addressee knows, but instead is reflecting on the inconsistency between her own assumptions and the facts. This case seems to be exactly the same, in so far as the teacher is mimicking students uttering “*wǒ hái méi zhǔnbèi hǎo ne* 我还没准备好呢”, opposing to what she herself has just said (*yao kaoshi*).

This kind of utterance is very rare in the corpus, because it implies the construction of a hypothetical situation by the speakers in which they interact and contradict themselves, and this could be difficult to explain to the students.

5.3 Topic Marker and Topic Shift

When it directly follows the component to which it is linked semantically, *ne* has the pragmatic function of introducing a new topic, which is usually in contrast with the one in the utterance that preceded it. The grammatical function of *ne* here is that of a question particle, but here I use the study of Chu (2006) who does not necessarily differentiate between the function of *ne* as a marker of the utterance as a question and its function of marking the topic in a question. In other words, when *ne* performs the function of a question marker, its function as a topic marker can be performed at the same time.

This function of the particle *ne* has previously been discussed by Li and Thompson (1981, 87), who defined the topic as “a noun phrase (or a verb phrase) that names what the sentence is about, it can be definite or generic, occurs in sentence-initial position, and may be followed by a pause or a pause particle”. *Ne* is mentioned among the particles they refer to. In this corpus, this function of *ne* was observed in 82 cases (20.1% of total occurrences).

Deng (2015), Chu (2006) and Lee-Wong (2001) agree that, when occurring as a marker, *ne* highlights the topic formed by a full word that precedes it and that is in contrast with the utterance that follows. At an interactional level, *ne* helps the speaker in a cognitive sense to introduce and organise new information and to focus the attention of the hearer on such information. *Ne* as a topic shift marker helps to structure coherence in discourse by means of semantic connectivity. Through the focus on a new topic and on the comment that follows *ne*, the hearer’s attention is focused on the new topic. The propositions are organised as pairs of opposites that are highlighted by the discourse particle *ne*, which has the function of informational contrast.

A pause after *ne*, as a prosodic feature in an informational unit, is common in naturally occurring conversation (Example 4).

EXAMPLE 4

- 01 T 王国就是kingdom的意思。
Wángguó jiù shì kingdom de yìsi.
 Kingdom just be *kingdom* NOM meaning.
 “Wangguo” just means “kingdom”.
- 02 那, 中国被叫做自行车王国,
Nà, Zhōngguó bèi jiàozuò zìxíngchē wángguó,
 So, China *bei* call bicycle kingdom,
 So, China is called “The Kingdom of bicycles”.
- 03 那, 你们觉得, 如果是意大利呢?
Nà, nǐmen juéde, rúguǒ shì Yìdàlì ne?
 Then, 2PL think, if be Italy FP?
 So, you think, if (it) were Italy?
- 04 (...)
- 05 <XX>意大利你们觉得被叫做什么?
 <XX> *Yìdàlì nǐmen juéde bèi jiàozuò shénme?*
 <XX> Italy 2PL think *bei* call what?
 <XX> What do you think Italy should be called?

Just like argued by Lee-Wong (2001), when *ne* has the function of a topic marker, it introduces a shift of topic that underlines a change of referent. The teacher is talking about different kinds of vehicles and she is explaining how China is considered the “kingdom of bicycles” (*zìxíngchē wángguó* 自行车王国, line 02). Then she changes the topic and asks what Italy would be called according to its most common means of transportation.

Corresponding to the first proposition, where the topic was *Zhōngguó* 中国 (China), in line 02, the second topic is signalled by *ne*, which follows it, and the new information is the question that the teacher would like the students to answer (line 03):

(Adapted from Lee-Wong 2001)

Proposition 1

Topic	Comment
<i>Zhōngguó</i> China	<i>bei jiaozuo zixingche wangguo,</i> Is called “The Kingdom of bicycles”

Proposition 2

Topic [NE]	Comment
<i>Yìdàlì</i> NE Italy	<i>Bei jiaozuo shenme?</i> is called what?

The content of these two propositions is enriched, in example 4, by the use of other units of talk: i.e., *na* and *nimen juéde* 你们觉得 (You think), that here reinforce the main structure and are used at a pragmatic level as discourse markers. Both *na* and *nimen juéde* could be omitted but, as other studies have highlighted (see, for example, Casentini in this special section), they contribute to maintaining the attention of the hearer on the informational content of the proposition that follows.

In the examples found in the corpus, *ne* as a topic marker often occurred when the teacher wanted the students to answer her questions. The same schema is repeated, but the shift of topic is given by the use of the personal pronoun used at the second person singular (sometimes plural). This is shown in Example 5:

EXAMPLE 5

- 01 T: 可以看一下，我们在邮局可以寄什么。
Kěyǐ kàn yíxià, wǒmen zài yóujú kěyǐ jì shénme.
 Can see a little, 1PL at postal office can send what.
 We can have a look, what can we send at the post office.
- 02 他去了，他去寄明信片。
Tā qù le, tā qù jì míngxìnpìàn.
 3SG.M go ASP, 3SG.M go send postcard.
 He went, he went to send a postcard.
- 03 > 她呢？她去寄信，寄信。
Tā ne? Tā qù jì xìn, jì xìn.
 3SG.F *ne?* 3SG.F go send letter, send letter.
 She goes to send a letter, send a letter.
- 04 > 寄信，寄明信片。你呢？
Jì xìn, jì míngxìnpìàn. Nǐ ne?
 Send letter, send postcard. 2SG *ne?*
 (she) sent letters, sent postcards. And you?
- 05 S: 我在网络买一个，一件礼物。但是我不太喜欢，所以我去了一——
Wǒ zài wǎngluò mǎi yí ge, yí jiàn lǐwù. Dànshì wǒ bù tài xǐhuān, suǒyǐ wǒ qù le —
 1SG on internet buy a CL, a CL present. But 1SG NEG too like, so 1SG go ASP ---
 I bought a, a present on the Internet. But I didn't like it very much so I went ---
- 06 T: 邮局。
yóujú
 Post office.

In the example above, the discourse marker *ne* is used to shift the topic. In this case, the personal pronoun *tā* 她 (she) (line 03) is substituted by the second personal pronoun singular in order to realise a question (*Nǐ ne?* 你呢, And you?, line 04) that implies the explicit question (你寄什么 *nǐ jì shénme?* What do you send?). This is a practice that allows *ne* to

be used as a discourse marker, because it highlights the topic and maintains the attention of the students and the rhythm of the lesson, introducing new words or repeating old concepts through the same structure highlighted in the preceding example (I simplified the structure to focus on the main content of the interaction):

Proposition 1

Topic	Comment
<i>Tā</i>	<i>qù jì míngxìnpìàn</i>
He	went to send a postcard

Proposition 2

Topic	NE	Comment
<i>Tā</i>	<i>NE</i>	<i>qù jì xìn</i>
She		goes to send letters

Proposition 3

Topic	[NE]	Comment
<i>Ni</i>	<i>[NE]</i>	(to be developed by the student) ("I went to the post office...")

The teacher uses this structure to make use of the pragmatic function of the marker *ne*, allowing her to elicit the student's answer and maintain his/her attention. In this context, *ne* not only has the role of topic marker, but also of discourse marker, used to introduce a topic shift and maintain the attention of the students. So, even if it is syntactically necessary, it also covers these pragmatic roles. This is in line with the analysis by Chu (2006), who claims that both a syntactic and pragmatic use of the particle can be detected in the same utterance.

5.4 Topic Introduction

I have called the fourth pragmatic function of *ne* "topic introduction", in line with the definition used by Liu (2011, 399) in his corpus. With this function, *ne* appeared in 182 cases (44,6% of total occurrences). He claims that in this kind of utterances (in line with the uses detected by Lee-Wong 2001), *ne* signals a topic shift and shows new information in sentence-medial position; the same use also corresponds to a later interpretation of *ne* having the two core properties mentioned above: looking back for contrast and demanding for continuation (Chu 2006). Liu's textual function of *ne* is described as "drawing the attention of the hearer to the following new and contrastive information." (Liu 2011, 299). Moreover, this use of *ne* was often followed by a pause in the corpus, as found by Liu (2011) and Tao (2021). Tao (2021) also found that this use of *ne* often occurs after other discourse markers. In my corpus, discourse markers preceding *ne* were mainly *na* (then),

ranhou (then), *kěshi* (but), *suǒyǐ* (so)⁷. This use of *ne* recurring in sentence-medial position is very common in spoken language and it helps to maintain the cohesion and the general coherence of the discourse. In a formative context it is often used to highlight an explanation of lexical items, or to carry out practical activities with students.

Example 6 is an example from my corpus:

EXAMPLE 6

Situation: the teacher is confuting the idea in the West that traditional Chinese medicine (TCM) is harmful to our health, and she is explaining that this prejudice is due to the fact that the healing process is slower using the Eastern method:

- 01 T.: [...] 给了她一个月的药,
 [...] *Gěi le tā yī ge yuè de yào*,
 [...] give ASP 3SG.F one CL month NOM medicine,
 [...] gave her medicine for one month,
 不是一个星期就好了,
bù shì yī ge xīngqī jiù hǎo le,
 NEG be one CL week right away good FP,
 a week is not enough to recover,
- 02 她得吃一个月的药, 所以呢,
tā děi chī yī ge yuè de yào, suǒyǐ ne,
 3SG.F must eat one CL month NOM medicine, so FP,
 she must take medicine for one month, so,
- 03 中药对身体没有害处,
Zhōngyào duì shēntǐ méi yǒu hàichu,
 TCM with regard to health not have harm,
 Traditional Chinese Medicine is not harmful to health,
- 04 但是效果比较慢, [...]
dànshì xiàoguǒ bǐjiào màn, [...]
 but result relatively slow, [...]
 but the effects are quite slow, [...]

The particle *ne* follows the conjunction *suoyi*, which introduces a conclusion of the reasoning preceding it. The concept being introduced here is the statement *Zhōngyào duì shēntǐ méi yǒu hàichu* 中药对身体有害处 (TCM is not harmful to health), being affirmed right after the phrase containing particle *ne*. The final utterance is thus highlighted by *ne* (line 02), that here draws the attention of the addressee on the information transmitted by the

⁷ For a description of the occurrence of *ne* following discourse marker *na* see the contribution by Casentini, while *ranhou* as a discourse marker is described by Conti and Carella. Both are collected in this special section on discourse markers.

last two utterances on the explanation of the advantages of Chinese medicine (*Zhōngyào duì shēntǐ méi yǒu hàichu, dànnshì xiàoguǒ bǐjiào màn, [...] 中药对身体没有坏处, 但是效果比较慢*, TCM is not harmful to health, but the effects are quite slow).

5.5 Signal of Transition of Interactional Sequences

The last function detected in the corpus is inspired by both Chu (2006) and Chen and He (2001). It is about the use of *ne* in questions with *hai you* (*hai you ne*, And (then) what?). This interrogative utterance is considered in the corpus as having a pragmatic function in that it signals a procedure in the teaching practice, like *dui bu dui* in the analysis by Chen and He (2001). This specific short question was employed 23 times (5,6%). Its pragmatic use is the same as that described above in 6.3 (topic marker and topic shift), but it recurs many times in the corpus with the same structure (*hai you* preceded by *ne*), this is why I considered it as a fixed phrase to be highlighted separately, similar to *dui bu dui* in Chen and He (2001)'s analysis. The utterance where *ne* occurs signals that one student already gave his answer in the exercise and it invites another student to continue to the next element of the exercise. In other words, the particle *ne* has the function of a procedural discourse marker and it is used to signal transitions of interactional sequences among students at different levels of discourse and to keep the addressee's attention on teaching activities (Example 7).

EXAMPLE 7

Situation: the teacher is reviewing the four necessary steps using the method of Chinese medicine that were described in an audio recording that students have just listened to:

- 01 T: 四步, 好, 有哪四步, 记得吗?
Sì bù, hǎo, yǒu nǎ sì bù, jìde ma?
 Four step, good, there-be which four step, remember QP?
 Four steps, good, which four steps are there, remember?
- 02 S: 有望。
Yǒu wàng.
 There-be 'inspect'.
 There's 'diagnose through observation'.
- 03 T: 有望, 望就是看的意思, 还有呢?
Yǒu wàng, wàng jiù shì kàn de yìsi,
 There-be 'inspect', 'wang' exactly be see NOM meaning,
hái yǒu ne?
 in addition there-be FP?
 There's "diagnose through observation". *wang's* meaning is exactly 'diagnose through observation', what's more?

- 04 S: 闻。
Wén.
 Hear.
- 05 T: 闻是什么意思呢,
Wén shì shénme yìsi ne?
 hear be what meaning FP?
 (Then) what's the meaning of *wen*?
- 闻是听的意思, [...]
wén shì tīng de yìsi, [...]
 hear be listen NOM meaning, [...]
wen means "listen", [...]

In the interaction between the teacher and student, in the first two utterances the teacher asks the student about the four steps needed to carry out a visit using a protocol in Chinese medicine (lines 01 and 02); then, the teacher explains what is the meaning of the first step (*wàng* 望, diagnose through observation). Since the activity involves recalling the three other steps, at the end of the first step the teacher employs the utterance *hai you ne?* (line 03) to pass on to the second step: *wén* 闻 (hear) (line 04). In this way, the teacher not only requires a reply by the student, but she also gives a structure to the activity, dividing it into definite parts, so that the students know what to expect in the next step and when they will be asked to interact with the teacher to proceed with the lesson.

6. Discussion on the Pragmatic Functions of *Ne*

As shown in the examples, to answer Research Question 2, the functions of *ne* that were detected in the corpus of interactions between teachers and Chinese L2 learners correspond to the pragmatic functions identified in previous studies, with some specific features related to teaching practices recurring very frequently in my corpus, compared to other features.

As for *ne* used as a modal particle to soften the tone of the questions, its use confirms the tendency of avoiding direct questions in the interactions between teachers and students and the need by teachers to make the learning atmosphere more friendly, so that students are helped to be at their ease interacting with teachers. Moreover, I looked at the number of questions ending with *ne* that were not followed by an answer (table 2), and found out that 80 out of 116 occurrences received no answer⁸, more than half of the questions (69%). This was probably due to the specific contexts in which interrogative utterances ending with *ne* occurred, where these utterances were not aimed at receiving a reply by students, but instead had the pragmatic function of showing the epistemic stance of the teacher and soliciting the attention of students on explanations during class activity (Chen, He 2001)

⁸ I observed all cases, looking at the 50 characters that followed the question ending with *ne*: I considered the utterance as having no response if the student either didn't answer or didn't answer until after the second or third turn constructional unit reformulation of the initial question.

also highlight this function covered by *dui bu dui* in class teaching environment). This is very different from natural occurring conversation, where the speaker's and hearer's stance are really negotiated during the process (Tsai 2020), so this function could be identified as one of the specific functions of *ne* that was hypothesized in the Research Question 3 in the instructional context taken into consideration (attention maintainer).

As stated above, the least used pragmatic function found in the corpus regards the exclamative and declarative utterances terminating with particle *ne*. These kinds of utterances are usually employed by the addressee to respond to an observation by the addresser in a conversation (Li and Thompson 1981). Given the nature of this function, students never replied to questions posed by teachers using *ne*, so these kinds of utterances were mainly used by teachers to imagine situations where they had to express a contrast to explain a concept (in line with the cases described by Li 2014), but, as stated above, we seldom assist at a real negotiation of meaning in the interactions contained in my corpus, so the "response to expectation" function was almost never employed.

As far as sentence-medial occurrences of *ne* are concerned, when *ne* occurred as a topic marker after a component of an utterance, it had a clear pragmatic function, similar to the one identified by Lee-Wong (2001), Liu (2011) and Chu (2006) in natural occurring conversation, of introducing a new topic in discourse and inviting the hearer to continue interacting with the speaker. This was mainly employed in the instructional context of this corpus in the same ways as in other discursive environments. Exceptions were the use of *ne* when it followed a personal pronoun (often the second person singular or plural, as in *ni ne?* or *nimen ne?* 你们呢? (what about you (plural)?)), or another nominal topic (*rúguǒ shì Yìdàlì ne?* 如果是意大利呢? (if (it) were Italy?) in Example 4) in truncated questions. *Ne* signals the transition from a conversational turn to another and contributes to keeping the discourse well-structured and cohesive. The use of this kind of truncated question is very high and it occurred specifically when teachers carried out exercises with students and needed frequent interaction with them. To answer research question 3, I identified this use of *ne* as specific of instructional context, where *ne* gives the utterance the function of maintaining the attention of students and maintaining the lesson well-structured on top of its grammatical use.

I additionally found a specific use of the utterance *hai you ne* (what's more?): this was used as a discourse marker in a similar way to the one described above, i.e., to signal transitions between interactional sequences and to help clearly and efficaciously structure the lessons. Both teachers used this utterance, even though they came from very different sociolinguistic areas in China, demonstrating that these pragmatic uses of *ne* are not merely the habit of a single individual⁹.

⁹ As specified in the methodology section, the two teachers come from different areas of China, where different varieties of Chinese are spoken and this is an additional reason why their similar use of *ne* as a discourse marker to better structure their lessons reveals common ways of pragmatically using particle *ne*. In one of my previous studies about the pragmatic use of *dui bu dui*, instead, I found out the teacher from Beijing area preferred using *dui ma?*, instead of *dui bu dui?* with its pragmatic functions (Piccinini 2021).

In this corpus, the most commonly occurring function of *ne* was when it appeared in sentence-medial position to introduce a new topic and link it with previous content with new contrastive information. This function of *ne* has been highlighted in previous studies (Liu 2011; Chu 2006). What is interesting in this corpus is that *ne* in this position was often preceded by conjunctions that had the role of discourse markers and helped to better collocate what kind of relationship linked the preceding utterance with the one that followed. As can be seen in table 3, *ne* in sentence-medial position could be preceded by a nominal, a demonstrative or temporal expression that were used as topics to introduce the following utterances (i.e., the demonstrative *zhege* 这个, this, the noun *kōngyun* 空运, transport by air, the temporal adverb *xianzai* 现在, now, etc.). I detected 54 such cases in the corpus; the other utterances were introduced by conjunctions pragmatically used as discourse markers and either directly followed by *ne* (Example 6), or by other phrases followed by *ne*. The main conjunctions and their pragmatic values detected in the corpus were *na* and *lingwai* (but) (in addition, besides), which signal a topic change or a topic shift; *ranhou*, giving an additional value; *danshi* (but) and *keshi*, with a contrastive effect; *suoyi*, *jieguo* (finally), introducing a consequence or a result; *rúguǒ* (if) introducing a condition, *yīnwèi* (because) followed by a cause and *shìshìshàng* (in fact) or *qíshí* (actually) with a clarifying effect. The teachers used these functions of *ne* in sentence-medial position to link previous reasoning with what preceded and to maintain the coherence of their discourse.

7. Conclusions

In this contribution I have observed the pragmatic functions covered by the UFP *ne* in a corpus of lessons given by two Chinese teachers to Italian speaking learners of Chinese FL. After reviewing previous studies on the pragmatic roles played by UFPs and by *ne* in discourse, in line with previous research, I have observed that *ne* is one of the most frequently occurring UFPs in an instructional context. I have detected different pragmatic functions of the particle *ne*, all of which were used by teachers but never by students. This confirms other studies on modal particles that found a correlation between the use of modal particles with pragmatic uses and the linguistic competence of students (Tsai, Chu 2017; Badan, Romagnoli 2019).

The pragmatic uses of *ne* highlighted by preceding studies (e.g., Lee-Wong 2001; Chu 2006; Liu 2011) are confirmed in the corpus, where *ne* is used as a discourse marker to introduce a topic change or a topic shift, maintaining the attention of the students on previous concepts and linking them to new, often contrasting information. Moreover, the data underline how *ne* also has pragmatic functions when it is syntactically mandatory. A specific function of this formative context is the use of *ne* as a topic marker when using elliptical questions terminating with particle *ne* (i.e., *nǐ ne? nimen ne?*): these questions are used by teachers as discourse markers to maintain the attention of students and to elicit their answers. In the corpus, this kind of use was also detected in the interrogative clause

hai you ne?, frequently employed by teachers with the same pragmatic uses detected for elliptical questions terminating with *ne*.

The corpus shows that students do not use *ne* because they have few chances to ask questions. As a matter of fact, classes activities are almost always teacher-dominated and although the teachers invite students to reply to their questions students rarely interact with them. For this reason, I could only observe the pragmatic functions of *ne* used by the teachers. The uses I found for particle *ne*, however, confirm its importance as a mitigator in interrogative utterances posed with the aim of soliciting the attention of students on explanations during class activity.

A limitation of this research is the fact that there are only two teachers involved in this study and this could affect the results, because the pragmatic functions of *ne* which were detected in the study could be due to individual interactional habits rather than a general phenomenon. However, the use of the pragmatic functions of *ne* are confirmed by other studies carried out in the academic environment and in teaching interactions (Chen, He 2001; Tao 2021). Moreover, the two teachers are from two different areas of China and they have been trained in different educational environments, nonetheless they employ the same pragmatic uses of *ne* in the classroom. This provides a good starting point for future research that could observe the functions of *ne* in a wider corpus.

This study demonstrates the importance of the use of the particle *ne* as a discourse marker in teaching practice. Given its importance in spoken language, studies should be carried out to identify the main uses and interactions among different pragmatic devices. Moreover, the teaching practice could develop to include the explicit reference to the discursive features of discourse markers.

References

- Aijmer, Karin. 2002. *English Discourse Particles: Evidence from a Corpus*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Alleton, Viviane. 1981. "Final Particles and Expression of Modality in Modern Chinese." *Journal of Chinese Linguistics* 9 (1): 91-115.
- Badan, Linda, Chiara Romagnoli. 2019. "I segnali discorsivi in italiano e cinese: un'analisi preliminare di *na* e *allora* [Discourse markers in Italian and Chinese: a preliminary analysis of *na* and *allora*]." In *Lingua in contesto. La prospettiva pragmatica*, a cura di Elena Nuzzo, Ineke Vedder, 199-215. Milano: Officinaventuno.
- Badan, Linda, Chiara Romagnoli. 2020. "The Acquisition of Mandarin Sentence Final Particles by Italian learners." *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching* 58 (4): 475-494. <https://doi.org/10.1515/iral-2017-0090>
- Bazzanella, Carla. 1995. "I segnali discorsivi." In *Grande grammatica italiana di consultazione*, edited by Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti, 225-257. Bologna: Il Mulino.
- Bazzanella, Carla, Cristina Bosco, Alessandro Garcea, Barbara Gili Fivela, Johanna Miecznikowski, Francesca Tini Brunozzi. 2007. "Italian *allora*, French *alors*: Functions, Convergences and Divergences." *Catalan Journal of Linguistics* 6: 9-30.

- Blakemore, Diane. 2002. *Relevance and linguistic meaning: the semantics and pragmatics of discourse markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Brinton, Laurel J. 1996. *Pragmatic markers in English: Grammaticalization and discourse functions*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Chang, Aloysius. 1994. "The Particle 'NE': Function and Significance." *Journal of Chinese Language Teachers' Association* 29 (1): 89-92.
- Chao, Yuen-ren. 1968. *A Grammar of Spoken Chinese*. Berkeley: University of California Press.
- Chappell, Hillary. 1991. "Strategies for the Assertion of Obviousness and Disagreement in Mandarin: A Semantic Study of the Modal Particle *Me*." *Australian Journal of Linguistics* 11: 39-65.
- Chen, Yiya, Agnes Weiyun He. 2001. "*Dui Bu Dui* as a Pragmatic Marker: Evidence from Chinese Classroom Discourse." *Journal of Pragmatics* 33 (9): 1441-1465.
- Chu, Chauncey C. 1984. "Beef it up with NE." *Journal of Chinese Language Teachers' Association*. 19 (1): 107-108.
- Chu, Chauncey, C. 1985. "How would you like your NE cooked?" *Journal of Chinese Language Teachers Association*. 20 (3): 71-78.
- Chu, Chauncey C. 1998. *A Discourse Grammar of Mandarin Chinese*. New York: Peter Lang Publishing.
- Chu, Chauncey C. 2006. "A Contrastive Approach to Discourse Particles: A Case Study of Mandarin UFP *Ne*." *Journal of Foreign Languages* 163 (3): 7-29.
- Chu, Chaucey C. 2009. "Relevance and the Discourse Functions of Mandarin Utterance-Final Modality Particles." *Linguistics and Language Compass* 3 (1): 282-99.
- Conti, Sergio. 2021. "Italian Learners' Use of Sentence-Final Particles. Marking Interrogatives in a Tandem-Learning Context." *Instructed Second Language Acquisition* 5 (2): 202-231.
- De Cristofaro, Elisa, Claudia Crocco, Linda Badan, Koen Plevoets. 2022. "Discourse Markers and Turn-planning at the Pragmatics-prosody interface: The case of *allora* in Spoken Italian." *Journal of Pragmatics* 198: 125-141. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2022.06.012>
- Deng, Yingjie 邓营洁. 2015. "*Huati biaoji 'a, ne, ba, ma' de gongneng yanjiu* 话题标记“啊、呢、吧、嘛”的功能研究 [Research on the functions of discourse markers "a, ne, ba, ma"]." *Qinzhou Xueyuan bao* 钦州学院报 [Journal of Qinzhou University] 30 (9): 29-35.
- Feng, Guangwu. 2019. "Pragmatic markers in Chinese discourse." In *The Routledge Handbook of Chinese Discourse Analysis*, edited by Chris Shei, 216-229. London & New York: Routledge.
- Fraser, Bruce. 1996. "Pragmatic markers." *Pragmatics* 6 (2): 167-190.
- Fraser, Bruce. 1999. "What are discourse markers?" *Journal of Pragmatics* 31: 931-952.
- Fraser, Bruce. 2006. "Towards a Theory of Discourse Markers." In *Approaches to Discourse Particles*, edited by Kerstin Fischer, 189-204. Oxford: Elsevier Press.
- Fung, Loretta, Ronald Carter. 2007. "Discourse Markers and Spoken English: Native and Learner Use in Pedagogic Settings." *Applied Linguistics*, 28 (3): 410-39.
- Halliday, Michael Alexander Kirkwood. 1970. "Language Structure and Language Function." In *New Horizons in Linguistics*, edited by John Lyons, 140-165. Harmondsworth: Penguin.
- Huang, Guo Ying 黄国营. 1994. "*Jumo yuqici de cengci diwei* 句末语气词的层次地位 [Hierarchical structures and Chinese modal particles]." *Yuyan Yanjiu* 语言研究 26 (1): 1-9.
- Jefferson, Gail. 2004. "Glossary of transcript symbols with an introduction." In *Conversation Analysis: Studies from the First Generation*, edited by Gene H. Lerner, 13-30. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

- Lee-Wong, Song Mei. 1998. "Face Support – Chinese Particles as Mitigators: A Study of *Ba A/Ya* and *Ne*." *International Pragmatics Association* 8 (3): 387-404.
- Lee-Wong, Song Mei. 2001. "Coherence, Focus and Structure: The Role of Discourse Particle *Ne*." *Pragmatics* 11 (2): 139-153.
- Lepadat, Carmen. 2017. "The Modal Particle *Ma* 嘛: Theoretical Frames, Analysis and Interpretative Perspectives." *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali/ Working Papers in Linguistics and Oriental Studies* 3: 243-270. <http://dx.doi.org/10.13128/QUISO-2421-7220-21347>
- Li, Bin. 2013. "Integrating Textual and Prosodic Features in the Interpretation of Chinese Utterance-Final-Particles: A Case of *A* and *Ne*." *Journal of Chinese Linguistics* 41 (1): 145-169.
- Li, Charles N., Sandra A. Thompson. 1989 (1981). *Mandarin Chinese: A Functional Reference Grammar*. Berkeley/Los Angeles: University of California Press.
- Lin, Helen T. 1981. *Essential Grammar for Modern Chinese*. Boston: Cheng and Tsui Co.
- Liu, Binmei. 2011. "Chinese Discourse Markers in Oral Speech of Mainland Mandarin Speakers." In *Current Issues in Chinese Linguistics*, edited by Yun Xiao, Liang Tao, Hooi Ling Soh, 364-405. Cambridge: Cambridge Scholar Publishing.
- Liu, Dejin 刘德津, Cheng, Meizhen 程美珍. 2009 (2008). *Waiguoren shiyong Hanyu yufa* 外国人实用汉语语法 *A Practical Chinese Grammar for Foreigners*. Beijing: Beijing Language and Culture University Press.
- Liu, Yuehua 刘月华, Pan Wenyu 潘文娱, Gu Wei 故伟, eds. 2001. *Shiyong xiandai Hanyu yufa* 使用现代汉语语法 [Practical modern Chinese grammar]. Beijing: Shangwu Yinshuguan 商务印书馆.
- Lü, Shuxiang 吕叔湘. 2009 (1980). *Xiandai Hanyu babai ci* 现代汉语八百词 [800 words of modern Chinese]. Beijing: Shangwu Yinshuguan 商务印书馆.
- Mou, Shirong 牟世荣. 2008. *Chenggong zhi lu. Jinbu pian* 成功之路.进步篇 *Road to Success. Upper Elementary* (vol. 1), Beijing: Beijing Language and Culture University Press.
- Östman, Jan-Ola. 1981. *You know: a Discourse Functional Approach*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Piccinini, Chiara. 2021. "Le funzioni discorsive dei segnali pragmatici *dui bu dui e dui ma* nella didattica della lingua cinese ad apprendenti italo-foni." In *La lingua cinese in Italia. Studi su didattica e acquisizione*, a cura di Chiara Romagnoli, Sergio Conti, 15-38. Roma: Roma Tre-Press. <https://doi.org/10.13134/979-12-5977-067-7/2>
- Qi, Huyang 齐沪扬. 2002. "'Ne' de yiyi fenxi he lishi yanbian '呢'的意义分析和历史演变 [Historical development and semantic analysis of 'ne']." *Shanghai Normal University Journal (Social Philosophy Edition)* 31 (1): 34-45.
- Redeker, Gisela. 1991. "Review Article: Linguistic Markers of Discourse Structure." *Linguistics* 29 (6): 1139-1172.
- Schiffrin, Deborah. 1987. *Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schourup, Lawrence C. 1982. *Common Discourse Particles in English Conversation*. PhD diss., Ohio State University.
- Searle, John R. 1969. *Speech Acts*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Shao, Jingmin 邵敬敏, Yan Zhu 彦朱. 2002. "'*Shi bu shi* VP" *wenju de kendingxing qingxiang jiqi leixingxue yiyi* "是不是VP"问句的肯定倾向极其类型学意义 [The affirmative inclination of the "*shi bu shi* + VP" question and its typological significance]." *Shijie Hanyu jiaoxue* 世界汉语教学 [Chinese teaching in the world] 61 (3): 23-36.
- Shei, Chris. 2014. *Understanding the Chinese Language: A Comprehensive Linguistic Introduction*. Abingdon (UK)/New York: Routledge.

- Sinclair, John M., Richard M. Coulthard. 1975. *Towards an Analysis of Discourse: The English Used by Teachers and Pupils*. London: Oxford University Press.
- Somongyi, Judith W. 2017. "Segnali discorsivi nell'italiano e nell'ungherese: un'analisi di approccio contrastivo." *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de Cultura* 9 (3): 92-102. <https://doi.org/10.24917/20837275.9.3.9>
- Stivers, Tanya, Federico Rossano. 2010. "Mobilizing Response." *Research on Language and Social Interaction* 43 (1): 3-31. <https://doi.org/10.1080/08351810903471258>
- Tao, Hongyin. 2021. "Some Salient Lexical Features of Spoken Academic Chinese and Their Pedagogical Implications." *Taida Huayuwen xuexi yu keji chuanguanbao* 臺大華語文學習與科技創刊號 *Chinese Language Learning and Technology*, 1 (1): 57-93.
- Tsai, I-Ni. 2020. "A Multimodal Analysis of Tag Questions in Mandarin Chinese Multi-party Conversation." In *Multimodality in Chinese Interaction*, edited by Li, Xiaoting and Ono Tsuyoshi, 300-332. Berlin/Boston: de Gruyter.
- Tsai, Pei-Shu, Wo-Hsin Chu. 2017. "The Use of Discourse Markers among Mandarin Chinese Teachers, and Chinese as a Second Language and Chinese as a Foreign Language Learners." *Applied Linguistics* 38 (5): 638-665
- Wang, Xiaoshan 王小珊. 2008. *Chenggong zhi lu. Jinbu pian* 成功之路. 进步篇 *Road to Success. Upper Elementary (Ting he shuo 听和说 Listening and Speaking)*, (vol. 1). Beijing: Beijing Language and Culture University Press.
- Wu, Guo. 2005. "The Discourse Function of the Chinese Particle NE in Statements." *Journal of the Chinese Language Teachers Association* 40 (1): 47-82.
- Xu, Jiajin. 2015. "Discourse Markers." In *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, edited by Rint Sybesma. Brill Reference Online. http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000133.
- Yang, Li-chiung. 2006. "Integrating Prosodic and Contextual Cues in the interpretation of Discourse Markers." In *Approaches to Discourse Particles*, edited by Kerstin Fischer, 265-297. Oxford: Elsevier Press.

Appendix

Transcriptions conventions (adapted from Jefferson (2004) and Tsai, I-ni (2020))

>	stress or emphasis
.	falling intonation
?	rising intonation
<XX>	the transcriber's inability to hear what was said
(())	author's description of the situation

Abbreviations of interlinear gloss

1SG/2SG/3SG.F/M/N	first/ second/ third person singular feminine/masculine/neutral
1PL/2PL/3PL	first/ second/ third person plural
AFF	affix
ASP	aspect marker
CL	classifier
FP	final particle
IP	initial particle
NOM	nominalizer
QP	question particle

CONNECTING CHINESE WRITTEN DISCOURSE: A CASE STUDY BASED ON ITALIAN LEARNERS

CHIARA ROMAGNOLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
chiara.romagnoli@uniroma3.it

Received: July 2022; accepted: November 2022; published online: December 2022

The definitions of discourse markers (DMs) provided so far have underlined their high frequency in spoken language, the internal variety of these items and their usage as linking devices between different discourse segments and conversation turns. This contribution is focused on the last feature, i.e. the usage of markers as connectives, and takes into account the written productions of 32 Italian learners of Chinese. A corpus of 78 texts has been created in order to provide a quantitative and qualitative account of the usage of connective devices. Results show how conjunctions and adverbs expressing addition, condition and opposition are preferred over other categories. The statistical analysis carried out also reveals how text types do not affect the usage of connectives. Moreover, no significant difference across time has been noticed, suggesting that much has to be done in order to improve learners' mastery of connective devices in L2 Chinese.

Keywords: Connective devices, Learners Corpus, text type, L2 Chinese

1. Introduction

Described as “linguistic, paralinguistic, or nonverbal elements that signal relations between units of talk by virtue of their syntactic and semantic properties and by virtue of their sequential relations as initial or terminal brackets demarcating discourse units” (Schiffrin 1987, 40), discourse markers (DMs) have been labeled and defined in different ways and range from interjections to full prepositional or noun phrases (Celle, Ruarth 2007). The common feature shared by the different definitions of DMs provided in the literature is the linking function ascribed to these items.

Chinese DMs are no exception: although we rarely find them mentioned in pedagogical materials and research on Chinese DMs cannot yet rely on a high number of studies, these items display linking function, are extensively used in spoken language, and include a wide variety of forms. The last features have certainly not helped in classifying Chinese DMs, nor in providing an all-encompassing approach for their description. Among the most recent contributions, Xu (2015, 96), defines Chinese DMs as “lexical items, be they words or short phrases, which help connect prior and following discourse segments”. The same source lists four functions of DMs: one of them is connecting two lexico-grammatical constituents and is the one the present study is focused on. In particular, this work in-

investigates the usage of connectives in the written productions made by Italian learners of Chinese and adopts the definition of *connective* as “each of the invariable forms (conjunctions, phrases, etc.), which indicate relationships that “logically” structure the meanings of the sentence and text” (Ferrari 2010, 271). The Chinese items taken into account mainly include conjunctions and adverbs, but other units of different lexical class and length have also been considered.

This paper is organized as follows: Section 2 briefly reports the classification of connectives adopted in this study, describes a few studies on Chinese connectives and mentions the main features of these items in Italian; section 3, instead, illustrates the main studies carried out in the field of the acquisition of Chinese connectives. In section 4, the research questions, data and methodology of this study are presented whereas the results are reported in section 5, followed by the discussion and pedagogical implications (sections 6 and 7).

2. *Connectives: Classifications and Types*

In recent years, research on connectives and their usage by L2 learners have been frequently carried out from the perspective of discourse grammar and have been based on the central notion of *cohesion* (Halliday, Hasan 1976). The link among units of discourse can be marked explicitly, through conjunctions, adverbs and lexical bundles and implicitly, with lexical or semantic overlap and co-referentiality. This study is focused only on the explicit markers, which are also the only ones presented in Chinese as a foreign language didactic materials and teaching practice.

As for connectives, when understood as DMs, different classifications have been provided. Ferrari (2005) is based on the sematic features of the linking items and is the one adopted in this study since the categories included are all comprised in other works, as those mentioned below. It distinguishes nine categories:

- i. temporal relations;
- ii. causal relations;
- iii. consequence relations;
- iv. concession relations;
- v. condition relations;
- vi. linguistic rephrasing;
- vii. opposition relations;
- viii. addition relations;
- ix. *dispositio* relations.

The last one indicates the collocation of sentences within the text and has been labelled as *sequence* in the tables presented in Sections 2.1 and 5.

Focused on the description of discourse, Martin and Rose (2003) propose to distinguish internal and external conjunctions: the former link logical steps internal to the text itself, the latter are instead used to link events in an activity sequence. Most importantly, both types include the same four categories of logical relations: addition, comparison, time and consequence. A further distinction is made on the basis of the dependency status of

the clauses: according to this criterion we may have paratactic, hypotactic and cohesive conjunctions. Although connectives are not limited to conjunctions, this lexical class is the one primarily involved in fulfilling the function of linking segments of discourse.

2.1 Chinese Connectives: Conjunctions and Adverbs

Considering the case of Chinese, conjunctions have been described according to the linked elements, from word to sentence, and according to the relation of dependency between clauses. In Liu et al. (2001), for instance, the distinction is between coordinative conjunctions (*bìngliè liáncí* 并列连词) and subordinative conjunctions (*piānzhèng liáncí* 偏正连词). The same source observes the distinction to be made between conjunction and adverb, claiming that in some cases the role played by adverbs in linking elements is even more crucial than that of conjunctions. The example in (1) illustrates this.

- (1) 无论谁听到这个消息都会很高兴。
Wúlùn shéi tīngdào zhè gè xiāoxi dōu huì hěn gāoxìng.
 Independently from who listens to this news anybody would be happy.

If the first item, the conjunction *wúlùn* 无论 (independently from), is missing, the meaning does not change; it does if the second element, the adverb *dōu* 都 (all), is not used. Should we then classify adverbs as conjunctions? The answer, according to Liu et al. (2001), is no, but the argument provided is based on a pure syntactic distinction between the two lexical classes, according to which conjunctions can be placed before or after the subject, adverbs only after. However, we know that this is not always the case and the literature has not overlooked the linking function of adverbs nor the variety they display in the position within the clause.

Already Li and Thompson (1981), for instance, in describing the two main categories of linking in Chinese, forward and backward, illustrate the movable and non-movable adverbs having forward and backward-linking function.

More strictly focused on adverbs, Zhang (2014, 319) includes a chapter on those items used to provide cohesion in Chinese, claiming that “in modern Chinese, adverbs play an extremely important, unique role in the organization of texts, especially those disyllabic adverbs usually placed at the beginning of the sentence”. The classification proposed by Zhang distinguishes six categories of adverbs and phrases used as connectives. These items have been divided according to the functions they play in expressing i) sequence (*shùnxù* 顺序), ii) inference (*tuīlùn* 推论), iii) explanation (*jiěshuō* 解说), iv) addition (*zhuījiā* 追加), v) shift (*zhuǎnzhé* 转折), and vi) condition (*tiáojiàn* 条件). As we can see from the table 1, in Zhang’s articulated classification we can find many adverbs usually labeled as time, degree, negation or modal adverbs (see for instance Liu et al. 2001). Their inclusion in this classification is explained by the author mentioning the role played among clauses, not within the clause, i.e. considering the dimension of the text (*piānzhāng* 篇章).

Table 1 - *Classification of adverbs according to the linking function (modified from Zhang 2014: 311)*

	Anteriority	先, 原先, 原来, 原本, 本来
	Posteriority (sequence)	才, 随即, 随后, 接着, 继而, 既而, 转而
Sequence	Posteriority (immediate sequence)	立即, 旋即, 当即, 立刻, 顿时, 霎时, 俄顷, 马上
	Beginning	先, 处, 起先, 起初
	End	终于, 终归, 总归, 终究
Inference	Summary	显然, 当然, 自然, 显而易见
	Interpretation	难怪, 无怪, 怪不得, 无怪乎, 无怪于, 怨不得
	Estimation	也许, 或许, 兴许, 大概, 大约
Explanation	Negation	不, 其实, 事实上, 实际上
	Confirmation	真的, 的确, 确实, 诚然
	Integration	原来, 本来, 果然, 果真, 果不其然
Addition	Coexistence	也, 再, 又, 还, 同时
	Hierarchy	又, 再, 更, 甚至, 再者, 更有甚者
	Extreme	最, 尤, 尤其, 特别, 尤其是, 特别是
	Exception	只, 就, 仅, 单, 独, 光, 唯独, 独独, 偏偏, 仅仅
Shift	Opposition	却, 仅, 倒, 反而, 反倒, 倒是
	Specification	当然, 自然, 诚然, 其实, 只是
	Impossibility	无奈, 无奈乎, 只好, 只得
	Unexpectedness	忽然, 猛然, 蓦然, 忽而, 忽地, 蓦地, 兀的, 倏地
Condition	Favorable	幸亏, 幸好, 幸而, 幸得, 亏得, 多亏
	Minimal	至少, 至多, 起码, 不管怎么样
	Unconditional	反正, 横竖, 横直, 左右, 高低

Some of the adverbs included in Zhang's classification are extremely frequent and are usually introduced from the very beginning of learning Chinese. Nevertheless, contrary to the attention paid to conjunctions, the linking function of adverbs is rarely highlighted in Chinese didactic material, nor is mentioned the internal variety of adverbs which causes differences both in usage and in the position within the sentence¹. Another shortcoming in explaining connectives is to limit the description to the sentence level which, although useful, does not reflect authentic usage of language, where "sentences occur in larger contexts, as part of dialogues, monologues, and conversations (as well as written paragraphs)" (Li, Thompson 1981, 631).

2.2 A Brief Comparison Between Italian and Chinese Connectives

Although this study does not investigate Italian connectives as the topic would require much more space, a few lines to describe the linking devices in Italian sentence and text are

¹ See for instance *Discover China* (Ding et al. 2010), the handbook used by the target learners of this research.

in order. First of all, the Italian sentence can be understood as a structure including i) clauses linked at the same level or ii) clauses hierarchically linked. In the first case, coordinative conjunctions are used as in (2), in the second one subordinative conjunctions are instead used as in (3)².

- (2) Ho fatto diversi tentativi *ma* non ci sono riuscito.
I made several attempts but I failed.
- (3) Verrei *se* potessi.
I would come if I could.

As a result of the blurred boundary between sentence and text, the list of coordinating conjunctions often includes items used as textual connectives playing different roles and belonging to categories 3 (consequence, as *dunque*, therefore), 6 (rephrasing, as *cioè*, namely), 7 (opposition as *ma*, but), 8 (addition, as *e*, and) of Ferrari's classification mentioned above. As in Chinese, Italian also displays connectives which are mostly used in combination: a typical case is the hypothetical sentence where a conjunction (*se*, if) and an adverb (*allora*, then) are used (De Santis 2019).

- (4) Se la cosa sta proprio come tu dici, allora va bene.
If it's just like you say, then fine.

Differently from Chinese, in this type of sentence the Italian connective expressing the condition (*se*) cannot be deleted, whereas the corresponding Chinese conjunctions *rúguǒ* 如果 and *yàoshi* 要是 are often omitted especially in spoken language.

- (5) 你明天不来，我们这个节目就不能表演了。
Nǐ míngtiān bù lái, wǒmen zhè gè jiémù jiù bù néng biǎoyǎn le.
Se domani non verrai, il nostro numero non potrà andare in scena.
If you do not come tomorrow, we cannot perform our show³.

3. The Acquisition of Chinese Connectives: Main Studies and Research Results

In the field of Chinese as a second or foreign language, a number of studies have examined written skills in relation with different proficiency levels and from the perspective of error analysis (see Xiang, Ji 2017). Among the findings within this trend of research, one has revealed that “the occurrence of errors was primarily due to difficulties in establishing coherence in Chinese discourse” (Xiang, Ji 2017, 205). The first studies focused on the usage of connectives and based on the theoretical framework of discourse grammar have underlined the preference for causal connectives by L2 Chinese learners. Cao (2013)

² Examples 2, 3 and 4 are drawn from the online version of the Italian encyclopedia Treccani available at www.treccani.it (bold in original), last accessed October 20, 2022.

³ The example is drawn from Abbiati 1998, 260 (Italics in the Italian translation is mine).

and Yang (2013), for instance, explain this finding mentioning different factors related not only with the specific linguistic patterns displayed by the connectives, but also with specific features such as the participants' linguistic background, L1 transfer and task type.

A first attempt to extend the analysis to a large number of connectives is represented by Lu (2019), who sheds light on the distribution of connectives in L2 Chinese and focuses in particular on the difference between those items occurring in pairs and those more flexible which do not necessitate the appearance of another connective.

Lu (2019) provides a valuable contribution to the study of connectives in L2 Chinese for a number of reasons. First of all, it is based on a high number of participants, comprising native speakers, heritage language learners and foreign language learners. Secondly, and differently from the cloze tests widely used to elicit data, the task proposed in this study is a mini-discourse completion task, which seems more adequate than other instruments to provide a context⁴. A third point to be mentioned is the link between learners' background and attention to the discourse-textual layer and the usage of Chinese connectives.

Among the several interesting findings of this study, it is worth mentioning i) the underuse of all connectives considered, ii) the preference for lexical items over connectives to provide coherence, iii) the L1 transfer which leads learners to erroneously perceive the mandatory feature of specific cohesive items, and iv) the more frequent usage of cognitively complex connectives than simple ones by L2 learners. The first result has been connected to learners' (lack of) competence and awareness of the discourse level of language, an aspect which needs to be addressed in order to improve cohesion in L2 Chinese.

Since the notions of cohesion and coherence imply not only the writer but also the reader, it has been also investigated the role played by meta-discourse devices to guide the reader's comprehension.

A step forward in this direction is represented by Liao (2020), which is also focused on L2 Chinese descriptive writing skill and takes into account different proficiency levels. This study describes the textual organizational features at local and global level, i.e. the usage of connectives within and between sentences and clauses and between paragraphs and larger chunks of text. Interestingly enough, it also takes into account the usage of interactional devices such as personal pronouns. The results show correlations between accuracy in the usage of connectives and proficiency level and between the organizational features of the texts written by more advanced participants and the linguistic measures adopted by the scholar to evaluate them. Another interesting finding concerns the lexical complexity, which is positively associated with the accuracy in using meta discourse and interactional devices.

The research studies quoted so far have been based on data collected from learners whose L1 is English. An exception is represented by Romagnoli and Tao (2022), which takes into account the usage of DMs by both Chinese speakers and Italian learners of Chinese. In this account, a broad definition of DMs has been applied and the items analyzed function mainly as connectives at the discourse linking level. Based on oral monologues, this work on the one hand confirms the results illustrated in previous studies, on the other

⁴ See for instance Bebee, Cummings 2006.

hand also highlights some peculiarities in acquiring Chinese connectives, such as the lack of correlation between proficiency level and usage of the target items and the high number of expressions typically used in written language, despite the oral feature of the task proposed. Although DMs, including the category of connectives, are typically used in spoken language, they can also be found in written language, a dimension which has been mainly investigated from the perspective of error analysis based on data usually drawn from English native speakers. Aim of this study is therefore to fill a research gap presenting a corpus of written data collected from Italian learners of Chinese.

4. Methodology

4.1 Research Questions, Data and Hypotheses

The research questions this study aims at answering are:

1. What type of connectives are most frequently used in L2 Chinese productions?
2. Does the usage of connectives change depending on the task type?
3. Does the usage of connectives change across time?

In order to answer these questions, a corpus of written data has been built. The dataset includes 78 texts produced by 32 participants attending the same university course.

All learners are native speakers of Italian, are on average 21 years old and their mastery of Chinese corresponds to the third level of the official Mandarin certification *Hanyu Shuiping Kaoshi*. Their proficiency level has been tested using the end of term written examination, which includes the same tasks and vocabulary of the certification.

The data collected are the written productions uploaded on a voluntary basis by students on the platform Moodle in different periods, from the beginning to the end of the academic year. In particular, students have been asked to freely express themselves on four different topics which can be considered to belong to three types of written tasks: argumentative, descriptive and persuasive.

The number and type of texts uploaded by participants is not the same, therefore for the comparison across time I based my analysis on a selection of texts uploaded by the same participants.

The first three productions have been uploaded during the first term, the last one at the end of the second term. The number of tokens of the first three productions is comparable to that of the last one.

Table 2 - Dataset

<i>Text</i>	<i>Text type</i>	<i>Text #</i>	<i>Corpus size</i>
Text 1 What do you think when you listen to the word “China”?	Argumentative	20	1779
Text 2 What is beauty?	Argumentative	18	1879
Text 3 The apps you use	Descriptive	14	1757
Text 4 Give a suggestion to your friend who has just graduated	Persuasive	26	5738

Given the high frequency of markers signaling addition and causal relations in the didactic input, the first hypothesis was to find a higher number of occurrences of these items compared to other connectives. In addition to this, given the co-occurrence of the connectives *se...allora* in Italian hypothetical sentence, I expected learners to mark the Chinese corresponding sentence regularly using the conjunctions *ruguo* or *yaoshi...jiu* 就 (if...then).

Moreover, since one feature of argumentative text is the extensive usage of connectives to signal the paths of an argument, the second hypothesis was to find a higher number of causal, final, consecutive or concessive markers in that type of text. As for the third research question, we expected an improvement due to the linguistic practice from the beginning to the end of the academic year.

4.2 Analysis Procedure

Given the short length of the texts, following Liao (2020) I did not consider semantic and lexical overlap and co-reference. Differently from Liao, I did not take into account intra-clausal cohesion marked by prepositions. My analysis is focused instead on those lexical devices which typically fulfill a linking function in Chinese, that is adverbs, conjunctions, and lexical items linking clauses or adjacent sentences.

In particular, I started processing the texts in order to make them ready for the corpus interrogation. Then I created different corpora and uploaded them on Sketch Engine in order to quantify the data in terms of tokens and types⁵. Using the function “wordlist” I extracted conjunctions and adverbs from the single corpora. Since the automatic extraction provided by the software is not always reliable, all the occurrences have been manually checked and integrated.

Then I compared the corpora according to the research questions this study aims at answering. In particular, I considered the total number of occurrences of connectives in the whole corpus to answer the first research question, I took into account the corpora

⁵ Available at <https://www.sketchengine.eu/>, Sketch engine is a software created to collect and analyze large amount of linguistic data, last accessed October 20, 2022.

separately according to text types (three sub-corpora) to answer the second research question and only considered two sub-corpora to compare the difference across time to answer the third research question.

The steps are reported in Table 3.

Table 3 - *Analysis steps*

<i>Step</i>	<i>Procedure</i>	<i>Goal</i>
1) Text processing	Text format conversion, from word to txt	Making texts ready for the corpus interrogation
2) Corpora building	Creation of different corpora and upload on sketch engine	Quantification of the data
3) Corpora interrogation	Extraction of adverbs and conjunctions using wordlist function and quantification	Answer RQ1
4) Corpora comparison based on four corpora	Statistic analysis of the data (Log likelihood test)	Answer RQ2
5) Corpora comparison based on two corpora	Statistic analysis of the data (T- test)	Answer RQ3

In order to quantify the occurrences of connectives in the productions collected, adverbs and conjunctions have been extracted from the corpus. Since the query tool only shows results classified according to different lexical classes, I had to observe each occurrence and further select the target items including only those which have a linking function. The lexical classes provided by the software have been checked against those reported in the *Xiandai Hanyu cidian*: the last one has been the reference to classify the linking devices extracted.

Only adverbs having a linking function and only conjunctions linking phrases or sentences have been included in the calculation.

Moreover, the occurrences of those connectives having more than one lexical class have been distinguished and classified. One such case is *bìng* 并 (not at all, and), which as adverb intensifies the negation, as conjunction has instead an additive function as respectively in examples (6) and (7).

(6) 我知道这并不容易。

Wǒ zhīdào zhè bìng bù róngyì.

I know that this is not easy at all.

(7) 我想学习很多东西并结识新朋友。

Wǒ xiǎng xuéxí hěn duō dōngxi bìng jiéshí xīn péngyou.

I want to learn many things and make new friends.

Whereas (6) has not been considered among the connectives, (7) has been instead included.

The disambiguation has been necessary also for polysemous connectives. A typical case is the conjunction *ér* 而 (and so, but) which can be used to indicate both causal relation and contrast as respectively in (8) and (9).

- (8) 中国的菜因为又香又健康而出名。
Zhōngguó de cài yīnwèi yòu xiāng yòu jiànkāng ér chū míng.
 Chinese food is famous because is good and healthy.
- (9) 我们花很多时间在手机上，而不是和家人在一起。
Wǒmen huā hěn duō shíjiān zài shǒujī shàng, ér bù shì hé jiārén zài yīqǐ.
 We spend much time using telephone and not being with relatives.

Not only adverbs and conjunctions display a linking function: verb and phrases such as *bīfāng shuō* 比方说 (for example) and *jiēxiànlái* 接下来 (then) have also been considered as in (10) and (11).

- (10) 住在外国有很多的好处，比方说你认识很多人。
Zhù zài wàiguó yǒu hěn duō de hǎochù, bīfāng shuō nǐ rènshi hěn duō rén.
 Living abroad has a lot of advantages, for examples you (can) meet many people.
- (11) 那接下来我来介绍自己的看法吧。
Nà jiēxiànlái wǒ lái jièshào zìjǐ de kànfa ba.
 Then I'm going to introduce my points of view.

5. Results

5.1 Frequency of Connectives (RQ1)

First of all, frequency of connectives in relation to the word frequency information in the corpus has been calculated. In table 4, *rank* means the overall ranking of the token, based on frequency of occurrences, among all word tokens found in the corpus, whereas the frequency value indicates its token frequency in the data. Thus, for example, the first item *yīnwèi* 因为 (because) is expressed as 20 and 90, which means that its overall ranking in the corpus is 20 and there are 90 occurrences of *yīnwèi* in the dataset.

In particular, considering the top 10 markers, we notice how among the first 100 most frequently used words of the corpus, only six are connectives and the raw frequency rate drops after the third one from 63 to 40 occurrences in the whole corpus. On the other hand, the most frequent markers belong to different categories, and this suggests that a variety of semantic and syntactic relations have been marked by different adverbs and conjunctions.

Table 4 - *Connectives frequency in the corpus*

#	Rank	frequency	Token
1	20	90	因为
2	24	76	也
3	30	63	如果
4	48	40	所以
5	69	29	就
6	70	29	但
7	127	17	比如
8	131	16	最后
9	135	16	首先
10	155	13	虽然

In order to verify whether some categories of connectives have been more frequently used than others univariate analysis has been carried out. The choice of this analysis is justified by the inclusion of only one variable (DM category) with 9 levels. The univariate chi-square test assesses the association between observed and expected frequency of the considered variable (Stefanowitsch 2020). The differences observed are always significant, both in terms of tokens ($\chi^2 = 254.51$, $df = 8$, $p < .001$) and in terms of types ($\chi^2 = 13.27$, $df = 8$, $p < .01$).

In particular, the data reported in Tables 5 and 6 show that additive markers are the most frequently used and also those exhibiting the highest number of different items, the observed frequency surpassing the expected frequency for both tokens and types. The same goes for markers expressing opposition and contrast, which are also frequent but display a more limited internal variety. As for items expressing cause, we find only one conjunction, *yinwei*, showing that learners' vocabulary in this field is very limited.

Table 5 - *Connectives divided by category (tokens)*

DM category	Frequency		χ^2
	Observed	Expected	
1. Addition	166	66.34	149.72
2. Opposition	93	66.34	10.71
3. Causal	90	66.34	8.44
4. Condition	72	66.34	0.48
5. Consequence	51	66.34	3.55
6. Temporal	47	66.34	5.64
7. Sequence	33	66.34	16.76
8. Rephrasing	29	66.34	21.02
9. Concession	16	66.34	38.20
Total	597		254.51

Table 6 - *Connectives divided by category (types)*

<i>DM category</i>	<i>Frequency</i>		χ^2
	<i>Observed</i>	<i>Expected</i>	
1. Addition	12	5.8	6.63
2. Opposition	7	5.8	0.25
3. Causal	1	5.8	3.97
4. Condition	6	5.8	0.01
5. Consequence	5	5.8	0.11
6. Temporal	8	5.8	0.83
7. Sequence	5	5.8	0.11
8. Rephrasing	6	5.8	0.01
9. Concession	3	5.8	1.35
Total	53		13.27

5. 2 Distribution of Connectives (RQ 2)

The picture changes if we instead consider the distribution of connectives in the different text types. As illustrated above, three types have been proposed: argumentative, descriptive and persuasive. In this case the difference in the usage of connectives is not statistically significant and the hypothesis I started from is neither confirmed in terms of tokens ($p = 0.13$) nor in terms of types ($p = .82$). In these cases, the comparison was conducted using the loglikelihood test, as the data did not meet the assumptions for the chi-square test (e.g., expected frequencies being smaller than 5).

Moreover, due to the disparity among the sub-corpora in terms of size, the following analysis was conducted on normalised frequencies, calculated on a 1.000-word basis.

Table 7 - *Connectives across different text types (tokens)⁶*

	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>3</i>	<i>4</i>	<i>5</i>	<i>6</i>	<i>7</i>	<i>8</i>	<i>9</i>
Text1	14	6	8	1	2	11	3	7	0
Text2	13	11	8	6	3	2	3	3	3
Text3	15	6	8	2	5	5	2	3	1
Text4	15	10	8	10	6	6	4	1	2
Total									

⁶ Numbers from 1 to 9 in the first line refer to the markers category as reported in tables 5 and 6.

Table 8 - *Connectives across different text types (types)*

	1	2	3	4	5	6	7	8	9
Text1	16	8	2	2	4	10	6	6	0
Text2	10	8	2	4	4	4	6	8	4
Text3	14	8	2	4	4	4	2	4	2
Text4	11	7	1	4	5	9	5	4	3
Total									

5.3 Usage of connectives across time (RQ 3)

Regarding the usage across time, I compared the occurrences of connectives in the first production, delivered during the first term, with those included in the last one at the end of the second term. The reason why I could only select these two productions is that the participants were exactly the same only for these two. This selection caused a drastic reduction of data with only 28 texts available.

The size of the two corpora is very different and the first one (1517 word tokens) is much smaller than the last (3303 word tokens). For this reason, figures have been normalized and although the figures in table 8 may suggest a noticeable improvement from the first to the last text, the difference is neither significant for tokens ($p = .36$) nor for types ($p = .19$).

Table 9 - *Comparison between two texts*

<i>connectives category</i>	<i>Text 1</i>		<i>Text 4</i>	
	<i>Token</i>	<i>Types</i>	<i>Token</i>	<i>Type</i>
Addition	25	8	85	10
Opposition	11	4	55	6
Causal	14	1	46	1
Condition	2	1	55	4
Consequence	4	2	37	5
Temporal	19	5	36	8
Sequence	5	3	21	5
Rephrasing	12	3	7	4
Concession	0	0	10	3

More information about the two corpora is available in Table 10.

Table 10 - Corpora made of texts 1 and 4

	Word tokens	Word types	Shortest text	Longest text
Text 1 corpus	1517	418	92	137
Text 4 corpus	3303	633	165	302

6. Discussion

The results presented in the previous section lead to some considerations which will be here explained and supported by examples. First of all, learners make wide usage of addition markers, which outnumber the others both in terms of tokens and in terms of types. This result is not surprising given the inclusion of, and the practice on, adverbs such as *yě* 也 (also) and *hái* 还 (in addition) from the very beginning of every Chinese language course and pedagogical material. In addition to these frequent items, we also find words such as *bìngqiě* 并且, *érqiě* 而且, *zàishuō* 再说 (the three all mean: moreover), *yǐjǐ* 以及 (as well as), *lìngwài* 另外 and *cǐwài* 此外 (besides). Differently from what reported in Romagnoli and Tao (2022) and despite the written nature of the task, learners made no extensive use of markers typical of written language with the exception of *cíwài*, which has however only four occurrences. A point to be noticed is the usage of the comma after or before some addition markers. This is always the case with *cíwài* (12) and often with *érqiě* (13) and other markers. This suggests that learners link the usage of these connectives with a pause among segments of discourse.

- (12) 此外, 由于空气污染, 城市里经常有很多烟雾(. . .).
Cíwài, yóuyú kōngqì wūrǎn, chéngshì lǐ jīngcháng yǒu hěn duō yānwù.
 Moreover, due to air pollution, there is often fog in the city.
- (13) 微博对保持与中国名人的联系非常有用, 而且我在微博上交了很多朋友(. . .).
Wēibó duì bǎochí yǔ Zhōngguó míngrén de liánxì fēicháng yǒuyòng, érqiě wǒ zài Wēibó shàng jiāole hěn duō péngyou.
 Weibo is extremely useful to keep in contact with famous Chinese people, in addition I knew many friends on Weibo.

The relation of opposition and contrast has been also often marked but with a more limited inventory of words, which mainly correspond to *dàn* 但 and *dànshì* 但是 (but). The occurrences of *bùguò* 不过 and *kěshì* 可是 (but, however) have been very few with respectively only 2 and 1 occurrences. Surprisingly enough, the conjunction *rán'ér* 然而 with the same meaning, has been more often employed and always followed by a pause as in (14).

- (14) 然而, 由于冠状病毒, 你最好留在意大利学习(. . .).
Rán'ér, yóuyú guānzhàng bìngdú, nǐ zuì hǎo liú zài Yìdàlì xuéxí.
 However, because of Covid, it would be better if you study in Italy.

Despite the high number of occurrences of the causal connectives, there are only two types: *yinwei* and *yóuyú* 由于, and the first one greatly outnumbers the second.

These results are in line with Yang (2013) who reports an overuse of adversative, additive and causal connectives and partially confirm Liao (2020)'s findings, whose data demonstrate the frequent usage of markers signaling addition, contrast and cause relations, although Liao's data are drawn from participants belonging to different proficiency levels.

More diversified is the inventory of connectives expressing condition: for this semantic relation the most frequently used conjunction is *ruguo* (63), followed by a much lower number of sentences introduced by *yaoshi* (5), *bùguǎn* 不管 (1), *bùrán* 不然 (1), *yīdàn* 一旦 (1), *wulun* (12). In order to verify whether the conjunction has been used in correlation with the adverb *jiu* or the conjunction *nàme* 那么 as in the Italian construction *se...allora*, all the occurrences with *ruguo* have been analyzed but only a few of them, six out of 63, express the hypothetical sentence using the construction.

A few cases of *ruguo* without the meaning of condition have been also reported. In addition to conditional sentence, the Italian conjunction *se* can in fact introduce also an interrogative sentence, so learners add this function to *ruguo* producing agrammatical sentences as that in (15).

- (15) *我不知道美的意思是什么, 也不知道如果有一个真的美。
Wǒ bù zhīdào měi de yìsī shì shénme, yě bù zhīdào rúguǒ yǒu yī gè zhēn de měi.
 I do not know the meaning of beauty, and also do not know if there is a true beauty.

The expression of consequence is mainly fulfilled by the conjunction *suǒyǐ* 所以 (40), rarely by the marker typical of written language *yīncǐ* 因此. Also markers more frequent in spoken language have been used such as *name* in (16).

- (16) 如果你看到没有工作机会, 那么, 能继续读硕士。
Rúguǒ nǐ kàndào méi yǒu gōngzuò jīhuì, nàme, néng jìxù dú shuòshì.
 If you realize that there are not job opportunities, then continue the MA degree.

The relation least frequently marked is the concessive one, with 13 occurrences of *suīrán* 虽然 (although) and only 2 and 1 occurrences of respectively *jīnguǎn* 尽管 (despite) and *jíshǐ* 即使 (even if). *Suīrán* is mostly used in combination with the marker *dànshì* as in (17).

- (17) 虽然一开始可能会有很多困难, 但是你一定会提高你的语言水平 (...).
Suīrán yī kāishǐ kěnéng huì yǒu hěn duō kùnnan, dànshì nǐ yīdìng huì tígāo nǐ de yǔyán shuǐpíng.
 Although at the beginning there may be some difficulties, then you will increase your linguistic level.

As showed in the previous section, the differences in the usage of markers expressing different semantic relations are significant and this suggests that it is advisable to make the inventory of markers richer, presenting more types belonging in particular to the categories of causal and concessive relations.

Data have also indicated how the usage of markers does not vary, in statistical terms, depending on the text type. A possible explanation of this result is the general lack of explicit instructions about the markers to be used in different text types. We do not find, for instance, similar indications in textbooks and pedagogical material. For written productions, we usually find instructions on the number of characters to be used, on the lexical words related to specific domains or semantic fields, not about functional words as those used to link fragments of discourse.

Nevertheless, it is worth noting that some figures related to the occurrences are very similar (addition or sequence) or even the same (causal relation). Other figures are instead rather different across text types. As previously indicated, in the last text type, that belonging to the persuasive category, learners were requested to give suggestions about the choice to be made after graduation. In this text, the expression of condition is for instance much more frequently marked than in the other ones, as in (18) because the writer often presents different options to the receiver and adopts the conditional form to do it.

- (18) 如果你选择去中国, 你会直接接触到中国的文化(. . .)。
Rúguǒ nǐ xuǎnzé qù Zhōngguó, nǐ huì zhíjiē jiēchù dào Zhōngguó de wénhuà.
 If you choose to go to China, you will directly come in contact with the Chinese culture.

As for the markers expressing temporal relations, a striking difference emerges between the first and the other texts: we find many more different expressions to mark posteriority, anteriority and contemporary events as in (19) in the first argumentative text than in those delivered later.

- (19) 上大学以后, 我更了解中国(. . .)。
Shàng dàxué yǐhòu, wǒ gèng liǎojiě Zhōngguó.
 After having enrolled the university, I understand China more.

Another difference emerges comparing the first two texts to the other ones for the usage of markers expressing rephrasing. The two texts belong to the argumentative type and we find here more types and tokens of this category of markers than in the other two categories, despite the fact that the corpus size of the last text is the biggest one. We can therefore conclude that, although the differences are not statistically significant, the argumentative text type triggers the usage of more markers of rephrasing, also typical of natural conversation as in (20).

- (20) 叫美的也不一定是一样的。比如说意大利人喜欢晒太阳, 中国人比较喜欢白皮肤(...)。

Jiào měi de yě bù yīdìng shì yīyàng de. Bǐrú shuō Yìdàlìrén xǐhuan shài tàiyáng, Zhōngguó rén bǐjiào xǐhuan bái pífū.

What is called beauty is not necessarily the same. For instance, Italian like to tan, Chinese prefer white skin.

The last consideration is related to the comparison between different text types, the first and the last one. As previously mentioned I had to select only a small number of productions written by the same learners at the beginning and at the end of the academic year. The first text type belongs to the category of argumentative text, the fourth to the category of persuasive writing and the corpus made of the last one is considerably bigger than the one composed by the first productions. Nevertheless, in statistical terms there is no significant difference between the two corpora. Using the query tool Voyant I checked if the longest productions were also those containing the highest number of cohesive devices⁷. This correspondence has been confirmed in one case, for the text coded as 1-3, whose number of words is the highest among the first productions selected. Interestingly enough, in one of the shortest texts (1-8) the number of occurrences of connectives was among the highest ones. As for the fourth text type, we notice that in two cases a high number of markers correspond to long texts, i.e. the longest the text, the higher the number of connectives (4-2 and 4-3), whereas one text which is not particularly long has the highest number of markers. This feature therefore supports the lack of statistical difference among the two texts, and the fact that there is not improvement in the mastery of this aspect of vocabulary.

Table 11 - Comparison between vocabulary and connectives

Text 1			Text 4		
Production code	Connectives	Length	Production code	Connectives	Length
1-3	8	137	4-2	16	302
1-8	6	98	4-3	18	267
1-12	8	116	4-6	20	228

7. Conclusions and Pedagogical Implications

This study aims at providing a picture of the usage of connectives by Italian learners of Chinese. The data, consisting of 78 written productions delivered by students in different times, have been used to i) quantify adverbs, conjunctions and other lexical items with linking functions in Chinese and to ii) classify them into different semantic categories.

Three different text types have been proposed to elicit the data in order to observe whether the text type, argumentative, descriptive or persuasive, could somehow encourage

⁷ Available at <https://voyant-tools.org/>, Voyant is a web-based application to perform text analysis, last accessed October 20, 2022.

the usage of specific markers. The written productions have been used to build corpora of different size to obtain wordlists and frequency lists. Statistical analysis of the data has been also carried out in order to verify whether the differences among the usage of markers differed depending on the i) marker category, ii) text type and iii) time.

The results show that the difference in the usage of the markers belonging to the nine categories illustrated above is significant and markers expressing addition are not only the most frequently used, but also those exhibiting the highest number of different items. Markers expressing opposition and contrast are also frequent despite having less internal variety.

As for the correlation between connectives and text type, in this case the difference in the usage of connectives is not statistically significant. This result can be explained by the i) size of the corpora used to elicit data and by ii) the lack of specific instructions related to the written production ability.

Not significant, in statistical terms, is also the difference between the first and last text, although the corpus size of the latter is much bigger than the former. Beside the considerations mentioned to explain the previous result, it has to be noticed that practice on persuasive texts has been less frequently proposed and trained, therefore the inventory of markers turned to be not particularly rich.

In conclusion, this study suggests that more attention should be paid to connectives in Chinese texts, not only providing explicit indications of the notion of cohesion itself, but also improving the metalinguistic knowledge about the role played by adverbs and lexical items other than conjunctions in linking parts of text and discourse. This last task can be carried out through noticing activities and focus on form instructions in order to underline the importance of less frequently presented items and to encourage learners to autonomously produce not only grammatical but also coherent texts in Chinese.

References

- Abbiati, Magda. 1998. *Grammatica di cinese moderno*. Venezia: Cafoscarina.
- Beebe, Leslie M., Martha C. Cummings. 2006. "Natural Speech Act Data Versus Written Questionnaire Data: How Data Collection Method Affects Speech Act Performance." In *Speech Acts across Cultures*, edited by Gass Susan, Joyce Neu, 65–88. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Cao, Fei. 2013. "Preference and Constraints by Beginning Learners in the Acquisition of Causal Textual Markers." *Journal of the Chinese Language Teachers Association* 48 (2): 45–67.
- Celle, Agnès, Ruth Huart. 2007. *Connectives as Discourse Landmarks*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- De Santis, Cristiana. 2019. "La frase complessa in una prospettiva valenziale." *Italiano LinguaDue*, 2: 285- 300.
- Ding, Anqi. 2010. *Discover China*. London: Macmillan.
- Ferrari, Angela. 2005. "Le trame logiche dei notiziari accademici." In *Rilievi. Le gerarchie semantico-pragmatiche di alcuni tipi di testo*, edited by Angela Ferrari, 245-290. Firenze: Cesati.
- Ferrari, Angela. 2010. "Connettivi." In *Enciclopedia dell'italiano Treccani*, a cura di Raffaele Simone, 271-273. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani.
- Halliday, Michael A.K., Ruqaiya Hasan. 1976. *Cohesion in English*. London: Longman.

- Li, Charles N., Sandra A. Thompson. 1981. *Mandarin Chinese: A Functional Reference Grammar*. Berkeley: University of California press.
- Liao, Jianling. 2020. "Metadiscourse, Cohesion, and Engagement in L2 Written Discourse." *Languages* 5 (25): 1-21.
- Liu, Yuehua 刘月华, Pan Wenyu 潘文斌, Gu Wei 故韡. 2001. *Shiyong xiandai Hanyu yufa* 实用现代汉语语法 [Practical grammar of modern Chinese]. Beijing: Commercial press.
- Lu, Yuan. 2019. "L2 Distribution of Chinese Connectives: Towards a Comprehensive Understanding of a Discourse Grammar." *Second Language Research* 35 (4): 557-586.
- Martin, James Robert, David Rose. 2003. *Working with Discourse: Meaning Beyond the Clause*. Beijing: Beijing University press.
- Romagnoli, Chiara, Hongyin Tao. 2022. "Discourse Markers in Mandarin L1 and Italian L2 Monologue Production and Their Pedagogical Implications." In *Pedagogical Grammar and Grammar Pedagogy in Chinese as a Second Language*, edited by Fangyuan Yuan, Baozhang He and Wenzhe Hu, 167-183. London: Routledge.
- Schiffrin, Deborah. 1987. *Discourse Markers*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Stefanowitsch, Anatol. 2020. *Corpus Linguistics: A Guide to the Methodology*. Berlin: Language Science Press.
- Xiang, Catherine, Yue Ji. 2017. "An Analysis of Advanced L2 Chinese Learners' Common Errors and Their Perceptions of Errors in Argument-Based Essays." In *Teaching and Learning Chinese in Higher Education- Theoretical and Practical Issues*, edited by Yang Lu, 201-225. London: Routledge.
- Xu, Jiajin. 2015. "Discourse Markers." In *Encyclopedia of Chinese Language and Linguistics*, edited by Rint Sybesma. Brill Reference Online. http://dx.doi.org/10.1163/2210-7363_ecll_COM_00000133.
- Yang, Chunsheng. 2013. "Textual Conjunctives and Topic-Fronting Devices in CFL Learners' Written Summaries." *Journal of Chinese Language Teachers Association* 48: 71-89.
- Zhang, Yisheng 张宜生. 2014. *Xiandai Hanyu fuci yanjiu* 现代汉语副词研究 [Research on modern Chinese adverbs]. Beijing: Commercial press.
- Zhongguo shehui kexueyuan yanjiusuo cidian bianjishi 中国社会科学院研究所词典编辑室 (Chinese Academy of Social Sciences, Institute of Linguistics). 2016. *Xiandai Hanyu cidian* 现代汉语词典 [Dictionary of modern Chinese]. Beijing: Commercial press.

Sitography

- <https://www.sketchengine.eu/> (last accessed October 20, 2022)
- www.treccani.it (last accessed October 20, 2022)
- <https://voyant-tools.org/> (last accessed October 20, 2022)

RECENSIONI

Nathalie Denizot, Claudine Garcia-Debanc. 2021. "Concepts et modèles en didactique du français." Special issue, *Pratiques* 189-190.

Ce numéro de *Pratiques* s'inscrit dans la lignée des travaux consacrés à la didactique du français parus dans cette même revue il y a une dizaine d'années (Garcia-Debanc, Masseron 2008; Halté, Petitjean 2010; Halté, Petitjean 2011). Comme le soulignent les coordinatrices en introduction, l'objectif de cette livraison est de "faire un point épistémologique [...] sur les concepts en usage dans le champ de la didactique du français langue première au fur et à mesure de sa maturation comme discipline de recherche". Les contributions rassemblées dans ce recueil offrent la possibilité de mesurer l'impact des changements survenus dans ce domaine au cours de la dernière décennie, en ce qui concerne non seulement les programmes scolaires, mais aussi certaines grandes réformes comme celle du baccalauréat. Dans cette évolution, il faut également compter l'autonomisation de la recherche en didactique, tout particulièrement dans le domaine de la didactique de la littérature, obtenue grâce à la vitalité des réseaux scientifiques dans de nombreux pays francophones, comme en témoigne la panoplie de thèses et de projets scientifiques entamés en France, en Belgique, en Suisse et au Québec. Dans tous ces pays, l'institutionnalisation de la didactique du français comme discipline pédagogique se fait à travers un dialogue nécessaire entre la recherche et la formation initiale et continue des enseignants qui, malgré les nombreuses réformes dont elle a déjà fait l'objet, ne cesse d'être un lieu privilégié pour recueillir, observer et interpréter les résultats en didactique du français langue première. Comme l'indique le titre du volume, les contributions accordent une place fondamentale à la question, fort ancienne chez les didacticiens, des concepts fondateurs mais aussi des notions en voie de stabilisation, parallèlement à celle de leur circulation au sein des modèles pédagogiques.

La première partie est consacrée à une mise en perspective théorique et méthodologique de certains concepts clés en didactique. Elle s'ouvre sur la contribution de M.C. Guernier ("Les concepts dans la recherche en didactique du français. Émergence et création d'un champ épistémique") qui propose une réflexion sur l'élaboration de la didactique du français articulée sur trois axes: un aspect diachronique, un volet épistémologique et une dimension euristique. N. Denizot ("Transposition, scolarisation et culture scolaire: la question de la construction des savoirs scolaires") se penche sur la notion de "culture scolaire", qui n'a jamais fait l'objet jusqu'à présent d'une véritable problématisation. Denizot s'appuie sur la théorie de la "transposition didactique" permettant de concevoir les pratiques d'enseignement non seulement comme des actions, mais surtout comme les parties intégrantes d'un champ disciplinaire autonome capable de construire ses cadres théoriques et conceptuels. La notion de transposition didactique fait également l'objet de l'article de B. Schneuwly et C. Ronveaux ("Une approche instrumentale de la transposition didactique. Quelques thèses illustrées par l'analyse de l'enseignement de quelques objets de la discipline 'français'") qui se proposent de l'inscrire dans le sillage déjà tracé par les didacticiens depuis une trentaine d'années, mais pour mieux l'ancrer dans le présent à travers une approche instrumentale. Y. Vuillet et B. Védrières ("Science didactique et réputation littéraire: le sujet en question") se penchent, quant à eux, sur la manière à travers laquelle s'opère la subjectivisation des individus. Cette démarche présuppose que les catégories conceptuelles du *didactique*, du *littéraire* et du *sujet* soient convoquées, ne serait-ce que pour mettre en évidence les enjeux polémiques qu'elles entraînent d'une part, et leur plurisémiotité d'autre part. O. Dezutter, M.L. Elalouf et F. Le Goff ("Discipline, progression, gestes didactiques. Échanges croisés autour de trois concepts stratégiques pour les recherches actuelles en didactique du français") ont été sollicités afin de discuter trois concepts fondateurs du champ de la didactique, à savoir ceux de *discipline*, de *progression* et de *gestes*, aussi bien dans leur relation aux recherches scientifiques existantes que par rapport aux approches qu'ils convoquent au sein de la pratique enseignante.

Dans la deuxième partie, les contributeurs s'attachent à mesurer le caractère opératoire de toutes ces notions. C. Garcia-Debanc ("Configuration didactique, modèles disciplinaires en actes, conscience disciplinaire: validité et valeur euristique de trois concepts de la didactique du français langue première") s'interroge sur les enjeux du français comme discipline, en proposant une méthodologie d'analyse qui tient compte de trois schémas clés de la didactique du français langue première: la *configuration didactique*, la *conscience disciplinaire* et les *modèles disciplinaires en actes*. M. Jaubert et M. Rebière ("Un modèle pour interpréter le travail du langage au sein des 'communautés discursives disciplinaires scolaires'") présentent un modèle de l'enseignement-apprentissage en voie de réalisation qui met l'accent sur l'hétérogénéité créée par la coexistence de points de vue différents en matière de didactique, et valorise le rôle du travail du langage dans la disciplinarisation de la communauté discursive scolaire. C. Dupuy et Y. Soulé ("Les gestes professionnels dans le modèle de l'agir enseignant: les atouts d'un concept pour la recherche et la formation en didactique du français") réfléchissent à l'évolution du modèle de *l'agir enseignant* ou *modèle du multi agenda*, développé depuis une vingtaine d'années par l'équipe de Recherche Technologique pour l'éducation (ERT). Après avoir décrit les phases initiales de ce projet, les A. reviennent sur l'application et les manifestations empiriques du concept de *geste* dans la pratique didactique. S. Aeby Daghé ("Vers une triple sémiotisation? Le sens au cœur de l'enseignement") s'appuie sur une approche socio-historique de la pratique enseignante basée sur le modèle de la *double sémiotisation* de Schneuwly. L'A. fait l'hypothèse qu'il existerait une troisième forme de sémiotisation qui repose sur des dispositifs didactiques construits par l'enseignant en interaction avec ses élèves.

La troisième partie est consacrée aux notions fédératrices, aux emprunts et aux concepts nomades qui permettent de faire avancer la discussion sur les convergences des modèles en didactique du français en et hors France. C. Margolinas ("Des concepts qui interrogent les didactiques des disciplines?"), par exemple, explore le champ de la didactique des mathématiques en s'attardant sur des notions issues de la théorie des situations: les concepts de *connaissance* et de *savoir* en lien avec les processus de dévolution et d'institutionnalisation. P. Dupont ("La migration du champ de la littératie en didactique du français: un nouvel espace conceptuel?"), pour sa part, observe la portée euristique de la migration de la notion de littératie dans le domaine de la didactique en mettant l'accent sur la nécessité que ce concept ne se borne pas à une compétence isolée, mais s'ouvre à l'ensemble des compétences langagières écrites et orales. M.A. Camussi-Ni ("Penser la didactique du français à travers des concepts de la didactique du FLES") achève cette section en se demandant dans quelle mesure la formation à l'enseignement du français langue étrangère pourrait s'avérer profitable pour modifier les postures des enseignants de français. Cela revient pour l'A. à s'interroger sur l'exploitation de quelques concepts centraux en FLES (déconstruction de la langue, fossilisation et anticipation des erreurs, etc.) afin de mieux stabiliser les notions qui circulent déjà dans le champ du français langue première.

Le recueil se clôt sur une réflexion concernant la mise en contexte de concepts et notions dans des situations empiriques d'enseignement, à la croisée de nombreux champs tels que la grammaire, l'orthographe et le lexique. J. Crinon et C. Viriot-Goeldel ("Intérêt et limites de la notion de dispositif. L'exemple d'un dispositif d'enseignement de l'orthographe") abordent le concept de *dispositif* à partir d'une recherche menée à l'aide de *Twictée*, un outil numérique pour l'enseignement et l'apprentissage de l'orthographe qui "repose sur des échanges et des *négociations graphiques* [...] par l'intermédiaire du réseau social *Twitter*". Les résultats montrent que malgré l'emploi du dispositif technique, l'interaction – surtout dans la phase de correction des dictées – motive les élèves et retient leur intérêt. C'est le lexique qui est en revanche au cœur de la contribution de M. Beaumanoir-Secq ("Conceptualiser les classes de mots variables"), dont l'objectif est de réfléchir au traitement sta-

tistique des écrits d'élèves au CE2 et au CM1 en éducation prioritaire. Ces données concernant le tri des mots à visée grammaticale, opéré par les élèves, permettent d'observer non seulement une représentation scalaire des compétences des apprenants, mais aussi les différences dans les modèles d'acquisition des cinq classes grammaticales variables. M.C. Pollet et C. Glorieux ("Cadrage, positionnement, niche, des notions pour en didactiser une autre: la 'problématisation' dans l'écriture de recherche") se penchent, quant à elles, sur le sens du concept de *problématique* ainsi que sur l'opération même consistant à problématiser une question. De par l'ambiguïté constitutive du concept, les A. tentent de cerner ce que *problématiser* veut dire et de rendre cette notion réellement opératoire à travers une mise en perspective avec des termes voisins comme ceux de cadrage, niche et positionnement. H. Le Levier ("Le rapport à l'orthographe d'élèves de troisième et d'étudiants de sections de technicien supérieur") privilégie le syntagme 'rapport à', très fréquent en didactique. L'A. s'interroge justement sur le *rapport* que les élèves entretiennent avec l'orthographe et, plus spécifiquement, comment ces derniers se situent *par rapport à* son rôle social. Les données recueillies, concernant des élèves de troisième et étudiants de sections de technicien supérieur, montrent que cette dimension sociale est incontournable dans le développement de compétences orthographiques efficaces. Parmi les nombreux concepts impliqués dans les processus qui président à la pratique scripturale, B. Kervyn ("La préparation de l'écriture: vers un concept didactique à forte pertinence") se penche sur celui de *préparation*. À côté d'autres notions clés comme celles de *planification*, *avant-texte*, *brouillon*, etc., le concept de *préparation* met fort bien l'accent sur la dimension processuelle et temporelle de l'écriture. Cette contribution a le mérite de souligner l'intérêt pratique et praxéologique de ce terme qui, malgré le flou constitutif qui l'entoure, ne cesse de soulever de nombreux questionnements qui permettront de faire avancer la recherche dans les années à venir. Le recueil s'achève par la contribution d'O. Tremblay ("Sensibilité lexicale: l'émergence d'un concept en didactique du lexique") consacrée au concept de *sensibilité lexicale*. L'objectif de l'étude est d'observer comment cette notion permet de prendre en compte le rôle des émotions dans les pratiques d'enseignement et d'apprentissage du français. L'analyse des résultats prouve que cette pratique ne peut pas faire abstraction de la composante affective et émotionnelle, et que la sensibilité lexicale est "une attitude qui s'exprime de diverses façons [...] dont on peut observer des manifestations tant chez les enfants que chez les adultes". Or il ne reste qu'à se demander, et c'est là un grand sujet de réflexion que l'A. nous propose, si cette notion peut être considérée comme un concept didactique.

Francesco Attruia

Maria Centrella. 2020. *Marine Le Pen en 140 caractères. Le discours lepéniste sur Twitter*, Trento: Tangram, 182.

Au cours des dernières années les recherches en analyse du discours se sont souvent penchées sur l'exploration de données linguistiques provenant de gros corpus textuels éloignés des corpus écrits traditionnels. En effet, ces nouveaux recueils de documents se composent de plusieurs genres textuels liés à des situations communicatives très particulières, telles que les textes produits au sein de la scène communicative des réseaux sociaux. Les travaux menés sur ces corpus ont conduit à des résultats très intéressants autant dans le champ des études en sciences humaines et sociales qu'en linguistique, ce qui a permis de comprendre de manière plus claire, approfondie et complète le rôle joué par les réseaux sociaux dans la sphère communicative et discursive d'aujourd'hui. De même, l'émergence et la diffusion progressive à une échelle toujours plus importante des technologies de l'information et de la communication ont entraîné une transformation profonde dans la manière de communiquer, notamment dans les sociétés démocratiques contemporaines, où les politiques utilisent plusieurs moyens de communication (télévision, radio, presse, blogs, réseaux sociaux, etc.) pour instaurer un contact de plus en plus direct avec leur électorat.

Divisé en deux parties, organisées à leur tour en sept chapitres, l'ouvrage de Maria Centrella s'insère dans le susdit genre de recherches qui vise à explorer la communication politique à travers les réseaux sociaux, en particulier celle qui se réalise par le biais de l'application de microblogging Twitter, lancée il y a désormais quinze ans. L'analyse proposée par l'A. porte donc, d'une part, sur l'analyse du discours politique – celui de la présidente du Rassemblement National, Marine Le Pen, dans sa campagne présidentielle de 2017 – et, de l'autre, sur l'étude de la communication numérique actuelle à travers l'un des principaux réseaux sociaux, à savoir Twitter.

L'ouvrage débute par une introduction dans laquelle Centrella présente et éclaircit les objectifs de sa recherche, tout en mettant l'accent sur les approches d'analyse suivies et le corpus étudié. Un encadrement théorique plus précis de son travail est contenu dans le Chapitre 1, où l'A. propose une réflexion sur les effets de l'utilisation d'Internet et des réseaux sociaux dans la communication politique. En effet, ces outils ont provoqué des changements considérables quant à l'action politique et aux activités institutionnelles, tout en créant un espace plus adéquat pour l'interaction sociale et la participation des citoyens et des citoyennes à la vie publique. À ce propos, pour démontrer l'impact d'Internet et des réseaux sociaux dans la communication politique Centrella analyse rapidement l'évolution des campagnes électorales présidentielles françaises à partir des années 1990: les campagnes de cette époque étaient marquées par la présence d'organes d'information partisane fonctionnant en tant que filtre entre les hommes et les femmes politiques et les électeurs, les nouvelles campagnes étant, en revanche, caractérisées par une communication désintermédiée grâce à l'utilisation de blogs, forums et réseaux sociaux. Ces outils ont créé à la fois un espace d'autopromotion de la classe politique et un lieu de communication directe entre celle-ci et l'électorat, qui recourt très fréquemment à la fonction *Commentaire* pour exprimer directement ses opinions.

Le Chapitre 2, qui termine la première partie de l'ouvrage de Centrella, permet de bien encadrer les stratégies communicatives adoptées par le parti politique du Front National à travers une mise en perspective des moyens et des stratégies utilisés par le parti frontiste pour fasciner l'électorat national. En effet, le Front National a été la première formation politique française qui s'est dotée d'un site Internet, à l'aube des années 1990, et la première en Europe à débarquer sur l'univers virtuel de Second Life en 2006. D'ailleurs, Marine Le Pen a progressivement créé une machine communicative très élaborée comportant l'abonnement personnel aux réseaux et médias sociaux les plus connus (en particulier, Facebook, YouTube, Twitter) et la création d'un compte officiel du nouveau parti

frontiste, le Rassemblement National, sur chaque plateforme. De même, depuis 2016 la présidente du Rassemblement National a lancé un blog personnel, *Carnets d'espérances*, qui, selon Centrella, vise à donner une image de Le Pen plus adoucie et édulcorée, ce qui au cours des années lui a permis d'élargir progressivement son électorat.

À l'analyse plus proprement linguistique et rhétorique est consacrée la deuxième partie de l'ouvrage de Centrella, qui dans le Chapitre 3 se penche sur la description des caractéristiques de la plateforme de microblogging Twitter et du corpus que l'A. a constitué. Centrella souligne que le tweet, d'après plusieurs chercheurs, est à considérer désormais comme un genre discursif spécifique qui exploite de nombreuses formes langagières, techno-langagières, iconiques et techno-graphiques (symboles, hashtags, mentions, émoticônes, émojis, hyperliens) qui ont fait de ce moyen de communication l'outil préféré par les hommes et les femmes politiques afin de remplir des fonctions autant informatives qu'auto-promotionnelles. Quant au corpus expressément créé pour son analyse, l'A. précise qu'un apport considérable à sa recherche a été fourni par l'équipe de recherche UNIOR NLP Research Group, dirigée par Johanna Monti auprès de l'Université de Naples L'Orientale: le corpus comprend 4291 tweets postés sur le compte Twitter de Marine Le Pen (MLP_officiel) pendant la période de la campagne électorale pour les présidentielles de 2017 et après le vote. Le corpus, composé de 82247 tokens, a été analysé d'un point de vue aussi bien quantitatif que qualitatif à travers les logiciels gratuits AntConc et TermoStat qui ont permis d'explorer, d'une part, les aspects syntaxiques saillants du discours sur Twitter de Le Pen et, de l'autre, les caractéristiques sémantiques du lexique lepéniste. Centrella mentionne aussi le recours à la plateforme #Idéo2017, permettant aux citoyens et citoyennes d'analyser les tweets des onze candidats aux présidentielles françaises de 2017 à travers la création d'un corpus quasi en temps réel grâce à des techniques numériques qui comparent le lexique politique des différents candidats.

Les apports scientifiques majeurs de la recherche menée par Centrella se situent dans le Chapitre 4 de son ouvrage, où l'A. explore les caractéristiques lexicales et syntaxiques du discours lepéniste. Quant au lexique de la présidente du Rassemblement National, l'A. révèle la prédominance et la densité de mots pleins par rapport aux mots grammaticaux, ce qui est en grande partie liée à la contrainte de la brièveté des tweets (limités à l'origine à 140 caractères et aujourd'hui à 280). À travers le logiciel TermoStat Centrella souligne la présence de certaines unités lexicales liées à des thèmes clés de la politique de Marine Le Pen, telles que l'immigration, la lutte au terrorisme et au fondamentalisme islamiste, que l'A. approfondit afin de dégager la ligne politique adoptée par Marine Le Pen lors de la campagne présidentielle de 2017. En ce qui concerne le niveau syntaxique, les tweets lepénistes sont décrits en tant que des "micro-textes, pour la plupart organisés en séquences monopropositionnelles ou, moins fréquemment, composées de deux ou trois propositions, qui sont généralement principales, coordonnées entre elles, et beaucoup plus rarement subordonnées" (76). En général, Centrella dégage le recours à des phrases infinitives et juxtaposées et à des nominalisations: la plupart des phrases de Marine Le Pen fonctionnent en tant que véritables slogans, à forte valeur illocutoire et informative, dont le but est de provoquer, d'une part, des réactions émotives auprès des électeurs et, de l'autre, un intérêt toujours plus profond quant aux rencontres publiques de la présidente du Rassemblement National.

L'analyse du corpus mené dans le Chapitre 4 conduit Centrella à explorer aussi le recours à la subjectivité en tant que stratégie pragmatique typique de la communication politique sur Twitter. À ce propos, l'A. vérifie l'occurrence de pronoms personnels sujets et compléments, qui jouent une fonction dialogique et auto-promotionnelle, dans les tweets de Marine Le Pen. Dans ce genre de réflexion rentre aussi l'utilisation des liens hypertextuels qui représentent autant de moyens d'expressivité utilisés pour provoquer des réactions émotionnelles ainsi que pour véhiculer une prise de

position ou un jugement face à un contenu politique. D'ailleurs, ces liens hypertextuels renvoient à des pages du blog *Carnets d'espérances*, qui permettent, sans contrainte de brièveté, de mieux exprimer les positions politiques de la candidate aux présidentielles de 2017.

Les deux derniers chapitres de l'ouvrage de Centrella explorent les fonctions et les finalités du hashtag et de la mention, deux éléments spécifiques de la communication à travers les réseaux sociaux, dans le discours lepéniste sur Twitter. Susceptible de renforcer les liens sociaux et de rassembler ceux et celles qui discutent du même sujet, le hashtag chez Marine Le Pen fait notamment référence à des questions de politiques urgentes ou devient un slogan utilisé par la politicienne contre ses adversaires aux présidentielles. En revanche, la mention, utilisée dans le discours politique notamment avec une fonction dialogique pour s'adresser de manière directe aux destinataires, est employée par la présidente du Rassemblement National avec un but polémique ou avec une finalité locative et référentielle.

Tout en s'insérant dans une filière d'étude déjà bien implantée au niveau international et national, le travail de Centrella a le mérite d'apporter une nouvelle contribution aux recherches menées en analyse du discours politique, notamment en ce qui concerne les aspects langagiers et discursifs caractérisant en particulier la communication dans la twittosphère. Les données recueillies par l'A. s'avèrent être très intéressantes suite aux dernières élections présidentielles et législatives françaises dont les résultants ont été particulièrement positifs pour le Rassemblement National, qui a été le vainqueur surprise du scrutin des législatives et qui est devenu le premier parti d'opposition à Emmanuel Macron. Ce bilan politique très favorable est sans aucun doute le résultat d'une stratégie communicative très efficace mise en place par Marine Le Pen, où les réseaux sociaux démontrent être un espace virtuel privilégié du discours politique à l'ère du numérique digne d'être exploré en profondeur et avec esprit critique.

Claudio Grimaldi

Valérie Spaëth. 2020. "Didactique du français langue étrangère et seconde: histoire et historicités." Special Issue, *Langue Française* 208.

L'ambitieux objectif de ce numéro de la revue *Langue Française* est d'apporter une contribution à l'histoire linguistique et culturelle de la didactique du français langue étrangère et seconde (DFLES) grâce aux regards croisés de linguistes, historiens et didacticiens faisant partie d'un groupe de recherche fondé en 2017 au sein de l'UR DILTEC (Didactique des langues, des textes et des cultures) de la Sorbonne Nouvelle.

Comme le soulignent Jacques Bres et Céline Vagner dans leur éditorial, la reconstitution de l'histoire de cette discipline académique s'avère d'autant plus complexe qu'elle doit sortir des frontières de l'histoire nationale et s'appuyer sur une épistémologie interdisciplinaire.

Ainsi Valérie Spaëth précise-t-elle dans sa "Présentation" les différentes étapes ayant conduit à la construction et à la circulation du concept "mobile et plastique" (11) de français langue seconde (FLS) afin de mieux expliquer le mode de constitution de la didactique du FLES.

Bien que, dans un premier moment, la didactique du FLE, dominée par une dynamique foncièrement synchronique, attribuée à l'histoire de la discipline un rôle marginal, l'introduction de la notion de français langue seconde, avec ses implications sociales, politiques et identitaires, impose la prise en compte de la réalité multiforme des contextes éducatifs et encourage par conséquent une construction épistémologique fondée sur l'histoire de l'enseignement et de la diffusion du français "dans un temps long" (10). S'inscrivant dans une dynamique de circulation des langues et des cultures, cette histoire se caractérise en particulier par le rapport à l'altérité et par sa fonction de "baromètre de la mondialisation linguistique" (12).

Les sept contributions du numéro explorent, dans cette perspective, la notion d'histoire du point de vue épistémologique, en mesurant son apport pour la DFLES, et méthodologique, en se focalisant sur le fonctionnement de son appareil conceptuel ainsi que sur le statut de l'histoire dans la formation des enseignants en DFLES.

La première étude de J.L. Chiss reprend et examine la notion de *langue de culture* appliquée à la langue française. Dans l'exkursus historique proposé par l'auteur, cette notion renvoie d'une part à l'idéologie linguistique du *génie de la langue*, liée aux substrats littéraires et culturels du français, d'autre part à la circulation et au contact avec les autres langues. L'auteur nous permet de saisir, en particulier, la fragilité de certaines dichotomies contemporaines établies pour opposer une dimension lettrée et cultivée à une approche plus communicative et utilitaire (*langues de culture vs langues de service*) et suggère plutôt de s'interroger sur le rôle d'une "culture du langage" qui serait ancrée dans une "histoire connectée et attentive aux historicités" (31) ainsi que dans la géographie des espace coloniaux et post-coloniaux.

La réflexion de G. Siouffi, qui met en lumière les apports de l'histoire de la langue pour l'enseignement du FLE, ouvre des perspectives stimulantes dans le processus de construction des représentations linguistiques par les apprenants. En effet, l'auteur développe une conception spécifique de l'histoire qui dépasse la dichotomie classique entre linguistique interne et linguistique externe. Conçue comme "historicisation des conditions langagières" (46), l'histoire de la langue se fonde en particulier sur l'articulation de deux logiques d'usage distinctes permettant de faire évoluer les représentations mobilisées dans et par l'enseignement : une logique communicationnelle qu'il qualifie de "logique patoise" (46), essentiellement dominée par une visée sémantique et pragmatique, et une logique de représentation, où la langue occupe une place primordiale.

La relation entre l'histoire et la formation en FLE est aussi explorée par A. Burrows et I. Cros qui s'interrogent, pour leur part, sur les modalités d'intégration de l'histoire dans les filières universi-

taires de formation de la Sorbonne Nouvelle, à travers l'exploration d'un riche corpus composé d'archives historiques de l'ancienne EPPFE (École de préparation des professeurs de français à l'étranger) et des maquettes actuelles des Masters FLE ainsi que d'entretiens réalisés auprès d'enseignants et d'étudiants. L'analyse de ces données permet notamment de mesurer l'intérêt de l'insertion de l'histoire des méthodologies dans les pratiques effectives des formateurs grâce à l'analyse de la réception de ces contenus par les enseignants-chercheurs et les étudiants. S'inscrivant dans un processus de patrimonialisation de l'épistémologie des savoirs, la formation en histoire des méthodologies permettrait à la fois de relativiser des "idéologies didactiques dominantes dans le champ" (56) et d'acquérir des connaissances susceptibles d'être appliquées en contexte professionnel.

La réflexion à laquelle nous convie V. Spaëth porte en revanche sur la modalité d'élaboration de la méthode directe, "première méthodologie complète de l'enseignement des langues" (63) introduite entre 1880 et 1900. L'analyse met en évidence, avec une grande précision, les avancées scientifiques de cette construction méthodologique qui, "suite aux travaux des phonéticiens européens (Galazzi 1992; Véronique 1992) [...] théorise et rend possible une didactique de la langue parlée" (70). En misant sur la prononciation, l'approche inductive de la grammaire et la valeur de l'action, cette méthode orale pose les jalons d'une approche tout à fait innovante dans l'enseignement du FLE. S'appuyant sur un corpus de documents soigneusement choisis parmi la vaste littérature pédagogique de l'époque, l'auteure dévoile les retombées politiques et culturelles de cette méthode (projet scolaire républicain de francisation, structuration de l'école et de la pédagogie coloniales, etc.) en soulignant le rôle déterminant de l'altérité dans les différentes formes d'actualisation de cette approche méthodologique.

D. Savatovsky et M. Jorge analysent, pour leur part, les spécificités discursives des actes de trois sessions du *Congrès international pour l'extension et la culture de la langue française* (Belgique, 1905-1913), "événement linguistique" (au sens de Guilhaumou) préfigurant l'émergence de la francophonie, conçue non seulement "comme une réalité linguistique ou littéraire" (81), mais aussi "comme une entité politico-culturelle et une idéologie" (81). Témoignant d'une période particulièrement délicate dans l'histoire de la diffusion du français, le Congrès se propose de "garantir à la langue française un statut qui lui permette de se maintenir ou de se développer face aux langues concurrentes (l'allemand, l'anglais, les langues artificielles) mais aussi dans des pays plurilingues comme la Belgique" (82). Au-delà des divergences traversant les différentes contributions, Savatovsky et Jorge mettent en lumière le regard constructif et prospectif projeté par les congressistes sur le "statut juridique et culturel privilégié" (92) que l'on attribue au français dans certains contextes linguistiques, ainsi que sur l'évolution des objectifs de son enseignement.

Dans la contribution de S. Coffey, la recherche sur l'histoire de l'enseignement se mêle à l'historiographie linguistique, domaine interdisciplinaire où se croisent les sciences de l'histoire, de la linguistique et de l'éducation. L'auteur s'interroge notamment sur les fondements épistémologiques et méthodologiques de l'historiographie de l'enseignement du français en Angleterre. Grâce à l'analyse minutieuse de sources documentaires opportunément sélectionnées et d'une périodisation spécifique, l'auteur montre comment la disciplinarisation du français au niveau universitaire, forgée dans la tradition de la philologie, s'est imposée au milieu du XX^e siècle, "passant de ses origines littéraires à la catégorie plus large des *French Studies*" (105).

Le voyage dans le temps, à travers les espaces concernés par l'enseignement du FLE, se termine par une intéressante analyse de la diffusion du français en Palestine ottomane et mandataire, pays où se croisent des langues et des cultures différentes. Grâce à l'étude comparée d'archives variées, C. Rubio et K. Sanchez Summerer soulignent l'intérêt d'une histoire connectée pour la didactique du FLE dans cet espace géographique internationalisé. L'adoption d'une démarche comparative et in-

tégrée, qui insère le contexte étudié dans des dynamiques plus complexes de circulation linguistique, permet en effet de mesurer “l’impact des politiques et des images des langues sur l’évolution du FLE” (121), dans l’effort de “déprovincialiser et de corriger une perspective franco-française” (113) en réponse aux “défis d’une micro-histoire globale” (113).

Tout en témoignant de la fécondité des approches multidimensionnelle et interdisciplinaire, les études et analyses recueillies dans ce numéro de *Langue Française* ont le grand mérite, de par leur richesse et originalité, de jeter une vive lumière sur la DFLES, dont l’histoire n’a pas été suffisamment explorée jusqu’à présent.

Elisa Ravazzolo

Boutin, Béatrice Akissi. 2021. *Le Français en Côte d'Ivoire. Quelle approche pluridimensionnelle de la variation linguistique?* Paris: L'Harmattan, 252.

Nei suoi lavori l'autrice si occupa di francofonia e di varietà del francese africano, in particolare subsahariano, mettendo a fuoco aspetti fonetici, sintattici, lessicali e pragmatici della comunicazione orale. Metodologicamente gli studi di Boutin si caratterizzano per la descrizione accurata del fatto linguistico, per il lavoro sul campo inteso come raccolta e analisi di dati autentici in contesto, infine per la riflessione teorico-critica che scaturisce dal confronto tra gli studi sulla francofonia e la prospettiva sociolinguistica. Le tematiche sociolinguistiche classiche (plurilinguismo, contatto, identità e insicurezza linguistica, questioni relative alla variazione) vengono infatti rivisitate in maniera originale alla luce dei dati raccolti. Al contempo, la controversa nozione di francofonia si arricchisce di sfaccettature nuove a volte dirompenti. Si potrebbe classificare il saggio qui recensito come sociolinguistica applicata del francese subsahariano, nel senso che modelli e principi vengono posti in un confronto serrato con una realtà linguistica precisa che l'autrice mostra di conoscere approfonditamente.

L'attenzione al dato linguistico emerge fin dalle convenzioni di trascrizione: oltre ai fenomeni prosodici correnti, le norme introdotte prevedono annotazioni particolari per l'enunciazione mistilingue (mescolanza di francese e lingue africane all'interno di un turno) e l'alternanza di codice (*code-switching*), l'integrazione di simboli fonetici API/IPA nella trascrizione di alcuni suoni delle lingue africane indagate, l'indicazione dei toni (alcune delle lingue con cui il francese è in contatto nell'area subsahariana sono tonali), le abbreviazioni utilizzate per la notazione sintattica, il riferimento ai corpora utilizzati.

Il volume si sviluppa proprio a partire da dati linguistici che consentono di accostare il concetto di variazione e di varietà in modo concreto, criticando l'idea di lingua come sistema e costruendo una categorialità più adeguata rispetto all'oggetto indagato. La geografia linguistica africana, in effetti, non coincide con la suddivisione territoriale precoloniale, quando diverse comunità linguistiche già coesistevano all'interno di spazi politicamente coesi. Il multilinguismo degli stati africani moderni non è dunque un risultato della decolonizzazione: sono cambiati i confini e quindi le lingue che si trovano a convivere nella medesima unità geopolitica, ma multilinguismo (e plurilinguismo) non costituiscono una novità. Lo studio della variazione diatopica deve tener conto di questo dato storico. Anche la variazione diastratica va trattata, secondo quanto sottolinea Boutin, in modo pertinente: nei repertori linguistici africani esistono ovviamente varietà più o meno prestigiose, contesti d'uso, realizzazioni più o meno sorvegliate ecc., indipendentemente dal sopravvenire delle lingue europee in epoca coloniale. Con l'arrivo del francese la variazione diastratica si è naturalmente modificata, integrando nel repertorio la nuova lingua e le sue funzioni. Boutin critica i modelli sociolinguistici strutturalisti a motivo della loro modesta capacità esplicativa rispetto a situazioni linguistiche complesse e molto diverse tra loro: nel caso della Costa d'Avorio, per esempio, al multilinguismo si sommano nello stesso spazio linguistico la creolizzazione e il permanere del francese standard. Risulta fuorviante anche l'identificazione tra repertori e livello di scolarizzazione, nonché l'identificazione del francese standard con l'acroletto, in quanto possono coesistere, insieme alla lingua ufficiale dello stato, contesti tradizionali caratterizzati da ufficialità (autorità religiose o capi di comunità locali), nei quali la lingua di comunicazione non è il francese.

Dopo aver circostanziato la situazione sociolinguistica, l'autrice mostra, attraverso l'analisi di alcuni esempi tratti da diversi corpora, le coordinate del modello d'analisi. Si tiene conto, con le dovute precauzioni, di spazi linguistici precisi e delimitati (lo spazio linguistico ivoriano); si dà un rilievo adeguato ai fenomeni di interferenza grazie alla conoscenza delle lingue locali; si tiene conto dell'evoluzione specifica del francese entro quello spazio linguistico (conservazione di forme desue-

te nello standard continentale, vari tipi di modificazione semantica, neologismi locali, prestiti, ibridazioni). La verifica delle ipotesi è condotta attraverso numerosi esempi: citiamo la costruzione di *avec* seguito da sostantivo [+umano], nella quale il sostantivo assume il ruolo semantico di *possessore* (per esempio: *j'ai acheté un petit frigidaire avec ma grande soeur*, in cui il sintagma preposizionale indica la venditrice). Il confronto con la lingua *dioula* mostra un'interferenza: in *dioula* esiste una posposizione che attribuisce al nome [+umano] il ruolo di possessore, assegnazione che viene riprodotta in francese attraverso la costruzione con *avec*. Un altro esempio è quello di *pour* seguito dall'infinito, che nel francese ivoriano ha valore di coordinazione. I due fenomeni analizzati si caratterizzano per la loro scarsa visibilità in quanto non danno luogo a realizzazioni formalmente abusive e, pur talvolta con una piccola forzatura, risultano accettabili anche dal punto di vista semantico. Se non si tiene conto dell'interferenza, l'esistenza stessa di queste strutture sfugge all'analisi: questo mostra la necessità di integrare la linguistica del corpus con una linguistica *du terrain* indispensabile per misurare la portata dei fenomeni indagati, quando non addirittura per individuarli. Nell'enunciazione mistilingue, elementi francesi possono assumere regolarmente funzioni linguistiche non previste dal francese ma obbligatorie nelle lingue locali (numerosi esempi sono tratti dal *baoulé*), come per esempio *aussi* preominale o pronominale, con funzione presentativa. Boutin rileva fenomeni di interferenza anche a livello pragmatico, per esempio nel ricorso all'implicito che dà luogo a enunciati ellittici apparentemente carenti dal punto di vista della coesione testuale, come esito dell'interferenza di una lingua a più *haut contexte* del francese.

Nella seconda parte del libro, Boutin assume come punto di partenza la variazione interna al corpus appoggiandosi a François Rastier (debitore di Eugenio Coseriu, che però non è citato) ed esamina la produzione linguistica dei parlanti di Abidjan, al di là delle numerose e contrastanti classificazioni attestate in letteratura. Il contesto stesso della raccolta dati influisce notevolmente: spesso le ricerche sono orientate a iniziative didattiche in favore del FLE. Inoltre, occorre considerare che l'evoluzione linguistica in queste regioni è molto più rapida rispetto all'Europa e che la quantità di variabili sopra menzionate rende molto rischiosa ogni pretesa di generalizzazione. Peraltro, l'autrice sottolinea la disparità di trattamento che nelle inchieste viene riservata alle lingue locali, non tanto in senso politico o ideologico, quanto semplicemente linguistico. Anche il rispetto degli informanti lascia talvolta a desiderare, in Paesi dove le leggi sulla privacy non possono competere con gli standard europei. L'atteggiamento individuale del ricercatore assume un ruolo fondamentale, in contrasto con le politiche linguistiche promosse da enti sovranazionali.

In conclusione, l'autrice argomenta in modo convincente (in quanto fondato su dati linguistici) la ragionevolezza di un modello sociolinguistico che metta al centro la nozione di repertorio piuttosto che quella di sistema. È il cambiamento innescato nel repertorio dall'esperienza plurilingue a dare origine al cambiamento linguistico, inteso *in primis* come comportamento verbale sociale. L'ultimo caso studiato – a verifica dell'ipotesi formulata – riguarda il gergo ivoriano *nouchi*, una lingua ibrida ricca di elementi francesi, la seconda lingua dopo il francese in diversi settori della vita ivoriana. Boutin analizza concretamente i fattori di integrazione di nuove strutture e quelli di resistenza nei processi analizzati (grammaticalizzazione in atto? È presto per dirlo). Il fatto di guardare specularmente il francese (modificato dal contatto con le lingue ivoriane) e le lingue ivoriane, modificate dal contatto col francese, costituisce una sfida rilevante all'idea tradizionale ancora diffusa di *francofonia*, facendo emergere la fragilità anche teorica di un *incontournable* della politica linguistica francese.

I riferimenti bibliografici includono accanto ai classici della sociolinguistica molti rappresentanti della linguistica africana, meno noti alla comunità scientifica italiana.

Sara Cigada

Latham, Monica, Caroline Marie, Anne-Laure Rigeade, eds. 2022. *Recycling Virginia Woolf in Contemporary Art and Literature*. New York: Routledge, 278.

While *recycling* has served as a key cultural term since the rise of environmental movements in the 60s, today, cultural studies offer (ever-)new understandings of this notion as a tool for critical analyses of contemporary literature and arts. Monica Latham, Caroline Marie, and Anne-Laure Rigeade's new edited collection represents this effect by turning to *recycling* in order to examine references to Virginia Woolf's persona and works in recent cultural manifestations, from literature to ballet, as well as from theater to astrology.

By moving beyond studies on the influence of Woolf through practices such as intertextuality, borrowing and cultural appropriation (3) – which have dominated literary scholarship during the past few decades – this volume discloses new implications concerning Woolf's extended iconicity in culture. As renowned Woolfian scholar Mark Hussey explains in his "Foreword" to the volume, this concept displays a "nuanced articulation of a process that spans appropriation, ingestion, absorption, together with repurposing, transformation and reusing" (xii). This collection, therefore, proposes *recycling* as a multilayered concept, which embraces different processes of cultural dissemination of an author and her oeuvre in different media, investigating her ongoing cultural influence in a transdisciplinary way, in alignment with the "ethical and metacritical turn in twenty-first-century literary criticism" (4).

A rich "Introduction" illustrates the volume's approach to the notion of recycling, which owes to critical discussions by, among others, multimedia artist Kabe Wilson and critic Susan Stanford Friedman, both featuring in the collection as contributors. In *Contemporary Revolutions* (2018), Friedman explains that recycling can be observed "either as material turned into something completely different or as a new production in which the old material remains somehow enmeshed" (4); instead, during the presentation of his artwork *Of One Woman or So*, by Olivia N'Goufri – a creative re-writing of *A Room of One's Own* – Wilson revealed that the notion of recycling "not only add[s] the idea of 'renewals with a different to all the well-known notions of *heteroglossia*, *intertextuality* or *influence*, already emphasizing how literary work is embedded in pre-existing signifying systems; it also points out the inscription of the work in a social context" (189). These considerations appear as the primary thread running through the fourteen chapters featured in the book.

Wilson was also the keynote of the *Recycling Woolf International Conference* hosted by the Université de Lorraine, France, in 2019, from which the volume derives: yet it should not be considered as a mere collection of conference proceedings, but rather as a compendium of original essays built on instructive discussions on *recycling* as an original critical approach, as one can glean as one progresses through the pages of this book.

Pluralism is one of the main features of this collection, not only in relation to the diverse expertise of its contributors – artists, literary and cultural studies scholars – and research objects – dance, theater, literature, photography, and astrology – but also in reference to the style displayed by the several chapters: more traditional academic essays accompany an interview transcript and even a piece of creative writing. In this sense, while the notion of *recycle*, as adopted in the book, does not possess ecocritical implications – as one might mistakenly think considering the chromatic choice of its cover (green) – *Recycling Virginia Woolf in Contemporary Art and Literature* remains an *ecological* volume: at its very core there lies a keen sense of *relationality* among several diverse areas of study and cultural manifestations of the world we live in, which comprises a cohesive, self-sustaining (scholarly) *unicum*.

The book is organized in five parts, each centering on a specific cultural field in which Woolf's recycling is performed by contemporary authors or artists. Section one, titled "Recycling and Composting Virginia Woolf", provides readers with the idea that Woolf herself could be involved in practices of *recycling*. Christine Reynier discusses Woolf as a recycler by observing, for instance, that some of her characters are tied to collecting and reusing objects – as appears in the short story *Solid Object* – or that she was inclined to reuse themes, images, and quotes from several authors. While the British author often made use of others' literary materials, she differs from the de-authorising procedure performed by T.S. Eliot in the same years. Reynier, in fact, parallels Woolf's recycling to Mikhail Bakhtin's understanding of language as being "made of second-hand words that have been used over the years by everybody" (27): along this line, Reynier retraces two ways in which Woolf perceived literature as a recycler: a) as a *common ground*, that is as a public good accessible to anyone; and b) a *common pool*, that is "as a radical vision of literature as collectively owned" (31).

"Recycling Virginia Woolf in Visual Arts" is the title of the second part of the book, which is dedicated to references to her works in contemporary new media, including multimedia art and photography. Two essays of this section focus on Kabe Wilson's *Of One Woman or So*, by Olivia N'Gowfri (2019), the popular visual artwork which rearranges each and every word of Woolf's *A Room of One's Own* while generating a new story about a young African woman studying in Cambridge. Chapter 4, titled "Of Words, Worlds and Woolf: Recycling *A Room of One's Own* into *Of One Woman or So*" is in large part the transcript of a conversation between Wilson and Stanford Friedman, which highlights some of the critical themes of this artwork, by stressing, for instance, how it makes up, and even expands upon, what Woolf left behind in her essay, including racial and class-based issues.

Elisa Bolchi's chapter "Dancing Virginia Woolf Back to Life: *Woolf Works* as a Critical and Artistic Recycling" opens the third section of the volume, titled "Recycling Virginia Woolf on Stage", in which three papers investigate many recent readaptations of her persona and works in the context of the performing arts, namely ballet and theater, and in innovative educational activities in English literature classes. *Woolf Works*, the acclaimed ballet first staged in 2015, involving acclaimed Wayne McGregor (choreography), Max Richter (music) and étoile Alessandra Ferri (dancer), is Bolchi's object of study as a contemporary recycling of Woolf, which intertwines intertextuality, intermediality, transmediality and remediation. As Bolchi observes, dance provides the unique opportunity to "convert into something new [...] not only Woolf's novels and her poetics but also the mental process behind her novels" (122), particularly paying tribute to "Woolf's genius to the rhythm of music" (132), thus proving how, in spite of the medium adopted to (re-)develop her literary voice, Woolf works.

Part four is dedicated to the topic "Recycling Virginia Woolf as a Textual Icon". While the first two chapters of this section address references to *To the Lighthouse* in contemporary literature – including Katharine Smyth's *Lived: Seeking Solace in Virginia Woolf* (2019), in which the recycle, according to Monica Latham "does not merely copy and paste fragments from Woolf's work [*To the Lighthouse*, nrd], but displays a deep understanding of it, engages with it, knits ties to it and creates literary kinship" (182) – Bethany Layne's chapter explores how Woolf's suicide by drowning is featured, directly and indirectly, in recent cultural manifestations. By reviewing a film (*The Hours* 2002), a limited TV Series (*Life in Squares* 2015), and novels (*Vanessa and Her Sister* 2014, *Virginia Woolf in Manhattan* 2014, and *Adeline* 2015) in which Woolf's self-drowning is narrated, in her chapter "Something Rich and Strange?: Drowning, Resurfacing and Recycling in Biofiction About Woolf", Layne determines Woolf as a popular character in contemporary biofiction: this observation allows for highlighting how the network of references – parallels, differences, etc. – among the

multi-faceted portrayal of Virginia Woolf's life and death contributes to reinforcing her presence in contemporary culture.

Part five, "Recycling Virginia Woolf in Popular Culture", closes the book with a selection of essays investigating unusual cultural contexts where Woolf's dissemination has occurred, which include tattoos and online astrological discourses. About the latter context is Cristina Carluccio's chapter "Popularising Woolf in Virtual Astrology", which examines references to Virginia Woolf in several astrological online forums. Carluccio's innovative analysis demonstrates the popularity of Woolf among online users who, without being necessarily knowledgeable of her oeuvre, are attracted by her stardom and iconicity. In addition, she demonstrates how "Astrological recycling thus reinforces Woolf's image as a tragic icon, which momentarily loses its transcendental significance as it is astrologically applied to ordinary individual's own personal lives" (248).

The book closes with a piece of creative writing by Christine Froula, titled "The Worlds", which takes inspiration from Iranian writer Houshang Golshiri's story *The House of the Illuminated*, dedicated to the metaphysical perspective of a writer's words while observing his death. By describing Woolf's last hours from a similar point of view, Froula's story is further proof of the pluralistic stance of the volume, as well as of its originality: without losing the zeal of academic writing, the book explores uncharted territories in Woolf studies, both in regard to ever-new productions dedicated or connected to her, and first-hand areas of the study of culture, where Woolf unpredictably re-surfaces.

While this diversity risks undermining a solid positioning of the volume within more traditionally systematized areas of study – the Literary Criticism and Cultural Theory series of Routledge, in which the volume appears, for instance, does not fully give credit to some of the contributions in this volume with a more artistic perspective – this book, nevertheless, reinforces the idea that Woolf Studies have today (far) exceeded the domains of Literary Studies, in a strict sense. Therefore, *Recycling Virginia Woolf in Contemporary Art and Literature* appears particularly valuable for inspiring senior Woolf scholars to expand their primarily literary-oriented scopes and embrace more extended, transcultural approaches while simultaneously encouraging younger researchers, who trained in transdisciplinary approaches, to consider Woolf as a particularly fertile site for investigation.

Despite the volume's diversified nature, a high degree of cohesion emerges from the chapters of this collection along the idea that Woolf is destined to endure as a widespread cultural phenomenon. It is therefore the critics' job – as the book seems to suggest – to engage with different approaches in order to unveil innovative understandings of Virginia Woolf and her works as well as of contemporary society in multiple and surprising manifestations.

Stefano Rozzoni

INDICE DEI REVISORI

HANNO COLLABORATO A QUESTA ANNATA COME REVISORI I SEGUENTI
SPECIALISTI:

Laura Balbiani, Università Cattolica del Sacro Cuore
Sabrina Ballestracci, Università degli Studi di Firenze
Elisa Bolchi, Università degli Studi di Ferrara
Adriana Borra, The University of Vermont
Raul Calzoni, Università degli Studi di Bergamo
Sibilla Cantarini, Università degli Studi di Verona
Riccardo Capoferro, Sapienza Università di Roma
Giorgio Carella, Università degli Studi Roma Tre
Marco Casentini, Università Ca' Foscari Venezia
Sara Cigada, Università Cattolica del Sacro Cuore
Sergio Conti, Università degli Studi Roma Tre
Marcella Costa, Università di Torino
Luca D'Anna, Università di Napoli "L'Orientale"
Francesco Dedè, Università degli Studi di Milano
Emilia Di Rocco, Sapienza Università di Roma
Rosa Bianca Finazzi, Università Cattolica del Sacro Cuore
Carlina Flinz, Università degli Studi di Milano
Marina Foschi Albert, Università di Pisa
Vittorio Ganfi, Università degli Studi Roma Tre
Maria Candida Ghidini, Università di Parma
Giuseppe Ghini, Università degli Studi di Urbino
Luisa Giacoma, Università della Valle d'Aosta
Francesco Grande, Università di Torino
Dorothee Heller, Università degli Studi di Bergamo
Roland Hinterholz, Università Cà Foscari Venezia
Marwan Jarrah, University of Jordan
Peggy Katelhön, Università degli Studi di Milano
Alessandra Lombardi, Università Cattolica del Sacro Cuore
Lu Yuan, The University of Iowa
Marella Magris, Università degli Studi di Trieste
Jarrah Marwan, The University of Jordan
Chiara Meluzzi, Università degli Studi di Milano
Federica Missaglia, Università Cattolica del Sacro Cuore
Fabio Mollica, Università degli Studi di Milano
Marta Muscariello, Università IULM
Antonella Nardi, Università di Macerata
Martina Nicklaus, Heinrich-Heine-Universität Düsseldorf

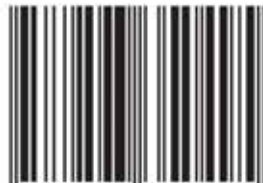
Martina Nied, Università degli Studi Roma Tre
Elena Nuzzo, Università degli Studi Roma Tre
Valentina Ornaghi, Sapienza Università di Roma
Anita Pavić Pintarić, Sveučilište u Zadru
Stefan Rabanus, Università degli Studi di Verona
Enrico Reggiani, Università Cattolica del Sacro Cuore
Federica Ricci Garotti, Università di Trento
Francesco Rognoni, Università Cattolica del Sacro Cuore
Chiara Romagnoli, Università degli Studi Roma Tre
Lucia Salvato, Università Cattolica del Sacro Cuore
Andrea Sansò, Università degli Studi dell'Insubria
Andrea Scala, Università degli Studi di Milano
Manfred Schruba, Università degli Studi di Milano
Aleksandra Šćukanec, Sveučilište u Zagrebu
Isabelle Serçat-Rolland, Université Toulouse Jean Jaurès
Marcello Soffritti, Università di Bologna
Bianca Sulpasso, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Vittorio Tantucci, Lancaster University
Tao Hongyin, University of California, Los Angeles
Maria Paola Tenchini, Università Cattolica del Sacro Cuore
Tucci Tommaso, Università Cattolica del Sacro Cuore
Massimo Vai, Università degli Studi di Milano
Ilaria Vidotto, Université de Lausanne
Renata Zanin Scaratti, Libera Università di Bolzano
Zhou Yan, University of California, Los Angeles

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXX - 3/2022

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.educatt.it/libri/all

ISSN 1122 - 1917



9 788893 350495